

3. 3. 500

3. R. 3. 500

## OPERE

DEL PADRE

## DANIELLO BARTOLI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

VOLUME XX.

DELLA VITA

#### DEL B. STANISLAO

LIBRI DUE

E COMPENDIO DELLA MEDESIMA





DALLA TIPOGRAFIA DI GIACINTO MARIETTI 1825.

### DELLA VITA E MIRACOLI

DEL

# B. STANISLAO

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI
DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRI DUE

LIBRO PRIMO





TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
1825.

#### INTRODUZIONE

In questo prender che fo a descrivere, e figurare in pochi fogli di schiettissima narrazione la vita del B. Stanislao Kostka, cioè d' un piccol Giovane e d' un gran Santo (come appunto, parlandone a Giorgio (\*) Vescovo di Vilna, il Sommo Pontefice Urbano VIII. il defini. con bella e vera contraposizione di termini), non abbisognerei d'altro principio, senon entrar di colpo nella materia, ch'è il proprio cominciar dell' Istoria: ma non mel consente il pararmisi su le prime incontro quell' universal pregindicio, del non doversi presumere, perochè non solersi trovare, in un giovane altro che santità da giovane: cioè, in più chiara esposizione, santità in ispuntare e promettersi: e perciò, come cosa tutta in isperanza e in fiore, da dirsi più veramente bella, che grande: degna nondimeno, qual ch'ella sia, d'aversi in ammirazione, non solamente stimarla, in un giovane; chè dov'è così raro il trovarsi straordinaria bontà, ogui più di poco, che ve ne abbia, essere da reputarsi moltissimo. Nel rimanente, le virtù proporzionarsi con gli anni: le piccole, voler tempo al crescere; e le acerbe, stagionarsi e maturare con gli anni. Perochè quantunque un gigante, nascendo, sia di corpo maggiore che il commun de' bambini; non però esser gigante, senon comparato a' bambini: ma perchè il sia ancora fra gli uomini, convenirgli essere uomo; e cui pareggia in età, trascenderlo in istatura.

Le grazie poi, le maraviglie, i favori di sopra l'ordine della natura, che Iddio ha per consueto di fare

<sup>(\*)</sup> Giorgio Tikienoie ne' Processi di Cracov. fol. 211.

Così della santità ne' giovani, e delle grazie, con che Iddio degna privilegiar cui vuole, si odono sentenziare parcechi; con niente meno franchezza, che se quanto pronunziano, tutto l'avesser letto su' Decretali di Dio : o fossero uomini già avvezzi a salire, e passeggiare (diciam così) per la terza e più sollevata Region dello spirito; e quivi comprendere le dimensioni dell'anime, e'l lor crescere in tenuta secondo il crescere nell'età; e perciò quanto di Dio, della grazia, delle operazioni dello Spirito santo possa capire in ciascuna. In oltre; quali sieno i principi dell'operare con merito; quanti, e quanto fra sè lontani i gradi della perfezione evangelica; e'l tempo, e l'ordine, e le forze bisognevoli a salire di virtù in virtù, fino a quel sommo, che chiamano santità. Cose altre d'impenetrabil segretezza, altre, quanto sollevate dal materiale, tanto lontane dal nulla intenderne il volgo.

Erra egli dunque primieramente per materialità di giudicio; pareadogli, la più e la meno santità divisarsi col orin canuto o col biondo: sommarsi le partite delle virtù al medesimo conto de gli anni: misurarsi il tanto della salita e dell'appressamento alla perfezion dello spirito col quanto del caminarne la via: troppo vero essenio, il poteris far per essa un lungbissimo circuire, e un pachissimo avanzare; oltre al muoversi adagio, al zoppicare or dall'un piè or dall'altro, al framettere inter-rumpimenti e posste. Sta dunque il tutto nell'inviarsi

per su la diritta, nulla ostante che ardua, disagevole, ripida : e nel montar su per essa a gran passi : e , per le forze dell'anima ogni di raddoppiate, l'un di fare il doppio viaggio che l'altro. Chi così va, i giorni gli si contan per anni ; nè ha mostieri di lunga età al merito d' una vita lunghissima. E di questi intese e diffinì quel maestro di spirito e di santità, ch'era David, dicendo, che i loro son Dies pleni, dando per indiretto ad intendere, farsi pazzamente da chi conta per numero i giorni; tutto'l cui buono, e di cui solo far conto, è nella saldezza e nel peso; per modo che in altri, mille non vaglion per uno; in altri, uno basta per mille. Così, benchè il circuire del cielo sia eguale quanto alle ventiquattro ore, dentro al cui periodo tutto si aggira; pnr verissimo è, che fra le stelle in lui fisse corre una incomparabile differenza quanto alla velocità del moto, e alla grandezza dello spazio che passano: facendo alcune d'esse uno smisuratissimo cerchio in un prestissimo andare; mentre, al medesimo tempo, altre vicine al polo, con aver lentissimo il moto, fan piccolissimo il giro.

Questa, nel giudicare della più e della meno santità, è regola universale, e non fallibile ad usarsi : ma v'è, oltre ad essa, l'altra particolare, del gratuito e signoril compiacersi, che Iddio, come, e quanto gli è in grado, fa di certe avventurose anime, cui egli fin dalla puerizia, fin dalle fasce, fin dal ventre materno, divisa e sceglie infra le mille, a dover'essere in ispecial maniera, e in più alto grado di meriti e di favori, care a' suoi occhi; e ve le dispone e prepara, eziandio fin da' loro più teueri anni, arricchendole de' tesori delle sue grazie con istraordinaria beneficenza. E queste sono quelle tanto sue ben volute, che, a trafficare in operazioni di merito, ricevono di primo sborso cinque talenti per capitale. Queste hanno, come disse il Profeta, su le cime de' monti i fondamenti, cioè il donde cominciano a levarsi verso il cielo. Queste, a guisa di certe fontane, che nel loro primo uscir di sotterra, e per così dire, a nativitate, son fiumi; tauta è la copia dell'acque, cioè la vena delle grazie he menano per surgente, che altre per avventura non ne

avranuo altrettanto dopo molte miglia di corso, e. molte fonti che lor verranno aggiungendosi per istrata. Così fa con cui vuole chi tutto può che vuole: Qui Electos suos devotione supra avtatem, et virtute supra naturam instruito come tutto al fatto presente ha ricordato il santismito Padre Clemente decimo nelle apostoliche Lettere, con le quali ha promosso a più solenne culto gloriosa B. Stanistai Kostke Poloni Societatis Jesu merita.

E vagliami il fin qui detto a sodisfazione del debito, in che io era, di rimuover davanti al primo entrare nella materia il pregiudicio della falsa imaginazione contro alla poca età e brieve vita de' Santi : ma come le istorie greche raccordano di que' giudiciosi ambasciadori del Re persiano, i quali, assaggiato in pochi ragionamenti l'eroico spirito d'Alessandro non ancor grande nè per età nè per fatti, pur si trovaron costretti a dirne con maraviglia, quel piccol fanciullo esser già fin dall' ora un gran Re; altresi del B. Stanislao, dopo consideratane maturamente la grandezza delle virtù e de' meriti, e'l comprovarli che Iddio faceva con tanti e così illustri miracoli, avere il Vicario di Cristo giustamente pronunziato, lui essere un piccol Giovane e un gran Santo. Nè punto inferiore ad una sì gloriosa testimonianza riuscirà, spero . la corrispondenza de' fatti : ed io, scrivendone, non addurrò veruna particolarità, or sia in detti o in opere, cui non abbia espressa e più volte riconfermata in parecchi volumi di processi, con apostolica autorità fabricati in pruova della santità e de' miracoli del Servo di Dio il B. Stanislao Kostka, in ordine alla canonizzazione: e con a sì gran moltitudine testimoni solennemente giurati, che in tre soli processi, di Posnania, di Leopoli, di Premislia, formati quaranta e più anni addietro, ne ho contate trecentoventidue giuridiche deposizioni: e de' processi ve ne ha, il men che siano, trentacinque. Oltre al peso dell'autorità di tre Siuodi provinciali tenuti nella Polonia, de' supremi Tribunali d'essa, anzi ancora del Senato reale: oltre a' Popoli, a' Communi, a' Maestrati di pareschi città, nel solenne eleggerlo in Protettore : e questo, come nel secondo libro dimostreremo, in testimonianza del

merito, e in ricompensa de' benefici fatti da questo beato Giovane e a privati d'ogni condizione oltrenumero, e a Palatinati interi, e ancora a tutto insieme il Regno della Polonia; operando Iddio perciò all'invocazione di Stanislao miracoli in qualità eccellenti, e in moltitudine tanti, che fin dall'anno 1630, ebbevi chi ne trasse da' processi, e mandò stamparne in Cracovia ben centoquarantadue ; e pur tanti , sono non solamente il meno , ma i da meno, rispetto a que' di poi. Perciò , vedrassi fin da sessantatre anni addietro riverita la santità, invocato il nome, e adoperata appresso Iddio l'intercessione del B. Stanislao fin colà nelle Indie d'Oriente, e nelle opposte del nuovo Mondo: e lui essere stato il primo della Compagnia, a cui la penna del Vicario di Cristo desse titolo di Beato; con privilegio, pare a me, tanto più glorioso, quanto il così nominarlo, fuori dello stil commune, dimostrò esserne in lui merito particolare.

Or cominciando a divisarne la vita, conviemmi dare innanzi una brieve contezza, tanto nulla fuori dell'argomento, quanto senza essa rimarrebbe in non poca parte diminuito un de' bei pregi, che secondo la prudente esti-

mazione de gli uomini, egli abbia.

#### JOANNES PAULUS OLIVA PRÆPOSITUS GENERALIS SOCIETATIS JESU

Cum Vitam et Miracula B. Stanislai Kosthæ a P. Daniele Bartolo nostres Societais Sacerdote italico idiomate conscripta ac in duos Libros disposita adipuot cjustem Societatis Theologi recognoverint, et in lucem edi posse probaverint; potestatem facimus, ut typis mandentur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur. Dat. Romæ 26. Septembris 1670.

Iterum imprimatur, si videbitur reverendiss. Patri Mag. sac. Pal. apost. Jo. de Angelis Archiepisc. Urb. Vicesg.

Îterum imprimatur, Fr. Hyacinthus Libellus Mugister sac. Palat. apost.

#### LIBRO PRIMO

Nobiltà e preminenze de' Maggiori di Stanislao. Suo nascimento: e nella madre segni in presagio di dover partorire un Santo alla Compagnia di Gesù.

#### CAPO PRIMO

la Nobiltà polacca, non solamente nell' essere, ma nel far da Signori, è qual forse altra non ve ne ha in Europa che le si agguagli. Ella ha Re, ma cui vuole; cioè, non di qualunque fatta gliel dia la natura per legge di successione, ma cui ella per discernimento e giudicio d' elezione appruova e sceglie, fra molti degni per qualità reali, il degnissimo. Nè so, se a maggior gloria le torni il fare essa il suo Re, o'l poterlo essere ciascun d'essa. Ubbidiente poi al fatto Re; ma in un tal mezzo fra suddita e libera, che a cui si suggetta per elezione, non può essergli sottomessa per oppressione: così gli ha misurata l'autorità al potere, col solo parutole conveniente a volere, che tutto insieme voglia e possa da Re, ma da Re in Republica. Perciò, v' ha Senato, e Consiglio, e in esso podestà di voce a decretar ne' publici affari. Il Re n'è il capo: ne sono il corpo in prima i Vescovi, pochi, perciochè grandi; appresso i Palatini, tanti in numero, quante son le provincie, o, come ivi dicono , Palatinati , ne' quali tutto'l Regno è partito : e ciascun Palatino è senza pari il sovrano nel suo. Succedono i Castellani, che ne soprantendono alle parti. E finalmente, di rincoutro al Re, due Cancellieri, padri della Corte, e amministratori del tutto, e due Maliscalchi. Tutti insieme questi costituiscono l' Ordine senatorio: soli essi siedono una col Re, e seco diffiniscono gli affari del publico reggimento.

Tanto m'è convenuto dirue, in riguardo al troppo altro sonar che fanno in ragione di preminenza, d'autorità, di signoria, di giuridizione, d'ufficio questi

noni di Senatore e di Castellano nella Polonia, che fra noi. Perciochè una di cotali Famiglie senatorie, e forse la da più infra l'altre, era la Kostka: per modo, che gli Storici dell' Arme o Casato Dabrowa, cioè del primo ceppo della discendenza de' Kostki, la mostrano per continuata successione di parecchi centinaja d'anni fiorita di Palatini, di Cancellieri, e Maliscalchi del Regno, di Castellani, di Generalissimi, d'Ambasciadori a' maggior Potenti d'Europa: oltre alle dignità ecclesiastiche, oltre al minor grado de gli Starosti, che sono Governatori, Giudici, e a vita durante padroni d' una e più Fortezze in diversi Palatinati. Perciò riconosciuta sopra le tante altre di quel nobilissimo Regno, in ciò ch'è pregio d'antichità, continnazione di signoria, e gloria di Maggiori, sì fattamente; che passato l'anno 1574. Arrigo Duca d'Angiò dalla Corona di Polonia a quella di Francia, scadutagli per l'acerba morte di Carlo nono suo maggior fratello, gli Stati d'amendue gli Ordini, senatorio ed equestre, adunatisi alla nuova elezione, che di poi cadde in Istefano Batorio di Transilvania, praticarono a non lieve partito di voci di costituir Re di Polonia Giovanni Kostka, ch' era uno de' concorrenti, e per grado di parentela vicinissimo a Stanislao.

Ma se fra' titoli, che alle grandi famiglie riescono più gloriosi, degno è, che il più degno fra essi stia sopra gli altri, e si mentovi con maggior lode; ragionandosi de' pregi di Casa Kostka, era da ricordarsene in primo luogo l'integrità dell'antica Religione cattolica, sì gelosamente guardata, e sì costantemente mantenutasi in lei, che ne abbiam provatissimo il mai, a memoria di secoli, non essersi contaminato niun di quel chiarissimo sangue con macola d'eresia ne di scisma : ne pur mentre l' infelicità de' tempi ( se vogliam così dire , in vece della dissoluzion de' costumi aggiunta al mal conceputo odio contro alla Chiesa romana) consentiva singolarmente al Luteranesmo il passo franco all' entrare, la libertà al distendersi, l'impunità al professarsi, come altrove nel Settentrione, parimenti nella Polonia. La qual pietà, ereditaria in quella Casa, cresce a cento doppi di merito, coll' essersi tutto il gran Palatinato della Masovia, nel quale la famiglia Kostka avea sue giuridizioni e suoi stati, coll'autorità, col zelo, coll'escurpio d'essa mantenuto fedele e divoto alla santa Sede di Roma; per sì gran modo, che uomo di qual che si fosse condizione o setta eretico non v'era consentito abitare : e gli entrativi per viaggio, venivan costretti ad andarsene più come fuggenti, che passaggeri. Perciò, se io potessi entrare interprete ne' consigli, e sponitore delle segrete intenzioni di Dio, mi fo certo a credere, che potrei dire, rimunerazione e premio d' un così gran merito con la Fede e con la Chiesa cattolica essere stato il darsi alla Casa Kostka un discendente, e al Palatinato della Masovia un'allievo, non solamente Santo, ma di quel sommo onore, in che per tutto la Polonia vedremo essere Stanislao.

Fugli padre (\*) Giovanni Kostka, Senatore del Regno, e Castellano di Zakrotzin; e madre Margarita di Drobnin Kriska, sorella e nipote di Palatini della Ducea di Masovia, e zia di quel tanto celebre Cancelliere del Regno di Polonia, Felice Kriski. Adunque ancor' essa per antichità di legnaggio, e per gloria d'antenati chiarissima : ma molto più da pregiarsi , a cagion d'essere il sangue di Casa Kriska una vena derivata dal nobilissimo fonte de gli Odrowaz, dal qual medesimo ebbe sua origine quell'ammirabile S. Giacinto, il quale, non so se con maggior numero di virtù o di miracoli, tanto illustrò la Chiesa, la Polonia, il sacro Ordine de' Frati Predicatori (\*\*). Di cinque figliuoli ch' ebbero, quattro maschi e una femina, la quale si maritò in Casa Radzanowski, Stanislao fu l'ultimo : e per patria ebbe Rostkow , ch' è un gruppo di castella e di terre, patrimonio e signoria propria della Casa; entro al distretto di Cicchow, attenentisi alla Masovia e al Vescovado di Plocia. Così han per consueto i Grandi in quel Regno di non accomunarsi

<sup>(\*)</sup> Cristoph. Chockievvicz in orat. ad Nobilit. Pol. Cracov. ann.

<sup>(\*\*)</sup> Georg. Samboritan. in vita impress. ann. 1570., e Stanisl. stesso di sua mano nel libr. de' Novizzi.

col popolo nelle città, ma vivere ne' propri stati, e quivi signoreggiare, non altrimenti che se ogni pa-

drone vi fosse un piccolo Re.

Prima che Stanislao nascesse, pensicro di Dio fu, privilegiarlo, come non pochi altri Santi, col metterlo in espettazione, in riverenza, in maggior cura a' suoi ; manifestando in mistero il destinato ad avvenire di lui: e ciò con un segno, il cui intendimento allora sol'accennato, si riserbava a doverlo interpretare il tempo, e verificarlo gli effetti. Ciò fu, apparire tutto improviso alla madre, mentr' era gravida di Stanislao, il ventre stampatole col nome santissimo di Gesù, in color porporino, e, qual' è consueto dipignersi, circuito di splendori, e questi intramezzati con raggi (\*). Del che ella, al primo avvedersene, tutta smarri; e venne in mille pensieri sopra 'l come, e per cui mano e lavoro (chè a caso, opera così ben condotta, non potersi recare), e molto più, a che far quivi, o che predire quel segno: tutto desso il medesimo, che poc' anzi dormendo e dolcemente sognando avea veduto: ond' è, al creder mio, l'avervi testimonj e scrittori, de' quali chi ne ricorda l'uno e chi l'altro. E avvegnach' ella sentisse a poco a poco tutta dentro rassicurarsi del non potere altro che buon' augurio e felice presagio trarsi da quel salutifero nome; nondimeno, quanto il più tosto potè, venne a richiedere di quel più che per avventura saprebbe dichiarargliene, il suo confessore, piissimo Sacerdote della vicina terra di Prasniz. Questi, bene inteso quanto conveniva sapersi della verità del fatto, l'ebbe indubitatamente a miracolo: perochè opera di così bel magistero, e di così santo, non poter' essere d'altro artefice e d'altra mano, senon quella di Dio: e qual che si fosse il sesso del felice portato, onde ella era gravida, non dubitar punto, che a lui non si appartenesse, come presagio di bene, e di bene infallibile ad avvenire. Così avere Iddio talvolta usato con

<sup>(\*)</sup> Martin. Baron. in vita B. S. Crac. an. 1609, Mart. Pasckouski Sarmatia Europ. I. 4, fol. 60. Proc. Posnan. Test. x. f. 149. Proc. Rom. Test. 4, f. 312. etc. Proc. 1 Premisl. fol. 33.

altri, antivenendone il nascimento con alcuna sensibile dimostrazione, ordinata a manifestarne fin d'allora la santità, a che erano per riuscire, o altro particolar ministero di suo servigio, che loro avea destinato. Ma nel fatto presente, quanto all' interpretarlo per individuo, nè egli, nè forse uomo nato, senon se per ispirito di profetica rivelazione, potersi apporre all'indovinarne il che. Questo ben saper' egli, che soprasegnando Iddio coll'invisibil sua mano non tanto lei , quanto il figlinolo o la figliuola ch' era in lei, con quel divin marchio dichiarava il parto per cosa sua, e lei madre d'esso in debito d'allevarlo come cosa in particolar maniera di Dio : e intanto, abbiasi fin da ora per una delle più avventurose madri, che vivano, perochè dirgli sicuramente il cuore, che a qualche gran cosa, per gloria del suo santissimo nome, avere Iddio assortita quell'anima, che di lei uscirebbe. Avvenne ciò l'anno 1550.; nel qual medesimo, assai di presso all'Ottobre, ella partori Stauislao (\*). E perciochè la Compagnia di Gesù, nata ancor' ella di fresco, cioè sol dieci anni prima, e perciò nè con alcun de' suoi era fino allora entrata nella Polonia, nè col nome giunta a publicarsi colà in quell' una delle sue più lontane Provincie ch'è la Ducea di Masovia; non si potè per umano argomento conghietturare dal nome di Gesù espresso in quella imagine, Iddio aver già fin dal veutre materno arrolato Stanislao alla Compagnia, che tal nome ha per titolo e per insegna.

Nato che fu, il portarono con istraordinaria solennità, e, per dirlo più espresso, comitantibus quam plurimis nobilibus viris et matronis (\*\*), a battezzare nella chiesa parrocchiale del Vescovo e Martire S. Adalberto, in Prasniz, terra somigliante a città, men di due miglia nostrali da lungi a Rostkow, cui dicemmo essere la Signoria de' Kostki (\*\*\*). Quivi gli fu patrino un de' signori di quel

<sup>(\*)</sup> Abbiam di mano del B. Stanislao, che a' 28. d'Ottobre del 1568. attigit decimum octavum annum. (\*\*) Process. Rom. fol. 835. (\*\*\*) Testific. della città di Prasniz futta nel 1621, Process. Roman.

contorno, Andrea Radzanowski; del quale abbiamo per testimonianza di chi intervenne al fatto, che immantenente dopo levato Stanislao dal sacro fonte, il portò davanti al divin Sacramento, e quivi a piè dell' altare il posò sopra la nuda terra, in atto e protestazione di consagrarlo a Dio: dunque, da indi per suo l'avesse, e come suo caramente il guardasse. La qual cerimonia d'oblazione, se quel pio cavaliere la fe' per far da vero, al certo che Iddio l'accettò per fatta da vero : e ne vedremo a suo tempo gli effetti, dell'adoperarsi indarno il padre di Stanislao per ritorre a Dio quello, che il patrino con publica donazione gli avea consagrato. Qual poi, e quanto utilmente benefico riuscisse l'influir che fece delle sue grazie il divin Sacramento in quel bambino dipostogli a piè dell'altare, vedrassi al communicarlo più d'una volta gli Angioli di propria mano, dove a tal bisogno gli mancò il ministero de' Sacerdoti. Intanto, dura eziandio al presente in publica venerazione quel luogo, e quella sacra pila in che fu battezzato: e benchè arsa e disolata dall'empietà de' Kosaki la chiesa del santo Martire Adalberto, par quelle venerande memorie di Stanislao vi son rimase, campate dall'incendio, e intere nella distruzione del rimanente.

Fanciullezza di Stanislao, e in essa un' ammirabil' effetto della sua purità verginale. Incidenza del B. Luigi Gonzaga, ancora in questa a lui somigliante.

#### CAPO SECONDO

Allevarono Stanislao i suoi genitori con particolar cura, massimamente da che, nscito di bambino, a molti segni s'avvidero che allevavano un santo. Un vecchio, già famigliare in Casa Kostka, parecchi anni dopo la morte di Stanislao contavane (\*\*), che qual egli era riuscito giovane santo, tale altresì era stato fanciullo santo: e che il padre e la madre sua, osservandone una maravigliosa maturità di senno e gravità di costumi, si che

<sup>(\*)</sup> Process. Cracov. f. 126. e Proc. 1 Premisl. fol. 61.

fanciullo non aver nulla del fanciullesco, né mostrar tenerezza senon solo nella pietà, nè diletto senon in eserciaj di sensibile divozione, e in tutto una modestia verginale tenerissima a patire e risentiris per ogni vedere o udire atto o parola meno che onestissima; solcan dire ilui, che al presente era un'angiolo, e crescendo sarebbe un santo.

Insegnavagli le prime lettere della lingua latiun, e tutto insieme il serviva in ufficio d' Ajo un Giovanni Bilinski, giovane unbile, e poscia graduato Dottore, e Canonico delle Chiese di Pultoria e di Plocia. Ma quanto si è alla pieta, Stanislao o non chbe, o non gli fu bisogno averne proprio maestro altro che lo Spirito santo, che internamente l'addottrinara. Contonne egli stesso già nostro, non senza lagrime di pura consolazione, la prima lezion che ne ricevette, almeno in quanto quella cra la prima memoria che avea di sè fin dalla sua più tenera età; cioè, l'essersi offerto a Dio, e promessogli di servirlo, da quel primo risplendere che gli fè nella mente il lume della ragione, e con esso il conoscimento di Dio, c la verità delle cose eterne.

Ma della sua fanciullezza, e della pura e innocente anima, ch' egli era, abbiamo un così nuovo e così ammirabile argomento, che forse mai non si è udito di verun'altro (\*). Contavalo il suo stesso Ajo e maestro presente al fatto: e un Senatore del Regno e principal Castellano l' udì celebrare in pergamo da un gravissimo Predicatore, che ne sapeva per testimonio di veduta. Teneva il padre di Stanislao tavola alla grande, sì perchè cra egli gran signore e magnanimo, e perchè di gran seguito : oud' era il continuo venir che facevano a Rostkow, per diverse cagioni, sudditi, amici, e d'ogni genere forestieri. Or se avveniva, che fra' convitati, di qual che si fossero condizione (massimamente soldati), si mettesse in ragionamento materia che sentisse di poca onestà, Stanislao tutto in prima turbavasi, tutto arrossiva, e abbassando gli occhi e'l

<sup>(\*)</sup> Process. Cracov. fol. 180. e 192.

volto, parea nascondersi in sè stesso. E non accorgendosi quegli sboccati dell' offendere che con tali dissolutezze facevano la verginale modestia di quell' innocente, e che quella era una correzione, la quale, a lui fanciullo, e davanti a suo padre, non convenendogli in parole, l'esprimeva co' fatti ; Stanislao levava il volto e gli occhi al cielo, e dopo un brieve tenerveli fissi, o egli veramente svenisse, o, come giudicava suo padre, fosse rapito in ispirito fino a perder del tutto il sentir nulla di sè, traboccava da un lato, e se non v'era chi a tempo il sostenesse, dava di colpo in terra. Di questo così ammirabile patimento, che dall'anima ridondava eziandio uel corpo di Stanislao, sì che, non altrimenti che se da quegl'impuri discorsi ricevesse un colpo mortale, gli si smarrivan gli spiriti, e n'era pericolosamente atterrato, abbiamo, oltre a' già mentovati, testimonio di veduta Paolo il suo maggior fratello; le cui parole, tratte dal più antico de' processi che si compilarono in Cracovia (\*), sono degnissime di recitarsi. Cum mensæ paternæ (disse egli) coram assideremur, et aliquid, pro more seculari, liberius ab aliquo hospitum proponeretur, fraterculus meus carissimus Stanislaus, obversis in coelum ocellis, extra se factus quasi examinis sub mensam delabebatur: non sine periculo læsionis, nisi ab assidentibus raptus subito, a casu prohibitus fuisset, Notum id erat omnibus domesticis, et omnibus erat admirationi. Così egli: e questo è indubitabile a dirsi non essere intervenuto una sola volta, onde poterlo attribuire a caso: ma il mettersi di que' laidi ragionamenti in tavola, e'l medesimo alzar de gli occhi e svenire di Stanislao seguirono sì congiunti e sempre, che il padre suo, che tenerissimamente l'amava, certificato su la sperienza di tante volte della cagione di quello strano accidente, al primo farsi alcuno de' convitati ad entrare in materie sensuali, o trametteva egli in discorso altro argomento, o, dove nè pur così gli venisse fatto di stornarlo dal primo, il pregava aperto di rimanersene in grazia di Stanislao : altrimenti (dicea sorridendo ) il

<sup>(\*)</sup> Fol. 80.

vedrebhono alzarsi in un tal' estasi verso 'l cielo, che finirebbe in dar del capo in terra.

Questo, che che si fosse, estasi d'animo, o tramormento di spiriti, cagionatogli dal gran patire che faceva il suo cuore al pestilente fiato di que' sozzi ragionamenti, da in gran maniera a conoscere, in quanta perfezione d'amore fosse in lui fin d'allora quella verginal purità . cui poscia, per eziandio i più caldi e pericolosi anni della sua gioventù, che furono tutto 'I tempo della sua vita, portò incorrotta al sepolero, quale l'avea ricevuta dal ventre materno. E quindi in lui quel così tenero e così sviscerato amore, ch' ebbe alla madre e protettrice de' vergini, la sempre immacolata Madre di Dio: e lo scambievole esser da lei riamato, e avuto così caro, e favorito, quanto il mostreranno gli effetti che a suo luogo ne conteremo. Quindi ancora il difendersi, e mantener sicura da ogni possibile eziandio se ombra d'imbrattamento la sua onestà, a quel grande e quasi cotidiano costo d'ingiurie, di calci, di battiture, che di qui a non molto vedremo aver' egli pazientissimamente sofferte, per non mai consentire al mettersi in amicizie, in conversazioni, in portamenti d'abito e di maniere, le quali, poco o molto che fosse, pure alcuna cosa potrebbono essergli pericolose. E non è da tacersi, il crescere di non poco il pregio e'l merito della sua verginal purità, perciò che in lui fu accoppiata con una sì attrattiva e sì dolce amabilità d'aria e bellezza di volto, che parecchi di quegli, che il conobbero, e vissero alcun tempo con lui, parlandone di veduta nelle loro deposizioni, il descrivono di fattezze, di colore, d'avvenenza e grazia di volto, quale si mostrerebbe in terra un'Angiolo, volendo parere un'Angiolo del paradiso. Ma tutti incontanente soggiungono, essere stata in lui la bellezza si innocente, perochè corretta da un' altrettanta modestia, che, mirandolo, conciliava a lui venerazione, e innamorava essi dell'onestà: e chi fosse in qualunque maniera ammorbato o tocco da laide imaginazioni, nel mettere in lui gli occhi, guarivane : perochè (così appunto ne parlano) parea che l'anima gli spirasse dal volto aliti di purità, e che la sua fosse, Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. I.

visibile nella faccia.

Lasciomi volenticri da un così bello argomento distorre un pochissimo dalla continuazion dell'istoria, per quanto è l'osservare provatissimo dalla isperienza, che in darsi, eziandio i piccoli fanciulletti , alla divozione e alle cose dell'anima, in quanto n'è capevole quell'età, suol'esserc infallibile il venir loro infusa da Dio una mirabile tenerezza, amorc, e gelosia della purità, tutto che a pena intendano quel che sia impurità, nè dimandino a Dio che ne li guardi ; com' è di bisogno a' grandicelli , ne' quali la natura comincia a riscntirsi: e molto più a' graudi. È cotal grazia usa Iddio fare in particolar maniera a quegli, cui degna di tanto, com' è il raro e ancor per ciò gran dono della verginità conservata fino alla morte. Perciò, ne guarda egli con ispezial cura que' meno considerati, men saldi, e più lubrici anni della puerizia, infondendo loro uno sdegno, un' abbominazione, un' orrore a quanto, eziandio dalla lungi, sente nulla del disonesto. E ne vo' dar testimonio un'altro, cui so certo, che sarà carissimo a Stanislao il vederlosi appresso; cioè Luigi Gonzaga: perochè questi due vauno insieme così ben collegati e pari, che il medesimo anno, in che Stauislao morì, nacque Luigi, eletto a sustituire in luogo di lui un'altro giovane angelico in questo medesimo nostro Noviziato di Roma, Chiamati amendue alla Compagnia dalla Reina degli Angioli, ed entrativi vittoriosi, de' lor parenti. Amendue di chiarissimo sangue: morti giovani: con la yerginità incorrotta, e coll'innocenza battesimale non mai contaminata di veruna colpa mortale. Finalmente amendue sublimati dalla santa Sede al titolo e all'onor di Beati. Or quanto al fatto, fin'ora non risaputo, e degnissimo di sapersi, molto più di non perdersi, hollo io avuto da chi non solamente il vide, ma ne fu a parte (\*). Era Luigi fanciullo di così poca età, che la Principessa D. Marta sua madre, con la quale tuttavia si

<sup>(\*)</sup> La Sign. Camilla Ferrari allevata con Luigi; morta in Castiglione d'83, anni,

allevava, consentivagli il giucare con altri e paggi e fanciulline ch' erano in corte. Ordinarono dunque una sera un giuoco di non so quale faccenda, senon che, qual d'essi errava nel tempo o nel modo d'imitare il mestiero commessogli, dipositava un pegno: e per riscuoterlo dopo terminato il giuoco, gli conveniva, in nome di penitenza. far ciò che discretamente piacesse al vincitore di comandargli. Or Luigi, avvenutogli d'esser uno de' pegnorati per aver fallito nel giuoco, al redimere del suo pegno fu condanuato a baciar l'ombra, che una fanciullina, per lo casuale trovarsi di ricontro al lume, gittava sul muro: e forse il dar nell' occhio al vincitore fu l'esservi dipinta, come suole avvenire dell' ombre, scontrafatta e mostruosa: e con ciò riderne, ch' cra tutto 'l fine del giuoco. Ma bella o brutta ch'ella si fosse, Luigi, in uden--do, baciare una fanciulla, nè verun'altro, eziandio in ombra, tutto insieme di vergogna e di sdegno si accese in volto e coprì di rossore; e lasciato il pegno e i compagni, ne ruppe il giuoco e l'allegrezza; nè quegli mai più l'ebbero a simil tresea. Questo è così atto eroico d'onestà in un fanciullo, come sarchbe in un grande il non fare con un corpo vero quel che Luigi ricusò con un corpo ombreggiato. E fu . com' io diceva di Stanislao. tutto insieme effetto d'una particolar direzione dello Spirito santo, e presagio di dover manteuere immacolato fino alla morte il caudore della verginal purità.

Stanislao mandato a studiare in Vienna d'Austria. Santa vita, che ivi menò, parte nel Seminario nostro, e parte in casa a un Luterano.

#### CAPO TERZO

Entrato Stanislao ne' quattordici anni, e già nella lingua latina e ne' primi esercizi d' essa bastevolmente aumaestrato, mandollo il padre suo l'anno i 564, a proseguire gli studi in Vienna d'Austria; e seco Paolo, un de' tre suoi fratelli, e di lui maggiore poco più o meno di due anni. E a volerli il padre colà più che altrove, allettollo e l'indusse la fama, che per tutto 'l Settentrione e ancor di qua in Italia correva in gran lode d' un Seminario di nobilissima gioventù, ivi aperto fin da quattro anni addietro dall'Imperador Ferdinando, e commesso alle mani de' Padri della Compagnia, per allevarli, com'è loro istituto , nella Fede cattolica , nella pietà cristiana , e nelle scienze commisurate alla più o meno età e sapere de' giovani. E già ve ne avea parecchi di finissima Nobiltà polacca, e altresì di Boemia, d' Ungheria, d' Italia: oltre a que' dell' una e dell' altra Germania, che n'erano la più parte. Ne avea Ferdinando conceduta a' Padri la casa con titolo di prestanza: e questi aggiuntavi della loro contigua una parte; oltre al refettorio, convenuto far commune a gli uni e a gli altri. Il che riuscì profittevole in gran maniera al crescere della pietà in que' giovani ; ancor per ciò, che in esso aveano aperta una scuola, in' cui apprendere dall' esempio de' Padri ad esercitarsi in varie guise di penitenze: fino a disciplinarsi talvolta tutti insieme, ordinati in lunga processione, i giovani, come avean veduto fare a' Padri, con publica solennità.

Da così buona istituzione, non saputa nè imaginata da quegli che inviavano da assai lontano lor figliuoli e parenti a quel Seminario, nacque in parecchi di loro la maraviglia del vederlisi a suo tempo tornare a casa tanto altri, cioè tauto migliori che quando ve gl'inviarono, che non pochi de' lor maggiori, i quali eran di professione eretici, sc n'ebbero grandemente a pentire. Perochè fattisi prima a credere, che i lor giovani non dovessero, sotto la disciplina de' Padri, riuscir nnll'altro che dotti nelle buone lettere, emendati e colti ne' buon costumi, col qual' ingannevole presupposto si erano arditi a confidarli nelle nostre mani ; riebbonli , fuor d'ogni loro espettazione e voglia, così saldamente cattolici, che provatisi con ogni lor possibil maniera di ricondurli a vivere se non a credere, secondo le larghezze introdotte da Lutero in distruzion de' precetti e delle osservanze antichissime della Chiesa, ne a comandi, ne a prieghi. ne a forza di minacce e di battiture, mai non poterono smuoverli e condurli a vivere in casa altrimenti da quello che aveano appreso nel Seminario. Perciò, ve n'ebbe de' generosi, fino ad abbandonare il padre cretico, e l'e-redità, e gli agi della propria casa, sol perchè in essa non era lor consentito dli vivere e professarsi cattollici e per Dio, per la Fede, per la salute dell'anima, soli, poveri, e accattando, ma allegri nello Spirito santo, che veniva con essi, o, per meglio dire, in essi, e della cui grazia erano assai ricchi, se ne fuggirono a passe catto-lico. Altri più avventurosi co' lor padri e parenti, li guadagnarano alla vera Fede e alla salute eterna : e ciò non meno col' buon' essempio della lor vita innocente, che col discorrere e disputare controversie di Religione, come i Padri avena noto insegnato.

Tal' era, e sì felicemente correva quel nostro Seminario di Vienna, quando in buon punto vi giunsero Stanislao , e Paolo suo maggior fratello : e , a dover loro servire in qualità d' Ajo, quel medesimo nobile Giovanni Bilinski, cui nominammo poc' anzi: e due servidori, e un cameriere; il quale, poscia a non molto, date al mondo le spalle, si consagrò al divino servigio nel santo Ordine de' Minori osservanti di S. Francesco, e vi riuscì Religioso di consumata perfezione; e già vecchio fin presso a decrepito, contava del suo piccol padrone, il Signore Stanislao Kostka, non solamente virtù da santo, ma ancor miracoli da gran santo. Il vero si è, che il buon Stanislao trovò in quel Seminario un paradiso per l'anima sua; e per quella de gli altri egli vel fece. Perochè non è agevole a dire, quanto efficace lezione di pietà, d'innocenza, di spirito, d'ogni più bella virtù, che voler si possa in un giovane santo, riuscisse la sua vita, veduta e osservata da' suoi compagni. Un d' essi, D. Antonio de Mier, che dipoi fu Limosiniero maggiore della vedova Imperadrice Maria, e Prelato ordinario della sua Corte, testificò ne' processi (\*), che Stanislao appena fu in quel Seminario, e cominció ad esservi in rispetto e venerazione di santo: e quando egli orava da sè, e quando nella chiesa nostra assisteva con gli altri a' divini uffici,

<sup>(\*)</sup> Pracess. Rom. fol. 741.

quivi usi di celebrarsi ne' dì festivi con istraordinaria solennità, per contraporre quel maestoso atto di religione al dispregio in che gli eretici Luterani mettevano le cerimonic della Chiesa cattolica; gli occhi de' suoi compagni eran continuo in volto a Stanislao: tanto li rapiva quella modestra, quella divozione, quello stare come alienato da' sensi, e come un'angiolo che assistesse al divin culto esercitato in paradiso. Ci vergognavamo di noi medesimi (dicc egli ) nel veder lui; nè solamente quivi , ma che che altro facesse, o in materia di spirito, o eziandio nel domestico conversare. Benchè, quanto a gli uomini, egli poco usasse la loro conversazione; cioè quel solo, che alle leggi del Seminario si doveva. Tutto quel rimanente del di, che aveva libero al disporne al suo talento, il dava a Dio: e più volte gli avvenne, di durar ginocchioni orando, fino a mancargli gli spiriti, e cader tramortito, nè egli si avvedeva del non aver le forze del corpo pari al fervore dell'anima, senon quaudo quelle, per più non potere, l'abbandonavano (\*).

Ma non andò un' anno, da che Stanislao era nel Seminario de' Padri, e a lui, per la stessa cagione che a gli altri; convenne uscirne, e ricoverarsi altrove. Perochè, morto a' venticiuque di Luglio del medesimo anno 1564. l'Imperador Ferdinando, e succedutogli Massimigliano suo figlinolo, non egualmente pio come il piissimo suo padre: questi, dopo otto mesi, ne rivolle la casa. del Seminario, si come prestanza, non dono fattogli da Ferdinando. Adunque la numerosa e nobile gioventù che v' era, furon costretti chi a tornarsene alle lor patrie, chi a ripararsi in Vienna dove il meglio potè. Nel che fare nulla tanto ferì nel cuore a Stanislao, come il convenirgli rendersi all' ostinato volere di Paolo, il quale, per una certa sua giovanile baldanza, cominciò fin d'allora, e proseguì poi sempre, a far con Istanislao più da padrone che da fratello. Or questi prese ad albergo una parte della casa del Senatore Kimberker, perdutissimo Luterano: ne per altro piaciuta a Paolo, e voluta anzi

<sup>(\*)</sup> Warscewizki, nella vita di Stanislao del 1568.

che verun' altra di padrone cattolico, senon perchè ella era di grande e d'onorevolc apparenza, e la maggiore che allora fosse nella piazza, che chiamano Kiemark, per lo tal mercato che ivi si teneva. Perdè Stanislao in questa dipartenza da' suoi cari compagni quel che essi ne perderono di profitto per l'anima : e l'avcan continuo e grande, dal vederlo, dall' udirlo, dal trovare nell' uno esempi, e nell'altro incitamenti e stimoli alla virtù. E tanto lor ne rimase impressa e durevole la memoria, e quel suo essere (ciò che fra' giovani è miracolo a trovarsi ) ugualmente in venerazione per la santità, c caro per le amabilissime sue maniere, che dovendo poscia a molti anni testificar di lui, ne parlano come si farebbe d'un'Angiolo in carne umana. Bernardo Maciciowski che poi fu Cardinale, e Giovanni Tornou Arcivesco di Gnesna e Primate del Regno, amendue compagni di Stanislao nel Seminario, (\*) questi, morendo, ne volle in sul petto a conforto dell' anima una reliquia, e continuo in bocca il nome, invocandolo in ajuto: il Cardinale, oltre a' doni che da Cracovia mandò per onorarne il sepolero in Roma (e ne ragioneremo a suo tempo), si adoperò con quanto era in lui d'autorità e di poterc a promuoverne la canonizzazione.

Or di qual fosse la vita di Stanislao in casa all' eretico, non ne possiamo aver più fedeli testimonianze altronde che dal suo stesso fratello, giù uomo, e tutto
altro uomo da quello che giovane era stato: poi dal Bilinski suo Ajo: e da Lorenzo Pacifici suo servidore, poi
Soddiacono titolato della chiesa di S. Mosè di Vinega:
de'quali tutti i Processi conteugono le testimonianze giurate; e ne abbiam quivi espresse le particolarità, che
ne vercemo soggiungendo, fino al suo fuggirsi da Vienna.
Anima dunque più misurata ne gli affetti, più grave ne'
costumi, più santa, e tutta solo di Dio e delle cose cetrne, non parea che potesse desiderarsi. Conversava di rado, e con pochi: chè per quantunque fosse caro ad ogunuo, non volvera esserlo ad ognuon: ne à avea compagui,
gunuo, non volvera esserlo ad ognuone; na è avea compagui,

<sup>(\*)</sup> Process. Caliss.

fuor che de' suoi condiscepoli (e quando uscì del Seminario, studiava umanità) certi ben da lui conosciuti, e trascelti, perochè buone anime. Con essi diportavasi alcuna volta : ma più in esercizi di spirito, che di corpo; porochè tutto audava in cose di Dio : e com'egli parlandone aveva una mirabile soavità, così un' altrettanta destrezza nel mettere i compagni, e, dove ancor fosse bisogno, rimetterli su' buoni ragionamenti : chè d'altra specie a lui non ne uscivan di bocca , nè d'altra glie u'entravano ne gli orecchi. Ma in casa non gli potè venir fatto d'usare utilmente questa sua bell'arte di trasformare i discorsi vani in santi. Egli poco altrove che a tavola conversava co' snoi: e quivi stesso avea presente il corpo, e lontano il pensiero. Perochè, come il fratello e l'Ajo non volevano ndir lui ragionar cose buone; così egli dalle loro non buone divertiva la mente, e, quel che gli era agevolissimo a fare, affissavala tutto altrove. Spacciavasi poi dalla mensa, quando gli altri appena erano alla metà del mangiare : e vi faceva tre guadagni , d'astinenza , di tempo , di non udir vaneggiare in ciance.

Ma l'incomparabilmente maggiore erano i rapimenti in ispirito, con che Iddio rendea somigliante a beata l' anima di Stanislao, dandogli un' entrare nel conoscimento delle divine cose, e profondarvisi tanto, e goderne, che tutto vi si perdeva dentro, fino a non rimanergli nè pur sentimento nè memoria di sè stesso. Ne abbiamo la narrazione del fatto dal suo medesimo Ajo il Bilinski: ed è, che giucando egli e Paolo, come ognidì appresso desinare solevano, alle carte, al tavoliere, a' dadi. Stanislao, tutto solo, e di furto ancor dalla famiglia che desinava, correva alla vicina chiesa della Compagnia, e quivi, inter subsellia, humi, in modum crucis prostratus (\*), si stava orando, tutto alienato da' sensi; fino a tanto, che sopravenendo i servidori a cercarne, e da essi (il vo' scrivere con le parole stesse della testificazione, che ve ne ha ne' processi ) quasi exanimis a terra sublevatus, brevi ad se rediens, metu perculsos rei novitate, suaviter

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Cracov. fol. 92:

subridens, Nihil est, nihil est, ingeminando solabatur. E soggiugne, questo non essere stato avvenimento d'una o di poche volte: perochè hic modus secretæ orationis et

ecstasis sæpius in eo notatus est.

Vestiva positivo, e dimesso, quanto il più gli era consentito di farlo: nè voleva seguito di servidore, senon se costrettovi dal fratello. E'l così fare non procedeva in lui tanto da umiltà e modestia, quanto dal non volere uomo consapevole e testimonio delle sue divozioni. Perochè poco altrove erano i suoi viaggi, che alla chiesa della Compagnia: e v'era ognidi tanto assiduo, che voluto in casa per alcun' accidente, s' inviava il servidore alla chiesa de' Padri, con sicurczza che quivi il troverebbe. Communicavasi ogni Domenica, o se fra settimana cadesse alcuna festa solenne: e uno degli apparecchiamenti a prendere quel divin pane era digiunare il di precedente : e perciochè non gli veniva consentito dall' Ajo, per lo troppo sovente che gli pareva; industria di Stanislao era il recare or'ad una or'ad altra cagione di sanità il doversi astener dalla cena. Ogni di interveniva il men che fosse, a due Messe, e potendolo a tre: nè mai entrava in iscuola, senza prima visitato e con profondissima umiltà riverito il suo divin Maestro nel venerabile Sacramento, e presane la benedizione; e uscendone, vi tornava. In casa, appena altro era il suo starvi, che orare: nè per niun' altra cagione gli era in grado questa del Luterano Kimberker, senon perchè, molto ampia, e in varie parti divisa, gli presentava de' nascondigli, dove aver solitudine, e fuor degli occhi de' suoi passar quelle beate ore con Dio. Quel Lorenzo Pacifici, che gli fu servidore per oltre un'anno, testificò dipoi sotto fede giurata, di quasi mai non averlo veduto studiare, ma continuo orare, o legger libri di spirito. Perciò il pur nondimeno esser divenuto il migliore d'infra quanti altri studiassero seco Rettorica, mostra vero quel, che il suo stesso maestro ne giudicò, acquisto d'orazione, più che fatica di studio, essere stato il così eccedere Stanislao oltre alla misura de gli altri. E lo studio stesso, pure ancor' cgli era per metà orazione, in quanto a lui

esercizio d'affetto più che di mente. Perochè quanti, di qualunque si fossero genere, componimenti prendeva ad esercitarvi i precetti della rettorica, l'eloquenza, lo stile, tutti avevano per argomento le lodi d'alcun pregio particolare della Reina de gli Angioli, tanto sua signora e madre, quanto a suo tempo vedremo. Nel che fare, ajutavasi in gran maniera del Manuale di Federico Nausea Vescovo di Vienna, che appunto gli era sovente in mano; e tratta di tutte le principali solennità della bcatissima Madre di Dio. Ma di qual che si fossero autore e materia i libri, che o per istudio o per divozione leggeva. egli voleva trovare in tutti, se non più, almeno il nome tanto a lui soavissimo di Maria, con appresso un qualche suo sospiro a lei , testificato in espression di parole. Perciò nel margine, overo al piè delle carte di quanti libri usava, scriveva a luogo a luogo; O Maria, sis mihi propitia (\*): e'l rivederlosi innanzi l'invitava a baciar quel santissimo nome, e levare un poco gli occhi dal libro e'l cuor dalla terra, c dietro a quelle parole inviarlo a trovar la sua cara madre in vielo, e ridirgliele.

Tal'era l'occuparsi di Stanislao il giorno. Udiam'ora, da chi spiandone il riseppe, e testimonio di vednta il dipose, quali erano i suoi riposi la notte. Dopo poche ore di sonno (gran penitenza in un giovanetto nel più forte del crescere, e perciò bisognoso di più dormire) a mezza notte invariabilmente levavasi; e ginocchioni, prima con le braccia, quanto il più poteva sostenerle, distesc largo a maniera di crocifisso, poi incrociate sul petto, meditare, a misura di spirito, non d'oriuolo; nè mai, senon alquante orc. Indi, darsi una crudel disciplina, e tanto, che ne aspergeva del sangue i panni: materia al suo Ajo d'un continuo, benche sempre inutilmente riprenderlo, e fargliene coscienza, come contravenisse al voler di Dio, il quale, dandogli una complession dilicata, tanto avergli fatto illecito l'usar col suo corpo quegl' indiscreti rigori, quanto l' uccidersi. Ammonirnelo per bene, e salute di lui : e protestarglielo

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Posnan. fol. 116.

ancora in discolpa di sè, alle cui mani, alla cui direzione il Signor suo Padre averlo commesso, e affidatolo; e che che avvenisse di lui, esser' egli in debito di dargliene conto e ragione. Indi passava a quel che sovente era usato di predicargli, sopra l'umanarsi un poco, e prendere altro più compagnevole, e perciò convenevole stile di vita : del che parleremo qui appresso. Ma Stanislao, che di spirito e d' anima sapeva quanto il suo maestro ed Ajo non ne sapeva nè per istudio nè per isperienza che ne avesse, altra mutazione perciò non fece che il tenersi un poco più mente a' panni, acciochè mostrandosi insanguinati, non gli facesser la spia dell'aspro disciplinarsi che proseguì come dianzi. Nè questa era l'unica specie delle penitenze, con che il santo Giovane si macerava le carni: non per necessità di domarne l' orgoglio , quasi le provasse nemiche e ribelli allo spirito: ma per non provarle tali; antivenendo il sottometterle, acciochè non gli si ardissero a levar contro: oltre alle assai più altre cagioni, onde i Santi, eziandio vecchi e decrepiti, usano le penitenze. Nè perciò mai si vedea Stanislao in sembiante o in isguardo, quale lo sciocco volgo imagina essere il proprio de' penitenti, rigido, accigliato, malinconico: anzi all'opposto tutto in aria piacevole e giuliva, quale appunto l'avrebbe chi fosse nell'antico stato dell'innocenza. Questo finalmente è vero (sono le parole stesse, con che terminò la testimonianza, che di lui diede l'anno 1601. il Pacifici suo servidore), che il detto Signor Stanislao, così giovane come era, era un gran servo di Dio, e pieno di penitenza: sapendo io, che si flagellava spesso; e questa fama avea presso i suoi. Sempre però era con la faccia allegra, e molto grata. E così lo prego che si degni intercedere per me, perchè tengo fermamente che sia Santo nel paradiso.

Ma di tanta serenità nella faccia di Stauislao torrà ogni farsene maraviglia il saper quella della sua anima, ogni di per molte ore, fra di e notte, beata in Dio, e partecipe delle delizic del paradiso. Abbiam testimonj e pruove, che fin da quando egli era giovanetto nella casa paterna, orando, gli avveniva di rimauere astratto da' sensi,

nè accorgersi di niuna cosa esteriore, ne sentire di se medesimo. Quel che in Vienna passasse tra lui e Dio quelle non poche ore della notte che spendeva orando in casa, nol seppe altri che egli solo e Dio: ma del consneto avvenirgli ivi stesso nella Chiesa de' Padri, oltre al già raccontatone poco innanzi . Paolo suo fratello ne testificò l'andar che faceva in ispirito e in estasi : onde , tra per ciò, e per l'infocarglisi della faccia, e le copiose lagrime che gli correvan dagli occhi, solea porsi ginocchione avvisatamente in tal luogo, che la faccia gli rimanesse coperta e riparata da gli occhi altrui col muro o colla sponda d'alcuna panca. Nè solamente v'ha ne' processi a gran numero testimoni di questo elevarglisi tutto in Dio lo spirito, e tutto, per così dire, fuor di sè stesso; ma dell' essergli più d'una volta ito dietro all' anima ancora il corpo, con visibile innalzamento, fassene, su la fama che ne correva, posizione e memoria: Stanislaum, cum Viennæ ageret, alienatum a sensibus, et in ecstasim raptum, et a terra elevatum, visum esse (\*). Nè punto altramenti da questo ne diè solenne testimonianza in Praga l'anno 1603. D. Arrigo di Pisnicz Hertenberg e Scopark, dicendo: Stanislaum rerum divinarum contemplationi plurimum deditum fuisse, et in ea a sensibus abstrahi solitum et in ecstasim raptum, etiam ipso corpore a terra in aerem levatum, sæpius visum fuisse.

Tuto ciò così essendo, si toglie affatto la maraviglia di quell' essere, ch' io diceva, al continuo coll'anima e con la faccia ugnalmente giulivo; e di quello spendere che ogni di faceva tante ore da solo a solo con Dio: perochè a chi così tutto a lui si affissa, e in lui, per così dire, si perde col pensiero intendendolo, e coll'affetto amandolo, i giorni interi, non che l'ore, riescono un'attimo, non solamente son brievi: nè niuna cosa ab estrinseco può allettargli la mente, o svagarne la fantasia: percehè trovandosi innanzi quell' infinito hello e quell'ogni bene ch'è iddio, conosciuto e goduto in tali eccessi di spirito; a necessario è, che ogni altra cosa da

<sup>(1)</sup> In process. Pramist. art. 123. fol. 106.

meno, cioè ogni altra cosa, si dilegui e perdasi di veduta. Il poi così elevarsi dalle cose umane e sensibili è mercè consueta farsi alle anime purgatissime da ogui terreno affetto, e non aventi nè in amore nè in pregio niun'altra cosa che Iddio: e vi si aggiunga per vero quel, che da principio accennai, del compiacersi Iddio di cui gli è in grado. E come infra gli altri Apostoli solo S. Giovanni fu l'assortito, e 'l degno di posarsi in seno, a Cristo; così delle anime, avvicinarne e strignerne Iddio a sè qual più e qual meno, secondo le straordinarie sue miscricordie, che non han legge, e non fanno esempio.

Tal fu la vita di Stanislao postro scolare di Rettorica in Vienna; sì conosciuta, e per essa egli in tanta venerazione e stima, che partitosi, (come a suo tempo vedremo ) se ne celebrarono le virtù, come di giovane santo, con solenni componimenti di somma lode: e scrivendone di colà stesso un nostro al santo Generale Francesco Borgia, Polonus adolescens (dice) Stanislaus Kostka, genere nobilis, sed virtute nobilior, ingressum in Societatem hic desperans, paucis ab hinc diebus alio profectus est, tentaturus, si forte alibi voti compos fieri queat. Magnum ille constantiæ et pietatis exemplum fuit. Carus omnibus, molestus nemini, puer ætate, vir prudentia; corpore parvus, animo magnus et excelsus. E contatane l'assiduità nell'orare, soggiugne: Et tamen, discipulos (studebat autem Rhetorica ) non assequebatur modo, sed etiam vincebat. a quibus paulo ante superabatur. Dies et noctes Jesus et Societas Jesu in animo ejus versabantur: ploransque interdum urgebat Superiores, ut eum reciperent. Etc. (\*).

(\*) Wolphangus Pyrringer. Vienna. 1. Sept. 1567.

Lunga e pericolosa persecuzione mossa a Stanislao da Paolo suo fratello, per averlo come sè alquanto licenziose. Insuperabil costanza e generosità dello spirito di Stanislao nel sofferirla, e non mai rendersi al volere di Paolo.

#### CAPO QUARTO

Questa, pur tanto amabile, non solamente santa, vita di Stanislao nel suo primo fior de gli anni, cioè nel primo risentirsi e muovere della natura, che perciò è il più pericoloso sdrucciolo dell' età umana; dove io altro non avessi che dirmene, pur degno è che ne paja quel che S. Ambrogio prudentissimamente ne giudicò, bontà in un giovane, e molto più santità, essere maggior miracolo, che non quello de' tre giovani amici e compagni di Daniello, non solamente vivi dentro un'accesa fornace, ma rugiadosi e freschi, e giubilanti come Angioli, e con gli Angioli in mezzo alle fiamme di Babilonia. Ma il vero si è, che della bontà di Stanislao forse la minor lode che glie ne provenga è quella stessa della bontà, rispetto al tanto che gli costò di tribolazioni e di patimenti il mantenerlasi. E certamente a me pare, essere ita con lui la cosa come già con David; il quale ben fu vero, che Iddio, compiaciutosi tutto gratuitamente di lui, giovane e pastore, l'elesse a Re d'Israello, e nel mandò ugnere dal Profeta; ma vero altresì fu, ch'egli ebbe a guadagnarsi il Regno con la lancia su la coscia, in un gran fare e gran patire per molti anni : e prima di vedersene la corona in capo, trovarsi parecchi volte col capo intorniato d'armi nemiche, e ad ora ad ora in forse di perderlo sotto esse. Altresì Stanislao: sin dal ventre materno eletto e soprasegnato da Dio col suo medesimo nome, datagli una buona anima, prevenuto, come disse il Profeta, con le benedizioni delle dolcezze del paradiso, e fattol salire tanto vicino a sè ancor fanciullo, che altri maturo e vecchio a gran ventura si recherebbe il pareggiarlo. Ma queste singolarissime grazie del cielo, egli ebbe poseia mestieri di guadagnarlesi, per così dire, dopo averle

ricevute: per modo che, quelle, ch'erano state dono gratuito, prendessero condizione e natura di premio.

A dirne il come, ci convien tirare un poco indietro, ricordando di Paolo suo maggior fratello, l' essere stato di tutt' altri sentimenti e vita che Stanislao. Non recarsi gran fatto a coscienza quella che chiamano libertà giovanile, c distendesi assai largo. Conversare con parecchi altri che ve ne aveva in Vienna, paesani nobili, e niente dati alle cose dell' anima. Vestir gajo, e studiare in ben parere nella persona e nell'abito. Dare, e ricever conviti ; e sollazzando godersi il fiore della gioventà : e intanto, non uso di sacramenti, non opere di cristiana pietà. Insomma, a dirlo con le parole stesse del più volte allegato servidore, il Pacifici, egli era alquanto discolo: e poco appresso, Paolo e'l Bilinski loro Ajo amendue mondani. Perciò , Stanislao stava loro ne gli occhi come una spina; e in solamente vederlo, parea loro sentirsene tacitamente, ma fortemente riprendere. E quanto a Paolo, egli fermò seco ostinatissimo proponimento, di volere Stanislao come sè: e quindi, dal non potergli venir fatto con tutto 'l far che v' usava , l' adirarglisi contro , e rccarlosi tanto a dispetto, quanto a vergogna, davanti a' suoi compagni, che ve l' istigavano, e rimproveravangli il non essere da tanto con chi era da meno rispetto a lui. Quel dunque così assiduo orare di Stanislao, quell' usar si sovente alla chiesa, quell'ammutolire udendo lui parlar libero a tavola, quel vestir dimesso, quel fuggire la compagnia de' suoi compagni, e non che intervenire a' lor conviti, ma digiunare sovente; erano a Paolo rimproveri da non poter sofferire, e ingiurie da dover vendicare. L' Ajo anch' egli se la teneva in gran parte con Paolo, e tuttodi era sul chiamare rusticità e salvatichezza la divozione di Stanislao; e volernelo riformare coll'autorità che glie ne dava l'ufficio di suo maestro : chè non repugnarsi insieme l'essere cavaliere e cristiano, conversevole e divoto; dando l'estrinseco a gli nomini quale il vogliono, e l'interno a Dio. a cui d'altro non cale. E poi, che vanità, che presunzione esser la sua, di gradire a Dio, disgradendo a suo

padre, il quale ad usar con nobili con maniere da 110bile l'avea colà mandato, non a divenirvi quel che ogni di più si andava da sè stesso facendo, ritroso, zotico, scostumato? Di così fatte lezioni il buon' Ajo, appena passava dì, che alcuna non ne rifacesse a Stanislao; e veggendo il non profittar con niuna, nè mai penetrargli più dentro che a gli orecchi, voltavasi al dileggiarlo, con un sopranome, che a lui pareva da vergognarsene, a Stanislao da gloriarsene, chiamandolo Gesuita (\*). I costumi del Signor Paolo e i miei (sono parole del medesimo Ajo Bilinski a due nostri Religiosi) eran lontani da que' del B. Stanislao, quanto il ciel dalla terra. Perciò il santo giovane ebbe a sostenere dal Sig. Paolo una cruda persecuzione, mai non avendone una buona parola: ancorchè tutti conoscessimo per evidenza, che quanto il beato giovane diceva, quanto operava, tutto spirava divozione e santità. Le quali cose mentre si dicevano dal Bilinski, Paolo, che presente le udiva, tutte, come troppo in fatti vere, le affermava; piangendo a lagrime sì dirotte, e singhiozzando sì forte, che non v'era chi, veggendolo e udendolo, seco non lagrimasse : E noi eravam di quegli : soggiugne l' uno di que' due nostri , che il testificò ne' processi.

Ma il maggior peso era quello delle battiture, che Paolo, dopo saricato in faccia a Stanialao oltraggiose e villane parole, gli dava: tra per isfogare il dispetto in che l'aveva, e per domarne, come solea chiamarla, l'ostinazione al non volergli ubbidire. E davagli si fuor d'ogni termine d'umanità, che ne truovo specificato singolarmente il batterlo col bastone, lo stramazzardo in terra, pestarlo co'piedi, dargli de'calci a'fanchi, con era, che Stanialao, volendolo, non potesse resistergli, e repugnar forza con forza; che non correva fra essi notabile disuguaglianza ne'd'età ne'di corpo: ma quel che rendeva forte, non solamente ardito, l'uno, era la mansutudine e la pazienza dell'altro. Accorreva talvolta l'Ajosuculario.

<sup>(1)</sup> Process. 1. Cracov. fol. 41.

al romore, e a trarre Stanislao delle mani e di sotto a' piedi di Paolo: ma ben' ingiusta era la giunta che di poi faceva a quell'atto di giustizia, rimproverando all'innocente il patir per sua colpa que' mali; perochè in pena della sua pertinacia: la quale poter' egli conoscere quanta fosse, da quel voltargli che faceva il proprio fratello in nemico. Così l'esser santo costava a Stanislao battiture, e rimproveri. E godeva, che così gli costasse, per più verificare la lealtà dell'amor suo verso Dio : perochè virtù non istata a cimento, non provata col martello, e tenutasi, ben poter'ella essere buon metallo; ma non avere nè paragone, nè saggio, cui dare in testimonianza dell' esserlo. Ne questa (come poi udiremo Paolo stesso nomiuarla) persecuzione, da lui mossa contro all'innocente fratello, fu, quanto a gli effetti, cosa di poche volte; quanto al durare, travaglio di brieve tempo. Pochi erano i dì, che passassero all'uno senza infuriare, all' altro senza patirne: e ciò per niente men di due anni ; cioè da che usciti del Seminario, ripararono alla casa del Luterano Kimberker, corrente il Marzo del 1565., sino al fuggirsene di Stanislao a Roma, l'Agosto del 1567.

A questo perseguitar che Paolo soleva il giorno l'innocente e pazientissimo suo fratello, faccan di notte una mala giunta due nobili giovani Polacchi, compagni di camera, e parenti di Paolo e di Stanislao; ma più uniti a quello di sangue, che di costumi a questo. Ne abbiamo da loro stessi distesa ne' processi la narrazione del modo, il quale era un medesimo iu amendue (\*). Udianne in prima il Castellano di Srem, e Senatore del Regno, di Casa Rozrareuski, ch'era l'un d'essi ( e avremo a ricordarlo ancora nel susseguente libro, e udirne un maraviglioso accidente, del quale egli fu testimonio di veduta, e ridondò in grande estimazione e gloria di Stanislao). Or questi raccontava, che la notte, mentre egli e Paolo dormivano, il beato lor compagno Stanislao cheto cheto levavasi; e prima alquanto ginocchioni, poi tutto prosteso boccone sopra la terra, e con le braccia allargate a

<sup>(\*)</sup> Process. Cracov. 1. fol. 170. Process. Pramisl 1 fol. 74. Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. 1. 3

maniera di crocifisso, orava, fino a sodisfatto il suo spirito; che mai non era altro che a lungo. Di ciò avvedntosi egli desto una e più volte (e v'avea nella camera il barlume d'un lumicino), per distornerlo, si levava con mostra d'alcun finto che farea; e quasi, non vedendo Stanislao, inciampasse, gli battea forte de' piè ne fianchi; poi, non altrimenti che se vir fosse una pietra (così appunto diceva), posstogli il piè su la schiena, e con tutto il peso del suo corpo una e due volte premendolo, il trapassava. Al che Stanislao, quasi non fosse vivo, o, per meglio dire con chi meglio ne seppe ("), perchè era coll'anima alienata da' sensi, e tutto in estasi e in Dio, nè si movea, nè zittiva, più che se nulla fosse di quel batterlo e calpestarlo.

L'altro, Tesoriere di Prussia, parente di Stanislao, e Stauislao ancor' egli di nome, al ricever che fece in dono dalla Badessa del nobilissimo Monistero di Iaroslavia una imagine di Stanislao delle prime che uscirono a metterlo in publica venerazione col titolo di Beato, affissò in essa gli occhi; e tutto in faccia arrossando, e tutto insieme dentro commosso e intenerito, le diè in prima mille affettuosissimi baci, indi proruppe in un dirottissimo pianto, creduto dalla Badessa proveniro da pura consolazione di spirito, per lo veder che faceva uno del suo sangue venuto in tanto pochi anni a così alto segno di meriti e d'onorc. Ma quanto ella in ciò andasse crrata, e che da tutt'altra origine che d'allegrezza, cioè da confusione c rimordimento di coscienza, si derivasse quella gran piena di lagrime, cgli stesso il palesò, esclamando : O quoties ego hunc, cum in exteris nationibus nobiscum literis operam daret, pedibus calcavi! quando videlicet, dormientibus nobis, humi provolutus, orabat. E proseguì raccontandone quel che poch' anzi abbiam detto: Qui etiani de ejusdem innocentia, pudicitia, modestia, et integritate multa testatus est.

Convicusi ora vedere, come il santo giovane si tenesse alla pruova d'un così lungo martirio, e, per più circostanze

<sup>(\*)</sup> P Nicolà Oborski ivi med

degne di ricordarsi, non mono pericoloso che grave. Egli dunque, fin dal principio, e senza punto nulla curarsi comunque fosse per piacere o per dispiacere al fratello e all'Ajo, professò alla scoperta, di voler vivere come intendeva essere in grado a Dio ch'e' vivesse. Non dissimulò, e, come disse già S. Ambrogio (\*), non ravvolse intorno all'asta la bandiera di Cristo, per nasconderla a' nemici di Cristo, e redimersi dal loro perseguitarlo: ma con essa alta e spiegata, mantenne generosamente il campo. Perciò, o l'esortasse Paolo, o gli comandasse, come al continuo soleva, di tenersi più sul gentile, su l'avvenente, sul grazioso a gli altri, nè andar così sprezzante e spregevole; rispondeva aperto con appunto queste parole, degnamente conservate in memoria: Io non son nato per le cose temporali, ma per l'eterne. A queste voglio vivere, non a quelle. Così egli : e tornasse in piacere o in dispetto a Paolo e all'Ajo Bilinski l'udirle . ad ogni loro esortarlo, rimproverargli, riprenderlo, le ripeteva. E se quegli avessero orecchi capevoli d'entrarvi le verità eterne, ella era una lezione, da intendere non meno essi il lor debito, che difender lui del sodisfar che voleva al suo. Ben dipoi venne tempo, che ricordandole la memoria, anzi lo Spirito santo, al cuor di Paolo, vi fecero quella maravigliosa impressione, che gran diletto sarà il vederla di qui a non molto, operante in lui una tutt'altra vita, continua in lagrime di pentimento, e in vivo sangue di penitenza, per isconto de gli oltraggi d'ora, fatti al suo buono, e tardi conosciuto fratello. Intanto, questi, così dichiaratosi alla scoperta, mai non potè esser condotto a consentirgli in parte sì e in parte no: con che, se non in tutto appagarlo, almen l'avrebbe assai mitigato. Ne a colpa dunque, ne ad occasion di colpa, per lontana che fosse, giamai volle arrischiarsi. Non la fece, come tanti ve ne ha che il vorrebbono, parte con Cristo, e parte col mondo, in cosa che potesse pericolargli l'onestà e l'innocenza; anzi nè pure svagargli il cuore, e, se non ispegnere, intepidirne lo spirito.

<sup>(\*)</sup> Lib. 7. in Lucam.

Nel che, due gran nemici, e amendue interni, chbe à vincere l'annor fraterno, e la vergogna. Perochè amava Paolo tenerissimamente: e altresi tenerissimo era della vergogna, pregio naturale delle anime ben nate; ma conì disposta ne giovani al vizio, se, soverenio rispettosa de gli uomini, si rende al lecito, da cui si passa all'illecito; come alla virtù, ae rende l'anima schifa, e abborrente la bruttezza del vizio. E non era perciò, che Stanialso non fosse saldissimo nella virtù: ma perciò appunto che saldissimo in essa, per essa era; diciam così, panrosismo: chè secondo ogni buona ragione di spirito, solo chi teme di sè, n'à sicuro: e, testimonio la sperienza attutodi avviene, che il presumere, il fidarsi, il secondare, e mettersi nelle correnti delle occasioni, rapisce, e tra, sonza quasi avvedersen, all'ingiù.

Che poi questa in lui non fosse, come il fratello e l' Ajo suo (non perchè così veramente credessero, ma apponendogli vizio, per non mostrare che ne perseguitavano le virtù ) la chiamavano, pertinacia di mente e spregio de' lor comandi , mostravalo nel prontissimo ubbidir loro in quel che, facendolo, non glie ne tornerebbe danno per l'anima. Egli non si volca dietro il servidore, testimonio di quante ore passava in chiesa, dov'era tutto il suo essere fuor di casa; nè del trattare soventemente co' Padri, ciò che Paolo non voleva. Per altrove, così ammonito dall'Ajo, nol ricusava. Il digiunar d'ogni volta in apparecchio alla sacra Communione, non volutogli consentire dal medesimo Ajo, s' e' non poteva, scusandosi a titolo di sanità, ottenerlo, e rimanersi in tutto dal comparire a tavola, si rendeva a prendere, sotto nome di cena, alcuna poca cosa di cibo. Volle Paolo, che ancor'egli seco prendesse lezione di ballo. Non v'ha così gran penitenza, che Stanislao, per redimersi da quella a lui penosissima vanità, non avesse più che volentieri sofferta; pur nondimeno consentì al cominciare; acciochè l'ubbidirgli dove incolpabilmente poteva, gli provasse, che non poteva dove in altre materie non gli ubbidisse : e parlo dui d'ubbidire, nou perciochè l'avesse superiore in null'altro, che nella maggior' età di forse due anni.

Nelle ingiurie poi, nelle contumeliose parole, ne' ma' trattamenti, non che mostrarsene mai sdegnato, ma nè turbavasi, nè si accigliava. Al batterlo, al calpestarlo, al dargli e pugni e calci, non resistè mai, nè gittò un grido o voce nè pur di dolore : nè lamentarsene seco , nè con altri; nè minaceiarlo di farne querela al padre, da cui ben sapeva quanto fosse teneramente amato, ultimo de' suoi figliuoli, e caro quanto niuno de gli altri; alla madre poi, per certa particolar cagione, carissimo: ma finita la tempesta delle percosse avutene, gli mostrava quel medesimo volto sereno che prima. È come ciò fosse poco, non v'era espression d'amore che fratello possa usar con fratello, non solamente amato, ma riamante, che Stanislao non l'usasse con Paolo. Quanto poi si è a riverenza, non glie ne passava atto in che poterla mostrare, che nol facesse, fino alle parti più infime di servidore: spazzargli e ripulirgli la camera, rinettargli i panni e le scarpe, e ogni altro più vil mestiere ; con tanta più sollecitudine e diligenza, quanto quel suo operare non era servigio di mercennajo, ma carità di santo. E'l così fare, valevagli a diversi buoni effetti. Rendere ben per male, ripagare ingiurie con ossequi, e oltraggi eon beneficj. Sieurarlo dell'amor suo : e del così caramente amarlo, esserne la eagione tutt'altra da quella che si regola eo'principi della natura. Tutto insieme addolcirlo verso di sè, per almen quanto era il non divietargli di vivere e servire a Dio in pace.

Stanislao mortalmente infermo, caccia da sè tre volte il denonio, apparitogli in forma d'orribil cane. È communicato da gil Angoli, presente S. Barbara, che glie l'impetra. La Madre di Dio gli si mostra visibile. Gli dipone sul letto il suo divin Figliuolo. Gli comanda d'entrare nella Compagnia di Gesti, el risana.

## CAPO QUINTO

Ma tutto era gittato ciò che il buono Stanislao faceva e pativa in ossequio del suo non ancora buon Paolo : benchè dipoi fosse vero, che a farlo divenire quel buono e quell'ottimo che a suo tempo il vedremo, nulla ne fu perduto. Intanto, passato di poc'oltre alla metà il Decembre dell'anno 1566., Stanislao cadde infermo : e, testimonio chi allora il serviva, due ne furono le cagioni : l'una, le penitenze di Stanislao, e quella singolarmente del tanto vegghiare ogni notte orando e dandosi una crudel disciplina: l'altra, i continuati e troppo aspri trattamenti di Paolo. Così egli; non veggendo più alto di quel che mostrin le cose visibili di quagiù: essendo vero, che Iddio v'ebbe egli dentro il consiglio e la mano, in opera di condurre a fine più cose di gran rilievo: delle quali una fu, dare a Stanislao perecchi straordinarie pruove e saldi pegni del quanto caramente l'amasse : onde non sarà gran fatto da maravigliare, il veder che dipoi faremo il santo giovane riamar lui con un sì grande ardore di carità, che ne fu più volte in pericolo della vita; e, per non consumarsi, gli abbisognavano de' rinfrescamenti ab estrinseco.

Sul principio dunque del male (\*), non ancora dichiaratosi quel gravissimo che poco appresso apparì, forza è dire, che il demonio, ben conoscendo dalle disposizion naturali, che dan sicuro il presagio de gli effetti avvenire, quella infermità essere isquisitamente mortale, e da non poterlo campare che non morisse niun' argomento

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Posn. fol. 78. e più altri.

u arté nmana nè forza di medicine, volesse ingombrargli l'anima di spaventi e terrori, con che torgli l'allegrezza nell'infermità e la quiete dello spirito alla morte. Che ehe si fosse, Stanislao sel vide in eamera un dì tutto improviso, in forma d'un eagnaceio, che a ravvisarlo per veramente demonio, bastò il vederlo : sì perchè non ne appariva il come gli fosse entrato in camera; è molto più per la smisurata grandezza, per l'orribil presenza, e'l pel nerissimo e tutto arruffato; e due ocehi in capo di spaventevole guardatura, che parevano gittar fuoco; ma sopra tutto per lo venirgli al diritto verso 'l letto e la vita, con la gran bocca aperta, in atto d'avventarglisi per isbranarlo, se l'afferrava co' denti. Ma nol potè, ributtato da Stanislao con fargli contro il santo segno della croce: tanto sicnramente s'avvide, lui essere un demonio in quell'apparenza di bestia : e sì forte il rendè il conforto di Dio, e dell' Angiolo suo difensore : il quale, se non gli era in forma visibile al fianco, ben gli fu coll'invisibile operazione nel cuore. Tre volte ripigliò l'avventarglisi il mastino, e altrettante ne fu rispinto dal medesimo fargli contro la croce. Con la terza sparl; e Stanislao in un'amoroso rendimento di grazie a Dio suo liberatore, e in doleissime lagrime, sopra 'l vederglisi ne' frangenti di così gran bisogno in cura particolare; tutto insieme pregandolo, di similmente assistergli in difesa dell'anima da gli assalti di qualunque infernale suggestione, come avea fatto nell'ajutarne il corpo da qual ehe si fosse la specie di quella fiera,

Pur da quel giorno innanzi aggravò maggiormente nel male; e sentivalo al sagliardo all'opprimerlo, ch'entrò in ragionevol pensiero, ch'e' ne morrebbe. Nè il morri gli era di timore o di pena: chè non l'è a chi de' mutare una vita manchevole e misera con una eterna e beata. Quel solo, che gli riuseiva acerbo, più che a nun'altro la morte, cra il Dunque dover'egli inviarsi da questo all' altro mondo senza Viatico, senza dar l'ultimo abbracciamento al suo Redentore? direjì le ultime parole, chiedergli (per così dire ) a faecia a faccia, e mentre aneco non gli è giudice, ma avvocato, perdono delle sue colpe?

e vigor d'animo e di mente per dare, come si dee, quell' ultimo e terribil passo, che mette nella sempre beata o sempre misera eternità? Ma che speranza aver egli d'un così giusto e così necessario ajuto, nella casa d' un Luterano, il quale tanto non consentirebbe che v'entrasse il divin Sacramento, quanto e nol crede e l'abbomina? Ciò nondimeno nulla ostante, provossi al richiedere più e più volte, con affettuosissimi prieghi, il fratello e l'Ajo de' loro caldi uffici coll'ospite Luterano. Nel prieghino in suo nome : e sperar che l'ammolliranno, e prenderagli tanta compassione di lui, che non gli sofferirà il cuore di negare ad essi la domanda. a lui la grazia di non inasprirgli la morte, privandolo di quell' unica consolazione. Ma essi ne pur si ardirono a far di ciò parola nè motto: tanto erano persuasi della rea condizion di quell'uomo; e che anzi si caccerebbe di casa essi e l'infermo, che ammettervi nè Sacramento nè Sacerdote cattolico. Adunque in vece di pregare inutilmente l'eretico, si volsero, com' è uso de falsi amici, a confortare Stanislao, fingendone la malattia cosa leggiere, e da non abbisognargli per essa que Sacramenti, che son debiti alla vita già su l'estremo; ciò che, la Dio mercè, e del sapere de' medici, non avvenir della sua, niente pericolosa: e perciò essergli più mestieri di farsi animo, che di prendere Sacramenti. E pure abbiam di bocca dell' Ajo (\*), che Stanislao avca la vita a così mal punto, che quegli, per sette di e notti al continuo, mai non gli si parti da presso, tenendogli sopra gli occhi, in veglia de' mortali accidenti, pericolosi a darglisi improviso, e alcun d'essi finirlo. Ma non patì il cuore a Dio di vedere il suo Stanislao sconsolato sol perchè privo di lui, cioè della maggiore e della più giusta consolazione che aver potesse: e gli suggeri di rivolgere le preghiere a chi dal ciclo l'esandirebbe di quello, che non potevano o non volevano gli uomini in terra.

La Vergine e Martire S. Barbara è nel Settentrione in sommissima riverenza; e per tutto v'ha chiese, altari.

<sup>(\*)</sup> Process. Posn. fol. 380.

e sontuose cappelle consagrate al suo nome, e grandi e popolo in particolar maniera divoti. Eranc altresì Stanislao, fin da quando venne in Germania: ma qui il divenne il doppio che dianzi: perochè aggregato ad una fioritissima Congregazione, che nel Collegio nostro di Vienna era la propria della gioventù nobile, e avea, dopo la Reina de gli Angioli, la Vergine e Martire S. Barbara per protettrice. Or cadendone l'annovale solennità, che la Chiesa suol farne, nel quarto di di Decembre, cioè men di due settimane da che Stanislao infermò, egli l'avea celebrata con istraordinario apparecchiamento d'astinenze e digiuni, discipline e cilicci, orazioni e veglie di notte a più tempo; e prima di null'altro, leggendone con affettuosa attenzione la vita : nella quale avvenutosi in una troppo stimabile grazia, che ivi si narra ottenersi dalla santa Martire a' suoi singolarmente divoti, ch'e' non muojano senza la consolazione e l'ainto del santissimo Viatico, rallegrossene in gran maniera; e con rinovate orazioni e penitenze, e communicandosi nel dì proprio della sua festa, caramente pregolla, d'accettar lui altresì nel conto de'snoi servidori e divoti, e segnargli quella consucta sua grazia, per la quale umilissimamente le supplicava. Così egli allora : ed ora qui in buon punto, perochè tutto al bisogno, gli rivenne in memoria la Santa: e fattosi verso lei con gli occhi nel cielo, e tutto in lagrime di tenerissimo affetto, rappresentolle il suo desiderio, il suo bisogno, e l'infelice casa, dove, repugnante egli indarno al venirvi, ma costrettovi dal voler del fratello, si ritrovava. Adunque, mantenesse ella a sè il suo privilegio, e nsasselo, come ben saprebbe, con lui; nulla ostante che novello e infimo suo servidore; ma in punto di estrema, e, almen perciò, compassionevole necessità. Che ne seguisse appresso, con altrettanta gloria della santa Martire che di Stanislao, ragion vuole che l'udiamo primieramente dal Bilinski suo Ajo, e testimonio di presenza in quanto gli fu permesso di vederne e d'udirne ; e diposelo sotto fede giurata : indi , v' aggiugneremo altre particolarità , che ne sappiamo altronde.

4:

Interrogato sopra 'l nono articolo, rispose (\*): Caduto gravissimamente infermo in Vienna il Beato Stanislao Kostka nel mesc di Decembre, io gli assistei sette notti vegghiando, e sempre in opera di sovvenirlo ne gli accidenti, di che i così gravemente malati sogliono esser sorpresi. Or' una di queste notti, mentre io gli cra presso al letto, Fate ( mi disse con chiare ed espresse parole ) fate riverenza al venerabile Sacramento dell'Eucaristia, che, presente qui la Vergine e Martire S. Barbara, m'è portato. Io l'udii da lui stesso, e ne vidi gli atti : e so . che nè allora, nè innanzi , nè poscia era punto fuori di senno per la forza del male. È gli atti, che ne vidi , furono, poichè così cbbe detto, comporsi tutto, e rimanerc col corpo in espressione di riverenza. Fin qui l'Ajo Bilinski in quella comparita ad csaminarsi. Quest' altre particolarità e circostanze, pur di sua bocca, le abbiamo, addotte in altri processi (\*\*): Che ciò avvenne dopo passata la mezza notte: che, con esso la santa Martire Barbara, cran due Angioli, l'un de quali portava, e gli diede il divin Sacramento: che al vederli, tutto che languido e finito di forze, si drizzò ginocchione sul letto; altri dice, che a piè d' csso in terra; e così stando, ricordò all' Ajo l'adorare il Santissimo: che tre volte recitò il Domine non sum dignus, battendosi a ciascuna umilmente il petto, com' è uso al communicarsi: c preso il corpo del Signore, si ricompose, e tutto in sè si raccolse coll' anima e col corpo, in atto e in sembiante riverentissimo e a maraviglia divoto.

Ma d' un così raro favore, e da giustamente pregiarsene ogni gran Santo, volle Ildlio, che testimonio d'indubitabil fede ne fosse il medesimo Stanislao, già Novizio nostro in Roma. Avevangli i Soperiori assegnato un giovane da Reggio di Lombardia, per nome Stefano Augusti, a dovergli esser maestro nella lingua italiana. Or come tutto il lo ragionare era in cose di Dio, e Stefano

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Posn. fol. 68. Proc. 2. Posnan. fol. 380. Proc. 1. Cracov. fol. 91. e più altri.
(\*\*) Process. Rom. Test. 1. Proc. 1. Posn. fol. 116.

un'anima di candidissima semplicità, quali appunto erano le più care a Stanislao, agevol cosa fu lo stringere insieme una scambievole communicazione di spirito. senza nulla guardarsi a cagion di rispetto l'uno dall'altro. Un di dunque ( non ne ho determinatamente il quando; ma di sicuro, che vicino alla festa di S. Barbara ) entrati in ragionamento delle virtù e de' meriti di quell' illustrissima Vergine, Dissemi Stanislao ( sono le parole stesse dell' Augusti (\*), nel solenne atto che se ne fece l' anno 1602.): Fratello Stefano, quanto son'io obligato a Dio, e a questa santa Martire Barbara! E soggiugnendo io, che quanto si era a Dio, tutti gli eravamo infinitamente obligati; quanto alla Santa, dover' egli aver qualche sua particolar divozione verso lei; il che essendo, pregarlo di non celarmela; egli non mi rispose; fin che ripregandonel' io più volte, alla fine mi disse: Sappiate, che trovandomi io ammalato in Vienna d'Austria, e in casa d'un'eretico, e con grande affetto di cuore desiderando communicarmi, mi raccomandai a questa Santa divotamente ; e durando in me tuttavia il medesimo desiderio, mi compariron due Angioli in camera, e con essi la santa Martire Barbara ; e un de' due Angioli mi communicò. Così detto, gittò un gran sospiro, e tutto 'l volto gli si coperse di così gran rossore, che io, vedendolo, non m'ardii a domandargliene più innanzi. Ben gli promise, come Stanislao nel pregò, di tacerlo: e serbogli credenza, fin che morto, parendogli avere Iddio voluto, che il dettogli da Stanislao tutto per gloria della Santa, si risapesse ancor' a gloria di lui, parvegli da publicarsi. Benchè già, per lo ridettone dal Bilinski presente, riseppesi fin d'allora da parecchi in Vienna. Passata poi dal Luterano Kimberker a padrone cattolico quella casa, ho testimoni di novantadue anni da lungi a quel tempo (\*\*), essersi continuato l'avere in venerazione e mostrarsi a'forestieri quella camera, come luogo doppiamente santificato, e da que' personaggi del cielo, S. Barbara e gli

<sup>(\*)</sup> Process. Rom. fol. 814. Ribaden. v'aggiunge ancor Manuello Sa. (\*\*) D. Franc. Saverio Werifelski, e cet.

Angioli, e da Stauislao: anzi ancora dalla Reina stessa de gli Angioli; ciò che seguì nella medesima infermità, e nel modo, e coll'intendimento e fine, che qui vedremo.

Consolato di questa singolarissima grazia Stanislao, tutto si diè ad apparecchiarsi per lo vicino e ultimo passo, che solo credea rimanergli a dare per l'altra vita : e 'l credca con ragione. Perochè, essendo la protezione, che la Vergine S. Barbara ha de' suoi, quella singolarmente, dell' impetrar loro ch' e' non muojano senza preso innanzi il Viatico; e di sol tanto avendola Stanislao pregata; adunque, ricevutolo per indubitata concessione di lei presente; cra chiaro il didursene, che morrebbe. E in fatti venne giù il natural corso del male precipitando, sì, che abbandonatane ogni cnra i medici, abbiam per lettere di quel tempo, che già si avvicinava all'entrare in agonia. Così volle Iddio, che seguisse quel ch'era debito in termine di natura : acciochè ridonandogli egli stesso, come fece, la vita, e ciò con un rimedio da aversi, per la sua preziosità, troppo più caro che non la vita stessa; gli desse a conoscere indubitato, e quanto caramente l'amava, e quanto giustamente gli domanderebbe, che spendesse in suo servigio quella vita, che, dovendola perdere per ragion di natura, glie la riconfermava per privilegio di grazia.

Cost dunque trovandosi vicinissimo all'estremo, eccogli tutto improviso innanzi la beatissima Madre di Dio,
e tanto fin d'allora divotamente servita e teneramente
amata da Stanislao, che ne truovo espresso nelle memorie giurate della sua vita in Vienna (1), che udendo egli
cantar nella chiesa nostra la Salvo Regina, tutto s' infocava nell'anima e nel volto, e tutto andava in ispirito
e in estasi. Or qui ella non venne sola a mostrarglisi:
benche il pur veder lei sola, cui tanto eccessivamente
amava, sarebbe stato più che bastevole a risuscitarlo: ma
gli apparl col divin suo Figliuolo in braccio: c fatteglisi
tutta piacevole fino alla sponda del letto, non le bastò

<sup>(\*)</sup> Nicol. Lassoki Canon. Cracov. in Instrument. Lovicii.

consolarlo con la veduta, e con le amorose parole che pur dovette dirgli; ma gli pose il suo stesso Figliuolo sul letto, sì che poterono scambievolmente abbracciarsi e farsi vezzi, egli e Stanislao (\*). Più avanti non ne sappiamo: ne sapremmo questo incdesimo, se egli stesso non l' avesse confidato al P. Nicolò Doni, ivi allora suo Confessore: e ciò necessariamente, al dovergli persuader d'ajutarlo a mettere in effetto un comandamento lasciatogli di bocca della Madre stessa di Dio: chè altra forza avrebbe il sapersi, quella essere espressa ordinazione del Cielo; altra il credersi pensiero proprio di lui (\*\*). Poi, già Novizio in Roma, non molto innanzi alla sua morte, voler di Dio fu, che sotto fede e segreto il confidasse a quello stesso suo intimo, a cui dicemmo poc'anzi, aver rivelata l'apparizione di S. Barbara, e'l communicarlo de gli Angioli.

Stato in questa consolazione di paradiso non so del quanto, senon che non pote esser tanto che non parcese un momento, ripigliossi la santissima Madre il auo divin Figliuolo dalle braccia di Stanislao; e riguardatolo, tutta verso lui amorosa, sì come in atto di andarsene, gli fe espresso comandamento, di ratrare nella Compagnia di Geal, e disparve: lasciandolo non solamente, per buona deduzione, sicuro che non morrebbe; ma sì del tutto libero da quel male, che pochi di appresso potè venire alla chiesa de Padri, e render grazie a Dio e alla sua beatissima Madre del subito guarimento, e fare a Padri le domande bisognevoli a mettere in esccuzione il comandamento lasciatodi dalla Vergine nel partirisi (\*\*\*).

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Cracov. fol. 104. Proc. 1. Posnan. fol. 44. (\*) Process. Rom. Testim. 1. et ibid. P. Franc. Anton. in Proc. Matrit. e Warscew. D. Franc. Saver. Werifelski, e cet. (\*\*) D. Franc. Anton. e P. Nicolò Doni nella depos. in Madrid 1602. Proc. 1. Crac. fol. 102.

Giuste cagioni del non potersi ammettere Stanislao nella Compagnia in Vienna. Perciò fugge dal Fratello verso Augusta e Roma, poveramente in abito di pellegrino.

## CAPO SESTO

Questo veramente non fu il primo dichiarare che Iddio facesse a Stanislao, voler suo essere, ch'egli entrasse a servirlo nella Compagnia. Già ve l'avea chiamato fin da oltre un'anno; ed egli nel suo cuore rispostogli, con prontezza ad ubbidirne la voce ; ma nel farsi a manifestare il suo desiderio a'Padri, e lor chiedere d' accettarlo. tanta fu la forza del sorprenderlo che fece quel giovanil rispetto, cui dicemmo essere indifferente ad usarsi per virtù e per vizio, che per un' intero mezzo anno si tenne chiuso in petto quel suo pensiero, senza mai farne motto in parole. Credesi, che l'atterrisse il battagliar che gli converrebbe col proprio padre, da cui ben sapeva, indarno essere lo sperar licenza di rendersi religioso; adunque, publicandosi, moverebbe un fatto, da non riuscirne ad altro fine, che mettere gran romore in campo, esser richiamato in Polonia, dar che dire di sè; voluto, e non potuto dedicarsi al servigio di Dio.

Quanti scrivono di Stanislao per iscienza, e per isperimento del vivere che avean fatto con lui, tatti a una voce ne parlano come d'un giovane di maturità di senno e di prudenza oltre a quanto ne portassere gli anni: per modo che, eziandio fanciullo, avea lode di considerato nell'operar suo, più grave che da fanciullo. Or' i così temperati, quanto son più da lungi all'operare per impeto, altrettanto riescono pericolosi al troppo andar rattenuti nel consigliatasi, e prolungare, dove avrebbe mestieri di franchezza nell'eseguire. Che che si fosse di Stanislao, egli pur tanto si tenne chiuso in petto quel destierio, senza ardirisi mai di farsi animosamente incontra al suo timore, e vincere la repugnanza al palesarlo; e intanto era ogni di sul contendere seco stesso: come avviene di chi ha dentro sè due contrari guanlamente possenti

all'impedire l'uno l'operare dell'altro. Ma finalmente, tocco da coscienza, all'avvedersi che sece, quella essere una debolezza di spirito poco generoso con Dio, si fe'forza, c la vinse; e al P. Doni suo Confessore, dirottamente piangendo, manifestò il chiamarlo che Iddio avea fatto alla Compagnia fin da sei mesi addietro; e l'infelice vergogna, dalla quale vinto, si era sì lungamente rimaso dallo scoprirlo. Così dettogli, tanta fu la sensibile consolazione di che lo Spirito Santo gli riempiè l'anima, che mai nè a sì gran piena nè sì soave l'avea provata da che era al mondo. Ed è consucto di Dio, di così largamente rimeritare il vincere che altri fa sè stesso in servigio e per amore di lui. Vero è, che dipoi Stanislao non ebbe, fino alla morte, materia, sopra cui più amaramente piagnere e dolersi, che quel suo malconsigliato silenzio di sei mesi: quell'ingratitudine (diceva egli), quella viltà, e debolezza di spirito. E quando, entrato già nella Compagnia, vi trovò quel paradiso in terra, che il faceva parlarne come di poi udiremo; sempre trametteva sospiri alle parole, e lamenti al giubilo ; ricordando il rischio, a che la sua pusillanimità, col tacer di sci mesi , l'avea condotto; e l'essersi in ciò meritato, che Iddio negasse a lui, come a tanti altri, quella grazia, cui si rende indegno di farglisi, chi, non accettandola, la rifiuta. Così egli di sè, e di quel che chiamava il maggior de' suoi falli.

Già dunque avendo manifestati i suoi desideri, e chiestone con istuntissimi priegihi l'adempimento a' Padri, il di nuovo comandarglisi dalla Reina de gli Angioli, ch'egli entrasse nella Compagnia, non valse in emendazion del passato, ma per fortificarlo nell'avvenire. Perochè, gran generosità e costanza vedremo essergli bisognata, per mettere in effetto la sua deliberazione e'l comandamento della sua cara Madre e Signora. Perciò, quell'avergli ella dato a godere per brieve spazio della compagnia di Gesà bambino, il rendé forte, quanto apparirà qui appresso, a voler del tutto e per tutta la vita essere della Compagnia di Gesà. Beuchè io mi fo ragionevolmente a credere, quello essere stato favore fatto dalla heatissima Madre di Dio non tanto a Stanislao, quanto alla Compagnia nostra: con un chiarissimo darle a conoscere, sua particolar cura essere, il provederla e inviarle di così scelte e degne anime, com' era quella di Stanislao. E l' ha ella fatto più volte, e prima e poscia, con somiglianti maniere d'apparizioni, o di voce sensibile: e senza esse pure al continuo il fa in modo segreto: e con tanti, che forse la maggior parte de' figliuoli della Compagnia riconoscon la grazia dell'esserlo da qualche particolar favore e mercè della Reina del Cielo: ond' è, che come Stanislao solea dire di sè in riguardo alla Madre di Dio, così di sè può dirlo tutta la Compagnia; Ella è mia Madre. Il che mentre scrivo, mi sovviene un pensiero, del quale non parrà, spero, leggendolo, altro che bene. Questo è, che quando la Reina de gli Angioli invitò con espresso comandamento Stanislao alla Compagnia di Gesù, ben sapeva ella il poco vivere che farebbe in essa, chiamatone da Dio al cielo, non ancora compiuto il decimo mese da che v'era Novizio. Or se nondimeno questo fu atto e benesicio, che indubitatamente provenne dal grande amor di lei verso il suo dilettissimo Stanislao, ben si dà in esso ad intendere, di quale e quanto gran merito sia il pur solamente lasciare il mondo per Dio, con ciò che si ha e che si pnò avere in esso, e tutto divenir cosa di Dio, tutto esser di lui: apparecchiato a servirlo cento e mille anni, se a tanto ci prolungasse la vita; overo cento o men giorni, se gli è in grado ritorlaci così tosto: e pagheracci nel brieve spazio, che ne ha voluto, il lunghissimo, ch' cravam pronti a continuare, ogni di più volenticri e più desiderosamente servendolo.

Or poiebé Stanislao fu toruato nel suo primiero essere di sanità, conoscendosi vivo per null'altro, che dover vivere a Dio, e tutto spendersi al servigio di lui nella Compagnia, si diè immediatamente a fare quanto gli era possibile e con ragioni e con istantissimi prieghi, sovente accompagnati da calde lagrime, a conseguir l'essere ammesso. Ma tutto indarno, quanto al ne pur dargliene aspettamento e speranza; compassione sì, e pietà grande del suo dolore, e desiderio d'aver possibile il consolarlo.

Niuno de' Superiori vi si ardiva, atteso primieramente l'essere il padre suo quel signor che sapevano, di grand'essere, e di somma antorità: e per l'uno e per l'altra, possente a mnovere gran romori, se gli si togliesse, come direbbe, nu figliuolo contro a sua volontà, e senza ne pur saputa. E tuttochè Stanislao, sfatto già il Seminario. più non avesse l'ostacolo, che i Padri da sè medesimi s'avean posto, di non accettar nella Compagnia verun di une' giovani, altrimenti, che se lor venisse offerto, o consentito da' lor medesimi padri o parenti: nondimeno, quell'averlo sno padre quasi commesso alla nostra fede quando l'inviò a studiare in Vienna, manteneva qualche apparenza di debito a non riceverlo senza la benedizione e'l consentimento di lui. E bene in mal punto, quanto alla condizione del tempo, cadde il farsi una tal domanda da Stanislao: perochè ancor non era del tutto in tranquillo una tempesta sollevata contro a' Padri di Vienna da certi gran personaggi, i cui figlinoli si eran volnti render nostri, nulla ostante il contrario sentire de' lor parenti.

Era quivi alla Corte dell' Imperadore Massimigliano il Cardinal Commendone, Legato apostolico del santissimo Padre Pio V. per negozi di religione. A lui Stanislao ricorse, in più maniere pregandolo, di volergli essere avvocato e mediatore co' Padri. E ve l'indusse. quinci la necessità d'un'antorevole e possente interceditore; quindi l'essere il Commendone stato assunto alla Porpora mentre era Nunzio al Re Sigismondo in Polonia, e rimasovi in qualità di Legato, fino al venirne l'anno addietro alla Corte di Gesare : perciò, visitato da Stanislao, la cui Casa, il cui Padre erano al Commendone notissimi, e degnamente in pregio. Ma qui, nel compiacerlo della domanda, per quantunque desiderasse adoperare iu pro di lui l'autorità di Legato apostolico, non però si ardì a farsi più avanti, che semplicemente richiedere d'accettarlo il P. Lorenzo Maggi, Provinciale e tutto insieme Rettore del Collegio di Vienna: e ciò per non isporre la Compagnia ad una seconda burrasca in Polonia, mentre questa della Germania ancor non era

Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. I. 4

del tutto abbonacciata. Nè altro che un tal giusto e ragionevol timore fi quello, che tenne il Provinciale Maggi piantato sul no dell'accettarlo fra' nostri, altrimenti che avutone il consentimento dal padre : che a Stanislao cra altrettanto che precisamente negargielo; sì perche troppo ben gli era noto il tenerissimamente amarlo che suo padre faceva, e perchè conoscevalo uomo di tutt'altri pensieri e spiriti, che consentire a vivere in Religione un suo figliuolo.

Questo nondimeno vedersi al tutto in abbandono d'ogni speranza e ajuto umano, non che operare in lui niuno smarrimento d'animo, o alleutar nulla nell'efficacia del suo proponimento, che anzi, parendogli sentirsi al continuo ripetere dalla Reina del Cielo il comandamento d'entrar nella Compagnia, e con prudentissimo discorso argomentando, ch'ella non gli avrebbe comandato cosa impossibile ad eseguirsi; ma che a lui rimaneva il prendere qualunque malagevole, pur che util partito da giugnere al riuscimento dell'opera; si obligò a Dio con voto (auzi, a dir vero, il rinovò: perochè già vi si era non pochi mesi prima obligato ) di rendersi Religioso nella Compagnia di Gesù: e dove altrimenti non potesse conseguirne la grazia, gittarsi a pellegrinar mendicando per tutto dovunque fosser Collegi nostri; nè mai tornare alla patria, nè mai rimanersi dal domandare; fino a trovar, sia dovunque si vuole, chi l'esaudisca. Con tal disposizione d'animo, stabilita non per impeto giovanile, ma consideratamento, e al chiaro lume di lunghe e d'umili altrettanto che generose orazioni, volle Iddio che un di si avvenisse a ragionar de' fatti dell'anima sua, c singolarmente di questo ch'era il maggior d'infra quanti ne avesse, col P. Francesco Antoni . di nazion Portoghese, venuto poc'anzi colà d'Italia ad esercitarvi il ministero di Predicatore all' Imperadrice Maria, e a quant' altri v' avesse in Vienna Spagnuoli e Italiani , le cui lingue parlava , quella speditamente , questa non male: uomo di singolar prudenza e zelo, e nel ministero del pergamo di gran nome. Or questi, udito Stanislao aringar la sua causa, e conosciutane la domanda della Compagnia giustissima, e giustissima altresì la repulsa di que' Superiori: disperata la licenza de' suoi : maggiore il debito d'ubbidire a Dio, che al padre: il giovane di spirito non giovanile e focoso: di gran cuore sì, ma savio, e saldo, nè da temersene inconstanza: non gli consigliò nuovo partito, ma gli approvò per ottimamente determinato il procacciarsi altrove quel bene, che indarno sarebbe il più lungamente cercarlo e attenderlo quivi. Adunque, dov'egli sia disposto e fermo di volcrsene andare in altro paese, sperar'egli, che il P. Pietro Canisio Provinciale della Germania superiore, cui troverebbe in Augusta, o, se non egli, il P. Francesco Borgia Generale in Roma, l'ammetterebbono. Egli a lui darebbe sue lettere per amendue, acciochè non comparisse loro davanti nuovo, c da non fidarsene, sol perciò che non conosciuto.

Eran le miglia da farsi di colà fino a Roma, se gli convenisse (come fu vero ) venir tant' oltre, più di milleducento, e da farsi tutte a piedi, e senza altro viatico, che quell'incerto c poco, che accattando tra via gli verrebbe dato in limosina. Ma, nè i patimenti , nè la fatica, nè i non pochi rischi d'un così lungo viaggio a un giovane come lui dilicatamente allevato; nè ad un nobile di Casa Kostka il recarsi in abito, in portamento, in ispregio di mendico ; al generoso cuore di Stanislao si rappresentarono nè pur come ombre di menoma difficoltà: tanto solamente, che sperasse, così negletto e pezzente, e per così lunga via, giugnere al termine de' suoi desideri, ch'erano, consagrarsi a Dio, ubbidire la sua beatissima Madre, vivere e morire nella Compagnia di Gesu: e se il giugnervi gli costcrebbe caro , tanto più caro gli saprebbe l'esservi giunto. Così fermatala seco stesso, gli avvenne, niente fuor dell'usato, ma tutto in acconcio al presente bisogno, di maltrattarlo il fratcl suo. e batterlo, e pestarlo, come avea per consueto quando s'incolleriva : il che , quanto durò , sofferto da Stanislao coll'antica sua pazienza; nel rialzarsi da terra, preso un sembiante, non quel piacevolissimo di fino allora, ma studiosamente alterato in aria da risentito, rivoltossi a

Paolo, e, Cotesti modi (gli disse), da' quali non finite di rimanervi, vi denunzio e protesto, che un di mi costringeranno a sottrarmi, c liberarmene come il meglio potrò. Voi, che mi ci tirate a forza, avretc a dar ragione di me a nostro padre. Paolo, a quel non mai più veduto mostrarsi vivo Stanislao, e quasi rimproverargli la sua fierezza, si rinfocò nello sdegno, come ad ingiuria che ricevesse; e dopo altre parole e minacce da gran romore, finì maladicendo il più star che facesse a torglisi davanti, e andarsene eziandio fuori del moudo. Con la qual risposta parve a Stanislao d'avere oramai quanto gli faceva bisogno a recar sicuramente in opera il suo proponimento. Già si era apparecchiato d'un povero abito di canavaccio, e d'un cappello tutto alla rustica. Or dunque preso il buon punto datogli dal fratello, si dispose all'andarsene col primo fare del di susseguente. Passò tutta quella notte con Dio in ferventissima orazione, e in gran copia di lagrime, pregando lui e la sua santissima Madre, il cui comandamento si acciugeva a mettere in effetto. d'essergli scorta nel viaggio, e condottieri di sicurezza fino al termine desiderato.

Era di poc'oltre la metà dell'Agosto dell'anno 1567., quando in su la prima alba del dì, contò ne' processi il servidore Pacifici, esserglisi parato innanzi Stanislao, tutto in sembiante allegro, e comandatogli, che su l'ora del mettersi a tavola dicesse da sua parte al Signor Paolo e all'Ajo, i quali tuttavia dormivano, che non l'aspettasscro quel di a desinare; perochè invitato altrove, non aver potuto sottrarsi da quel debito di cortesia: e senza più, îto alla chiesa de' Padri, intervenne al divin Sacrificio, communicossi, prese dal P. Francesco Antonj la benedizione, e le due lettere al Canisio per Augusta e al Borgia per Roma, e si mise in viaggio, senza niun sussidio di danari, come espressamente raccordano que' d'allora. Co' primi passi che diede uscito delle porte di Vienna, rinovô, con più ardore di spirito che giamai facesse, l'obligarsi a Dio c alla sua dolcissima Madre, con voto di non mai rimanersi dal pellegrinare, fino a trovato dov'essere accolto nella Compagnia di Gesù. E se pereiò dovesse andargli tutta la vita in viaggiare cercandonc, viaggerà cercandone per tutta la vita, e avralla in conto di bene spesa, solamente che alla fine abbia la grazia di giungere a morire in essa. Fattosi poi fuor di strada, dopo un convenevole spazio lungi da Vienna, spogliossi da capo a piedi del vestito nobile in che era, c al primo povero, in cui s'avvenne il donò graziosamente per Dio. Egli, con indosso quel suo da poverissimo pellegrino, cinto d'una funicella, con la corona di nostra Signora al fianco, e in mano un bastoncello, quel primo che gli venne trovato, si mise in viaggio, con tanto affrettar d'animo e di passo, per dilungarsi quel di quanto il più gli fosse possibile da Vienna, che, testimonio il Bilinski che gli andò dietro, fornì presso a dieci miglia polacche, che delle nostre rispondono a poco men di cinquanta.

Seguitato da' suoi, e sorpreso tra via Stanislao, per ricondurlo a Vienna, Iddio miracolosamente nel campa. Conversione, vita penitente, e santa morte di Paolo suo fratello.

## CAPO SETTIMO

Intanto, non apparendo Stanislao nè pur dopo entrata la notte, nè qualche ora appresso che sostennero aspettando, entrarono que' di casa in pensiero del che ne fosse. Sospettavane l'Ajo, a cagion della novità che gli pareva, Stanislao essere ilo a conversazione e a desinar con amici: il che mai non soleva. Ma più ragionevolamente Paolo, al risovvenirgli delle parole dettegli jeri, poichè l'ebbe battuto: adunque, essersi o riparato altrove in Vienna, o fuggitone. Sopra che, esaminato il servidore, indarno al risaperne quello che in verità non sapeva, corsero a cerearne da Padri, o Stanislao, o novella di lui. Ma certificati del non esser fra essi, e crederlo anzi fuggito che in Vienna, tornaronsi a consigliar fra sè, sopra I come e'l dove inviarsene alla traccia. Corse vozc (e ne lo in fede lettere di Vienna, scritte men

di due settimane dopo partitone Stanislao), essersi fatte capo a nna maga, e adoperatala a gittar l'arte de' suoi indovinamenti: e dal demonio e da lei avutone in risposta, Stanislao aver presa la diritta verso Augusta, e quella notte posarsi nel tale albergo. Il che se fu vero, converrà dire, tutto essersi operato dal solo ospite e Luterano, il Kimberker: perochè, quanto si è a Paolo, egli dipoi, già penitente e di tutt'altra vita che dianzi, il negava di sè e dell'Ajo; non senza qualche sdegno del leggerlo in una vita del suo santo fratello, stampata pochi anni appresso. Ma che che di ciò si fosse, Paolo, afflittissimo per lo ragionevol temer che facea di suo padre, e l'albergatore Kimberker, e'l Bilinski Ajo, e'l Cameriere, tutti e quattro, sul primo albeggiare del dì, in carrozza a buoni cavalli, e di gran lena, gli tenner dietro per la via d'Augusta.

Or qui le lor medesime diposizioni due cose ci rendono indubitate. L'una è, che finalmente il raggiunsero, e'l videro: e non ravvisatolo, perciochè sotto altro abito, con tutto nondimeno il poterlo agevolissimamente, se Iddio non avesse loro delusa l'imaginazione o la vista, il trapassarono. Ben vide egli loro, e li riconobbe : e se mai di cuore, allora sì che cordialissimamente raccomandossi a Dio; e ricordando alla santissima Madre il comandamento fattogli, e'l difenderne il metterlo che faceva in esecuzione, si svolse, e piegò da un lato, per attraverso una campagna fuori di strada. Ma non gli sarebbe valuto al non dar ne' medesimi, se Iddio, dove il bisogno era maggiore, maggiore ancora non avesse adoperato il riparo della sua mano. Perochè quegli, entrati primieramente in sospetto di quel suo essersi trasviato, con un raddoppiar di passo proprio di chi si sottrae perchè teme; poi, discorrendone per conghietture e segni, e veramente, ma tardi, avvedutisi, il pellegrino, cui avean trapassato, dover'essere Stanislao; gli si rimiser dietro a filo, e, per lo forte correre de' cavalli, a poco andrebbe il sorprenderlo. Ma i cavalli , presi tutti insieme e snervati da un subito abbattimento di forze, passaron dal correre ad un muoversi così lento, poi a non muoversi

nè pur lento, nè poter far'un passo innanzi, per quantunque attizzarli e batterli, che il cocchiere, dopo fatte loro intorno le forze e le disperazioni, gridò, giurando, quello non essere accidente possibile a recarsi a cagion naturale, perochè, que' cavalli poter reggere in corso e in lena per due tanti di strada. Adunque, o Dio, o non saper'egli chi altri che il poteva, non volere che contimuassero quel viaggio. Ma che fosse Iddio, bene il comprese Paolo, e gli altri: e vi si confermarono sensibilmente al vedere, che, dato volta indietro, i cavalli ricoverarono la primiera lor gagliardia; adunque, il non poter seguir'oltre non provenire da stanchezza, nè da altro natural perdimento di forze. Quel Don Antonio de Mier, Prelato e Limosinier maggiore dell'Imperadrice Maria, cui dicemmo essere stato compagno e amico di Stanislao, contava, avergli detto Paolo, facendosi le croci per maraviglia, quell'improviso infralire e mancar de cavalli essere stata così manifestamente operazione miracolosa di Dio, che s'egli ancor sapesse dove trovar Stanislao, non tornerebbe a cercarne, per non attizzar contra sè l'ira di Dio, a contraporglisi con un secondo miracolo in suo danno: e che tanto si divulgo per Vienna quel fatto in qualità di fatto miracoloso, che parecchi di appresso continuò il ragionarsene, massimamente fra gli scolari di quella Università : e Paolo stesso venne a ridirlo, e descriverlo per minuto, e in espression di miracolo, a' Padri, credendo appartenersi ad essi: perochè dirgli il cuore, Stanislao esser fuggito, non saprebbe indovinar fin dove; forse ad Augusta, forse a Roma; ma dovunque si fosse, certamente a null'altro, che reudersi Religioso nella Compagnia. E dell'essersi apposto al vero, ne fu renduto certo col venir che fece alle mani dell'Ajo Bilinski (al quale ne dobbiam la memoria) una lettera di Stanislao, la quale un giovane Unghero suo condiscepolo, e per la somiglianza non meno della vita che de gli studi amico e confidente, rivelò il di appresso, averla Stanislao riposta per lui dentro il tal libro, dove la troverebbe. Ella conteneva una dichiarazione del suo esser fuggito da Vienna, dal fratello, da lui, per niun'altro

fine, che di fuggirsi dal mondo, e seguitar la voce di Dio, che con certezza da non potersi da lui recare in dubbio il chiamava a servirlo nella Compagnia di Gesà. Mostrasse quella carta al Signor Paolo sno fratello, e questi al Signor loro padre inviassela. Se l'uno e l'altro l'amavano come lor sangue, e stretto ad essi quanto il più si possa essere per natura, non si dorrebbono, ch'egli s'avesse procacciato quel bene, di che nè essi potevano desiderargli, nè egli trovarne in terra altro maggiore. Nè irriverenza essere stata il così di furto sottrarsi e fuggire. Domandino a sè medesimi, se non è vero, che, sapendone alcuna cosa innanzi, l'avrebbono ritenuto a forza. Il che essendo certissimo, altrettanto sarebbe stato il palesarlo ad essi, che torre a sè il potere ubbidire a Dio. Non aver'egli dunque fatto altro, che antiporre, come ogni ragion vuole e comanda, il piacer di Dio al loro; e con eiò, non laseiato ad essi di che potere nè quanto a Dio cristianamente, nè quanto a lui giustamente rammaricarsi.

Tanto si contenea nella lettera: la qual divulgata, e corsa per molte mani, grandissima fa la commozione che operò nello spirito, massimamente della gioventù di Vienna, alla qual tutta Stanislao era ugualmente in riverenza che caro. Non fu già, che punto inaspettato o strano paresse quell'essersi voluto dedicare a Dio, servendolo in Religione; perochè già ne vedevano troppo dichiaratamente la vita inviata al contrario delle vie del mondo: e così dire ad ognuno coll'opere, come soleva a Paolo in parole, se non esser nato per vivere alle cose temporali. ma all'eterne. Ben fu grande la maraviglia, e d'altrettanta edificazione l'esempio di quel suo andarsene, il nobil giovane ch'egli era, di complession dilicata, di non più che dicisette anni, così poco, anzi nulla curante del mondo e di sè stesso, che trasformatosi d'abito e di condizione in povero pellegrino, prendesse a fare, non senza gran patimenti e pericoli, tutto solo, tutto a piedi, e dì per di accattando, quelle tante centinaja di miglia, ch'erano di colà fino a Roma, dove ognano il credè inviato, per tanto più sienrarsi il potere esser nostro, quanto più

si dilaugherebbe da' suoi, che altrimenti gliel potrebbono divietare. Ma niun'altro feri più dentro al cuore quel fatto e quella lettera di Stanislao, che Paolo: e avvegnachè non così immantenente ne provenissero que' buoni effetti che poscia; pur questo, a dir vero, fu il seme, che sotterratogli allora, ma non perciò mortogli in petto, venne dipoi movendo, e a poco a poco spuntando, fin che del tutto usci all'aperto, e crebbe, e produsse in lui rittuti d'opere, e meriti di virtù degne d'una santissima vita. Nè io ne vo' trasportar più lontano il darne tutto insieme a Stanislao la gloria che glie ne torna, e all'istoria la bellezza che si raddoppia coll'avvicinare de' contraposti.

Visse Paolo, fino a vedere il suo Stanislao su le anostoliche Lettere del Vicario di Cristo assunto al glorioso titolo di Beato: e l'annovale memoria del suo passaggio al cielo renduta a' Fedeli più cara e più preziosa col tesoro delle Indulgenze in quel solenne di compartite. Ne vide le imagini sopra gli altari adorate, e a grande spazio intorno circuite d'argenti e d'ori, offerti dalla pietà de' divoti in iscioglimento di voto per grazie a' pricghi di lui ottenute, e testimonianze di miracoli da Dio per intercessione del suo beato fratello operati. Ancor non eran forniti due anni interi da quel giorno, in che il vide e'l battè l'ultima volta in Vienna, e ne lesse publicata colle stampe la vita in due diverse lingue, composte da due gravissimi autori : e vi si trovava a luogo a luogo nominato egli, e comparentevi come uno de' più riguardovoli personaggi che intervenissero ad accrescere i meriti e la gloria di Stanislao. E ancorchè, ragionandosi di lui, e de gli aspri suoi trattamenti, vedesse qua e là darsi non più che un leggerissimo tocco, e più tosto accennato che impresso; nondimeno, quel tanto di più che lo scrittore si era discretamente astenuto dal publicare, la coscietiza tutto gliel ricordava, glie lo sponeva innanzi, gliel rinfacciava: e quanto per l'una parte conosceva il santo fratello che aveva avuto, tanto per l'altra intendeva il mal fratello ch'egli a lui era stato. E di qui mi fo a credere esser provenuto in lui un'errore d'eccessiva, e, per così

dirla, innocentemente colpevole umiltà : cioè il tanto vergognarsi di sè medesimo all'udirsi chiamare più che altr'uomo della Polonia avventuroso, perchè fratello d'un Santo: e mostrarlo a dito con segui di riverenza, e di lodevole invidia; chè ne pativa in gran maniera, e il parlargliene l'offendeva : parendogli , le lodi di Stanislao ridondare in lode ancor di lui, tanto indegno d'esse, quanto la sua rea coscienza gli ricordava il non aver'egli nella santità del fratello altra parte, che quella de' carnefici nella corona de' Martiri. Perciò addimandato parecchi volte, massimamente da' nostri, di dar loro qualche particolar contezza, forse a lui solo nota, della vita, delle virtù, delle sante opere del suo beato fratello, e de gli straordinarj favori fatti da Dio a quella degna anima; mai non rispondeva loro altrimenti, che, come ne abbiam ne' processi , Quid alios Sanctos relinquitis, Patres? e correndogli immantenente le lagrime a gli occhi, li sollevava al cielo, giungea le mani, e diceva: Oret pro nobis Beatus (\*). Nè altro mai gli si sarebbe tratto di bocca, se, come altrove diremo, il Bilinski non ne l'avesse ripreso, come d'irragionevole umiltà, pregiudiciale alla gloria di Dio e a' meriti di Stanislao. Poi, udendone predicare in lode, altro non faceva, che piangere dirottamente : nè ben sapeva egli stesso, se quelle sue lagrime fossero di consolazione per lo fratello, o di dolore per sè. Fu poi ancor'egli l'anno 1603. citato a dar testimonianza giuridica, e bisognevole alla formazion de' processi e de gli atti, per farne a suo tempo la solenne canonizzazione del Servo di Dio Stanislao Kostka: nè mai, da che si diede all'anima fino allo spirare, restò di chiederc a Dio e al suo caro fratello merce e perdono delle aspre maniere usate seco : e morendo, le sue ultime lagrime nel confessarsi in Petricovia col P. Iacopo Gielezki, e poscia fin che spirò, furon sopra l'oltraggiare, il battere, il pestar che avea fatto co' piedi il suo innocente, il suo beato fratello.

Nè avea egli aspettato fino a quell'ultimo tempo a

<sup>(\*)</sup> Process, t. Cracov. fol, 60. e 89.

lavare col sangue, non solamente con le lagrime, questa colpa: e ne darò in fede un fatto particolare, cui volle Iddio, che tutto fuor d'ogni espettazione di Paolo si risapesse (\*). Albergato egli una notte, presso all'anno 1603., in Casa Luczka, e dopo cena ritiratosi nella camera apparecchiatagli per dormire e nobilmente addobbata, non si avvide d'un figliuol del padrone, che dietro la fornace della stufa in un piccolo letticello già si era posto a giacerc. Paolo, gran parte della notte, e presso a tutta, la passò, or meditando, or' in voce orando: e prima di coricarsi, spogliatosi, si diè una lunga e terribile disciplina; e fra' colpi gemendo, e sclamando, ripigliava in voce alta queste parole (e appunto desse le ha nella sua testificazione giurata Stanislao Luczka, ch'era il figliuol del padrone, quivi in letto, e desto): Sancte frater (diceva), sancte frater, deprecare Deum pro me peccatore: et parce assiduo persecutori et percussori tuo. Così andò lungo tempo in ridir queste parole, e dicendole battersi a maggior colpi. Io (soggiunge il raccontatore) mi credei, quella essere penitenza impostagli a cagion d'avere ucciso un suo fratello : e fatta la seguente mattina, ne dimandai i servidori del Signor Paolo, contando loro quel ch'io ne aveva udito, del battersi, e del chieder perdono al fratello da lui perseguitato e percosso. Mi risposero, quel fratello inteso dal Signor Paolo essere Stanislao, Santo, che operava miracoli, entrato nella Compagnia di Gesù, e morto giovane in Roma.

Come dunque i suoi rigidi trattamenti si voltarono a Stanislao in escreizio e merito di pazienza, altresì a Paolo in materia di penitenza, continuata per almen quaranta anni dopo l'essersi rarveduto. Havvi di tanto in tanto chi ne' processi testifica, avere udito da Paolo, contraporre quinci le ingiurie, gli spregi, le soventi battiture che dava a Stanislao; quindi l'infinita pazienza di lui nel riceverle, e quell'anima, e quel volto sempre sereno, e quella sommessione, e que' servigi di tanta umiltà e di tanto amore, che al continuo ne ricevera in iscambio

<sup>(\*)</sup> Process. Cracov. f. 129.

de' suoi oltraggi : e in facendo quel contraposto, sospirare, intenerirsi, e piangere: per modo ehe chi ne avea la sperienza di molte volte ('), potè affermare, mai non essergli avvenuto di mettere in ragionamento con Paolo le antiche memorie di Stanislao, ch'egli tutto dentro commosso non prorompesse in un dirottissimo pianto. Ma molto più, gittandosi (come ogni di soleva) prosteso in terra, boccone, con le braccia allargate: e, come un Signor di que' luoghi (\*\*), vedendolo, testificò averlo in gran maniera commosso nell'animo a pietà e divozione, con la faccia nella polvere, e in qualunque altre si fossero le immondizie del pavimento, davanti all'altare e all'imagine del sno tardi conosciuto, e tanto più desiderato fratello: la quale imagine era esposta alla publica divozione nella chiesa di Prasniz, men di due miglia nostrali, come altrove abbiam detto, lontana da Rostkow, patria e signoria de' Kostki. Così gittato sfogava con Stanislao il suo cuore, bagnando il suolo di copiosissime lagrime : delle quali non piccola era la parte che gli offeriva in rendimento di grazie, per lo vero riconoscer da lui, c dall'efficacia delle sue intercessioni con Dio, l'aver'egli presa altra vita, altri modi da quegli antichi di quando erano insieme allo studio di Vienna.

E a dir vero , un de' bei pregi della santa vita di Stanislao è la santa vita di Paolo, dovuta a' meriti della virtù e alla forza delle orazioni del suo buon fratello. Tornato alla patria, e più volte in procinto di menar moglie, dama, per condizione di nobilità e di ricchezze, pari e degna di lui, mai non fa vero : che di quanti partiti gli si proposero, e di quanti trattati di scambievole accordo si tennero, niono se ne potesse condurre a maturità e a bene: così l'un dopo l'altro, nel meglio dello stringersi, qual per una, e qual per altra cagione, tornavano a niente. E n'era il modo si fuori d'ogni ragionevole espettazione, che Paolo, già tocco nel cuore da Dio a mutar vita in meglio, comprese, voler di Dio non essere, ch'egli

<sup>(\*)</sup> P. Cristof. Angelo Proc. 1. Leopol. fol. 46. (\*\*) D. Lorenzo Olzamoroski. Proc. 1. Præmisl. fol. 87.

allacciasse con quell'indissolubil nodo la sua libertà, i suoi pensieri, il suo amore a figliuoli, a moglie, a sollecitudini e cure umane, quante se ne convengono avere da un padre di famiglia: ma tanto suo, quanto non sarebbe di verun'altro, ne avesse que' due gran meriti in un fatto, vivere in perpetua castità, e tutto esser di Dio: non avendo cosa terrena, con cui dividere il cuore, e compartire i pensieri. Così fermò seco stesso, e l'adempiè, facendo a Dio una troppo maggiore offerta, di quel che pareva l'offcrirgli solo sè stesso : perochè in sè gli offerse tutto 'l ramo di Casa Kostka; la quale, non avendo egli successione, in lui seccossi, e finl: ond'è il non avervi oggidì Kostki per discendenza maschile : già che quel Giovanni, cui mentovammo addietro, non lasciò dopo sè altro che femine: e Alberto fratel maggiore di Stanislao c di Paolo e non aucor'ammogliato, morto Giovanni lor padre, e uscendo cgli ad ogni poco della stufa all' aria aperta e a capo scoperto in tempo di rigidissimo verno, per lo farsi che doveva incontro a ricevere i nobili, che dalle vicine castella venivano a condolersi, e onorar con le loro persone l'esequie del Castellano suo padre, tal gli si diè un repentino e così forte accidente di qual che se ne fosse il male, che ne fu morto in brieve ora, per modo che potè sotterrarsi tutto insieme col padre (\*).

Scarico dunque Paolo del peso delle cure domestiche, ne à veudo sopra cui darsi pensiero al disporne, altro che sè e i suo' ben paterni, di sè e d'essi dispose a suo gran guadagno, facendone interissima donazione a Dio : in vittà della quale riconoscendo lui padrone, e sè paro amministratore della sua roba, la dispensava a quanti poveri n'erano in bisogno: limosiniero larghissimo, e come tenero e pietoso delle Joro miserie, così pronto e liberale nel sovvenirle. Fabricò di pianta in Prasniz convento e chiesa a' Religiosi di S. Francesco Minori osservanti, o, come ivi dicono, Bernardini. Indi conguinta allo spedale, pur da lui fabricato, un'ampia

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Cracov. fol. 59.

abitazione, la quale offerta alla Compagnia, e non accettata, l'appropriò allo stesso spedale in servigio de' poveri. Accrebbe fino al doppio che dianzi le rendite della maggior chiesa di quella terra, e v'aggiunse e riccamente dotò una nobil cappella, dentrovi il suo sepolcro, con intagliato a letteroni majuscoli nella gran lapida d'esso : Non erubesco Evangelium: la qual protestazione conteneva in tre parole tutta l'istoria della sua vita, menata, dalla conversione fino alla morte, in grandi opere di carità, di penitenza, d'umiltà cristiana, con un generoso dispregio dello spregiarlo e deriderlo che per ciò facevano que' pazzi savi del mondo, a' quali la sapienza dell'Evangelio sembra vaneggiamento e pazzia. Adunque quelle medesime ingiuriose bessi, ch'egli avea già un tempo fatte a Stanislao per lo tanto umile e divoto suo vivere in Vienna, provoÎle ancor'egli in Polonia : parte in isconto delle colpe passate, parte in accrescimento di merito al presente e di gloria nell'avvenire. E ben gli fu di mestieri, al mantenersi, il ricordar sovente a sè stesso la generosità, la pazienza, la mansuetudine, la perseveranza, con che il suo Stanislao si era tenuto immobile e saldo, non solamente contra 'l beffarlo egli in parole, ma maltrattarlo di fatti.

Era la vita di Paolo partita fra la chiesa, alle divine cose, e lo spedale, in ajuto de' corpi e delle anime de gl'infermi : ricogliere i pellegrini , lavar loro i piedi, servirli come lor fante a tavola, e riparare alle loro necessità per convenienti limosine. Quanto poi al suo medesimo corpo, trattarlo con quel vero amore, che Cristo diffinì essere l'odiarlo, domandolo con digiuni, cilicci, veglie notturne, fierissime battiture. Avca nella casa contigua allo spedale una camera onorevolmente arredata, e letto di nobile apparenza : ma per miun'altro uso che d'apparenza a' Signori che usavano visitarlo : perochè il letto, in che egli veramente giaceva, era la nuda terra, o, quando, più agiatamente, un semplice tappeto stesovi sopra. Passata di poc'oltre a due ore la mezza notte, levavasi, e recitava il mattutino de' Sacerdoti : il qual compiuto, davasi una lunga e terribile disciplina. Indi, tutto

in silenzio, meditando e contemplando, durava in quella beata unione di spirito con Dio e nelle cose eterne fino a schiarito il giorno. Dal tanto continuare il di nella chiesa e la notte in camera orando, gli erano divenute le ginocchia sformatamente callose (\*). Tenerissimo fu della Passione del Redentore, grande e continuo argomento, sopra cui passava meditando tal volta le notti intere; e da ogni atto d'essa, per l'infinita carità e l'altrettanta umiltà del Figliuol di Dio quivi esercitata, traeva materia d'altissimi e profondissimi sentimenti. Gelosissimo era della Fede cattolica: per qual che si fosse ufficio, non accettava niuno in casa a servirlo, da cui prima non riscotesse il professarla con atto in qualche maniera publico e solenne. Egli poi viaggiando, portava scoperta in faccia a gli eretici la corona di N. Signora pendentegli dal collo in sul petto: acciochè non prima fosse veduto, che ravvisato cattolico. Ebbe in somina venerazione il santo Sacrificio della Messa : e tra scrvendo al Sacerdote nel celebrarlo, e assistendogli, ognidì ne udiva parecchi. E dove, per necessità di viaggio fra luoghi ermi e disabitati, gli avvenisse di non potervi intervenire, qual che si fosse l'ora, in che giungeva ad alcun villaggio o terra dove posarsi, i suoi primi passi erano a cercar della obiesa, e del prete, e pregarlo d'aprirgli lo sportellin del ciborio, quanto sol ne vedesse la pisside ; e per lo Signore della condizione ch'egli era , niuno gliel dinegava. Egli, in vederla, non altrimenti che se Cristo gli si affacciasse dal cielo, gittavasi boccone sopra la terra, adoravalo, e orato alquanto con tenerissimo affetto, supplicavagli di benedirlo. Nel viaggiare stesso', avvenendosi , dove che si fosse, in alcuna chiesa, o cappella, o imagine, massimamente se mistero della Passione, smontato di carrozza, le si inginocchiava davanti, e dopo brevemente orato, e baciata una e più volte la terra, ripigliava il camino.

Con tutto nondimeno il così esser di Dio ciò ch'era, ciò che aveva, ciò che operava, non gli parve esserlo interamente, se ancor non gli si dedicava a perpetuamente

<sup>(\*)</sup> Proc. Roman. et Vita B. Stan. Sodal. Lublinensium Proc. Pramisl. 1. fol. 83.

servirlo nella Compagnia di Gesù, cui tenerissimamente amaya: nè mai era, che, nominandola, non l'accompagnasse col titolo di santa. E benchè gli paresse d'esserne al tutto indegno; nondimeno, sperando che i meriti del suo santo fratello Stanislao vincerebbono i demeriti di lui peccatore, si fe' cuore a domandarla. Era già innanzi ne gli anni fin da vicino a sessanta, e di sanità debole e guasta, per lo gran consumo fattone dalle penitenze; pur ciò nulla ostante, il Provinciale di colà, Decio Strivieri, jam seniculum in Societatem recepit (\*); benchè, atteso la troppo grave età in che già era, v'abbisognasse la comprovazione del Generale Claudio Aquaviva: il quale stato Connovizio di Stanislao, testimonio e ammiratore delle sue virtù, e divotissimo della memoria di lui, accettollo nell' Ordine : e Stanislao l'abbracciò dal Cielo, come oramai doppiamente e interamente suo fratello, per union di sangue nel secolo, e nulla meno di spirito nella Religione. Così avutolo quale il desiderava (e vivendo ne avea pregato istantissimamente Iddio), sel chiamò, com'è ragion di credere, alla compagnia de' Beati. Due fratelli, l'uno innocente, l'altro penitente, destinati ad essere appena nostri in terra, e già maturi a potcr'essere più felicemente co' nostri in cielo. Perochè Paolo, couvenutogli, prima d'entrar co' Novizzi, rassicurare la donazion de' suoi beni fatta alla chiesa di Prasniz, ito perciò al Tribunale del Regno, allora aperto in Petricovia, e quivi sorpreso da un mortale accidente di febbre, fiui santamente la vita nelle braccia del P. Iacopo Cielezki, che ne udì l'ultima Consessione, gli diè gli nltimi conforti per l'anima, gli asciugò le ultime lagrime, che fino a quell' estremo atto della sua vita sparse sopra'l malamente trattare e battere che avea fatto il suo e nostro santo fratello. Tutta la nobiltà di Petricovia, e quel gran Tribunale del Regno, chiarissimi personaggi, concorsero ad onorarne l'esequie, e vederne con ammirazione e riverirne il corpo, rimasogli in un così bel fior di colore, e in una sì divota aria di volto, che parea volto di vivo

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Posnan, fol. 67.

e di santo. E corse voce (\*), auche Iddio aver data una visibile testimonianza de' meriti di quel suo servo con un miracoloso splendore, di che tutta la notte precedente il

dì dell'esequie fu circondato.

Tali, e così degne per ogni conto di meriti e d'utilissimi esempi, furon la vita e la morte di Paolo : dovute l'una e l'altra all'avergliele impetrate da Dio coll'efficacia de' suoi prieghi il santo e di lui amantissimo suo fratello. E se vero è quel di che abbiamo in questo archivio di Roma ricordo e nota, Paolo esser morto il di tredicesimo di Novembre dell'anno 1607. (\*\*), nel qual medesimo di il santiss. Padre Clemente X. ha trasportato il celebrare l'annovale solennità del B. Stanislao; l'accozzar questi due fratelli in un medesimo dì, atto di prudente giudicio sarà il dire, non essersi fatto in terra per casuale abbattimento, ma ordinato in cielo per ispezial consiglio e disposizione di providenza, acciochè doppia in quel dì sia la gloria di Stanislao, mentre alla sua propria si aggiugne quella del fratello, tanto ancor'essa di Stanislao, quanto ella fu mercè de' suoi meriti, e frutto delle sue orazioni. Come altresì la gran mutazione in meglio, che lo Spirito del Signore operò nella madre sua Margarita Kriska, datasi a condurre nelle cose dell'anima al P. Pietro Fabrici, e al P. Giovanni Ponneci, amendue della Compagnia; stati quegli Provinciale della Polonia, questi Rettore di Iaroslavia; e sotto la lor disciplina divenuta alle matrone nobili di colà un'ammirabile esempio in ogni genere di virtù. Tutta rigore nel trattamento di sè medesima, e tutta amore nel sovvenimento de' poveri. Ogni dì dare alla meditazione delle cose eterne una e due ore : ritirata in quel tempo, e chiusa sola essa con Dio, senza ammettere a nè pur vederlesi innanzi le sue medesime damigelle. Ogni di venirsene da Rostkow a Prasniz, due miglia di viaggio o circa, ad intervenire al divin Sacrificio nella cappella da

Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. II.

<sup>(\*)</sup> Nella Vita sopracit. (\*\*) Eodem die 13. Novembr. an. 1607 Petricoviæ luctuosum funus Societati datum morte magnifici D. Pauli Kostkæ, Societatis nostræ candidati etc. P. Strats tom. 3. Mens. Nov.

lei fabricata, e raccomandare a Dio le anime di Giovanni suo marito e d'Alberto suo figliuolo ivi sepolti. Ogni di un così brieve e misurato cibarsi, che sembrava u digiunar tutto l'anno: e ciò non mai altrimenti che in silenzio, o udendo leggere alcun libro di spirito. Ripigliamo ora il viaggio, e gli avvenimenti di Stanislao.

Sdegui e minacce del padre di Stanislao, poichè ne riseppe la fuga. Egli è communicato da gli Angoli in uma chiesa di Eretici. Giunto a Dilinga, pruova la sua costanza servendo in un Seminario di nobile gioventù. Indi rimesso in viaggio a piedi, giunge a Roma, ed entra Novizio nella Compagnia di Gesù.

## CAPO OTTAVO

Veniva egli facendo a più di trenta il giorno quelle quattrocencinquanta miglia nostrali, che contano da Vienna ad Augusta: e intanto, da Vienna correvano al Senatore Giovanni suo padre in Polonia le novelle della sua fuga. Cioè primieramente, in originale quella sua medesima lettera, cui dicemmo aver fatta dal giovane Unghero ritrovare al Bilinski riposta dentro un libro: poi, in quella di Paolo, tutta per isteso la narrazione dell'avvenuto, nel fuggire, nel seguitarlo, raggiungerlo, non ravvisarlo trasformato in portamento e in abito di povero pellegrino: indi, riavvedersi dell'esser desso, e ripigliarne la traccia : ma renduto impossibile il passar nulla più avanti, per la miracolosa debolezza e immobilità de' cavalli. Tal'era la narrazione di Paolo; tutto insieme giustificazione di sè appresso il padre: riconfermata dalle tre somiglianti del Kimberker, dell'Ajo Bilinski, e del Cameriere, le quali tutte erano di veduta. Ma nulla ebbe forza nell'animo di quel Signore, per dargli bastevolmente a conoscere, la chiamata di Stanislao alla Compagnia esser comandamento e voce dello Spirito Santo: e'l difenderne e sicurarne la fuga, coll'improviso torre a' cavalli ogni potersi muovere, e a Paolo il seguitarlo e raggiungerlo, essere stato sì manifestamente miracolo,

che per fino l'infedel Luterano, costrettovi dall' evidenza, il confessava. E se a me, per averlo in conto di vero, e perciò farne memoria colà dov'era il suo luogo, fosse bastato il semplice raccontare che il Cameriere (già Religioso fra' Minori osservanti, vecchio, e di santa vita) soleva, d'aver'egli veduto Stanislao in quella fuga passare da riva a riva un fiume, caminandovi sopra a piedi , come in terra , saldi e asciutti ; e con ciò accorciata a sè per lungo tratto la via, che al fratello dovea essere una gran girata, fino a prendere il ponte: avrebbe il padre di Paolo, risapendolo, avuta molto maggior'evidenza dell'essersi comprovata dal cielo per santamente presa la fuga di Stanislao. Ma ciò, per me tanto, rimangasi in quel grado di fede più o men provata, che gli si dee: dicendo il servidore Pacifici, nella sua deposizione giurata , queste parole appunto : Nella qual fuga, mi ricordo d'essere state raccontate alcune operazioni miracolose, delle quali adesso (cioè dopo trentaquattro anni) in particolare non mi ricorderei (\*). Così egli , lasciato in guardia della casa da Paolo, quando seguitò Stanislao: e tornato che quegli fu, intendeva il ragionarne che faceva tedesco col Kimberker tedesco: perochè l'era anche il Pacifici, nato in Franconia, sotto 'l Vescovado d'Erbipoli. Or che che sia del fatto, e dello scrittone al padre di Stanislao; egli in udire d'un suo figliuolo. fuga, Religione, abito povero, pellegrinare accattando, die nelle smanie; e tutto dell'onor proprio, nulla curante di quel di Dio, giurò farne sopra Stanislao e la Compagnia una memorabil vendetta. E quanto alla Compagnia, da lui presunta l'ogni cosa in quel torto fatto a Stanislao, ingannandolo; a lui, rubandogli un figliuolo; alla sua Casa, inviandolo di colà fino a Roma pezzente come un vil mascalzone; ho per lettere del Cardinale Osio, a cui ne scrisse, la minaccia e'l proponimento di spiantare (e non sarebbe più che un saggio del rimanente ) il Collegio, che sol da due anni addietro

<sup>(\*)</sup> Process. Rom. fol. 479. La fuga fu del 1567., la deposiz. del 1601.

avevamo in Pultovia, fondatoci a persuasione del Commendoni dal Vescovo di Plocia, Andrea Noscowski, Indi, quanto al mai rimetter piede in Polonia, non lo sperassimo lui vivente. Di Stanislao, farebbe quel che qui appresso leggeremo nella sua medesima lettera. Tanto altamente il ferì nel cuore il rappresentarglisi esposta al publico vitupero la gloria della sua famiglia da quell'essersi Stanislao venuto mostrando per la Germania e l'Italia in condizione di povero, in atto di mendico, in abito di ramingo. Non altrimenti, che se quanti in luisi avverrebbono, fossero ipso fatto per leggergli scritto in fronte . ch'egli era di Casa Kostka : più di quel che già apparisse del suo legnaggio in S. Alessio, pure anch'egli nato di chiarissimo sangue, anch'egli figliuolo di Senatore e di Senatore romano, e anch'egli fuggitivo dalla casa paterna per Cristo, e per la perfezione evangelica, cui cercava pellegrinando, e già in gran parte la possedeva, fattosi volontariamente mendico.

Pervenuto Stanislao ad Augusta, e non trovato quivi il Provinciale Cauisio, benchè vi si attendesse in brieve spazio da Dilinga; egli, senza dar triegua nè posa al suo corpo, al suo viaggio, e, quel che più l'affrettava, al suo desiderio, ripigliò a fare quell'ultima giornata che v' ha quinci fino a Dilinga. Contavane il ciclo i passi. e tutti glic li segnava a conto di meriti e di mercede : peroche passi di pellegrino, che non veniva cercando altro che Iddio, da trovar colà, dove la sua beatissima Madre gli avea con espressa voce di comandamento imposto, di darglisi a servirlo. Or perciochè un tal'andare è andare di chi ama, e già si truova col cuore dove si va avvicinando co' passi; quanto si è a stanchezza, ad increscimento, a fatica, a disagi, Stanislao o punto non ne sentiva (com'è proprio di chi opera con amore, e perciò con diletto), o la speranza del termine gli addolciva ancor le amarezze del viaggio. Pur nondimeno volle anche Iddio, con maniera da conoscervi dentro indubitatamente la beneficenza della sua mano, raddoppiargli la consolazione e le forze; e del quanto gli fosse in grado quel suo venirne in cerca pellegrinando, dargli

per pegno il farsi da lui trovare dove men l'aspettava. Poichè dunque egli s'ebbe lasciata dietro per non so quante miglia Augusta (\*), s'abbatte in un villaggio, lungo la strada; e vedutane la chiesa aperta, e dentrovi de' pacsani, entrovvi, con intendimento d'intervenire al divin Sacrificio, e prendere la Communione. Ma dopo alquanto orare, avvedutosi, quella esser chiesa ufficiata da' Luterani . tanto fu il dolore del trovarsi ingannato della sua espettazione, e molto più del veder venuti in podestà de gli Eretici i santi luogbi della Religione cattolica, che proruppe in un dirottissimo pianto; ma brieve , perochè degno, cui Iddio incontanente gli ricambiasse in altrettante lagrime d'allegrezza (\*\*). Videsi egli dunque davanti un corpo d'Angioli, in apparenza a lui solo visibile, e belli quanto fosse indubitato il riconoscerli personaggi del Paradiso. Portava un d'essi, in atto di profondissima riverenza, il divin Sacramento; e a lui avvicinatosi, il communicò: il che fatto, tutti insieme disparvero ; lasciando il santo giovane col suo diletto : e di quel caro dono, inviatogli per così sante mani, confortato, e invigorito nell'anima, quanto gli bastcrebbe a continuare in buone forze di spirito e di corpo pellegrinando, se gli fosse mestieri, per fino in capo al mondo.

Così, tutto pien di Dio c delle sue consolazioni, giunse a Dilinga: e quivi, alle mani del Provinciale Canisio presentò la lettera del P. Antoni che dava conto di lui, e sà a' suoi piedì ; chiedendoglì, di trovar quivi, non quiete e fine a' suoi viaggi, ma a' suoi desideri. Accolselo, e se lo strinse al seno il Canisio con carità di padre, e di santo qual'era: hen meritando ogni più viva espressione d'affetto la virtù d'un giovane di quelle rare parti, che la eltetra ne contava. Pur nondimeno, per lo maestro ch'egli era spertissimo in ciò ch'è discernimento e prudenza di spirito, temperò per così savio modo

<sup>(\*)</sup> Ribaden., nella Vita del B. Stanisl., il fa avvenuto prima di giugnere ad Augusta.

<sup>(&</sup>lt;sup>83</sup>) Testim. di Paolo in Prasniz an. 1603. udito dal Bilinski, e noltiss.ne<sup>3</sup> processi. Del P. Girol. Stefanowski in Posnan. ad octavum artic. etc.

l'ammetterlo col provarlo, che ne rimase hastevolmente purgata la presunzione, la quale, fin che non si provoa il contrario, sempre è contro al giovani, quanto all'avere apirito più fervente che saldo. Anzi, i più animosi ad intraprendere e mnovere maggior fatti (e un d'essi è il fuggir di casa ai suoi), come i gran bollori nell'acqua, ma solo ed in quanto ha sotto il fuoco, sono iu gran maniera esposit a dar giù tutto insieme, raffreddarsi, e più

non essere que' di poc'anzi.

Avevamo ivi stesso in Dilinga un numeroso Seminario di nobile gioventù, intitolato di S. Girolamo, che n'era il protettore. Quivi il Canisio allogò Stanislao; ma in condizione di famiglio: e fu un colpo da maestro, per vincere due partite a un giuoco : cioè , dare alla virtù di Stanislao occasion di mostrarsi, e a que' giovani esempio da profittarne vedendola: e l'nno c l'altro segui quanto non si potrebbe voler più felicemente. Perochè Stanislao. non altrimenti che se fosse per necessità di fortuna quel ch'era per elezion di virtù, si esercitava ne' ministeri commessigli con tanta proprietà di quel personaggio datogli a rappresentare, che vi sembrava allevato dentro. nè mai adoperatosi in altro. E ne truovo in particolar memoria il servire a tavola, in così umile portamento, in così manieroso e bel garbo, e con tanta providenza a' bisogni, e ubbidienza a' motti e a' cenni fattigli da qualunque, che il vederle era d'ugual diletto e maraviglia. Per l'altra parte, que' giovani, fra' quali tosto si divulgò chi egli era, e primieramente che ricco e nobile quanto forse niun d'essi, e che a farsi loro servidore l'avea condotto null'altro che amor di Dio e desiderio della Compagnia, l'aveano in venerazione di Santo. Benchè, dove null'altro ne avessero risaputo, quella sua modestia verginale, quel suo grave, e pure amabilissimo aspetto, come d'un' Angiolo che ha il cuore bcato in Dio e le mani in opera al servigio de gli uomini, era una lezione possente ad ammaestrarli e muoverli più di qualunque altra si fosse lezione di spirito. Intanto, perciochè pur tuttavia le sue speranze pendevano dalla volonta del Canisio, egli cra di e notte in pregar Dio, di

spirargli il buon'annunzio di quel sì, che gli apporterebbe l'adempimento di tutti i suoi desideri; chè tutti erano di servirlo nella Compagnia del suo divin Figlinolo, E per dar più forza alle preghiere, v'aggiungeva il peso di straordinarie penitenze. E quanto al digiunare ch'era una d'esse, correa di lui fra que' giovani un cotal motto (\*) : Il Signore Stanislao non mangia, non beve, e pur tanto si affatica. Questo gli mancava a parer del tutto un'Angiolo, come il pare al volto e all'innocenza. Ma del patir che ivi fece, or fosse per ispontanea elezione, o, non so donde, ab estrinseco, ebbevi indubitatamente più di quel pochissimo, che ne sappiamo. Così ce ne avesse lasciata più distesa e più distinta memoria, chi ne' processi, parlandone, gran cose accennò, niuna n'espresse : dicendo, il santo giovane Stanislao in quel meno d'un mese, che si trattenne in Dilinga, multa perpessum: ita ut a Domino Deo, pro obtinenda corona, missus videretur (\*\*).

Due in tre settimane di questa pruova furono di vantaggio al Provinciale Canisio, per sicurar sè della costanza di Stanislao: ma per sieurare a lui la grazia della Compagnia dalle violenze possibili ad usarsi dal padre suo. giudicò necessario il dilungarlo fin di colà a Roma. E fu consiglio d'ottima providenza. Perochè, se, come ho ne' processi da testimoni di veduta (\*\*\*), Paolo suo fratello fu dal padre inviato a Roma con potentissime commessioni di farc ogni opera da ricondurlo in Polonia (ma non potè muover nulla, a cagione del trovar che fe' Stanislao passato pochi di prima da Roma al cielo, dove Paolo non gli potè tener dietro); che sarebbe stato, avendolo tanto più vicino in Germania, e dove non gli era per mancare autorità e forza di Principi per riaverlo? Su la sin dunque del Settembre, fattolo il Canisio rimettere in miglior panni, che nou que' poverissimi in che era venuto a Dilinga, lo accompagnò con altri duc nostri, giovani; e tutti e tre

<sup>(\*)</sup> Process. Posn. fol. 288. Gio. Casimir. Steezevicz Canon.

<sup>(\*\*)</sup> Process. 1. Caliss. fol. 38.
(\*\*\*) Process. Rom. fol. 456. et 80g. Nicolò Lassocki Canon. Cracov.
e Strfuno Augusti.

a piedi, gli spedi verso Roma. Superiore hebdomada (scrive egli (\*) d'Angusta il anto General Borgia) misimus Roman carissimos fratres Iacobum (Levantium), Genuensem, et Magistrum Reynerium Leodiensem Rehtoricæ professorem, et Stanisłaum Polonum, bonum et nobilem adolescentem. Il che risaputo nel Seminario, cagiono in molti di que giovani invidia; in tutti maraviglia, sopral gran contraposto ch'era, venir tuttodi a Roma tanti condottivi dalla speranza di riuseirvi a qualche gran fortuna nelle cose del niondo, e d'un tal giovane, che per null'altro, che lasciar quanto aveva nel mondo, prendeva si allegramente a far tutto a piedi un così lungo viaggio di colà sino a Roma.

Ma per quantunque lungo si fosse, cioè di forse ottocento miglia, e tutto a piedi, non lasciò d'essere eziandio soavissimo a Stanislao; perochè veniva, quanto sicuro della Compagnia, tanto allegro in ispirito. Contavano i dne compagni, che al sovente avvenirsi che tra via facevano in qualche imagine di nostra Signora, o lungo il camino o da presso, Stanislao si stoglieva da essi fino a farlesi tutto davanti e incontro; e stato un poco mirandola, e parlando alla sua cara Madre col cuore tutto ne gli occhi, profondamente le s'inchinava, e tornavasi ad essi. Il giorno poi, parte in meditazione, parte in orazion vocale, esami della coscienza, colloqui delle cose eterne, tutto passava in pro e consolazione dell'anima. Nè so chi ne stesse meglio, i due compagni o Stanislao: il quale ragionando di spirito, v'avea un maraviglioso sapore, e altrettanta grazia nell'imprimerne che nell'esprimerne i sentimenti. Così venendo, alla fine, dopo quasi due mesi e mezzo da che Stanislao si parti di Vienna, dopo mille ducencinquanta miglia di camino a piedi, entrò in questa Casa di Roma il di ventesimoquinto d'Ottobre, l'anno 1567. Così ha di lui il libro de' Novizzi, che tuttavia ne serbiamo, con la soscrizion di sua mano: benchè il vero dì, nel quale fu aggregato a' Novizzi, fosse, come han gli altri libri, il ventotto del medesimo

<sup>(\*)</sup> Die 4. Octob. 1567.

LIBRO PRIMO

mese, in cui cade la festa de Santi Apostoli Simóne e Giuda. E di qui è il celebrarsi che fin'ora si è fatto l'annovale memoria del B. Stanislao nell'una e l'altra Polonia e nella Lituania, con quella grande solennità che a suo luogo dimostreremo, non a mezzo l'Agosto quando egli mori, ma com'è paruto convenirsi meglio al paese e al tempo, la Domenica davanti alla festa di que' due Apostoli, nel cui di il santo giovane cominciò ad essere della Compaguia.

Nobiltà e valor d'uomini, in che era il Novisiato della Compagnia in Roma quando v'entrò Stanislao: e qualegli vi comparisse, liteve una minacciosa lettera da suo padre: alla quale risponde con altrettanta generosid che modestia: e così parla ad altri sopra'i medesimo argomento.

## CAPO NONO

Era in quell'anno, e nel susseguente, per quanto vi durò Stanislao, un Noviziato, quale per avventura ne prima nè poscia avverrebbe di trovarsene un pari : non solamente perciochè gente scelta da poco meno che tutti gli eziandio più lontani Regni d'Europa; ma, quel ch'è più da stimarsi, di pregiatissime qualità per ogni conto di meriti, in isplendor di sangue, in eminenza di lettere, in sublime grado di santità. Claudio Aquaviva, quegli che poi fu Generale della Compagnia, al giugnere di Stanislao, v'era Novizio di tre mesi: e aveva, in entrandovi , lasciato sì da vero fuor della porta ciò ch' era e ciò che indi a poco era per riuscir di grande nella Corte di Roma e nel mondo, che il più sicuro carattere, per cui contradistinguerlo da ogni altro, era, l'apparire nel dispregio di sè stesso il da meno d'ogni altro. Pochi mesi appresso, gli si aggiunse Ridolfo Aquaviva suo nipote, somigliantissimo a Stanislao nell' innocenza battesimale, nel merito delle virtù, nelle dure battaglie convenutegli sostenere da' suoi per rendersi della Compagnia: poi alla fine, onorato dal Generale Mercuriano

coll'apostolica Missione dell' Indie, e da Dio con la gloriosa corona di chi muore per la predicazion della Fede; come nella Vita, che ne ho scritta a parte, può distesamente vedersi. Eravi un'altro Stanislao, egli altresì Polacco; della nobilissima Casa Warscewizki: signor di parecchi castella: adoperato in solenni ambascerie all'Imperadore de' Turchi , e a' primi Grandi d'Europa : carissimo al Re Sigismondo, e suo Presidente nella Segretaria di Stato: ma, quel che più rilieva, d'interissima vita. Ora più volentieri povero Novizio nella Compagnia, che ricchissimo Vescovo nella Polonia; già che nell'offerirglisi ad accettare una di quelle gran mitre, egli sottrattone il capo, il sottopose a' piè di Cristo ignudo e coronato di spine in Croce. Eravi quel Fabio de' Fabi . la menoma parte de' cui pregi contavasi la nobiltà dell'antico sangue romano: rispetto alla santità, ond'è tuttora, e sarà perpetuamente nella Compagnia in memoria, in venerazione, in esempio. Eravi quel grande Alessandro Valegnani, alla cui prudenza, al cui apostolico zelo quanto debbano l'Indie, il Giappone, la Cina, e, a dirlo tutto insieme, la Chiesa, hollo in parte mostrato nelle Istorie proprie di que' paesi. Finalmente, per nominare alcun de' più celebri nel sapere, eranvi tre sommi Dottori, tutti e tre per nome Franceschi; il Torres, Teologo di tanta fama nelle Università, e nel Concilio di Trento : il Lioni, per la scienza de' sacri Canoni eletto dal Pontefice a rivedere il Decreto di Graziano; e'l Prando, Filosofo nominatissimo, e di prima catedra nello Studio di Bologna: ora tutti condiscepoli di Stanislao nella scuola della vita religiosa, e nella sublime altrettanto che umile sapienza dell'Evangelio. E n'era (oltre a due altri più immediati ) sponitor con la voce e maestro coll'esempio il santo Generale Francesco Borgia: cui Stanislao veggendo la prima volta, e ricevendone quel paterno abbracciamento, con che il fece figliuolo della Compagnia e suo, tutto ne andò in ispirito e'n giubilo da beato : e ben degno gli parve, di doversi venire per eziandio mille volte più miglia di viaggio che non avea egli fatto, per vedere un tanto uomo, e avere in lui un

così perfetto esemplare d'eroica Santità.

Or dove, fra Novizzi così riguardevoli per ogni conto di pregiatissime qualità, non sarebbe poco il poter comparire, e molto più lo star loro al pari; il vero fu, che Stanislao, appena cominciò a mostrarsi fra essi, c vedersene le operazioni dello spirito e gli effetti della divina grazia soprabbondante in lui, ch'egli a sè trasse gli occhi, il cuore, la riverenza, l'amor d'ognuno. Claudio Aquaviva, cui deputarono ad essergli maestro ne gli Escrcizi spirituali consueti farsi nel primo entrar Novizio della Compagnia, osservatone, per fin nel proporgli dell'argomento sopra cui meditare, il tutto accendersi dentro, e infocarglisi il volto, e corrergli soavissime lagrime da gli occhi; poscia udendosi manifestare le verità d'altissimo intendimento, che ne avea ben didotte e saldamente comprese; vide manifesto in quell'anima, lo Spirito santo far con lei da maestro : e tutto vergognandosi di sè medesimo, disse, doversi tramutar le parti, ed egli esser dato scolare di spirito a Stanislao, e Stanislao a lui per maestro. E udirem di qui a poco la nobile testimonianza, che, saliti amendue più alto, cioè l'Aquaviva al Generalato. Stanislao al cielo, ne publicò a tutto il mondo. Il Warscewizki, d'un sol mese più novello di Stanislao nella Compagnia, non ebbe mestieri d'altro maestro, nè d'altro esercizio di religiosa perfezione, che udir lui, e imitarlo. E mortogli il nono mese da che erano insieme, ne scrisse e divulgò la Vita; impegnando il giudicio e l'autorità del grande uomo ch'egli era, nel proporlo ad aversi in venerazione di Santo. Ma Stanislao, la sentiva di sè e degli altri così tutto in opposto della loro estimazione, che in qualunque di loro mettesse gli occhi, non sapeva egli medesimo giudicare, se maggior fosse la confusione o la consolazione che ne sentiva: questa, perchè, com'egli diceva, ognun d'essi era un'Angiolo; quella, perchè avean lui per fratello, dov'egli nè pur degno era d'esser lor servo. E quindi in lui l'usar verso tutti una, che non ben si distingueva sc fosse più riverenza o amore; tanto era tutto insieme l'uno e l'altra: e l'osservar tutti, traendone a suo non piccol guadagno di che confondersi, e in che imitarli.

Così appena cominciato a vivere fra' Novizzi, eccogli, quel che non gli fu punto nuovo o inaspettato a venirgli, una dispettosissima lettera di suo padre, tutta rinfacciamenti e furiose minacce. Interpretolla al Superiore , dall'originale polacco in che era scritta, il P. Warscewizki; e tal n'era il contenuto, quale egli medesimo il divisò nella Vita di Stanislao. Rimproveravagli l'aver così indegnamente avvilita e sposta al publico vitupero la nobiltà e la gloria de' snoi maggiori e di lui suo padre ; mostrandosi per tante parti d'Europa a guisa d'un vil mascalzone, solo, a piè, cencioso, mendico; tapinando come un ribaldo, un vagabondo, un malnato: e ciò, per giugnere, dopo tanto di vitnpero quanto di via, a finir di svergognare la sua Casa in Roma, vestendosi Religioso. Così non essergli risovvenuto cui era figliuolo, e di che sangue avea padre e maggiori? Come dunque arditosi ad infamare tutto il suo legnaggio in sè, ed essere cgli solo, stralignante e indegno, l'indegnità e'l vitupero di Casa Kostka? Ma se non si è curato nulla de' suoi, ben gli caglia di sè : e guardisi dal mai avvicinarsi alla Polonia. tanto ch'egli possa raggiugnerlo. Le collane d'oro, che gli teneva apparecchiate ad ornarsene come de' un suo pari, troverallesi, sua mercè e suo merito, ricambiate in catene di ferro, delle quali carico, non solamente legato, farallosi" strascinare a' suoi piedi. De' trattamenti poi, quali sia per riceverne, intenderallo a' fatti : e intendalo ancor fin da ora da' meriti che ne ha. Di questo andare cra tutto il tenor della lettera : stile, e dettato più di mondana alterezza, che d'amor paterno, Perciò, non persuasioni e pricghi, non allettamenti e promesse, non vezzi e lusinghe; nulla che sentisse del lamentevole, dell'affettuoso, del tenero: ma smanie d'ira, e protesti d'offcsa, implacabile altrimenti che per vendetta. Il che, comunque si fosse, o fatto ad arte, o per natura ed impeto di passione, l'uno e l'altro riuscì ugualmente indarno, quanto al cagionare nell'animo di Stanislao niun sensibile muoversi, fuor che ad una ragionevole compassione. Perciò, leggendo egli la lettera datagli dal Superiore sicurissimo della sua costanza, lagrimò sopra la miserabile eccità di suo padre, e del più de gli s'enturati mondani, che per li si contrari principi, con che discorrono delle cose di qua e dell'eterne, stimano quel ch'è da spregiarsi, spregiano quel ch'è da stimarsi: il servire a Dio, il recano a disonore; il servire un principe terreno. a gloria.

Ma oltre al riuscir questa lettera senza pro all'operar nulla, per cagione del saldo e forte spirito di Stanislao. ella tornò in vano ancora, perchè giunse tardi. Molti giovani chiamati alla Religione, nell'abbandonare che perciò fanno lor padri e lor madri, consentono alla debil natura, alla tenerezza non men del cuore che dell'età, l'attristarsi e'l piagnere: e avverrà lor talvolta di far quel viaggio, ch'è dalla casa del padre a quella di Dio, dando più sospiri che passi : per modo che quanto il piè va innanzi, tanto il cuor torna indietro. Questo avvien loro, perciochè pruovan solo al presente il dolore del termine onde si son partiti , e non ancora la consolazione dell'altro dove sono inviati. Ma pochi di appresso al già essere in Religione, gustatavi eziandio se non più che una stilla di quelle dolcezze del paradiso, con che Iddio, sottentrato loro in vece di padre e di madre infinitamente amorosa, gli allatta e nutrisce quasi bambini natigli in casa, perochè venuti novellamente a servirlo; che, rivoltandosi un po' indietro coll'occhio, si ridono di que' lor pianti, e si vergognano di quelle lor tenerezze, e dell'esser venuti gemendo e sospirando per malinconia, dove ora, se avessero a partirsene, par loro che prima si morrebbono di dolore. E quanto si è a padre, a fratelli, a parenti, han mestieri ehe loro sia ricordato il ricordarsene, per sodisfare al debito in che sono, di raccomandarli in particolar maniera a Dio: nè altro rivederli sospirano, che vederli seco in Religione. Così avviene in fatti; e noi tuttodi lo sperimentiamo: e sol perciò ch'è usatissimo, perde la maraviglia, propria della rarità ne' miracoli.

Or dove a Stanislao niuna impressione d'umano affetto avrebbe in lui cagionata la lettera di suo padre, eziandio se l'avesse sorpreso a mezzo 'l camino prima d'entrar nella Compagnia: quauto meno venutagli alle mani quando

già v'era, e, per dirlo con le sue stesse parole, vi godeva d'un tal paradiso in terra, che altro non ve ne avea da poterglisi antiporre, che quel del cielo? Per tanto. comandatogli di far qualche risposta alla lettera di suo padre, egli vi temperò la riverenza giustamente dovutagli, per tal modo, che nulla ne perdesse la franchezza e la generosità del suo spirito. La somma d'essa fu, prima di null'altro, proporgli quel che non ha risposta possibile a contraporglisi : ed è appunto lo stesso, che gli Apostoli rappresentarono in difesa di sè al Concilio de' Farisei : Gindicasse egli, in termine di natural discorso e di pietà cristiana, se ragion vuole, che più rispetto si porti, e maggiore ubbidienza si presti a gli uomini o a Dio. Perciò, dove questi comanda, si richiegga l'attendere, se a quegli aggrada e piace che il comandamento si adempia : e dove no, rimanersi dall'eseguirlo. Siamo noi per avventura cosa de' padri nostri più che di Dio, di cui non meno essi che noi siamo ciò che siamo? o ha egli ceduta loro la proprietà e'l dominio sopra noi, togliendola a se stesso; ond'essi abbiano il poterci comandare, non che ogni altro lor piacimento, ma per fin che disubbidiamo a Dio? Quanto a sè, aver'egli, per indubitata ispirazione del cielo, fin da diciotto e più mesi addictro, sotto espressa obligazione di voto, promesso a Dio, di vivere e servirlo nella Compagnia di Gesù: nè per null'altro, che mantenergli la fede, essersi consigliato a quel solo spediente, che v'era, di fuggirsene. Ora, non che ferri e catene, o qual che altro si voglia patimento e disonore, ma non esservi morte sì tormentosa, che non sia prestissimo ad accettarla : e averla in conto di grazia (e fossene degno!), prima che romper la fede a Dio, e mancargli della promessa. Così giustificata appresso lui la sua fuga, con la ragione del più dovergli essere a cuore la volontà di Dio che il piacere de gli uomini, non rimanergli a dubitare, che tuttavia non l'amasse come dianzi da padre, non avendo egli demeritato il suo amore per nulla che indegno sia d'un suo deguo figliuolo. Or se da figliuolo l'amava, rallegrassessi e godesse al vederlo dov'era, sì contento e beato, e ricco d'un sì vero e gran bene, che l'imperio

di mille mondi, se fosser suoi, nol farebbono altrettanto: e le inutili minacce, fattegli sol perciò che dedicatosi a Dio, cambiassele più utilmente in preghiere a Dio, per ottenergli il perseverare servendolo fino alla morte. E se a ciò conferiva ancor la sua benedizione, glie la desse; chè ginocchion nel pregava : e s'unirebbe con quella, che già Iddio suo padre in cielo, accettandolo per figliuolo, gli avea data dal cielo.

Così allora (\*), quanto gli fu possibile, sodisfece alle imputazioni , alle doglianze , a' rimproveri di suo padre. Poscia a non molto, venuto di Prussia a Roma Nicolò Lassocki Canonico di Cracovia, e fattosi a visitare Stanislao, contogli, avere in Helsberg letta a lui stesso il Cardinale Osio una sdegnosissima lettera del Sighor Giovanni suo padre, tutta in ismanie di collera sopra quel suo esser venuto a rendersi della Compagnia: e che altrimenti non se ne consolava, che sperando, dovergli un di venir fatto, d'averlo in catene e in poter suo. Stanislao, udendolo, ne lagrimò di pietà : e mirato il Canonico in un'aria di volto, che parve cosa del paradiso (\*\*), Oh! (disse) quanto altrimenti consiglierebbe sè, e giudicherebbe di me mio padre, sol che qui dentro (e in dirlo si recò le mani al petto) vedesse, con quanti, e di che grandezza e preziosità beni m'abbia Iddio arricchita l'anima, col chiamarmi e coll'accogliermi nella Compagnia di Gesù : e quanto, oltre ciò, divenga più onorata, più nobile più gloriosa la nostra Casa, coll'avermi il minimo fra questi gran servi della casa di Dio in che sono, che non se fossi rinscito, in quanto è grandezza mondana, il maggiore di tutti i miei maggiori! Ma non ba egli mio padre altri figliuoli, delle cui vite disporre in quel suo qualunque sia onor della Casa a suo talento? Tanti glie ne ha dati Iddio; e a lui dà il cuore di negarne a Dio un solo, ch'egli elegge per sè? Nè però il toglie a lui : chè il morire al mondo non è perder la vita, ma migliorarla. O forse invidia a me l'avermi Iddio fra miei fratelli assortito all'onor

<sup>(\*)</sup> Process. Rom. fol. 457. (\*\*) Vultu admodum læto, et effusis lacrymis, Si schret etc. Test. datum Caliss. an. 1606.

di servirlo? E questo è amor di padre? Che potreblue egli farmi di peggio, se m'odiasse? O de'parcr maraviglia, se padre si nemico e amor si daunoso io nol curo, in quanto non l'antipongo a Dio, e a quell'eterna e impareggiabil mercede, che, servendolo come gli è in grado, ne aspetto?

Così egli al Canonico, filosofando secondo i principi del vero bene, c nulla men saggiamente secondo quegli del vero onore: tanto non visibili gli uni e gli altri alla cieca sapienza del secolo, quanto il cielo è da lungi alla terra, e le divine cose e le sempiterne sormontano le manchevoli e le terrene : ch'è tutto il sin dove si alzano i pensieri, e montano a par con essi i desideri del mondo. Nè antivedea Stanislao, quando così rispose, nè potea pur cadergli in pensiero quell'avvenire, che poscia è stato di lui, eziandio in ragion d'onore fra gli uomini; e da lui ridondò in tutto 'I sangue de' suoi , fino alla più antica e original vena della sua prima surgente. Ora vero è quel che dicemmo addictro, Casa Kostka essere spenta, e seccatone ogni ramo per discendenza maschile: ma dove ella pur tuttora durasse verdeggiante e in fiore, pur si glorierebbe, e per più degna cagione, dell'avere Stanislao Beato, che non Re di Polonia quel Giovanni Kostka, concorso alla Corona del Regno, e non potutovi giuguere. Ebbe il male avveduto padre di Stanislao ad oltraggio e infamia della famiglia quell' esser' egli venuto fuggiasco e ramingo, mostrandosi, come un malnato, male in arnese di panni da Vienna fino a Roma. Or piena è la Polonia delle imagini di Stanislao, che il rappresentauo tutto solo, alla campagna aperta, in corta e ruvida vesticciuola, cinto di fune, con un semplice bastoncello in pugno; tutto alla divisa e all'abito un povero pellegrino; e gli s'inginocchiano a' piedi i Maestrati, i Palatini, i Re: e ne odono celebrare su' pergami de' sacri Oratori quella povertà, quella fuga, c quello spregevol venire accattando per Dio, come un venir trionfando con Dio; perochè mettendo, ad ogni passo che dava, l'un piè sul mondo, l'altro sul proprio padre ; l'uno e l'altro de' quali quel suo fuggirne era vincerli. E quel vile e povero abito del

canavaccio che allora chhe indosso, e poi l'altro, poco men povero, di quando era nella Compagnia Novizio, or, nelle dipinture che il mostrano, si cuopre a così grandi lastre d'oro, che da capo a piedi tutto il rivestono. Così ha fatto il Re Casimiro alla miracolosa imagine di Stanislao in Lublin (\*): così per tutto altrove, nell'una e l'altra Polonia, ve ne ha di cariche d'oro, e tempestate di gioje, onde sono ciascuna d'esse un tesoro: bene adoperandosi la più preziosa luce, che abbia la terra, ad ilsustrare il merito, e rendere ancor qui giù chiara a gli occhi del mondo la gloria de gli avvilimenti della povertà, e de' dispregi, per libera elezione presi in servigio di Dio. E se venivano adempiute al medesimo padre di , Stanislao quelle sue minacce, di farlosi strascinare da Roma fino in Polonia incatenato, quelle catene oggidì avrebbono più giojelli che anella. Nè mancano a Stanislao quelle d'oro, che il padre suo, per isfogamento di pueril vendetta, (come vedemmo nella sua lettera) gli negò. Hanne e per tutto la Polonia e qui stesso in Roma parecchi, di gran valuta per la quantità dell'oro, e di maggiore per la maestria del lavoro, offertegli da nobilissimi personaggi: con un vero stimar sè più onorati nell'offerirgliele, che non lui con averne l'imagine più adornata. Così mal si appone al vero chi giudica come il padre di Stanislao, in che stia il vero onore, e'l vero disonore degli nomini e delle famiglie : comprovandosi vero dalla sensibile dimostrazione de' fatti eziandio qui su la terra, l'oscurità stessa de dispregi presi volontariamente per Cristo esser più chiara in ragione di gloria, che quanto è tutto insieme il più chiaro dell'infelice gloria del secolo.

Per non rifarmi più su questo medesimo argomento, mi rimane a dirne, ancor Paolo (credesi a persuasione del padre) avere scritta a Stanislao una lettera, piena, non sappiamo se di rimproveri in condamnazione del fatto, o di persuasioni a ripentirsene, e tornare a dietro, mentre ancora era Novizio: e forse fu per metà l'mo e l'altro. Ella gli ginnse pochi di avanti il prenderlo dell'ultima infermità; onde moi senza potergli rispondere.

<sup>(\*)</sup> L'anno 1651. Bartoli , Vita del B. Stanislao , lib. I.

Ma l'andar che faceva richiedendo i suoi compagni Novizzi delle loro orazioni, acciochè gl'impetrassero dallo Spirito santo l'illustrargli la mente, e dettargli alla penna una lettera di tanta efficacia e chiarezza delle cose etterne che, in leggondola, quella cieca anima di suo fratello ne rimanesse stenchrata de gli errori, e libera dalle fallacie ca agl'inganni del mondo; mostra che più agevole era, che Paolo vinto da Stanisha ne seguitasse l'esempio, e fuggendo ancor' egli dal padre venisse a darglisi compagno e Novizio della Compagnia in Roma, che non che Stanishao, aggirato dalle persuasioni di Paolo, se ne partisse, per tornare a lui in Polonia.

Particolarità intorno all'operare di Stanislao con perfezione in più generi di virtà. Quanto altamente scutisse della mercè fattagli da Dio, di servirlo nella Compagnia.

## CAPO DECIMO

Quel dì, nel quale Stanislao si vide indosso l'abito della Compagnia, non cedè (come accennammo più addietro ) in allegrezza di spirito fuor solamente a quello . in che di poi entrò beato in paradiso. Parvegli, che il riceveva dalle mani stesse della sua madre e signora, la Reina de gli Angioli, dalla quale, nel comandamento che gli fe' di vestirlo, riconosceva impegnata la promessa dell' ajuto bisognevole per trovarlo. Or come suole avvenire di chi ha fornito un lungo e malagevol camino, che, in toccando 'I termine d'esso, si rivolta un poco indictro a riandar coll'occbio la via che ora finalmente ha compiuta, e mirandola gli si raddoppia la consolazione della quiete presente: altresì Stanislao, rifacendosi con la memoria sopra'l gran sospirare che per quasi due anni avea fatto la grazia di questo dì, e le tante lagrime e'l non poco sangue che avea sparso chiedendola a Dio e pregandone i Padri ; indi , quel salutevole consigliarsi al fuggire, e quel recarsi in abito da sconosciuto, e quel venir giù pellegrinando e patendo per tante centinaja di

miglia, e l' mendicare, e l' servir che avea fatto in Dilinga; ora tutto gli valeva ad accrescergli la contentezza: e per essa, beate le fatiche e i patimenti sofferti; beato il rifuto del padre, de' fratelli, della casa, di tutto il mondo.

Con ciò ammesso al medesimo vivere e operar co' Novizzi, ho dalle memorie di quel tempo, ch'egli andava a guisa di rapito per eccesso di giubilo : e che pur vedendosi oramai consolato de' così lunghi e così ardenti suoi desideri, non però ancor pareva saperlosi persuadere: che è proprio del finalmente trovarsi felice d'alcun sommo bene, dopo esserue stato per assai del tempo in grande espettazione e in gran dubbio. Ma tutto insieme, com'egli cominciasse da capo un nuovo corso di vita, si teneva coll' occhio attentissimo dietro a gli andamenti de' suoi compagni, osservandone quanto in essi era degno d'imitarsi: non altrimenti, che se in ciascun di loro avesse un maestro di spirito, la cui lezione fosse l'esempio della vita, propostagli a farne copia in sè. Ma non andò a gran tempo il dar'egli a conoscere in fatti i doni della divina grazia in lui, tanti, e in ogni genere di virtù sì eminenti, che il Macstro de' Novizzi proponeva Stanislao per esemplare, cui chi più perfettamente imitasse, più perfetto Religioso riuscirebbe. Erauo iu quel tempo i Novizzi nostri qui in Roma ripartiti in tre luoghi, la Casa de' Professi, il Collegio, e'l proprio Noviziato a S. Andrea di Monte Cavallo: e tutti e tre questi luoghi ebbero per alcun tempo Stanislao, a santificarli con le opere proprie di ciascuno. Or'in qual che si fosse di loro, que' non pochi, che di veduta ne parlano ne' processi, il fanno con tal'espressione di forme, che sembrano, anzi che diruc, protestare di non potersene dire, che non sia di sotto al vero. E primieramente; che pur' essendo le cotidiane operazioni de' Novizzi le medesime in tutti, parevano singolari e diverse in Stauislao. Nella maniera appunto, che una diceria o predica, null'altro che semplicemente recitata, riesce a maraviglia diversa da sè medesima, recitata con tale accompagna-· mento e proprietà d'azione , che l'orecchio non ode in

voce cosa che l'occhio non se la vegga davanti espressa in atto. Così essi, veder (dicono) Stauislao con gli altri orando, vederlo con gli altri conversando; ogni sno muoversi, ogni operare aveva una tal sua propria maniera, una tal particolare sua grazia, che il disferenziava da gli altri; cioè fra gli altri uomini egli pareva nn'Angiolo. E questa in lui non era cosa studiata, e lavoro di mano e d'arte: ma come il buon colore proviene da sè medesimo, e naturalmente fiorisce dalla sanità del corpo : altresì dalla santità dell'anima , dalla dolcezza abituale dello spirito, dall' aver continuo il cuore in cielo, e iu pensieri e in affetti con Dio, proveniva quell'aver'egli tanto dell'angelico nell'operare. Perciò ancora, non interrotto, e or si or no: come chi naviga portato ab estrinseco dal vento; che fin che spira favorevole, va; se manca, gli dan giù le vele, e riman fitto in calma. Egli, sempre desso il medesimo, e d'un'egual tenore in tutto. Ne potea, dicon, vedersi anima più modesta, nè più allegra: ma il suo riso non si udiva, sol si vedeva, perchè non passava oltre a un' innocente sorriso : avvenente, e grave: sempre giulivo e sereno, ma che spirava divozione. Tal'era l'estrinseco di Stanislao.

Dategli a leggere e a considerare le Regole che osserviamo, così le stratte delle Costituzioni del santo Fondatore, come l'altre che discendono a particolarità più minute e bisognevoli alla religiosa disciplina, Stanislao le si pose davanti come il modello, alle cui misure tutto dentro e di fuori formarsi. E primieramente copiollesi di sua mano in pochi dì; e ve ne ha tuttavia l'originale: ma molto più stampollesi nella mente e nel cuore: e come leggi dettategli da Dio, le portava continuo in petto (\*), acciochè gli fossero non tanto di memoria al ricordarscne, quanto di stimolo all' osservarle : perciò averle in ogni sua operazione alla mano; come, chi fabrica, il regolo e'l piombino. E perciochè elle sono un'esattissimo magistero, con che dare allo spirito forma di tutta perfezione in ogui genere di virtà ; e ciò principalmente a forza dell'interiore e dell'esteriore (comu

<sup>(\*)</sup> Proc. 1 Cracov fol. 106.

sogliam chiamarla) mortificazione, quella de gli affetti, questa de' sensi ; non trovando il santo giovane cosa da vincer dentro, perchè gli contrastasse al cuore il tutto esser di Dio, nè volere, nè amare, nè pensare in altro bene che in lui; quanto all' altra del crocifiggere la sua carne, non per rimedio, ma per crescimento di meriti, era una maraviglia la sua generosità, e'l volere egli solo addossarsi quanto vedea ripartito fra tutti gli altri di private e publiche penitenze, d'umiliazioni, e d'avvilimenti: con tale e tanto goderne, che in null'altro, come in essi mostrava sensibile il godimento. E queste penitenze non erano quelle tutte che usava; ma una straordinaria giunta alle ordinarie, le quali non però lasciavan d'esser sue proprie al sentirle, perchè cra commune ancor de gli altri l' usarle. Ciò sono, discipline publiche e private, cilicci e catenelle, autinenze e digiuni: e mangiar ginocchioni, o sedendo in piana terra a non piccol disagio: e le tante altre, che abbiamo al continuo in uso così per altrove, come ne' Noviziati. Quanto poi al suo apparir dispregevole ne' ministeri, nel portamento, nell'abito, e in quant'altro ajuta a divenir piecolo ne gli occhi, e vile nella estimazione de gli nomini; egli s'ingegnava di parer così veramente l'infimo, e in ogni conto il da meno di tutti, che tutti il credessero per condizione di nascimento qual' egli lor si mostrava per industria d'umiltà. Perciò, o si ragionasse di lui, o de' suoi e della sua Casa, mai non fu udito nè pur da lungi far motto di nobiltà, di ricchezze, di signoria, nè di null'altro onde conghietturare ch'egli mai fosse grande nel secolo. E se tal volta avveniva, che altri, lui presente, alcuna cosa ne ricordasse; egli era destrissimo nel trasviarlo in un tutt'altro argomento: ma con un si naturale farvelo entrar da sè, che non pareva esser'egli che divertisse il discorso, meritando lode nel fuggir le sue lodi; ma che il discorso medesimo richiedesse da sè il prendere a ragionare di quella nuova materia. Pur non gli mancarono occasioni, massimamente con secolari, di sottrarsene alla scoperta, mettendo mano a certe irrepugnabili verità; come a dire: Grandezza non essere l'esser grande dove ogni

cosa è piccola, come quagiù, rispetto al cielo, per cuí solo siam nati, e in cui solo chi è grande è veramente grande, peroch'è grande in Dio ch'è il sommo in ogni genere di grandezza. Quanto alla nobiltà del sangue ; la vera trarsi dal sangue del Figlinolo di Dio, di cui siam fratelli per adozione, e, sua mercè, istituiti e nominati eredi del gran regno de' cieli. Chi ha il cuor più pieno di que' generosi e magnanimi spiriti che son degni di così nobil sangue, quegli essere veramente più nobile : e quindi il non degnar sì basso, che stimi tutto il mondo per nulla. Ricco poi, non chi ha fuori di sè le sue ricchezze, nè può, dov'è maggiore il bisogno, portarne seco un danajo all'altra vita; ma chi ha dentro sè i suoi beni, tesori di virtà, e gran contante di meriti da ricambiarglisi in altrettanto di gloria e di beatitudine, tanto sicura al possedersi, quanto l'eternità impossibile a terminare. Così egli filosofava sopra tale argomento, traendone a un medesimo tratto due non piccole utilità : insegnare a chi l'udiva a conoscere il vero pregio delle cose; e distorlo dal lodar lui per quelle, che in loro comparazione non sono degne d'aversi in verun pregio.

Ciò presupposto, non sarà da maravigliare, che adoperato, mentr' era nel Collegio romano, a' servigi della cucina, e venuto improviso il Cardinale Gian Francesco Commendoni a visitarlo (era stato, come dicemmo altrove, Nunzio e Legato apostolico a Sigismondo Re di Polonia: indi Legato all'Imperadore Massimigliano, e tornavane ora), Stanislao, chiamatovi, s'inviò a presentarglisi innanzi e riceverlo in quel medesimo abito e personaggio di guattero, che allora era in atto d'esercitare : sbracciato, e in vesticciuola e arnese da tal mestiere. Così con altrettanto dispregio di sè contrapeserebbe l'onore che da quel Principe riceveva : e se il riceveva perciò ch' era di Casa Kostka, darebbe a conoscere in quella vile apparenza, ch'egli già nol pregiava senon per ispregiarlo : perochè il farsi vile nella casa di Dio, esser tanto in ragion di vera grandezza, ch'eziandio l'esser grandissimo in quella del mondo, non merita che se ne faccia ne pure un piccolissimo conto. Ma il fatto non

87

seguì: perchè a' Superiori non parve doversi aver più riguardo all' untiltà del Novizio, che alla dignità del Cardinale; e comandarono a Stanislao di recarsi in più dicevole apparenza.

Quivi stesso avveune quello, che il P. Claudio Aquaviva, e privato, e dipoi Generale, esortando in publico ragionamento alla perfezione dell' ubbidienza, era uso di raccontare : che servendo amenduc ne' suoi ministeri al cuoco, questi mandò loro trasportare una catasta di legne, determinando il quanto dovessero a ogni portata caricar la barella. Ma Claudio, forse parutogli avere il cuoco troppo discretamente perdonato alle lor forze, e poter'essi delle braccia assai più di quanto cra il piccol carico loro imposto, n'accrebbe d'alquanto più la misura. Non così Stanislao, quanto al lasciarsi ingannare, e trasportar dal fervore; ancorché ben ne avesse, almen quanto il fervente spirito dell'Aquaviva: e miratolo sorridendo, riverente sì, ma tutto all'aperta, negò di volere, perciochè nol poteva salvo l'ubbidienza, concorrer seco a portar pure uno stecco più del prescritto dal cuoco; loro superiore, mentr'erano deputati a servirlo. Al che, come a veramente detto, e a giustamente voluto, Claudio subito si rendè, emendò lo scorso, togliendone il soprapiù, e dannando in sè stesso il discorrere e l'interpretar che avea fatto, con un torre, senza avvedersene, all'ubbidienza il suo meglio, ch'è la semplicità. Valsegli ancora a riconfermarlo nell'opinion conceputa già fin dal primo assaggiar che fece lo spirito di Stauislao, questo giovane, appena entrato discepolo nella scuola dell' evangelica perfezione, già poterne esser maestro. Quarantaquattro anni appresso, dovendo il medesimo Claudio Generale dar licenza di stamparsi in Roma una Vita di Stanislao, fece all'approvazione dell'opera una memorabile giunta, in testimonianza e di più altre virtù, ch'egli suo intimo ne aveva ammirate per la loro eccellenza, e nominatamente di quella sua perfettissima ubbidienza. Quod co libentius concedimus (dicc), ut hoc obsequium et memoris devotique animi documentum sancto fratti ac tyrocinii nostri commilitoni reddamus. Placuit enim summa bonitati, at spectatores essemus ritae ejus innocentissimae, et exemplorum in omni virtute, ac præsertim in obedientia, ac oratione, conjunctioneque cum Deo, et charitate, perfectissimorum; et aliquanto etiam interius usu ejus sanctissimo frueremur; ac propiss inspiceremus thesauros cælestium gratiarum, quibus benedicta illa anima plena erat.

E a dir vero, quanto si è a questa veramente eroica virtù dell'ubbidienza, e perciò rarissima a trovarsi perfetta in tutte tre quelle parti dell' esecuzione, della volonta, e del giudicio, nelle quali la distinguiamo, e l'una è sempre più ardua che l'altra; Stanislao v'era giunto a così eminente grado, che il P. Giulio Fazi suo maestro nelle cose dell'anima, dopo presene con particolare avvedimento parecchi e diverse isperienze, ne potè affermare, non veder' egli dove possa andarsi più alto, che dove già Stanislao era salito. Perochè persuasissimo, quanto il sapesse per evidenza o per fede, voce di Dio esser quella del Superiore, nulla poterglisi comandare così malagevole o così strano, ch'egli immantenente non l'eseguisse, senza provare in sè nè pure un primo movimento di pensieri o d'inclinazione al contrario. E di qui era il chiamarlo che per ciò soleva onnipotente (\*): e se a Dio piacesse, come sovente ha fatto, di comprovare il merito della perfetta ubbidienza, operando per essa grandi e illustri miracoli; o si vedrebbono fatti per Istanislao, o non saprebhe dir per eni altro. E ancor di qui proveniva, il riuscire agevolissimo il governarlo in quella parte ch'era la più d'ogni altra bisognevole ad usar seco; cioè, moderarne il fervor dello spirito: lodevole ne' servi di Dio ancor quando è troppo; sì veramente, che non sia in essi l'immediata regola dell'operare; viziosa e torta, perochè involge la propria volontà e'l dispor di sè a suo senno: ma si fattamente si adatti e commisuri coll'arbitrio del Superiore, che ugualmente disposto sia a non volere quanto gli è divietato, che ad operare quanto gli è conceduto. Adunque, ancor per questa cagione dell' essere Stanislao ferventissimo

<sup>(\*)</sup> Anton. Madrid. Process. Rom fol. 213.

e ubbidientissimo, egli era a' suoi compagni proposto com'esemplare da imitarsi.

Ma non punto men profittevole riusciva l'udirlo discorrere delle virtà, che vederlo virtuosamente operare. Quanti parlan di lui per veduta e per uso di qualche tempo, già più addietro dicemmo, celebrarne l'essere stato per natural disposizione fornito di giudicio, d'accorgimento, di senno, considerato e maturo assai più di quanto soglia comportarsi coll'età giovanile. Avea poi fin dalla prima sua fanciullezza avuto per maestro di spirito lo Spirito santo, compiacintosi in lui, e presolo gratuitamente a condurre nelle divine cose fin dove eziandio de' più provetti nella virtù a gran sorte si recherebbono l'esser giunti. Adunque, per questi dne principi insieme, il ragionar suo in materia di profitto e di perfezione dell'anima era sì vero e proprio, e con tanta insieme semplicità e franchezza, che rendea maraviglia; e non men delle cose, l'efficacia del penetrar nel cuore e imprimerle in chi l'udiva. E osservavano in lui un' accoppiamento non molto agevole a trovarsi : perochè dove il fervore ne' giovani, eziandio se poca cosa, suol renderli, se non vogliam dire loquaci, almeno assai profusi nel ragionare di spirito ; ragionandone Stanislao , v' appariva ferventissimo, e pesatissimo: e questo, per lo molto veder che faceva: e in chi ha senno pari all'intendimento, cagiona il proferir tardi, e poco: ma più di buono è in quel poco, che nell'altrui molto, separatane la pula del grano. Ne gli mancava al dire, dove si convenisse, quella più o meno grazia che vi capiva: come quando addimandato dal Superiore, di che si apparecchierebbe se gli fosse imposto d'apparecchiarsi per lo viaggio dell'Indie, rispose, che D'un buon cappello di pazienza, d' un mantello doppio di carità verso Dio e'l prossimo, e d'un forte pajo di scarpe di mortificazione: così guarnito, avrei tutto il bisognevole per inviarmi. Mai non gli fu udita sonare in bocca parola, che in niuna guisa sentisse dell'ozioso o del vano: mai di sè o de' suoi ( come fu detto poc' anzi ) accennar cosa, onde potergliene venir qualche lustro di riflesso, o qualche lode

per diduzione. Anzi all'opposto, cra così grande accusatore, o, come i suoi compagni graziosamente dicevano, calunniatore di se medesimo, che si penava ad intendere, come in lui si accordasse con la verità, l'essere, quanto a meriti e a virtù, così tutt'altro da quello che loro si dipingeva. Ma questo è il linguaggio proprio de' Santi: nè parlano altrimenti da quello che intendono sè, dal comparar quel che sono con quel che dovrebbono essere, e ne veggono mille ragioni : perciò ne gli occhi propri sono un niente, quantunque sieno grandissimi ne gli altrui. Se poi gli fosse avvenuto d'abbattersi in alcun de' compagni, che ragionando mettesse in campo materia da non trarne utilità per lo spirito, egli avea prouta alla memoria e alla mano una dovizia d'esempi e di fatti illustri in ogni genere di virtà, de' quali, leggendo le Vite de' Santi, avea fatto nota e conserva: e alcun d'essi ne traca fuori: il quale se cadeva a proposito, continuava il discorso; se no, col romperlo il dava non meno utilmente a conoscere per discorso da non doversi continuare. Ne solamente per lo degno rispetto in che tutti l'aveano, tutti volentieri l'udivano, ma bene ancora per la grazia del raccontare : di che il truovo in gran maniera lodato. Perochè qualunque avvenimento egli rappresentasse, n' era l'espressione si al naturale del vero, e del proprio conveniente alle personc, e a' lor detti e fatti, che sembrava raccontarli non altrimenti che se pure allora venisse dal vederli, con la memoria delle parole e de gli atti freschissima.

Ma le maggiori e le più soventi delizie e di lui ragionando e de gli altri udendolo ragionare (e a bello studio vel mettevano dentro ) erano in due particolari materie, che gli stavano profondamente nel cuore: l'una, i pregi della beatissima Madre di Dio; l'altra, i beni in lui provenuti dall' essere della Compagnia. E quanto al dir di questi, egli era vivuto nel secolo con quella immaculata innocenza, c con quella eziandio perfezione di spirito, che vedemmo a suo luogo avergli meritato sopranome d'Angiolo, e venerazione di Santo, Il Figliuol di Dio iu età di bambino, la Reina de gli Angioli, gli

Angioli stessi , la Verginc S. Barbara , visibilmente apparitigli l'aveano in diverse maniere soccorso or di consolazioni, or d'ajuti per l'anima. Pareva, ch'egli d'una tal vita pur dovesse chiamarsi pago e sodisfatto: ma il vero si era, che, paragonandola con la presente, avea quella del secolo per così miscra e secolare, che ricordandosi il differir che avea fatto sei mesi il rispondere alla chiamata di Dio non palesandola a' Padri, e con ciò il rischio a che si era esposto, che Iddio diceva egli, infastiditone come d'ingrato, il lasciasse vivere al mondo, e forse come per li più si vive nel mondo; piangeva inconsolabilmente. Nè mai era ch'egli eutrasse a ragionare de' beni che insieme con la Compagnia gli eran venuti, che tutto non s' infocasse e dentro nel cuore e di fuori nel volto, senza potersi tenere, che al continuo non lagrimasse. Quell'essere (diccva) ciò ch' era, tutto, c in tutto cosa di Dio; e, quel che ne raddoppia la felicità e'l merito, esserlo con irrevocabile e perpetua donazione: e scambievolmente, Iddio esser sempre, e in tutto il suo ogni cosa, che vita doversi dir questa d'un'uomo in terra, se non come quella d'un Beato in cielo? Ben poter dar molto a Dio nel secolo: ma perciochè a quel molto manca il dargli sè stesso, ritenendosi la padronanza della propria libertà in ogni atto; mancare a quel molto moltissimo, e, quel che più rilieva, il meglio. Conseguente poi al così essere tutto di Dio, e a libera disposizione de' suoi ministri, venirne quella inestimabil certezza del fare in tutto la volontà di Dio, e in ogni cosa gradirgli. Adunque, (se ancor si vuole aver riguardo al proprio interesse) guadagnarsi da mane a sera un continuo crescimento di gloria ; nè passar dì , nel quale non si sia messo da parte un nuovo e gran capitale di meriti. E qual vita più felice di questa? E qual morte più consolata di quella, in che si termina une tal vita? Massimamente, aggiunto all' una e all' altra il gran pegno di predestinazione, ch' è la chiamata al divino servigio; e la promessa de gli speziali ajuti, per cui durarla, perseverando, & salendo di bene in meglio sino alla morte. Dove al contrario, nel mondo, quanti buoni giovani si

mutano in cattivi uomini, e finiscono in pessimi vecchi? Tali erano i discorsi di Stanislao sopra questo a lui doleissimo argomento: e per assai delle volte ch'entrasse a ragionarne, mai nou era che non avesse nuove ragioni e nuori pensieri in che variamente distendersi.

Sviscerato amore di Stanislao verso la Madre di Dio. Parità verginale da lui contervata fino alla morte: e quanto gli costasse il guardarlasi da ogni rischio. Singolar dono chi cibeb d'orazione: e dell'infocarsi in essa nell'amor di Dio; fino a venirne in pericolo della vita.

## CAPO UNDECIMO

L'altra a lui nulla meno frequente, c ancor più soave materia di ragionare, era la beatissima Madre di Dio. E ben ne avea ragione ; così in riguardo di lei che n'è degna oltre ad ogni comparazione, come ancora atteso il doverle egli tanto, quanto era l'aver dalle sante mani di lei ricevuto nelle sue il suo divin Figliuolo: e poseia il comandamento, e l'ajuto bisognevole ad entrar nella Compagnia di Gesù: e a tal'effetto campatolo miracolosamente dall' infermità, e dalla morte, che avca pochi passi lontana. Ed era tanto il dolce udirlo ragionare di questa incomparabil Reina, che non solamente i giovani, suoi compagni e Novizzi, ma i più attempati ancora e vecchi usavano arte da indurvelo. Benchè, quanto ad arte, non ne fosse punto mestieri: bastando a Stanislao quel che a' fiumi ben pieni; i quali, perchè si derivin ne' campi, non abbisognan d'altro, che d'un semplice aprir loro la via, e da sè v'entrano naturalmente. Fin da più anni addietro, e meditando e leggendo, egli s'avea piena la mente di pensieri di lei , al pari dell'empirglisi il cuore dell'amor di lei. Ne ingrandiva la dignità, e i mille pregi che l'accompagnano: ne considerava le tante, e in sommo grado eminenti ed eroiche virtù ; e per esse i gran meriti appresso Dio; e l'impareggiabile altezza di gloria a che l'aveano sublimata : c'n così dirue , usava forme si pellegrine, e nondimeno un niente men bello non saper dire che l'appagasse, che ben v'appariva dentro un' intendere troppo più alto di quanto potesse giugnere a spiegarlo. Avea formati nuovi vocaboli e nuovi titoli, con che onorarne il nome; nuovi gradi, a che sollevarne la dignità, e i meriti: e con esser questo tutto cosa d'ingegno, pur veramente non appariva altro che ingegno di sviscerato amore. Contavane apparizioni, grazie, miracoli ( materia abbondantissima , perchè innumerabile); ma in bocca di Stanislao, non finiva nel diletto della semplice parrazione, o della maraviglia del fatto; peroch' egli la ricamava di bellissimi sentimenti, filosofandovi sopra in esaltazion della Vergine, e in profitto dell'anima. Non cominciava operazione diversa, che prima non si voltasse verso dove sapeva esserne qualche famosa imagine (ciò che riesce agevolissimo in Roma, dovunque altri si truovi, per le tante e tanto celebri che ve ne ha); e pregavala di benedirlo. Così da lui fu presa, e passò in usanza che tuttavia si mantiene fra' Novizzi nostri in S. Andrea di Monte Cavallo, subito levatisi la mattina, e la notte prima di mettersi a giacere, voltarsi alla Basilica di S. Maria maggiore, inchinarsi alla beatissima Madre di Dio, e chiederle di benedirli. Dal vederlo in faccia quando orava, si potea quasi di certo incovinare, s'egli all'ora avea in mente e in cuore la Vergine: perochè si era osservato, che recitandone la corona, il rosario, l'ufficiuolo, avea un sembiante sì affettuoso, sì riverente, e più dell'ordinario giulivo, come appunto parlasse a faccia a faccia con lei, che gli stesse visibile innauzi. È rimaso in memoria particolare l'avvenuto al P. Manuello de Sa, il quale, presosi Stanislao per compagno a visitar la chiesa di S. Maria maggiore il di proprio d'essa, ch' è la Madouna che chiamano della neve, e messolo con alcune domande sul ragionar di lei, e del quanto l'amasse; nel rispondere a quest'ultima parte, Padre, (gli disse) che posso dirle più di questo? Ella è la mia madre. La qual parola, ben la posson proferire parecchi; ma ella certamente non avrà in bocca di tutti il medesimo sapore. Stanislao, che avea tanto e in così eccellenti maniere gustato quanto sia delce l'amare e l'essere amato dalla Madre atessa di Dio, proferì questo esse c'ella sua madre con una espressione di voce, d'atto, di sembiante, e, quel che più rilieva, di cuore, che quel grande uomo, che fin d'alfora era il Sa, confessava essergli paruta voce di lingua più che umana: e contolla al santo Generale Francesco Borgia, il quale essendo ancorregli gran divoto e servidore della Madre di Dio, sommamente se ne consolò. Come poi fin Stanislao e la Vergine passava amor di figliuloo la madre, altresd come di figliuloo a madre n'era la confidanza nel chiedere e l'aspevolezza nell'ottenere: e solcan difine i Novizzi, che a voler gezzie dalla Reina del ciclo, si conveniva ricorrere a Stanislao, e a lui far capo col memoriale; perchè la madre al suo diletto non negherebbe il segnarlo, com'egli ne la pregasse.

Del poi essere Stanislao così caro e in tanta grazia alla Vergine, mi si rende in gran maniera credibile, che oltre al suo svisceratamente amar lei, e per ciò esser da lei scambievolmente amato, pur nondimeno una delle più degne cagioni per meritarlo, fosse la verginal purità ch'egli si mantenne incorrotta fino alla morte: c ciò non mica per beneficio di natura morta, fredda, insensibile : giovane in corpo bollente di spiriti, sanguigno, e vivo quanto niun'altro il sia per età, e per abitudine, e temperamento d'umori. Oltre a ciò, di maniere amabile altrettanto che di fattezze; perciò desiderosamente richiesto a conversazione da giovani, più nella nobiltà e nel fiore de gli anni, che nell' innocenza e nell' integrità de' costumi a lui somiglianti. Tutto dunque fu valore e punta di spirito, e tutto opera e merito di virtù, quel mantenersi che fece immaculato d'anima e di corpo, al quale non concorse per cosa utile la natura. Anzi egli, per sicurarsi di lei, e per non provarla in ciò ribelle e nemica, adoperò con lei quel vero amarla, che il divin Maestro insegnò nell'Evangelio: ed è, trattarla, con santo odio, da nimica. Così ne abbiam veduti a suo luogo i digiuni, quanti i più ne poteva usare; e sempre la sobrietà: il brieve sonno, e'l lungo vegghiare c orar della notte: il vestire aspri cilicci sopra le nude carni : il disciplinarsi ogni notte a sangue: c la solitudine, e le meditazioni, e'l frequente uso de' Sacramenti: tutti rimedi preservativi, senza i quali, o in tutto o in parte, sarà da contar fra miracoli, se un giovane, (esponianto così) o per assedio d'ostinata tentazione, o per assalto d'improvisa occasione, o per occulto tradimento della sua medesima concupiscenza, non si renderà alcuna volta vinto, e presso, in servitù d'ell'appetito sensuale.

Ma il tanto aver volontariamente sofferto Stanislao per mantenersene franco, forse non è da stimarsi ad assai, quanto l'essergli perciò convenuto di farsi nimico Paolo suo fratello, cui per altro carissimamente amava. Nè solo non istimarne punto nè l'amore nè l'odio, ma sostenere di questo pazientissimamente gli effetti delle contumelie e delle battiture. E ciò, non perchè Paolo il richiedesse mai di consentire a nulla che scopertamente apparisse tornare in offesa di Dio: ma per non avventurarsi ad offenderlo, e per tenersene tanto più sieuro quanto più da lungi alle occasioni. Perciò, non volcre la conversazion de' compagni, non le allegrie del lor bel tempo e de' lor conviti, non il vestire in bella forma, non lo stare su l'avvenente e sul cortese : cose da sè non ree, ma per sì gran modo pericolose ad un giovane, che, nel linguaggio de' fatti, altrettanto suona il volerlo, quanto il volere quel ch' è consueto di venirgliene dietro. Perciochè dunque in materia d'onestà chi non fugge non vince, e chi non teme è vinto; egli, anzi che esporsi ad occasione di rischio , si elesse il sostenere per due anni quella domestica persecuzione e martirio de' crudi trattamenti di Paolo. Dal che tutto si vede, che la sua purità verginale costò a Stanislao, il mantenerlasi, gran patimenti e sangue: e dove in non pochi Sauti deguamente si loda e grandemente si ammira l'essersi voltolati ignudi per entro gli spinai, tuffati fino alla gola nelle freddissime acque del verno, sepellitisi a gelar sotto le nevi, per non peccare in lascivia, essendone gagliardamente tentati; Stanislao, tanto e per sì lungo spazio di tempo sofferse, per ne pur'esserne lievemente tentato.

Or com'è consucto di Dio, che a' suoi servi ed amici,

i quali, o per acquistare o per difendersi qualche particolar virtù, han fatta alcuna memorabil pruova, o, come sogliam chiamarlo, atto croico, cgli ne dia loro in premio la perfezione di quella stessa virtù in grado eminente : Stanislao, che tanto fece e pati per questa dell'angelica purità, n'ebbe in ricompensa da Dio un dono di così rara eccellenza, che per così dire, ne traspiravan da lui ne gli altri qualità e influenze, in chi di maggior desiderio dell' onestà, in chi di presente rimedio contro alla disonestà. E quanto a questa, ve ne ha testimoni ab esperto, i quali (dicono) infestati da importunissime suggestioni di carne, per cacciarsi non so sc d'attorno o di dosso quel laidissimo spirito non provavano più possente esorcismo, che metter gli occhi nella verginal faccia di Stanislao: anzi ancora di poi in alcuna sua imagine, quasi in lui presente. Nè v'era spezie di tentazioni, cui i suoi compagni Novizzi, pur solamente ch'egli lor promettesse di raccomandarli a Dio o alla sua beatissima Madre, non isperassero ajuto prestissimo per superarla. Occupavasi al medesimo tempo e nelle medesime opere d'umiltà nel Collegio romano Stanislao, e Mario Franchi, amendue Novizzi. Or' lo (dice il Franchi; e sono le sue stesse parole nella testificazione (\*) che ne abbiam ne' processi) trovandomi un giorno con una perturbazione notabile e fastidiosa di mente, dalla quale era molto inquietato, e incontrandomi in Stanislao, mosso dalla divozione ch'io gli portava, mi raccomandai alle sue orazioni, confidato, per quelle essere libero da detta perturbazione: e da lui animato, e con dolci parole, quali non mi ricordo quali fussero spezialmente, andati per questo effetto insieme nella nostra chiesa del Collegio romano avanti il santissimo Sacramento, fatta ivi per un poco di tempo orazione per me, si parti subito quella fastidiosa perturbazione, restando io con l'animo notabilmente quieto e consolato. Così egli: il quale avea poc'anzi detto, che contando egli allora, come Stanislao, diciotto anni d'età, e affissandogli sovente gli

<sup>(^)</sup> Fatta in Tivoli a' 27 d' Agosto l' anno 1600. Process. Rom. fol 788.

97

occhi nel volto e I peusiero nell'anima, gli pareva non potersi e nell'uno e nell'altra formar cosa, che più si avvicinasse all'angelico: e quinci un tutto sentirsi eccitare l'anima a divozione e a rivereuza di lui, e di quella

verginale modestia che iuvaghiva del paradiso.

Rimane ora per ultimo a vedere di Stanislao quello. che in ogni Santo è l'ottima parte di loro; onde a ragione futto 'l fin' ora contatone ha servito di necessario apparecchiamento per dimostrarlo. Ciò è, quanto picna di Dio, e infocata dell'amor suo fosse quell'anima, che tanto era vnota e netta d'ogni umana, d'ogni terrena, d'ogni propria affezione: e, com'egli protestava a Paolo suo fratello, fin da' più teneri anni usatosi a vivere e ad operare, come nato tutto alle cosc eterne, niente alle temporali. Preso poi, in età di poco oltre a bambino, dallo Spirito santo quasi per la mano, e nel conoscimento delle più amabili e sublimi cose di Dio introdotto, uon possiamo affermar quanto innanzi e quanto alto : ma ben didurlo per conghiettura, dallo starvi le tante ore, che soleva, immersovi dentro, ginocchioni in alcun suo nascondiglio, a maniera d'alienato da' sensi : nè rinvenire, prima di mancargli tal volta per natural debolezza gli spiriti, e svenire. Il qual certamente non era un' entrare nelle divine cose per circuito di pensieri, nè meditar per discorso; chè la troppo tenera eta ancora non gliel consentiva; ma un esser preso in seno da Dio, e immediatamente applicato a succiar dalle poppe della sua dolcissima carità quell'alimento dell'anima in latte, che senza la fatica del masticare . ha l'utile del nutrire, e far crescere ad ogni gran misura di spirito. Venuto poi più avauti nell'età, nella perizia, ne' meriti, ecco qual finalmente divenne nell'uno e nell'altro esercizio, del pensar di Dio, e dell'amarlo.

E primieramente, testimonio chi per ufficio ne sapera ogni segreto dell' anima, Stanislao, per quantunque a lunghissimo fosse durato orando e meditando, mai nima distrazione gli divertiva il cuor da Dio, o glie ne svagava nè pure un' attimo il pensiero. Privilegio rarissimo a trovarsi chi l'abbia. Chè non può lo spirito nostro dir tanto efficacemente, che sia subbidto, alla parte sensibile

Bartoli, Vita del B. Stanisho, lib. I.

VITA DEL B. STANISLAO e brutale di noi medesimi, quando egli saglie a trattar con Dio, quel che Abramo a' servidori suoi lasciandoli a piè del monte, su le cui cime s'inviavano egli ed Isaco a fare il gran sacrificio: Expectate hic cum asino : postquam adoraverimus, revertemur ad vos (\*). Contra il voler nostro, i nostri stessi pensieri istabili e svolazzanti, e l'imaginazione farnetica ci trasportano a svariare tanto da lungi a noi stessi, che per poco ci troviamo or con la mente, ora col cuore lontani da dove siamo, quanto è dal cielo alla terra. Piangonsi (e ne han lasciata memoria ne' lor libri ) eziandio santissimi uomini, sottoposti a questa commune miseria, e dolentisi di non poter venire lor fatto, come a Giacob pellegrino, di chiuder gli occhi e dormire a tutte le cose sensibili e terrene ; e con la sola mente svegliata, e col passo de gli Angioli salir senza interrompimento verso 'l cielo alla visione delle divine cose, manifestateci, come sol possono i pellegrin della terra comprenderle, in mistero. Stanislao dunque, per ispecial dono di spirito, al primo presentarsi davanti a Dio, v' era dentro; e sì tutto, che ciò ch'è fuori di Dio ne rimaneva di fuori. Egli godeva in ciò il frutto del mai non aver conosciuta al mondo bellezza degna d'amarsi, nè bontà a cui rivolgersi pur solamente col minimo de' suoi desideri: ma solo Iddio, statogli fin da fauciullo tutto l'amabile per bellezza, tutto l'appetibile per hontà. Perciò tanto non n'era distolto nè col pensiero nè coll' affetto da niuno estranio svagamento, che anzi a distornelo v' abbisognava forza: quella dell' ubbidienza, che gli misurava il tanto e non più dello starsi coll' anima in Dio. Quindi poi quell' andarsi liquefacendo in soavissime lagrime, per quanto continuava eziandio se in orazion vocale: per modo che , come di lui lasciò scritto il santo Cardinal Bellarmino , flumina lacrymarum, præsertim in precibus, fundere videbatur (\*\*). Quindi ancora quel tanto infocarglisi l'anima di Dio, che la faccia gli si accendeva sino a parer quale ci sogliam fingere

<sup>(\*)</sup> Gen. 22. (\*\*) De gemitu Col. in ep. dedic.

i volti de Serafini, per intenderli, secondo il nostro modo sensibile, infiammati di carità: e v'ebbe ancora chi gli vide a splendere il volto ex consortio sermonis Domini ("): nè il credè semplicemente a' suoi occhi, ma ne fece pruove bastevoli a non poterne dubitare ("). E ve ne ha ne gli articoli nota espressa in queste parole: Plerunque inter orandum ejus facesi insolito lumine radiati ("\*"). Perciò i Novizzi usavano quella più industria che loro si consentiva, per trovarglisi o vicini, o di ricontro, o, se non più, d'onde potergli voltare un'occhio in faccia, quando cravano insieme: e di grande eccitamento allo spirito riuseiva loro quel pur solamente vederlo.

Come poi è sì vero quel detto, che correva fra' Monaci dell'antica osservanza, valde parum orare, qui orat tantum cum flectit genua (\*\*\*\*): verissimo altresì era di Stanislao quel che il Warscewizki suo intimo ne potè affermare, che, trattone il necessariamente dovuto al sonno, per tutto 'l rimanente del di era in atto di pensare. e d'amare il suo Dio: e perchè operasse in estrinseco, non perciò ne distoglieva la mente o l' cuore. Gli Angioli l' hanno in perfezione da Angelo: i Santi, qual più e qual men da presso, e somigliante alla loro. Certamente di Stanislao potè sotto fede giurata testificarne un Maestro in Teologia, e già suo connovizio (\*\*\*\*\*): Ita incedebat, ut omnino absorptus, et a rebus humanis plane alienus. nihilque nisi de rebus divinis cogitare videretur: e parecchi altri ne ricordano pur di veduta, l' avere al continuo gli occhi un po'lagrimosi; il sembiante, come di chi venisse pur' ora dal communicarsi, e con tuttavia in bocca il sapore di quelle spirituali delizie; lo sguardo, quasinon mai altrove che in cielo. O fosse impressione lasciatagli nello spirito dall'avere attualmente orato; come già ne gli Apostoli, su le cime del monte Oliveto, il pur tuttavia tener gli occhi in cielo, benchè più non vedessero

<sup>(\*)</sup> Exod. 34. (\*\*) Anton. Madrid. Proc. Panor. e lett. 15. d'Ag. 1606. (\*\*\*) Process. Pramisl. artic. 123.

<sup>(\*\*\*\*)</sup> Cassian. Collat. 10. ca. 13.

<sup>(\*\*\*\*\*)</sup> P. Mattia Mairhofer. Process. Rom. fol. 842.

il Salvatore, tolto lor di veduta dalla nuvola che s'interpose fia lui ed essi: o, quel che io stimo più vero, effetto del tener continuo il cuore in cielo e 'n Dio; e dove egli va, natural cosa è seguitarlo ancor gli occhi. Certamente questa in lui appresso gli altri non appariva altra singolarità, che d'una singolare unione dell' anina sua con Dio. Tal' era ancor' in questa parte il difuori di Stanislao.

Come gli stesse dentro il cuore, misero testimonio, a dir vero, ce ne dovrà essere il corpo : benchè pur ne abbiam da gli effetti, che ridondavano in esso, segni, onde poterne conghietturare alcuna cosa, e, per quanto a me ne paja, non picciola. Trovollo un dì il Superiore, passeggiar tutto solo e in ora fuor del consueto nell' orticello che in que' primi tempi aveva il Noviziato : e addimandatolo, perchè quivi a quel freddo vento che allora traeva; Stanislao, con quella integrità e candidezza con che soleva rispondere alle domande del Superiore che gli era in vece di Dio, confessò, che 'a prendere un po' di quel respiro fresco: perochè terminata di poc'anzi l'orazione, aucor gli durava in petto quel fuoco, onde si era acceso il cuore nell'amor di Dio, e sentivasene tutto arder dentro. (\*) Un'altra volta se ne trovò in così gran maniera avvampato, che ne fu in pericolo di morirne: se non che accortisi al grande affollar del respiro, che il cuore gli veniva meno, corsero ad aprirgli quanto aveva di panni sul petto, trovatogli sì bollente, che a rihfrescarglielo abbisoguarono altri provedimenti. Verissimo, oltre a ciò, è quello, di che ancora il Vescovo S. Francesco di Sales fece illustre memoria nel suo Trattato dell'amor di Dio (\*\*), trasportato dall' original francese, in queste parole: Il B. Stanislao Kostka, giovanetto, fu così gagliardamente assalito dall'amore del suo Salvatore, che molte volte veniva meno, e tutto spasimava : ed era costretto d'applicar sopra il suo petto pannilini immollati nell' acqua fredda, per rattemperare la violenza

<sup>(\*)</sup> Process. Rom. fol. 843. P. Matt, Mairhofer. Process. Frising etc. (\*\*) Prima p. lib. 6. cap. ult.

dell' amor che sentiva. Così egli: e vi si aggiunga ('), che al P. Lelio Sanguigui, nobile romano, e compagno del Maestro de' Novizzi ; al P. Agostino Mazzini , già Dottore, e Medico in Padova, or'anch'egli Novizio; e al P. Lionardo Magnani, e ad altri, fu da' Superiori ingiunto, di soprantendere con gran cura a Stanislao, sì che al prenderlo di quelle, per così dire, accessioni, e parosismi di carità, fosser presti ad ovviarne con opportuni rinfrescamenti il pericolo di consumarsi. Nè valse a ciò gran fatto il diminuirgli di non poca parte il tempo consueto darsi alla meditazione: perochè Iddio, quando e dove più gli era in grado, a sè il rapiva, e gli s' infondeva nell'anima, seuza poter' egli sottrarsene, o temperarne l'incendio a misura. E questi tutti erano, come poco appresso si vide, indizi, con che Iddio accennava il vicino chiamarlo che farebbe a sè, dove potesse arder di lui, e non consumarsi; ciò che non può aversi in terra; dove l'anima, per le sue eziandio più nobili operazioni, abbisogna del ministero de gli spiriti, che sono il fiore della sustanza del corpo: nè 'questo può gran tempo tenersi a un continuo e vemente ssiorarlo di quel suo meglio, e non rimauerne consunto.

Che poi Iddio, su l'avvicinarsi che Stanialao faceva all' ultimo della vita, tanto liberalmente gli s' infondesse nell'anima, non recherà maraviglia; atteso il già contane a suo luogo, fin da quando era fanciullo in casa al padre, e poi giovanetto in Vienna. E piacemi rinfrescarue qui la memoria con una nuova e gravissima testimonianza, in pruova tutto insicme dell'avvenutogli in que' primi, e in questi ultimi tempi. Assero (dice ne' più natichi processi di Craeovia (") il P. Nicolò Oborski, uno de' singolarmente cari a Stanialao; come di poi vedremo ). Assero, anorem istum B. Stanislai iu Deum, ita ardentem, elicuisse in sancta illa et pruissima anima tales actus devotionis, un et at assidue die ae nocte, et sine evagatione

See History

<sup>(\*)</sup> Test. P. Pompil. Lambert Process. Posn. fol. 115. P. Lorenzo Ter. Proc. Bononien. 1602, P. Matt. Mairhofer. Proc. Frising. Stef Aug. Process. Rom fol. 816. etc. (\*) Fol. 105.

mentis oraret, et in cestases raperetur, et nocte ad orandum secreto surgeret. Nilque magis in eo adhue in vivis suspicere et admirari solitos homines, præcipue Religiosos, quam quod adeo fervens fuerit, et supra naturam et ætatem, Dei et Virginis sanctissima amator, ut propterea deliquia animi, eestases, et raptus frequentes pateretur. Quod in eo a plurimis, etiam eetate tenuiori, et dum adhue scholas Vienne frequentaret, observatum fuir.

Ma la più bella e beata parte della vita di questo giovane angelico fu la sua morte. Egli visse tanto innocente, che (come già fu detto d'un'altro uomo santissimo) non pareva aver peccato in Adamo: e morì tanto soavemente, che la morte non parve essere in lui prena della colpa d'Adamo. Il fatto, preso dalla sua prima origine, seguì in questa maniera.

Ultima infermità, e santa morte di Stanislao; caduta nel di e nell'ora da lui più volte predetta. Particolarità memorabili avvenute in essa e dopo essa, ad avverarne i meriti e la gloria.

## CAPO DUODECIMO

Le publiche necessità della Religione cattolica, e le private della Compagnia nella Germania, avean fino dal cominciar della state condotto di colà a Roma il P. Pietro Canisio, a trattar delle une col Pontefice Pio quinto, delle altre col Generale il Borgia. Intanto, per l'uomo della santità e dell'apostolico spirito ch'era il Canisio, fu pregato di farsi udir ragionare alcuna cosa di profittevole argomento per li Novizzi, allora i più d'essi a S. Andrea, e Stanislao con essi. Ma e' non ebbe solo i Novizzi uditori. Eravam della Compagnia in cinque luoghi di Roma quell' anno, che fu il 1568., fino a trecentoquattro; e n'ebbe i più: chè un sì esemplare maestro di perfezione, ben parve a tutti poterlo udire come discepoli. Egli non pertanto, come sol ragionasse co' Novizzi, per cui soli era vennto, prese l'argomento al discorrere dalla proprietà di quel giorno, ch'era il primo d'Agosto :

e del ferrare Agosto, ch'è una delle pazze solennità del mondo, mostrò potersi e doversi utilinente valere: anzi non per quel solo mese, ma per tutti i dodici ch' empiono l'anno. E farassi, disse egli, prendeudo fin dal suo primo dì a vivere ciascun mese non altrimenti di quel che faremmo, s'egli da vero fosse l'ultimo di nostra vita: passato il quale, noi altresì da questa temporale dovessimo trapassare alla vita cterna. Uno . indubitato è, che dovrà esser l'ultimo mese, prefisso al viver uostro; nè sappiam quale: e così ben può esserlo il presente, come ogni altro de gli avvenire. Prudente dunque, e in gran maniera util consiglio sarà, dire a sè stesso: Questo, che può essere, passimi come sia per essere l'ultimo della mia vita. Or se da vero il fosse, o noi da vero ne fossimo persuasi, che fretta non ci daremmo al ben fare? in che buona disposizione non vorremmo la coscienza apparecchiata a presentarsi d'ora in ora davanti al terribil gindicio di Dio, a dar ragione di sè, e riceverne irrevocabil sentenza di vita e beatitudine, o di morte e dannazione eterna? Che gran conto faremmo d'un dì, d'un'ora, d'un'attimo? con avvedimento a non perderlo : volendo ogni ragione, il far risparmio del poco; e di tal natura, che al continuo è in fuggire, e trascorso che sia, più non riman possibile il riaverlo. Spenderlo dunque a minuto, e per quanto può valere quel che può valere a meritarci un bene oltre misura grande, e senza termine al goderne.

Disse vero per tutti, quanto al potere; e verissimo di Stanislao, quanto al dover avvenire, quello essere l'ultimo mese della sua vita. E questa fula prima occasione, in cui riguardo il santo giovane comiuciò ad acconnar per motti e sotto voce quel che forse già Iddio gli aveva, o per espressa rivclazione o per sentimento interno di songilante certezza, manifestato, del di e per fino ancor dell'ora prefissagli alla morte. Perochè tornata fra Novizzi in discorso l'esortazione che il P. Canisio avea for fatta, Ella (disse Stanislao ) per ogni altro può dirsi ammonizione d'uomo santo: ma singolarmente per me, che na mori questo mese, cella è stata espressa voce di Dio.

Così appunto egli; ma per la niuna probabilità che ve n'era, atteso il giovane, il sano, il bene in colore e in forze ch'egli appariva, fu presa come parola da non doversi credere senon avverata dal fatto. Quattro giorni appresso, in quell' andare che poc' anzi dicemmo aver fatto a S. Maria maggiore col P. Manuello Sa, ragionando della beatissima Madre di Dio, messa dal P. Sa in discorso la solennissima festa dell'assunzione di lei, che a' quindici di questo mese si celebra; Stanislao, al ricordar di quel dì, che a lui ricordava tutto insieme la gloria della Vergine beatissima, e la sua che anch' egli otterrebbe quel di, entrò primieramente a ragionar di quella, con maniere e forme d'ingegno e d'affetto, che suo proprio vedemmo essere, trovarle d'alti e pellegrini sensi, quando avea per argomento la sua cara madre: e disse al Sa. creder' egli, essersi quel di veduto in paradiso un nuovo paradiso: cioè la gloria della Madre di Dio coronatavi Reina : ne esservi stato capo d'Angiolo o di Beato di così sublime altezza per natura o per meriti, ch' entrando colasù la Vergine, non s'umiliasse e sottomettesse a' suoi piedi : perochè il più ato d'essi non giugnere di gran lunga al più basso di lei; tanto al di sopra d'ogni altro, quanto più a Dio vicina : e tanto vicina a Dio, quanto madre a figliuolo. Così detto, soggiunse (\*): E se ogni anno, come a me par certo, se ne rinuova la festa in cielo, come si fa qui in terra ; io spero che ne vedrò la prima: che fu un dire, che per li quindici d'Agosto sarebbe morto, e sperava che in paradiso. Il Sa, come ad un pio desiderio, ne sorrise: nel rimanente il credè vero, quanto al doversi Stanislao trovar quel di presente in ispirito, cioè vivo, contemplando la gloria della Vergine assunta al cielo; non morto, e coll'anima veramente a goderne.

Aveva il santo Generale Borgia fatta universale della Compagnia una particolar divozione della sua Corte, mentre era Duca: ad ogni primo far dell'anno trarre a sorte il nome d'un Santo, e qual che l'avventura e 'l cielo il

<sup>(\*)</sup> Process. Rom. fol. 813. Testim. Stef. Augusti.

destinasse a ciascuno il suo, averlo in conto di protettore in tutto l'anno (chè per solamente ogni anno si cominciò; ma nella Compagnia per ogni mese ). Perciò, a lui ricorrere ne' bisogni; imitarne qualche particolar virtù, avvisata nel leggerne attentamente la vita; antivenirne il di festivo con apparecchio di penitenze, e celebrarlo communicandosi in onor di lui. Lodevolissima istituzione, abbracciata aucor da famiglie, e da pie congregazioni di laici; e, ben'usandola, profittevolea gran beni. Or'al venir dell' Agosto, cadde in sorte a Stanislao il Martire S. Lorenzo: e l'ebbe in conto di grazia venutagli con particolar consiglio e disponimento del cielo: perochè avendo amendue fra sè non piccola somiglianza, quanto all'ardere, e allo struggersi ardendo in amor di Dio e di Cristo, chi meglio di quell'infocato Martire intenderebbe la necessità di refrigerare a lui il cuore, consolandone i desideri di trovarsi con Dio, dove poterne arder d'amore coll'anima non suggetta alla servitù e a gli sfinimenti del corpo? È rimasa, e tuttavia corre in voce, una cotal memoria, la quale convien dire che fin d'allora nascesse di cosa vera, e saputa (\*): cioè, che Stanislao sopra ciò scrivesse una lettera alla Reina de gli Angioli (\*\*), non altrimenti, che s'ella da vero dovesse esserle presentata : perciò sponendole i suoi desideri, e umilmente pregandola, di trovarsi a vedere nella prossima festa dell'Assunzione la solennità, che del suo primo entrar gloriosa in cielo vi si rinuova: e che con esso quella lettera in petto, la mattina del di dedicato alla festa del santo Martire Lorenzo, ricevesse la Communione; pregando lui, di presentare alle mani della sua cara madre quella lettera, ne' sensi e nella domanda che conteneva; ed egli aggiugnervi il peso delle sue intercessioni. Verissimo è, che fin dal primo essergli toccato in sorte, egli cominciò a prepararsi per lo dì a lui solenne con quanto gli fu dal Superiore permesso di straordinarie penitenze, le quali terminò la sera della vigilia con darsi una publica disciplina. La seguente mattina, dopo communicatosi, ottenne di passarla servendo

<sup>(\*)</sup> Hallo il P. Ribad. nella Vita del B. Stanisl.
(\*\*) Altri fanno la lettera scritta a S. Lorenzo.

100

ne' più bassi ministeri della cucina : e ciù ancora in acconcio al continuar che voleva i suoi peusieri e 'l suo affetto nel tormentoso martirio del Santo, ricordatogli (come poi disse) dal fuoco, che avea quivi davanti; e parevagli sopra esso vedere quel fortissimo giovane, in atto d'ardere tutto insieme di Dio nell'anima, e per Dio nel corpo.

Or comunque il fatto si andasse, certa cosa è, che quella, che quattro di prima avea data per isperanza e fiducia, di doversi trovare in cielo per la mattina de' quindici d' Agosto, qui divenne certezza: e gli effetti , poche ore appresso, cominciarono ad avverarla. Perochè sul calare di quel medesimo giorno di S. Lorenzo, egli cominciò a sentirsi tocco dal male; lievemente, ma pur quanto bastò al doversi rendere al letto: e fin da quell'ora diè la sua morte per sicura e vicina. Io (così ne testificò (\*) un de suoi connovizzi), e certi altri meco, il conducevamo a porsi in letto; ed egli chiaramente ci disse, che morrebbe fra pochi dì. Questa prima non fu febbre formata, ma un cenno d'essa, la quale sopravenutagli, benchè leggiera, parve da trasportarsi ad una camera del corridojo superiore, alquanto men disagiata. Or quivi, segnato con la croce il letto prima di porvisi, tutto in faccia sereno, e con bocca ridente, Di questo letto (disse) più non mi leverò. Benchè avvisato il maravigliarsi e'l conturbarsene de' circostanti, medicasse il suo detto e l'afflizion loro, ripigliando, Se però sarà così in grado al Signore. Facendone dipoi motto al suo Claudio Aquaviva, v' aggiunse, creder' egli, il Martire S. Lorenzo avergli impetrato dalla Reina degli Angioli e sua Signora, di trovarsi a celebrare in cielo la solennità della sua gloriosa Assunzione: ciò che ancor disse al Padre suo Superiore più apertamente, e usando forme di più certezza; ma non però creduto nè dall'un, nè dall'altro, nè da veruno: sì perchè egli era giovane e in buone forze, e perchè il suo male non più che una leggier terzana: e a doverglisi torre, nel così brieve spazio ch'eran tre giorni , la vita,

<sup>(\*)</sup> P. Gioanni Pelezio. Process. Rom. fol. 849.

troppo più violento e furioso male, quali son gli acutissimi, v'abhisognava nè altro se ne giudicava, nè altroi
ragion di natura poteva esserne giudicato da'medici. E
già era la mattina de' quattordici, vigilia dell' Assunzione;
e Stanislao col male nello stesso piacevol tenore che dianzi: e non pertanto egli specificò espressamente ad un
Fratello, ch' e' morrebhe la notte appresso: il che udendo
quegli, sorrise; e motteggiando, Maggior miracolo (disse)
bisognerebhe a morir di così poco male, che a gnarino.
E soggiunse quel ch' era in fatti da vero, ma egli, non
credendolo, il ridisse per giucoc: Se già la beatissima
Vergine, tanto vostra; non vi volesse in cielo presente
alla solennità della sua Assunzione. Nè si andò allora più
avanti in parole.

Poche ore appresso, i fatti cominciarono a comprovar troppo vera la predizione. Perochè, passato di non molto il mezzodì, gli si diè tutto improviso uno sfinimento mortale. V' accorsero il P. Giulio Fazi ivi allora Superiore, ed altri; e co' bisognevoli sovvenimenti fattolo rinvenire, quegli, per più ravvivarlo con uno scherzo il chiamò di poco cuore, già che per così leggier male il perdeva. Al che Stanislao, concedutagli umilmente la prima parte del detto, alla seconda ripigliò, non poterlo; perochè pur di quel male, qual ch' e'si fosse, induhitatamente morrebbe. È convenne assentirglisi ancor da gli altri, stati fino allora increduli al sno predirlo, quando poco appresso, il sorpresero raccapriccio e sudor freddo: con esso un cadergli di tutte insieme le forze, fino a non potersi ajutar della vita per nulla. Pregò egli allora il P. Fazi, di consentirgli l'esser diposto sopra la nuda terra, e in quella giacitura da penitente apparecchiarsi alla morte per le poche ore che gli rimanevan di vita. Dopo alquanto negarglielo, pur gli fu conceduto, come grazia riserbata all'estremo: e distesa sul pavimento una coltricetta, vi fu posto a giacer sopra. Sul calare del di confessossi, e ricevette il Viatico, non senza lagrime di quanti v'eran presenti, al vederlo, nel primo entrar che gli fe' in camera il Sacerdote col divin Sacramento, tutto commuoversi, preudere in volto un sembiante a maraviglia vivo e

acceso, e brillar con gli occhi, e fare un certo bollicare col corpo, che pareva tripudiare, quanto in quel grande abbandonamento di forze poteva (\*). Al darglisi dell'estrema Unzione, che seguì appresso, rispose con tenerissimo affetto: e sempre con quella sua faccia serena; perochè non mai turbatogli l'animo nè da patimento di corpo, nè da afflizione di spirito: come chi avea sì gran pegni del doversi fra poche ore trovar beato in cielo, e presente alle glorie della sua desideratissima madre. Perciò addimandato, come si sentisse il cuore rassegnato al divin volere, quanto al vivere e al morire, egli, Paratum (dissc) cor meum, Deus; paratum cor meum. Nondimeno, riconfessossi una e due volte: ancora in riguardo alle indulgenze da ottenere in punto di morte. Parlavangli alcuna cosa di spirito or l'uno or l'altro de' circostanti: egli, con quella sua angelica aria di volto, che non perdè mai nè pur morto, a tutti sodisfaceva. Indi, subito ritornava con gli occhi in cielo, e col cuore in Dio: senon quanto ancor gli affissava in una sua piccola imagine di nostra Signora: poi le dava baci tanto amorosi, che sembrava avere il cuor su le labbra.

In questo, sopravenne colà dalla Casa de'Professi a visitarlo un Padre; e dal vedergli la corona avvolta alla mano, presa occasione di ricordargli la beatissima Vergine, che ancora sol nominatagli il ricreava, l'addiniandò. a che fare ora della Corona che egli non potea recitare. Al che egli sorridendo, Ella è, disse, cosa della mia beatissima madre: io l'onoro perch' è di lei: e perch' è di lei, ancor solamente vedendola, mi consola. Ma oh! ( ripigliò l'altro ) quanto più da vero il farete di qui a non molto, quando vi troverete davanti a lei stessa, e ne vedrete la gloria, ed ella vi chiamerà a sè, e daravvi a baciarle la mano! Non potea ricordargli cosa più possente a farlo dimenticare d'esserc moribondo. Tutto si ravvivò: e con movimenti, e con atti di giubilo, che faceva il suo spirito, levò alto le mani e 'l volto grandemente accesogli verso il cielo. Indi, ripigliata l'immagine di nostra Signora,

<sup>(\*)</sup> P. Skarga in Vita B. S.

si tenne alquanto riguardandola fiso, e parlandole col cuore, che ben gli si vedeva ne gli occhi: poi abbracciarla, e stringerlasi al petto, e caramente baciarla (\*).

E già era ita la notte oltre alla metà: e Stanislao. avvedutosi del mancare che oramai sensibilmente faceva. domandò de' suoi compagni Novizzi: salutò, come in atto di partenza i presenti, a tutti chiese umilmente perdono, e alla Compagnia rendè affettuosissime grazie della così buona e cara madre che gli era stata fino a quel punto : perciò da lui e sempre e ora più che mai degnamente amata. Indi, rivolto al Superiore, Oramai, disse, tempus breve est : e. soggiungendo questi, reliquum est , Stanislao compiè il rimanente delle parole dell' Apostolo , ch' elle sono, ut præparemus nos. Adunque presa egli l'imagine del Crocifisso, gli altri inginocchiatiglisi intorno, recitarono adagio adagio, perch' egli in tutto gli accompagnava, le orazioni prescritte dalla Chiesa, e l'invocazione de' Santi: e durossi in ciò tanto, che il Superiore l'addimandò, se forse gli era di noja o di pena l'udire e l'attendere sì a lungo; al che egli: Anzi di somma consolazione. Ma non per tanto, rimasisi essi dal dire per dare a lui qualche posa, egli subito ripigliò da sè stesso, e favellando latino, colloqui affettuosissimi, con chi e dove più il portava lo spirito; chiedere a Dio mercè delle sue colpe, rendergli grazie de' benefici, pregarlo d'assistergli in quell' ultimo passo: e baciar le piaghe del Redentor crocifisso, e richiedere del loro aiuto i Santi : massimamente i toccatigli in sorte ogni mese: perciò da un libricciuolo, dove ne avea scritti i nomi, li si fe' recitare. Poi tacque: mutò sembiante; e tutto in sè raccolto, anzi tutto rapito in altro fuori di lui, si stette immobile, se non quanto moveva ad ora ad ora le labbra come chi parla, ma non iscolpisce parola: e voltava gli occhi grandemente allegri ( come pure avea tutto il volto ) or'ad una parte or' ad un' altra, poi ancora mettendoli ne' circostanti, cui ravvisava. Onde ciò provenisse, e come da lui medesimo si risapesse, fra più altri ehe ne han lasciato

<sup>(\*)</sup> Idem.

memoria e testificatolo ne' processi (\*), scelgo a farne udir le parole stesse di quel Mario Franchi, cui allegammo in altra occasione poc'anzi. Mi ricordo (dice) avere inteso chiaramente raccontare più volte dalle stesse persone. con giubilo d'altri ch'eran presenti, che in quell'ora della sua morte gli apparve la santissima Vergine visibilmente con uno stuolo d'altre sante Vergini; e con esse ragionando, con quella santa compagnia spirò ridendo, e restando morto con una faccia serenissima e ridente, che moveva a divozione. E di questa stessa apparizione nel modo sopradetto, ho inteso più volte ragionare da persone religiose, e Sacerdoti della Compagnia, averlo inteso per bocca del P. Alfonso Ruiz, il qual P. Ruiz si trovò presente alla sua morte, quando in quel tempo era Maestro de' Novizzi: aggiungendo di più il detto Padre, che quel santo giovane moribondo, in quel transito, diceva a' circostanti con allegrezza straordinaria, che vedeva chiaramente la beata Vergine, con detta compagnia d'altre Vergini, E di più testifico, d'avere inteso celebrare quest'istessa apparizione da un Religioso della Compagnia in un sermoue publicamente fatto a tutti noi in lode delle virtù del B. Stanislao.

In queste più veramente delizie di paradiso che agonie di morte, compiute di poc'oltre ad un quarto le tre ore dopo la mezza notte, cioè (in quest'altezza del polo in ch' è Roma) sal primo fare dell'alba ("'), il cui di erano i quindici d' Agoato, Stanislao, veritiere delle sue predizioni di doversi troarre alla solennità della gloriosa Assunzione della Reina degli Angioli, salita in ciclo (come piamente si crede) collo spuntar dell'aurora; tenendo nell'una mano la Corona di lei, nell'altra una caudela accesa in protestazione della sua Fede, con gli occhi fiasi alto in ciclo, e in Dio con la mente e col cuore, spirò tanto soavemente, e senza niun violento o nè pur leggerissimo moto del volto, nè impallidire, ne appannarglisi

Dusta du tre t. m. 10.

<sup>(\*)</sup> Process. Rom. fol. 79s. E Giov. Pelezio ivi fol. 849. E P. Pietro Skarga nella Vita. Ribadeneyra, etc. (\*\*) A' 15. d' Aposto in Roma la mezza notse è ad ore 5. m. 6. L'alba ad ore 8. m. 20.

gli occhi, o mutare in niuna guisa sembiante, che di quanti gli crano intorno al letto, e fiso il riguardavano, niun se ne avvide: anzi un ve n'ebbe, che dopo alquanto, per rinovargli il giubilo che soleva mostrare al vedersi innanzi quell'usata sna imagine della beatissima Vergine, glie la presentò incontro a gli occhi, credendol vivo e veggente: e'l non far egli niun moto verso di lei, fu il primo indizio che s'ebbe da conoscerlo già spirato. Visse il beato giovane diciotto anni presso a forniti; avendo noi da lni stesso, che entrando nella Compagnia il di ventotto d' Ottobre del 1567., attigit decimum octavum annum: ed ora correva il decimo mese da che era Novizio. Quanti ne scrissero di veduta, tutti similmente cel rappresentano di mezzana statura, di capel nero, di volto angelico, e nel candor d'esso un che pareva non meno rossor verginale e color di virtù, che di natura. Gli occhi bellissimi, massimamente a vederue la divozione e l'onestà che spiravano, continuo o per amore in cielo o per modestia in terra: spesso baguati di lagrime, e sempre un po' unidi a lacrymis ( dice un di loro ), quæ ex dulcedine spiritus profluebant. Ma quanto si è all'anima, fosse in piacere a Dio, che così agevolmente potessimo rappresentarne il bello delle virtù ch'egli ebbe, come possiamo sicuramente affermarne il difforme de' vizi che non ebbe. Perochè, testimonio il più fededegno che in ciò voler si possa, cioè il P. Alfonso Ruiz Maestro de' Novizzi (\*), il quale ne udì la Confessione generale, ripigliata fin dalle prime memorie che aveva della sua fanciullezza. Stanislao si mantenne fino alla morte incorrotta l'innocenza battesimale: e non che mai contaminarsi l'anima con veruna colpa mortale, ma delle veniali, miseria commune eziandio de' Santi, pochissimo potersone annoverare. Da che poi era Novizio, appena mai aver trovato sopra che potergli fare l'assoluzione. Così egli, con pubblica e solenne testimonianza data di lui, morto poche ore prima, e parecchi altre volte riconfermata.

Quale spirò in un' aria di sorridente, tale ancor dopo

<sup>(\*)</sup> Process. Rom. fol. 815, Stef. Augusti etc.

morto rimase; ond' è il somigliante dirne di quanti ne scrisscro di veduta, che il santo giovane Stanislao, posto nel cataletto, non aveva di morto ne pure il parer che dormisse, ma come vivo e desto, e in atto d'allegrezza; e se avesse gli occhi aperti, nulla gli mancherebbe a parer tutto desso quel ch' era sano: perciò, nè si saziavano di mirarlo, nè il mirarlo cra senza sentirsene dentro commossi a divozione. Dalla Casa de' Professi, dal Collegio. e da gli altri due Seminarj, il germanico e'l romano, quanti v'avea che il potessero, tutti vennero a vederlo, a baciargli le mani, ed, eziandio de' più vecchi discepoli di S. Ignazio, i piedi : lagrimando, chi di consolazione dell'aver la Compagnia in cielo un suo così degno e sauto figliuolo, chi di dolore del più non averlo in terra : e ne filosofavano gli uni e gli altri tutto al vero; benchè gli uni diversamente da gli altri. De'fiori poi, onde, fuor dell' usato, era sparso, chi potè averne fronda, serbollasi come reliquie di Santo. Dico fuor dell'usato: perochè, come poscia testificò un de' quivi allora presenti (\*), hoc publicum testimonium habuit, etiam in morte, quod Virgo permansisset: et ideirco, præter Societatis morem, corpus ejus floribus conspersum fuit. In somma, la moltitudine e l'interna commozione de' concorsi a riverirlo fu tale e tanta, che il P. Francesco Toledo, quegli che poi fu Cardinale, rivolto a Stefano Augusti in atto di maraviglia, Gran cosa! (gli disse) Un giovanetto Polacco, morto, tira a sè tutto il mondo. Ognun vuol vederlo, ognun baciarne il corpo. E di noi, che sarà, quando vecchi morremo? Volendo dire, che dovrebbe esser più, e non sarà tanto: perochè i meriti, come da principio dissi , non si misurano coll'età, nè le virtù si contano a par degli anni.

Ben ragionevole, e tutto al vero, era il discorrere che si faceva di Stanislao, argomentando su la proporzione del crescere secondo l'incominciato, a quanto sublime grado di santità sarebbe venuto in età provetta, chi in diciotto aumi di vita (anzi assai meno, trattime i primi dell'irragionevole fanciullezza ) e in dicci soli

<sup>(\*)</sup> P. Mattia Mairhofer. Proc. Rom. fol. 852.

mesi di Religione era giunto fin dove, beato chi incanutito, salendo di virtù in virtù, quante ne professa la religiosa osscrvanza, gli si trovasse, eziandio se per la metà dell'altezza, vicino. Intanto, se ne contavano sotto voce dall'uno all'altro le grazie, che la Reina del cielo, il suo divin Figliuolo, la Vergine S. Barbara, e gli Angioli gli avcan fatte in Vienna, c fra Augusta e Dilinga : e tutto ben si giudicava confarsi coll'innocenza della sua vita, e con quell'infocato amor suo verso Dio, che gli rendca necessario rinfrescargli il petto e'l cuore quando glie ne ardevano troppo eccessivamente gli spiriti. Tutto poi suggellava quest'ultimo accidente della sua morte, tanto improvisa ad ogni altro, tanto certa a lui solo, perochè rivelatogli fino a poterne predire il punto in che spirerebbe: e ciù prima d'infermare ; poi, fing all'ultimo dì, sì lievemente infermo, che nè medici nè niun'altro potevano, senon contra ogni ragion di natura, sospettarne. Poi, la maniera stessa del morire, saviamente considerata dal Warscewizki. Perochè un giovane ottimamente complessionato, e in buone forze, per tre soli termini di leggier terzana morire, senza niun di que' violenti sintomi, che le infermità isquisitamente mortali cagionano ( sì come quelle , che quanto hanno ad essere più veloci all' uccidere un gagliardo, tanto convien che sieno più furiose al combatterlo); ma qui, al contrario, Stanislao. senza inquietudine, senza affanni, nè turbarglisi punto la mente, nè sfigurarglisi il volto o smarrirsene il bel colore, morire sì somigliante a vivo, che dal vederlo non si potè distinguerne l'un dall'altro: questa, quanto si è al modo, parve una morte da potersi dir più veramente miracolosa, che naturale.

Gosì se ne ragionava: quando colà medesimo sopravenne dalla Gasa de' Profissi un gran divoto, e, per le singolari sue virtù, grande amico di Stanislao; il quale, publicando quel che poc'anzi a lui medesimo era intervenuto, diè nuova materia a nuove lodi del santo giovane: e tutto insieme con essa riconfermò, e mise in maggior sicurezza di verità le predizioni già da lui fatte del doversi trovare in cielo nel punto in che la Vergine Battoli, Vita del B. Stanislao, tib. 1

Control Cologl

beatissima vi fu assunta. L'avvenutogli fu, che, avendo egli risaputo la sera alcuna cosa del male di Stanislao. propose, fatta che fosse la mattina del di seguente, andarsene a visitarlo. Or sotto l'ora del levarsi, stando tra desto e in sogno, non sapeva egli stesso qual più, gli parve andar tutto solo verso 'l Noviziato; e tra via . scontrarsi in un Fratello di quella Casa, il quale l'addimandò, dove fosse inviato: ed egli, che a S. Andrea. Ripigliò l'altro : A che farvi ? A visitar (disse) Stanislao infermo. Farete i passi indarno (disse quegli che mostrava venirne); perochè già Stanislao è in cielo. Questi, smarrito, e grandemente in forse di credergli, l'addimandò: Onde il sapete voi? Ed egli, Sollo, disse, sollo; e so di più, ch'egli è in cielo dalle tre ore dopo la mezza notte in qua: e così detto sparì quella, che che si fosse, sogno, o visione; se già non fu l' uno insieme e l'altro. Certamente, dallo specificarsi il vero tempo della morte di Stanislao, si mostra opera non naturale. Egli nondimeno, tutto fra sè dubbioso, poiche fu giorno, audò quanto il più tosto potè a visitarlo; e vedutolo morto, diè in un tenerissimo pianto; e, come a sicuramente beato in cielo, baciogli mille volte i piedi; e tuttavia lagrimando, contó quanto avea poche ore prima veduto e udito della sua morte, e del suo trovarsi in paradiso fin da che era spirato.

Recossi a particolar consiglio di providenza, che Stanislao fosse il primo della Compagnia; morto e sepolto nel Noviziato nostro di Roma: e sopra ciò ragionevolissimo fu il presagio che di quel santo luogo si fece, un tal foudamento, comiera Stanislao, posto ivi sotterra, promettere una grande alzata e d'uomini e di vitù degne di lui. E, la Dio niercè, i fatti hanno avverata la predizione: e può allegarsene in fede tutta l'Europa quinci fornita d'uominia veramente apostolici: quando d'ogni sua nazione e poco men che provincia n'eran Novizzi a N. Andrea, e, ad allevarli , Maestri di santissima vitia e non solamente per lungo spazio d'anni esercitati in ogni più escellente virtù, onde eziandio tacenti, e sol vedupiti, i lasegnavano coll'esempio; ma nulla meno sperti e

savi nel formare i lor giovani, secondo i veri principi, e le salde e durevoli massime della filosofia dello spirito.

Fu posto in cassa: privilegio, massimamente in que' primi tempi, sì raro, che nè pure a quel santissimo uomo Pietro Fabro, cadde in pensiero di farglielo. Ne si termino questo medesimo anno 1568., nel quale Stanislao morì, e ne furono per tutto Europa publicate a penna due vite, amendue d'autorevolissimi scrittori, il P. Giulio Fazj e 'l P. Stanislao Warscewizki : il che fu cagione al P. Giovanni Polanco Segretario del Generale, di rimanersi dallo scriverne egli, come in que' tempi si nsava. Perciò in una sua a tutta la Compagnia (\*), Molto (dice) avrei che scrivere di Stanislao Polacco, giovane nobile, e più d'animo che di sangue. Perciochè, sì come la vita sua fu un raro esempio, così la sua morte fu di notabile edificazione. Ma lascio di scriverne, per esserne stata già scritta lettera particolare. Poscia a men d'un'anno e mezzo, ne publicò colle stampe di Cracovia una vita assai piena (\*\*) il Dottore Gregorio Samboritano, Maestro di filosofia nell'Università di Cracovia: e all'Arcivescovo di Leopoli, Stanislao Homonski, la dedicò. Ella è veramente poema latino; ma sì, che, salvo in tutto la verità dell'istoria, non ha della poesia altro che il verso.

Da questo divulgarai, massimamente da' Padri Ruiz, Fazi, e Warscewishi, della verginità, dell' innocenza battesimale, e delle gran virtù di Stanislao; e de gli altrettanto gran favori fattigli da Dio, dalla sus beatissima Madre, e da gli Angioli, eadde in cuore a' Novizzi un tal pensiero, che se avesser di lui alcuna insigne reliquia, molto più se il capo, da collocaris visibile in luogo conveniente, egli loro riuscirebbe di maraviglioso ajuto allo spirito: perochè lo parrebbe avere Stanislao atesso presente, e al continuo in atto d' cecitarli a quell' amor verso Dio, ond' egli tanto ardeva, e a quella sus al sviscerata divozione verso la Reina de gli Angioli. E quale altra virtù varvebbe, a che egli, pur solamente vectuto,

<sup>(\*)</sup> Scritta l'ultimo di Decemb. del 1568. (\*\*) Stampata in Crac. l'Aprile del 1570.

efficacemente non gli esortasse? perochè tutte eran sue ; una verginale modestia, una continua union di mente e di cuore con Dio, e ubbidienza, e mortificazione, e umiltà, e dispregio di sè medesimo, e tutte l'altre. Così pensato, e discorsone parecchi volte fra loro, senza attentarsi più avanti che a desiderarlo, su la fine del 1570., duc anni e più da che Stanislao era morto (tale a me ne torua il conto, dopo esaminatene, e riscontrate con le memorie del nostro archivio le diposizioni de' testimoni), avvenne di morire un Novizio. Allora, preso il punto dell'aprire che si farebbe la sepoltura, elessero, a farne in nome di tutti la domanda al Superiore, Ridolfo Aquaviva; qui, cum ipse sanctus esset, Sanctum singulari devotione prosequebatur, disse il testimonio del fatto. Or l' Aquaviva seppe così bene aringar la causa, che per lui fu conceduto a' Novizzi l'aver nell' oratorio della lor Casa il capo di Stanislao, Dunque, apertane per lo nuovo defonto la sepoltura, andarono tutti con torchi accesi in mano a riceverlo. Ma entrato nella tomba chi lor dovca darlo, e scoperchiata l'arca, eccovi il santo giovane non solamente incorrotto, e d'ogni sua parte intero, non altrimenti che se poche ore prima l'avessero seppellito; ma che da se gittava un'odore, una fragranza di paradiso (\*). Il videro i Novizzi, e nulla più: perciò sc ne tornarono, e consolati di quella nuova grazia con che Iddio onorava il verginal corpo del loro carissimo Stanislao, e dolenti della speranza per la stessa cagione delusane. Poscia a qualche anno, riaperta l'arca, e trovatolo in ossa, queste furon riposte in cassa di piombo, e collocate sopra terra presso a quel medesimo luogo, dove poi furono parecchi anni appresso, in veduta e in venerazione del publico,

<sup>(\*)</sup> P. Nicolò Oborski; e P. Simone Wiscki allora Novizio, e presente. Process. Postuan. fol. 388. et Præmisl. 1. f. 160. Licet non exenteratum, nec unguenti conditum. Martin. Paskowski, in Sarmat. Enrop. Process. Pramisl. fol. 143.

## INDICE

Introduzione					. pag.	3
L	BRO	PΙ	RIM	0		
	CAPO	DRIN	10			
Nobiltà e premine				aniel	an Sun	
nascimento: e	nella madi	e seen	i in me	eari	n di do-	
ver partorire u	n Santo a	lla Co	mpagn	ia di	Gesà.	9
	CAPO S	SECO	NDO			9
Fanciullezza di S	tanislao, e	in ess	a un'a	nunii	rabilef-	
fetto della sua	purità ver	ginale	. Incid	enza	del B.	
Luigi Gonzaga	, ancora ii	ı quest	o a lui	soni	igliante.	14
	CAPO					
Stanislao mandat	o a studia	re in	Vienna	ď.	Austria.	
Santa vita, che	ivi meno,	parte	nel Sei	nina	rio no-	
stro, e parte in				•		19
Lunga e pericole	CAPO	QUAN	10	. 0	tanislas	
da Paolo suo fi	atello ner	queel	nossu	ci n	lavanto	
licenzioso. Insu	perabil co	stanza	e rene	rosi	tà della	
spirito di Stani	slao nel s	offerir	a. e n	on n	ai ren-	
dersi al volere	di Paolo					. 3o
	CAPO					* 1
Stanislao mortalni	ente inferi	no, car	cia da	sè t	re volte	
il demonio, ap	paritogli	in for	ma d'e	orrib	il cane.	
E communicato	da gli A	ngioli	, prese.	nte i	5. Bar-	
bara, che glie						
mostra visibile. Figliuolo. Gli c	Си про	ne sui	letto a	Csu	o divin	
di Gesù, c'l ri	eana	enırar	e neua	Com	pagnia	20
Gesa, c . / .	CAPO	SEST	ro '			36
Giuste cagioni dei				e S	lanielan	
nella Compagni	a in Vient	ia. Pe	rciò fus	rge o	lal fra-	
tello verso Aug	usta e Roi	ma, po	verame	nte i	u abito	
di pellegrino		. ,				46

CAPO SETTIMO	
Seguitato da' suoi, e sorpreso tra via Stanislao, per	
ricondurlo a Vienna, Iddio miracolosamente nel	
campa. Conversione, vita penitente, e santa morte	
di Paolo suo fratello	53
CAPO OTTAVO	٠.
Sdegni, e minacce del padre di Stanislao, poiche ne	
riseppe la fuga. Egli è communicato da gli Angioli	
riseppe la juga. Egu e communicato da gu Angion	
in una chiesa d'Eretici. Giunto a Dilinga, pruova lu	
sua costanza servendo in un Seminario di nobile gio-	
ventù. Indi rimesso in viaggio a piodi, giunge a Ro-	
ma, ed entra Novicio nella Compagnia di Gesù.	66
CAPO NONO	
Nobiltà e valor d'uomini, in che era il Novisiato	
della Compagnia in Roma quando v' entrò Stani-	
slao: e qual egli vi comparisse. Riceve una mi-	
nacciosa lettera da suo padre; alla quale risponde	
con altrettanta generosità che modestia: e così	
parla ad altri sopra'l medesimo argomento	7
CAPO DECIMO	,
Particolarità intorno all'operare di Stanislao con	
perfezione in più generi di virtà. Quanto altamente	
sentisse della merce fattagli da Dio, di servirlo	
	8:
nella Compagnia CAPO UNDECIMO	0.
CAPO UNDECIMO	
Sviscerato amore di Stanislao verso la Madre di Dio.	
Purità verginale da lui conservata fino alla morte:	
e quanto gli costasse il guardarlasi da ogni rischio.	
Singolar dono ch' ebbe d'orazione: e dell'infocarsi	
in essa nell'amor di Dio; fino a venirne in peri-	
colo della vita	9
CAPO DUODECIMO	
Ultima infermità, e santa morte di Stanislao; caduta	
nel di e nell'ora da lui più volte predotta. Parti-	
colarità memorabili avvenute in essa e dopo essa,	
ad amerarne i meriti e la gloria	10

		Scorrezioni	da emendarsi			
		nella presente edizione				
Pag.	lin.	o1 1				
41.	37.	Chockicvvicz	Chockiewicz			
12.	37.	Pasckouski	Pasckowski			
	39.	Premisl.	Præmisl.			
22.	i 5.	al	a			
33.	31.	Rozrareuski	Rozrarewski			
34.	5.	distornerlo	distornelo			
54.	36.	esser	essere			
59.	37.	servigj	servigi			
71.	39.	Lassocki	Lassoki			
89.	16.	sno	suo			
po.	38.	Matth,	Matt.			

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE,

## DELLA VITA E MIRACOLI

DEL

# B. STANISLAO

DELLA COMPAGNIA DI GESU

SCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI
DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRI DU

LIBRO SECONDO



TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
1825.

### LIBRO SECONDO

Grande, , e universal venerazione, in ch' è il B. Stanida per tutto il Regno della Polonia, di cui è protettore. Struordinaria solennità, e divozione de' popoli nel celebrarne la festa. Procedimento della santa Sade romana nell'accrescerre il culto, fino a Clemente decimo.

#### CAPO PRIMO

Juell'occhio del consiglio divino, che tutto antivede, e nelle cose presenti concatena l'ordine delle future, nel formar che fe' Stanislao quel santo giovane che si è fin' ora mostrato, riguardò più innauzi e più alto di quel che a gli nomini da principio ne paresse. Perochè, commun dolor de' Polacchi fu quello che il Warscewizki, tanto principale fra essi, confessò d'aver provato in sè, quando, morto Stanislao, vide (dice egli) caduta una colonna, su la quale grandi e saldissime speranze in servigio di Dio, in beneficio della Polonia, e quivi in accrescimento della Compagnia si fondavano. Perciò, benchè, a dir vero, non fosse poco l'avere in Istanislao la gioventù secolare e la religiosa un nuovo e amabilissimo esemplare di tante e di così eccellenti virtù, alla cui imitazione formarsi; nondimeno, troppo maggiore esser la perdita di quel tanto più ch'egli vivendo avrebbe operato nella Polonia, che non il guadagno, che dalla sua così presta morte in Italia, proveniva. Tal'era il commun sentirne, e dolersene de' paesani. Ma quel che Iddio avea disposto intorno a Stanislao, e sel teneva allora in petto per manifestarlo a suo tempo, era così tutt' altro dall' imaginatone quando morì, che forse la Polonia, fra tanti suoi per santità illustrissimi nomini, non ne conterà uno, riuscitole, come il nostro e suo Stanislao Kostka, o negli onori da Santo più glorioso, o nelle intercessioni e ne' miracoli a ben pubblico del Regno e a privata utilità de' divoti più efficace, o più salutevole al mantenere e

acrescre in particolar maniera lo spirito e i buoni effetti della pieta cristiana nel popolo, e milla meno in quella pregiatissima Nobiltà. E così esalta Iddio cui vuole, e quanto vuole il rende alle nostre invocazioni benefico. E glorificandolo egli, con un sovente e publico darne testimonianza de meriti, e del suo averne in gran conto le intercessioni, dà tutto insieme la misura del quanto vuole che sia in pregio e in rivorenza a gli uomini. Tatto dunque il così in universale accunanto, sarà l'argomento di questo secondo libro; e le pruove d'esso, 1' evidenza de' fatti.

E quanto si è a gli onori, con che la Polonia riconosce i benefici, solennizza l'annovale memoria, celebra il nome e i meriti di Stanislao, eccone primieramente l'averlo assunto ad essere uno de' protettori del Regno: e con nobilissimo accoppiamento messolo tutto a pari col santo Principe Casimiro. Havvi oltre a ciò delle più illustri Città del Regno, come a dire Warsavia, Leopoli , Posnania, Lubliu, e parecchi altre d'ogni grandezza, fino a Terre e Castella, le quali, sperimentato con istupendi miracoli il pro dell'invocarlo in riparo a' bisogni del publico, per averne il patrocinio continuato, lo si hanno eletto, con ispezial maniera, in protettore. Ne addurrò qui in fede, e in vece delle più altre che ne ho a lei somiglianti, la giuridica testimonianza, che ne diede la Città di Lublin, l'ultimo di d'Aprile dell'appo 1661. formando con le consuete solennità di quel Maestrato la seguente lettera di publica dichiarazione, e domanda d'universal' e concorde assentimento al Vescovo di Cracovia Andrea Trzebizki, all'Oborski suo Suffraganeo Vescovo di Laodicea e Arcidiacono, e con essi nominatamente a un per uno a tutti i Giudici delegati per commessione della santa Sede di Roma a fabricare i processi necessariamente richiesti a promuovere la canonizzazione del B. Stanislao Kostka. (\*) Ñoi ( dicono ), il Vececousolo , i Consoli, gli Avvocati ordinari, gli Scabini, e tutta in corpo la Communità di Lublin, città della sacra Maestà

<sup>(\*)</sup> Process Cracov fiel 3e8

reale, e cet. Trattandosi al presente d'ottenere dalla santa Sede romana accreseimento di saeri onori, e più solenne culto al B. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù, prendiam volentieri questa occasione di mostrare il nostro divotissimo osseguio verso lui, il cui singolar patrocinio abbiamo in pareechi occorrenze sperimentato: e accioché se ne abbia la verità chiaramente provata e messa in autorevole forma, ne diamo, con questa commun nostra lettera, soleune e publica testimonianza. Noi dunque, abbiamo una veneranda imagine di questo Beato, la quale da parecehi è stata con loro gran maraviglia veduta sudare e piangere. Abbiamo un fanciullo sommerso e anuegato in un pozzo, e all'invocazione di lui risuscitato per virtù divina. Abbiamo tutta questa nostra Città, la quale quante volte è stata compresa dalla peste, e noi, con preghiere e con voti, siamo ricorsi a questo B. Stanislao, egli ce ne ha liberati. Similmente, assalita e combattnta da gli esereiti de' Moskoviti, e de' Kosaki ribelli , poi da gli Svezzesi, e finalmente aneora da gli Ungheri, il patrocinio di questo Beato ce l'ha difesa dalla lor forza, e campatala dal venire in ultima distruzione. Noi danque, e per li qui ricordati, e per li tanti altri benefiej che ne abbiam ricevuti da parecehi anni più a dictro, e lungo sarebbe l'annoverarli, l'abbiamo eletto per protettore, e con autorità e consentimento universale collocatane l'imagine sopra le porte della Città e nel publico luogo del Tribunale; e vi si veggono tuttavia. L'onorarlo poi , che fa tutto 'l popolo, con atti e segni di divozione, di riverenza, di culto, è sì universale, che forse in tutta Lublin non si troverà casa, nella quale non sia e non si onori la veneranda imagine di questo Beato e protettor nostro. Così eglino: e ho detto d'elegger quest'una infra l' altre Città e Communi, per non allungarmi soverchio, recitando al disteso le similmente solenni e publiche dichiarazioni di Warsavia, Metropoli della Masovia e residenza de' Re, di Posnania, di larocin, di Buk (\*), dove, Beatus (dicono) Stanislaus Kostka Societatis Jesu, tutelaris

<sup>(\*)</sup> Tutte sono nel process. di Posnan. fol. 407, e seg.

est: cui plerique vitam et sanitatem nostram debemus. Testatur ara illius in nostræ civitatis ecclesia, ad quam, velut ad certum asylam, a nobis, tam in privatis, quam in publicis accurritur necessitatibus: et semper cum effecta ontimo.

Per tutto dunque la Polonia, non solamente nelle chiese della Compagnia, ma in parecchi altre e cattedrali e parrocchiali e ancora d'Ordini religiosi, ha cappelle proprie, e altari, e imagini di varie guise, a pennello, e in istatue: opere delle miglior mani in quel genere di lavoro. Anzi, come pur le città intere fosser teatri, o, per meglio dire, tempi dedicati all' onore di Stanislao, se ne son poste, per solenne decreto de' Maestrati, le imagini nel più bello e più in veduta delle maggiori piazze, su le torri del publico, ne' palagi reali, e ne' Senati; e, come poc' anzi udivam raccontare di sè a' Sovrani del popolo di Lublin , su le porti stesse delle città, in segno di padronanza e di guardia. E pereiochè la Nobiltà polacca non ha punto meu generosi gli spiriti della pietà propria, che quegli del sangue derivato in essi da' lor maggiori, non è agevole a dire, con quanta magnificenza d'animo e larghezza di mano concorrano ad onorare i meriti di questo lor nobile e santo giovane colla splendidezza de' doni : altri in iscioglimento di voti per benefici, non senza miracolo, ricevutine : altri in testimonianza d'amore, d'osseguio , d'avere in somma venerazione i suoi meriti. E ne sa sede a gli occhi l'altrettanto maestoso che ricco adornamento de' suoi altari: machine sontnosissime d'ebano, di metallo, di preziosi marmi: e gran festoni d'argento, e fregi d'oro, e statuc, e mille altre vaghezze di grave insieme e nobile magistero. Poi, il sacro arredo; una tanta dovizia, che lungo inventario riuscirebbe il farne memoria per individuo: e di più d'un luogo ve ne ha ne' processi, in pruova del solenne culto, la narrazione al disteso: e similmente de'voti per tutto intorno appesi, de'quali il meno da stimarsi è la moltitudine, rispetto al valore della materia in non pochi d'essi, e alla preziosità del lavoro. Egli poi, nelle sue imagini, o circuito di piastre d'oro divisate e partite in isplendori e raggi; o coronato di

gemme, o con in petto fermagli e collane di gran valore; o, quel che vedremo più innanzi, tutto in veste d'oro tirata di martello a conveniente riliero. E qui mi giova di tornare in memoria quel che in altro niente men proprio luogo accennai: questo pur'esser desso quello Stanislao Kostka, la cui fuga, il cui darsi a Dio, il cui rendersi Religioso, si recò da suo padre asl grande ignominia della famiglia, che glie ne parve da vendicare l'ingiuria fatta all'una e all'altra, con quel più in disonore, e con quel peggio in pena, che soglia usarsi co' rei di gravissime enormità.

Or quanto al celebrarne l'annovale memoria, ella è cosa di tanta, e di così universale solennità e magnificenza in quel Regno, che per avventura, chi legge, non troverà dove o con chi altro se ne usi una somigliante. Terminati i solennissimi primi Vespri nelle chiese de' Padri, le città, e più splendidamente le più illustri e le maggiori (fra lequali, secondo le memorie che ne truovo, degnissime di nominarsi infra l'altre sono Cracovia, Leopoli, e Lublin), tutte, casa per casa, si recano in apparecchio di festa, esontuosamente addobbano il lor di fuori, c le finestre, e le porte, col più da vedersi che abbiano: ma le piazze singolarmente, parate con tanta insieme ricchezza, bell'ordine, e varietà d'addobbi, che riescono la più riguardevol parte del tutto. Fatto notte, vi si rifà giorno; tanti sono i lumi che coronan le case, que' più che l'industria vi può far capire dovunque ne può capire: e nel più rilevato d'esse, grandi palle di fuochi arteficiati, e lungamente durevoli. Ed è tanto lo splendore che gitta un corpo di città così tutto insieme illuminato, che più volte è avvenuto, accorrervi dal contado i paesani, imaginando, che ardessero per fuoco casualnente appresovi. Entrata già di qualche ora la notte, s'invia con bell'ordine una processione, di cinque e sei cento coppie (e ancor più, o meno, secondo la grandezza della città ) di giovani, ciascun d'essi, quanto il più possono. nobilmente in assetto de' loro abiti più sontuosi, e ricchi abbigliamenti, c un gran doppiere acceso in mano. Nè questa è pompa o mostra, la quale nulla senta del vano;

ma tutta è effetto d'amore e d'ossequio al Beato lor giovane: perciò in essi non tanto dà ne gli occhi la vaghezza del ben comparire, che più dolcemente non gli alletti e tragga a sè la pietà e la modestia nell'andare. Vien poi a tanto a tanto framezzata la processione da imagini, d'arte a noi pellegrina, e da statue, che rappresentano Stanislao in alcuno de' più divoti passi della sua vita. Il fuggirsene in portamento e in abito da pellegriuo: il darglisi la sacra Comunione da gli Angioli, presente la Vergine S. Barbara; il diporgli che fe' nelle braccia la Madre di Dio il suo santo Bambino, c'I careggiarlo d'esso : il sostenerlo cascante per languidezza, e rinfrescarne il petto, accesogli d'insofferibile amor di Dio : il morire intorniato di sante Vergini venute dal paradiso a riceverne, e condurne seco lo spirito in paradiso. Elle son machine di gran tenuta, e perciò levate in collo a parecchi nomini: infiorate poi, per non dir cariche, di tanti ori, e gemme, che ognuna d'esse è un tesoro: e meglio il pare alla gran copia de' lumi, onde vengono intorniate. Dietro alla processione de' giovani siegue una lunghissima tratta di popolo in calca, e ad arie consertate in ottima armonia cantano in lode di Stanislao inni e canzoni rimate e a stanze: componimenti in lor lingua vaghissimi , e divoti altrettanto che ingegnosi. Mai non è, che non diano per attorno lo principali piazze una volta: perochè quivi gli attendono cori di musici compartiti a ricevere il Beato: e gazzarre, e salve festevoli, con che risalutarlo all' andarsene. Per lo rimanente della città, s'apron le chiese ad invitarlo c accorlo solennemente: fin che verso la mezza notte, si fa alto in una delle maggiori; e quivi ... della santità, de' meriti, de' più famosi miracoli di Stanislao, si predica. In tanto, non v'è casa, la quale anch' essa non abbia esposta nel più onorevol suo luogo verso la strada l'imagine del Beato, coronata con intrecciamenti di lumi in variissime e vaghissime fogge, e adorna con quanto ha di prezioso chi n'è padrone: del che v'avrebbe molto più che scrivere: ma basti per tutto il dirne, che si gareggia dall'uno all'altro a pruova di chi la vince in meglio unire la pietà coll'ingegno. Tale

in ristretto è l'apparecchio alla festa. Fatta la mattina del dì consagrato alla memoria del Beato, clla è, si può dire, la seconda Pasqua dell'anno, quanto alla frequenza nel ricevere il divin Sacramento: nè solamente del popolo: perochè dalle lor castella viene a parte della publica divozione la Nobiltà, benchè da lungi trenta e quaranta miglia nostrali. Tutti poi intervengono alla Messa solenne; e maravigliosa a vedere è la riverenza, con che Maestrati, e Palatini, e d'ogni altro ordine Grandi, davanti al lor Beato Stanislao s'inchinano fin presso con la faccia a terra: e nulla meno, in Warsavia o dovunque altro sia, il Re stesso, la Reina, e'l solennissimo accompaguamento delle lor Corti. Nè si termina col terminar di quel di l'onor del Santo, e la publica celebrità della festa: ma quasi allo stesso tenore continua, dove otto interi, e dove alquanto men giorni, secondo la condizione de'laoghi.

Così onorando la Polonia il suo Stanislao, per fin dal secolo passato, con divotissima venerazione, e culto, venuto d'anno in anno facendosi più solenne, al pari del renderlo Iddio sempre più illustre con la gloria de' miracoli, non solamente grandi, ma non pochi d'essi salutevoli a tutto il Regno, come si vedrà qui appresso; appena si potea da' nostri di Roma, dove pur ne il sacro corpo, sodisfar che bastasse a' lamenti della Nazione polacca, dolentesi, sopra'l non recarsene da noi il sepolcro in più splendore, e l'annovale sua festa in publica solennità. Anzi, parevam loro sepellirue il sepolcro stesso, e accecarne la gloria; in quanto non gli era accesa davanti pure una lampana, onde trovarlo, chi non ne sapeva il dove: e solean dire, che i Padri facevano a gara opposta con Dio: cioè Iddio a manifestarlo, noi a nasconderlo: perochè quegli operava ad intercessione di lui soventi miracoli; e portandone i divoti le mostre in testimonianza, o in iscioglimento di voti, noi, non che coronarne il sepolero, ma le riponevam tutto altrove; non vedute, per glorificarne Iddio nel suo servo; non sapute, per crescere a lui la divozion ne' Fedeli. Finalmente, che il Beato stesso pareva in certa maniera

raccomandarcisi, e dir sua ragione contra il nostro occultarlo, mentr'egli in taute maniere si publicava. Soleva Nicolò Oborski (\*), nobil giovane di nazione Polacco. recarsi ad orar sovente al sepolero di Stanislao : ma il di ventotto d'Ottobre ( solennissimo al Beato, perciochè in esso entrò novizio nella Compagnia), duratovi in più lunga orazione, mentre al partirsene si gittava con la faccia in terra a baciarla, come tutte l'altre volte, quanto il più poteva da presso al scpolcro, sentì tutto improviso spirarne una tal nuova e soave fragranza, che forse mai uè d'odore al senso nè di consolazione allo spirito pari ad essa non avea provata. Nè ciò fu cosa d'un semplice respiro; ma quauto egli più durò al goderne, tanto ella, al farglisi godere, non solamente durò, ma crebbe. Così rifacendosi ad ogni poco a dar nuovi baci a quella terra e spargerla di dolcissime lagrime, e riseuteudo vie più forte l'afflato e più soave l'odore, vi passò lungo tempo allora, e più volte appresso vi ritornò. E avvegnachè panto fra sè non dubitasse, quella esser fragranza mira-. colosa, non di spezie, non di fiori, non di verun' altra composizion naturale o d'arte; nondimeno a chiarirlo certo per ogni verso, non v'ebbe diligenza, che, cercando quivi, e richiedendoue altri, non l'adoperasse. Il di medesimo, confidatolo al P. Nicolò Lancizio, il gnale avea in cura la chiesa, trovò, non senza scambievole maraviglia, lui altresì aver provato in tutto il medesimo, e del soave odore, e dell'investigare, se possibil fosse l'attribuirlo ad altra cagione che sopranaturale, e trovato per indubitabili pruove che no. «

Divulçossi il fatto per que' della Nazione polacca, e risvegliò in essi le antiche doglianze contro al Padri: anzi elle furon nuove: peroche rappresentate ora da essi in nome di Stanislao, di cui quella esser voce, che tacitamente ci ammoniva, non doversi tencre oramai più nascoso quel tesoro di santità, che da sè medesimo si publicava. Così se l'interpretavano essi. E, per quanto a me ne paja, non si apponevan male: peroché questa

<sup>(\*)</sup> Process, Posnan. fol. 389.

non fu l'unica volta del mettere Iddio in venerazione le sacre ossa di Stanislao; col farne uscire una tal miracolosa fragranza, che parea publicarle con essa il cielo degne d'altra maggior celebrità e riverenza, che non quella sì misurata e sì scarsa, in che elle eran tenute. Il fatto, quale appunto si ha ne' processi, di bocca del P. Pietro Wilkanoroski, seguì in questa maniera (\*). Trovandomi io (dice egli ) Novizio in S. Andrea di Roma (eravi entrato il di settimo di Settembre, l'anno 1601.), avvenne di tramutarsi dall'antica ad una nuova tomba il sacro corpo del B. Stanislao Kostka; e fra gli altri, che v'intervennero, e v'ebber le mani in opera, transischiovvisi il Sagrestano della chiesa nostra del Gesù, il quale furtivamente ne prese uno de gli ossi della spina del dosso, e portollosi , e'l ripose nella sagrestia del Gesù : il che fatto, incontanente la sagrestia si riempiè d'una soave e peregrina fragranza; poi la chiesa, e di parte in parte tutta la casa ne furon piene: ma la sagrestia più che gli altri luoglii odorosa tanto, che cercandosi onde quella non mai più sentita fragranza venisse, non rimase a dubitare, la sagrestia esser quella che profumava tutto il rimanente. Sopra ciò esaminato dal Generale Aquaviva il Sagrestano, questi, vedutasi fatta la spia dal furto stesso, il confessò: e che dietro al ripor che quivi avea fatto quell' ossicello, n'era subito cominciata a venire quella fragranza indubitatamente miracolosa: perochè nè il drappo, in che l'avea rinvolto, nè null'altro d'intorno all'osso avea punto nulla onde gittar da sè niun'odore: del che tutto il medesimo Sagrestano, così volendo il Generale, prese legittimo giuramento: e senza più, il medesimo Generale riportò alla chiesa del Noviziato quella sacra reliquia, e la raggiunse coll'altre. Nel che fare rimase indubitato il miracolo dall'effetto che ne seguì appresso: cioè, che in trarsi dalla sagrestia la reliquia, immantenente svanì tutto l'odore, e con esso ancor l'altro che indi si diffondeva per tutta la chiesa e la casa. Fin qui la testimonianza del P. Wilkanoroski. darjona in benefit

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Præmisl. fol. 58.

Or queste due miracolose dimostrazioni, che Iddio pareva avere ordinate a manifestare i meriti, e rendere glorioso il sepolero di Stanislao, valsero (com' io diceva) a' Signori della Nazione polacca di forte argomento contro a' Padri, che tutto ciò non ostante il tenevano a maniera di non curato; in quanto senza niuna di quelle estrinseche dimostrazioni d'onore e di enlto, che suol darsi a' Santi. Ma il vero si è, che, per modo di dire, la guerra da amendue le parti era ginsta: militando in quegli la pietà e la divozione, e ne' nostri l'ubbidienza c l'infinito rispetto che vuole aversi all'autorità di questa santa Sede, senza il cui cenno espresso non può nè de' uomo privato arrogarsi il muovere pure un dito più avanti al fin dove in così gelosa materia è conceduto. E non essendo allora costituito quanto di publica venerazione si potesse permettere a'non ancora canonicamente beatificati, mentre se ne prolungano e se ne aspettano d'anno in anno i decreti, non si conveniva, nè pure in ragion di prudenza, il far mossa innanzi, pericolosa d'esser rispiuta in dietro. E questa medesima fu la cagione, perchè il Cardinal Lorenzo Bianchetti, stato già più volte in Polonia al nuovo Re Sigismondo, e qui ora a' prieghi della Nobiltà polacca, quanti n'erano in Roma, indottosi a volcr'egli stesso porre e accendere di sua mano davanti al sepolero di Stanislao una lampana, prudentissimamente se ne rimase. Ed cra questa una particolar lampana doppiamente preziosa: e per le non poche libbre dell'argento, e'l magistero dell'arte, con che fu lavorata: e principalmente perchè tutta pietà del Vescovo di Cracovia, e di poi Cardinale, Bernardo Maciciowski; il quale, trovata per avventura nella sua diocesi una ricca vena d'argento, quel primo, che se no trasse e raffinò, mandollo ad onorarsenc il Beato, già suo compagno nel Seminario di Vienna, ora suo signore e suo avvocato in cielo.

Non fu però, che la modestia, c la riverenza da noi dovnta a questa santa Sede, tornasse in verun pregiudicio alla gloria di Stanislao, ne pure appresso la medesima santa Sede. Anzi a merito d'essa fu ragionevolmente recato lo

spirare Iddio al suo Vicario Clemente ottavo, d'usar con Istanislao una straordinaria dispensazione dell'apostolica podestà. Questa fu, dopo avuta una più che bastevol contezza della santa vita, e de' miracoli, con che Iddio illustrava e nella Polonia e in Roma stesso il suo servo Stanislao Kostka, dargli in un suo breve apostolico, spedito alla Città di Pultovia a' diciotto di Febbrajo dell'anno 1604., titolo di Beato, e concession d'indulgenze nel suo di annovale (\*) : eiò che dipoi seguì a fare il sommo Pontefice Paolo quinto in tre Brevi, a Sigismondo Re, a Costanza Reina, a Ladislao Principe e poi Re di Polonia. Ma nel primo, l'accompagnar che vi si fanno il santo Principe Casimiro e'I Beato Stanislao Kostka, parve fin d'allora un presagio, del doversi, come poc'anzi dicemmo, accoppiare altresì nell'essere protettori del Regno.

Intanto, succeduto a Clemente ottavo, e poco appresso a Lione undecimo, Paolo quinto, nel Maggio del medesimo anno in che moriron que' due, un de' primi pensieri del Cardinale Alessandro Montalto, Protettore della Polonia, fu, rappresentare al nnovo Pontefice il lungo e universal desiderio de', Re, e della Nazione polacca, di vedere il lor santo giovane Stanislao in qualche maggior venerazione, che non quella privata, in che i Padri della Compagnia, per più non potere, il tenevano. Pereiò, supplicare alla Santità sua della grazia di esporne sopra 'l sepolero l'imagine, appendere una lampana che le ardesse innanzi, e i voti, che già da molti anni gli offerivano i divoti. Sopra questa domanda diè al Papa un memoriale, formato a nome della Nazione polaeca: e in pruova de' meriti della causa, un ristretto della vita e miracoli del Beato. La risposta fu quella, che in somiglianti affari è la consucta, abbisognarvi la discussione, c'I giudicio della sacra Congregazione de' Riti: la quale mentre s' informava, e 'l negozio si prolunga, Andrea de Buin Opalinski, Proposto di Ploeia, maggior Segretario del Regno, allora Ambasciadore del Re di Polonia Sigismondo

<sup>(\*)</sup> Se ne allega il Breve ne' processi di Cracov. fol. 199.

terzó a questa Corte romana, e poscia Vescovo di Posnania, rinfrescò le pregibire di tatta la Nazione in lui supplicante al Pontefice, per la grazia chiestagli dal Cardinal Protettore: e valse a condurre la Santità sua prima alla fatica, poi, subito cominciata al diletto di leggere e attentamente considerare ciò che della vita e de miracoli del Beato gli si era poche settimane prima offerto: e tal ne concepì una stima della santità e de' meriti, e un divoto amore alla tanto degna anima che quell'era, che di poi piecolissima fu la forza dell'intercasione, che battò a farlo consentire tutto da sè la domanda,

Il di dunque decimoguarto d'Agosto, nella cui notte appresso Stanislao morì, come a suo luogo dicemmo, D. Lionora Orsini moglie del Duca Alessandro Sforza, accompagnata d'altre Principesse romane, con esso la moglie dell'Ambasciadore del Re Cristianissimo, ite a baciare i piedi all' ancor nuovo Pontefice, supplicarongli, di consentire al Beato Stanislao Kostka quel medesimo onore e culto, che già questa santa Sede avea conceduto al B. Luigi Gonzaga; al che Paolo benignamente assentì; come grazia, disse, che ben degna cra di farsi a' meriti che il Beato ne aveva, e al santo zelo e pietà d'esse, che in così degna causa impiegavano i lor prieghi : e soggiunse, quasi a maniera di patto, che i Novizzi nostri offerissero il di susseguente, ch'era il solennissimo dell'Assunzione di nostra Signora, la Communione per la Santità sua. Ma ella fu la meno parte di quell' assai più, e d'orazioni, e di private e publiche penitenze, che i Novizzi v'aggiunsero: giustamente recando a lor proprio dehito quel nuovo c grande onore, che il santo Novizio e lor fratello Stanislao ne riceveva.

Risaputa la concession della grazia, l'Anhasciadore Opalinski mandò incontanente adornare, quanto il più e'l meglio far si potè in hrevissima ora, il sepolero di Stanislao; già non più, come dianzi, chiuso eutro a' cancelli nel lato destro della cappella maggiore, e sol' un poco rilevato da terra: ma messo all'aperta in parte della chiesa propria al Beato, e publica ad ogonuo. Indi, con esso quanti v'avea della sua Nazione Polacchi e Lituani in Roma ( e ve ne avca pareechi, e fiore di Nobiltà ), venne l'Ambasciadore in solenne corteggio alla chiesa del Noviziato nostro a Montecavallo: prese dalla Sagrestia l'imagine del Beato, ed egli stesso, perochè ecclesiastico e Prelato, salita una scala, glic l'appese sopra 'I sepolero: poi, innanzi ad esso, la gran lampana, cui dicemmo formata del primo argento del Vescovo di Cracovia; e ve l'accese: per tutto intorno, una gran corona di voti; e a piedi, e dovunque altro ve ne capivano, torchi e doppieri ardenti. Ĉiò fatto, egli , e tutta come lui quella nobile e numerosa comitiva de' venuti seco ad onorarc il Beato, e quanti v'avea de' nostri in quella Casa, Sacerdoti c Novizzi, ginoechioni davanti alla santa imagine di Stanislao profondamente adorarono; e lagrimando, chi di pura divozione, e chi di spirituale allegrezza, continuarono un convencvole spazio orando. Questo non fu altro, che mettere in possesso la grazia quel medesimo di ottenuta. La notte, si addobbò con ricchissimi drappi ad oro e seta la chiesa; e di tanti e così preziosi vasi d'oro e d'argento e gran candelieri si guernì tutto lo spazio e sopra e dentro e d'attorno il sepolcro, che il più porvene si finì al più non capirvene. Fatta d'alquante ore la mattina del dì, ch' era il dedicato alla gloriosa Assunzione di nostra Signora al ciclo, l'Ambasciadore Opalinski ne cantò, con musica in gran maniera solenne, la Messa: indi cgli, e tutto come lui il popolo che v'intervenne, orarono all' imagine del Beato. E perciochè il brieve spazio d'un giorno e mezzo, e in esso la nuova concession del Pontefice potutasi divulgare fra pochi, avca ristretto il dare quel publico onore e eulto al Beato poco meno che a' soli della Nazione polaeca e lituana; l' Ambasciadore, consigliatosi con la sua pietà, ne rinovò, anzi, a dir più vero, ne raddoppiò la festa l'ottavo di, che furono i ventun d'Agosto. Messa ponteficale, e Vespri, tutto a solennissima musica. Adornamento della chiesa, dell'imagine, del sepolero, del quasi altare del Beato, troppo più che dianzi maestoso e riceo. Ma quello a che principalmente s'intese, ebbevi tutto quel di un continuato concorrere di Cardinali, d'Ambasciadori,

di Prelati, di Baroni, e Principesse romane: e fra queste, in grau corteggio e comitiva d'altre, la Duchessa Sforza D. Lionora Orsini offerse ad ardere innanzi all'imagine del Beato un doppiere di dodici libbre; quivi ella intanto orando, e a più ragion di niun'altra godendo il frutto della sua divozione verso il Beato, e tutto insieme l'onore, che dall'onor di lui ridondava in leij perochè merito in grau parte della sua pietà, e de' suoi prieghi per lui porti al Pontefice, era il così solennemente onorardo.

Corse, e divulgatesi per l'una e l'altra Polonia e per lo gran Ducato della Lituania le felici novelle della publica venerazione, in cui il nuovo sommo Pontefice avea posto il B. Stanislao Kostka, non è agevole a dire, di quanto in amendue quelle gran Nazioni crescesse la riverenza e l'amore verso questa santa Sede romana; e come di grazia sommamente desiderata, professargliene debito immortale: giudicando, ciò che in fatti era, l'esaltazion del Beato essere anche lor propria: non tanto perciò ch'egli è cosa loro, quanto perchè, ed essi lui, singolarmente fra' Santi lor paesani, amavano; ed egli, per dir così, cortesissimo in esaudire le lor dimande dal cielo, e impetrarne da Dio con soventi e gran miracoli l'adempimento, mostrava a' fatti di riamarli ultrettanto. A dir poi de' doni inviati fin di colà lontanissimo al suo sepolero in Roma, in oro, in perle, in gioje, in ambre, in preziosi ricami, havvene, tra per la materia e per l'isquisito lavoro di tanta sontuosità e ricchezza, che in ciascuno da sè ( e sono parecchi), ogni Re che il donasse, si direbbe aver donato con magnificenza da Re. Ed io ben volentieri gli sporrei qui a un per uno in mostra : e forse di ragion' il vorrebbe, non men che la gloria provenutane al B. Stanislao, la pietà e la cristiana magnificenza de' suoi divoti: ma il volerlo di tutti, riuscirebbe un troppo lungo intramettere; il farlo solamente d'alcuni, un gran rischio, in elegger quali, senza ingiuria de' tralasciati.

Ben si vuol dare alla parte ecclesiastica di quel Regno, per più alta cagione, quell'altresì maggior lode, che le

si conviene: perochè in almeno tre Sinodi (\*) stabilì, e rinovò con pienissimo assentimento, decreti, di promuovere con ogni lor possibile argomento, appresso questa santa Sede, la solenne Canonizzazione del Beato Stanislao, E vaglia loro per giunta da non poco stimarsi, almen quanto al provarsi dilatata dall'una all'altra parte del mondo la stima della santità e de' meriti di Stanislao, quello che il P. Pietro Skarga, uomo gravissimo, lasciò scritto in sua lingua, e nella nostra suona così (\*\*): Io mi truovo avere in mano lettere di tre nostri Provinciali, e del Brasile scritta l'anno 1607., e del Messico, Indie occidentali, e nelle orientali del Provinciale di Goa, i quali, con efficacissime istanze al Generale Aquaviva, han cappresentato, parer loro, doversi a questo santo giovane ogni grande onore e culto. Perciò ardentemente regarlo, d'adoperarsi, in quanto per lui si può, nel promuoverne la Canonizzazione. E già in que' paesi celebrasi il di annovale della sua festa con altrettanta divozione che allez grezza. Così egli , ed essi. Delle Città poi , che adunatesi con solenne chiamata ne' lor Maestrati is corpo, han di commune assentimento formata, su' meriti del Beato, e sul debito della lor gratitudine verso lui, questa stessa domanda, d'averlo canonizzato, se abbiam poc' anzi udite alcune, per saggio delle più altre. Ma quanto a ciò. non v'è che potersi aggiugne alla somma pietà di tutta insieme la Casa reale di Polonia, il Re Sigismondo, la Reina Costanza, il Principe e dipoi Re Ladislao : i quali. l'anno 1618., con lettere ciascun da sè, ma con preghiere per maggior forza unite, istantissimamente richiesero il Pontefice Paolo quinto, d'onorare i meriti del B. Stanislao Kostka con la solenne dichiarazione di Santo. Si producono ne' processi (\*\*\*) in forma autorizzata e valida i tre Brevi, co' quali la Santità sua rispose a ciascun di que' Principi in que' prudentissimi termini che allora si convenivano: e in ognun d'essi il Vicario di Cristo da al Servo di Dio Stanislao Kostka espressamente titolo di

<sup>(\*)</sup> Ne' Sinodi degli an. 1607. 1620. e 21. e 1628. (\*\*) Nella Vita del Beato. (\*\*\*) Process. di Crac. fot 202. etc. Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. II.

Beato. Ma oltre a ciò, degna è di sentirsene una particella dello scritto al Principe Ladislao : perochè tal circostanza ivi dal Pontefice e si nota e degnamente si loda, che molto fa in onor del Beato, per lo tanto amarlo di quel Principe, c del Re suo padre. Ea cum voluptate (dice il santissimo Padre) legimus tuas litteras, qua pater ex unici dilecti filii sui litteris solet. Vidimus siguidem in illis, expressas virtutes tuas, regia plane stirpe dignas, quibus exprimis eximiam parentum tuorum pietatem; et catholicæ Religionis studium imitaris, dum eos, qui in hoc seculo cum sanctitatis opinione vixerunt, præcipua veneratione coli tam ardenter exoptas. Atque ideo nos enixe rogas, ut Servum Dei Beatum Stanislaum Kostkam, Sanctorum catalogo adscribere velimus: ac proinde, gratias agimus Deo, quod to tanto bello occupatum, inter armorum strepitus, ea, quæ ad suam gloriam, et Servorum suorum honorem pertinent, et cogitare et sollicite curare faciat, etc. (\*).

Mentre cusì vien salendo ogni di a maggior grado la gloria di Starislao, illustrato e da Dio con istupendi miracoli (come qui appresso dimostreremo), e da' sommi Pontefici con titeli c con dimostranze di culto da non consentirsi altro che a Bcati in gloria, e da numerosissimi popoli con quant può far la pietà cristiana di privata venerazione e di publica solennità ; è avvenuto , di darsi, con ammirabile providimento e consiglio del cielo, alla Polonia un Re, nel quale ella ha veramente coronata sè stessa coronando un de' suo, e in lui, la grandezza de' meriti, antiponendolo a meritevolissimi competitori: e tutto insieme seco ha esaltato il suo e nostro Stanislao , dal cui sangue egli deriva : sia poi di chi più sa, il decidere, se quegli abbia a gloriarsi più d'un suo maggiore Santo, o questi d'un suo discendente Re. Quel Giovanni Kostka Palatino di Sandomiria, cui dicemmo esser concorso col Transilvano alla Corona di Polonia, lasciò di sè una figliuola. cui ebbe in isposa il Duca d'Ostrog e di laroslavia. Di lor uacque infra l'altre una figliuola, la quale maritata al Zamoyski gran Cancelliere del Regno, gli

<sup>(\*)</sup> Datum 2. Nov. anno 1618.

partori Griselda: e di questa, e del Duca suo marito e Palatino di Russia, Geremia Korybut Wisniowiczki nacque il screnissimo Michele Korybut; cui, quindici mesi fa, la general Dieta di amendue gli Ordini elesse e coronò Re di Polonia.

Egli appena assettatosi con fermezza sul real Trono, il primo de' suoi pensieri da Re, al quale ha data udienza, è stato il promuovere appresso guesto Tribunale di Roma la causa del B. Stanislao Kostka, per sollevarne a più solenne culto i meriti: e ne ha scritte alla Santità di Clemente decimo lettere d'efficacissima intercessione. Il che facendo, non potrebbe di leggicri discernersi, qual cagion di dovere ve l'abbia più fortemente indotto : o la privata sua pictà , e'l quasi innato amore verso un Beato, tanto sua cosa, quanto suo sangue: o la publica utilità del Reguo, giustamente a' Re giusti più cara, che non verun'altro, di qualunque sia genere, lor proprio interesse. Perochè minacciata al presente la Polonia, di volerla inondare un diluvio di Ruteni scismatici, ingrossati dal Turco, le cui armi hanno empiamente chiamate in ajuto, a disolare non tanto il Regno della Polonia, quanto la Religione cattolica che vi regna e fiorisce ; a qual più sicuro e più possente difenditore poter la Maestà sua ricorrere, e, con procurargli maggior venerazione e culto, meritarsene maggior protezione e difesa, che quello stesso Stanislao Kostka, qui (sono le parole stesse del Re al Pontefice : e nel quinto capo di questo libro le spieglieremo con più distesa narrazione) non solum totius Imperii turcici vires, sed plerarumque omnium remotissimarum Gentium mahumctanarum immensos exercitus, ante annos quinquaginta, apud Chocimum, et Camenetiam, ultimum in hisce oris Christianitatis propugnaculum, cœlitus immissa vi, profligavit, Gentem suam a certissimo excidio tutatus? Nè punto altro da quello del piissimo Re è stato il commun sentire di tutto 'l Regno. Così parlando i cuori e le lingue di tutti que' Grandi, che han voce nel Senato reale; e isponendo il commune lor sentimento con la penna dell'Arcivescovo di Gnesna, Primate, c Principe del Regno; egli in suo e in lor nome ha scritto a gli eminentissimi Cardinali della S. Congregazione de' Riti, allegando

le presenti necessità della Polonia, c'I confidar che fanno nel patrocinio del B. Stanislao Kostka. Imploramus (dicono) cjins auxilium, pro gravibus Regni necessitatibus; magua fiducia, nec minori effectus illus meritis apud Deum; quidquid volucrimus, nos obtenutros ('Y. Ein un'altra loro al sommo Pontefice: Excitabit Ordinum fervorem atque fiduciam, ottomana potentiae, quee jam præ foribus nostris obversatur; resistendi. Imo, memoria lati per suum Stanislaum bello chocimensi adversus Turcas auxilii, indubitatum spem faciet; reportamde de Barbaris victoria ("dicia; reportame").

Mosso dunque il santissimo Padre Clemente decimo e da' meriti del B. Stanislao, e dalle gravissime ragioni della domanda d'un così degno Re, d'un così gran Senato, dopo richiesto e avuto con pienissima approvazione il giudicio della sacra Congregazione de' Riti; ha, per Breve spedito a' sedici d'Agosto di quest'anno 1670., benignamente conceduto, che da ognuno, in tutto 'l Regno della Polonia, nel gran Ducato della Lituania, e per tutto altrove nelle chiese della Compagnia, ogni anno, il di tredicesimo di Novembre, si celebri la Messa e si reciti l'Ufficio conveniente del B. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù. E la cagione dell'essersi questa solennità determinata a quel dì , è provenuta , primicramente del riuseir male adatti, l'uno alla Polonia, l'altro all'Italia e ancor' altrove, que' due mesi, stati fin'ora in uso, l'Agosto e l'Ottobre, per celebrarla. Poi, il doversi quel d'i terzodecimo di Novembre trasferire il sacro corpo del Beato, dalla vecchia e povera chiesa di questo Noviziato di Roma, alla di pari maestosa che bella, nè da punto meno ammirarsi per la maestria dell'arte che per la ricchezza della materia, fabricata ivi stesso della magnanima pietà dell'eccellentissimo Principe D. Camillo Panfili, nipote d'Innocenzo decimo sommo Pontefice.

Or'è da cominciarsi ad attener la promessa, fatta oramai più volte, di soggiugnere una qualunque scelta de' miracoli, co' quali Iddio si è compiaciuto d'illustrare i

<sup>(\*)</sup> Cracov. 18. Octob. 1669. (\*\*) Eod loco, et die.

meriti del suo servo Stanislao. Gli ordinerò in pochi capi; e per meno annojare eol simile, pochi ne conterò per ciascuno: ristriugendomi aneora a gli operati nella sola Polonia: senza doverne per eiò seguir pregiudicio nè a que di Roma già divulgati, ne a que della Lituania, della quale non ho processi giuridichi onde trarli.

De' morti per affogamento, dal B. Stanislao risuscitati.

## CAPO SECONDO

Anna (\*), moglie d'un povero muratore della campagua sotto Lublin, mandò un suo piccol fanciullo per nome Stanislao, ad attignere e recarle dal pozzo publico del vicinato una brocea d'aequa, bisognevole per la cena. Era quel di il sesto di Luglio del 1630.; il fanciullo, entrato ne' sette anni; il pozzo, lungi dalla casa più d'un'ottavo di miglio; l'acqua in esso a quattro braccia d'altezza. Or come che il fatto s'andasse, Stanislao, nell'attiguere, traboeeò nel pozzo; e da' capegli, e dal volto, che poi gli si trovarono impiastricciati di fango, si conghietturò, esservi dato di posto col capo all'ingiù. La madre, attesone per mezza ora il ritorno, se ne mise in cerca: e non trovatolo dovunque altrove ne riccreò, venne per ultimo al pozzo; e affaeciatasi alla bocca d'esso, vide ivi dentro il figliuolo a fior d'aequa, e immobile, perchè morto. Corsa, alle strida e a'guai altissimi della infelice, la vicinanza, trasser dell'acqua il fanciullo, e quivi a piè del pozzo il distesero su la terra. Tutto era livido, e presso a nero: tutto gonfio, e col ventre tirato, e teso a maniera d'otre (eosì appunto il descrissero di veduta i testimoni che allegheremo qui appresso); avea gli occhi aperti, e stralunati: le mascelle si fortemente compresse, e i denti inchiavellati , che adoperati assai de gli strumenti di legno e di ferro ad aprirglieli pure un poehissimo, tutto venne fatto in darno: finalmente da capo a piedi freddo, e intirizzato; e le giunture, come nodi in

<sup>(\*)</sup> Process. Cracov. f. 216 e seg.

rami bistorti, dure, c inflessibili allo snodarsi. Tale esseudo, durossi per l'intero pazio d'un'ora, e dalla madre, e da quanti altri eravo accorsi, adoperando ciò che suol valere, a fargli schizzar dal corpo per dovunque potesse l'acqua oud'era pienissimo; riversarlo, capovolgerlo, dimenarlo, premerlo fortemente: come altreà, a farne ravvivare gli spiriti e riuvenire, fomentazioni di panni caldi, stropicciamenti, e ogni altro cotal genere d'eziandio più violenti rimedi: ma tutto indarno a ravvivare un cadavero, quale in fatti quello era; e già la madre, disperatane come gli altri, il piangea morto.

In questo, volle Iddio, che un giovane scolare, per nome Agostino, s'abbattesse a venir per colà, verso Lublin : e intenerito di pietà del figliuol morto e della madre dolente, rivolto a questa, Perchè (disse) non offerite voi cotesto vostro Stanislao al B. Stanislao Kostka, che tanto può con Dio, e tanto fa per chi confidentemente l'invoca ? Ebbevi de' circostanti chi se ne rise (\*) ; motteggiando lo scolajo di semplice al credere, o di troppo ardito al promettere per così poco un così gran miracolo. com'è risuscitare un morto. Ma la donna, come quella fosse voce e promessa del cielo, e a lei stesse il riaver vivo il figliuolo, tanto solamente che bene l'addimandasse. piena (com'ella dipoi testificò in giudicio) d'una somma fiducia, si gittò ginocchione, e più che dianzi dirottamente piangendo, non orò altrimenti, che in voce alta gridando appunto così : Soccorrete, Beato Stanislao Kostka, soccorrete a questa infelice madre : e dettolo, qui di presente il figliuolo, senza prima gittata una gocciola d'acqua, si mosse, raggiustò gli occhi, e cominciò a parlare: poi del tutto riebbesi : e'l di appresso venne con esso la madre a Lublin, ed ella il presentò al B. Stanislao nella chiesa nostra davanti all'imagine del suo altare.

Un così illustre miracolo, divulgatosi per Lublin, parve degno di farsene giuridica inquisizione, a saperne provatamente il vero. Risiede iu quella città il publico e universal Tribunale de giudici sopra definire le cause di

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Crac. fol. 83.

tutto il Regno: ed è una maestosa assemblea, composta d'ecclesiastici e di laici, personaggi, e quegli e questi, per dignità e per sapere i più eminenti che aver si possano da tutte le parti del Regno, che han voce in quel Tribunale, e vi mandano, in ufficio di Giudici e in qualità di rappresentanti , cui per ciò eleggono alle più voci. Adunque, duc settimane dopo 'l fatto, cioè il dì ventesimo di Luglio, se ne adunò, per ispeziale chiama ta (perochè a questo solo effetto), tutto in forma solenne il corpo : Proposti , Decani , Canonici , e Dignità di varie Chiese, tre Segretari del Re, quattro Palatini, ed altri, tutti insieme ventinove esaminatori e Giudici. Innauzi ad essi, l'un presso all'altro, otto testimoni di veduta furon fatti rispondere sotto fede giurata, ciascuno a tredici articoli, quanti bisognavano ad avere tutta distesa innanzi, e di parte in parte verificata la posizione del fatto. Finito l'esaminarli, si addimandò il giudicio di tre valentissimi Medici, stati presenti alle otto deposizioni. Di questi tre, il Dottore Cristoforo Falenki era Cattolico; gli altri due, Vincenzo Liskowicz e Samuello Makoroski, erano Luterani. A tutti e tre, consulto ad id vocatis, mandaverunt serio (Judices), ut pro conscientia, non vero ullo humano respectu, quid, tam ex professione sua medica, quam ex præfatis præfatorum testium depositionibus et attestationibus, quibus præsentes interfuerunt, de hujusmodi puero etc. sentiant, dijudicent ac decernant. Tutti e tre . l'un dopo l'altro , diedero per indubitato , il fanciullo esser morto, e per conseguente risuscitato. Onesta sola differenza di Religione, non di giudicio, v'ebbe fra essi, che il Falenki, Cattolico, l'attribul, com'era, a miracolo operato da Dio per intercessione del B. Stanislao Kostka; i duc Luterani, perochè da gli articoli della lor rea fede han cassata l'invocazione de' Santi, tacquero del Beato, e solamente affermarono, Iddio aver'operato miracolo, risuscitando quel fanciullo annegato e morto. Diedero poi ciascun d'essi per iscritto quanto ivi avean pronunziato in voce : ma più distesamente, e provandone la verità per ragion naturali, e per allegazioni d'Autori, i quali in questo particolar genere di morice affogato han composti trattati da sè. ET Makoroski, l'un de' due Luterani, ne dà sè testimonio di sperienza in più di quaranta sommersi, e da lui osservati, che al dimenarli, al premerli, al riversarli, tutti i non morti avean gittato dalla bocca qual più acqua e qual meno: non così i morti; perochè morta in essi ancor la virtù che chiamano espultrice. E di questi uno essere il presente fanciullo.

Così terminato, dopo parecchi ore d'interrogazioni e risposte, il bisognevole a sapersi per diffinire; quel Tribunale, tutto da sè, richiese il parere de' Giudici a un per uno; e nullo fra essi scordante, formò sentenza e decreto in queste parole, parutemi da registrarsi per qualche giunta che v'ha, e rilieva di non poco il saperla: Quibus, tam testium depositionibus, quam Medicorum judicio et attestationibus, prolatis, auditis, et trutinatis, expensisque, nos quoque omnes et singuli, supra et infrascripti, generalium judiciorum et tribunalitiorum Judices, quidam oculati testes profunditatis putci, et distantiæ loci a puteo, non aliter etiam, quam, quod prædictus puer, non naturaliter, sed divinitus, supernaturaliter, et miraculose a Deo, per intercessionem Beati Stanislai Kostkæ, ex antiqua et præclarissima in Regno Poloniæ Kostkarum prosapia. Regnique Poloniæ patroni, cui ab afflicta matre suppliciter oblatus erat, ad vitam pristinam a morte redierit, sentiendum, imo et credendum, testamur Deum trinum et unum, in Sanctis suis mirabilem (\*). E sieguono, comparando in ciò il B. Stanislao Kostka col santissimo Vescovo di Cracovia e Martire Stanislao, alle cui preghiere Iddio risuscitò per brieve spazio d'ora un defonto. Così decretato, tutti ordinatamente, l'un presso l'altro, si sottoscrissero, e bollarono l'atto co' suggelli del Tribunale.

Ma non fu quest'uno di Lublin tutto I numero de' risuscitati da Dio all'invocazione del suo Servo il B. Stanislao, per così renderne più provati i meriti, e'l nome più glorioso. Havvene non pochi altri e avvegnachè per la

<sup>(\*)</sup> Nel med. processo Cracov. f. 232.

diversa condizione de' luoghi non così solennemente discussi; pure, o io mal veggo, o le medesime ragion naturali del primo convincono, una medesima essere la condizione degli altri: e siane giudice chi leggerà.

Giucavano il Gennajo dell'anno 1621. (\*) sopra 'l fiume Warta, che corre per quasi attraverso la città di Posnania, una brigata di fanciulli; e fra essi Stanislao, di dieci anni, figliuolo di Martino Cerusico, Luterani, così egli come suo padre. Or'a questo, un de' compagni, fosse malivolenza antica, fosse insolenza presente, diè un tal'urto, che toltolo d'in su' piedi, il sospinse a una bocca, delle consuete aprirsi nella crosta de' fiumi aggelati (come allora era il Warta), per attignerne acqua chi vuole, o per altri usi. Il misero andò giù, c la corrente sel portò sotto'l ghiaccio. Gridarono gli altri fanciulli, e gran gente vi trasse al domandar che facevano ajuto: ma indarno al poter sovvenire cui non sapevano dove trovare. Intanto, mentre pur se ne cercava dovunque il fiume era aperto, trascorsero, dice uno de' testimoni, tre ore: il certo è, che, eziandio se per metà, lungo fu il tempo che passò fra 'l perdersi e 'l trovarlo. E'l trovarlo fu pietà di due giovani della Compagnia (\*\*), Maestri allora nel Collegio di Posnania: i quali abbattutisi a venir lungo 'I fiume per su la riva folta di gente, e intesane la sciagura del fanciullo, e ch'era Luterano, e in età bastevole a dannarsi, ne prese loro doppia compassione, per l'anima perduta insieme col corpo. Or come Iddio ordinava quel fatto a sna gloria, e ad onor del suo Servo il B. Stanislao , spirò internamente all'un di que' due Maestri, per nome Cristoforo Chrzastoroski, d'inginocchiarsi, e invitare i circostanti, ad offerir seco quel misero fanciullo al B. Stanislao Kostka, e darglielo in protezione: e quanto per ciò glie ne seguitasse di bene, tutto riconoscerebbonda lui, e dal merito delle sue intercessioni appresso Dio. Fatta al Beato l'offerta, immantenente fu veduto il fanciullo, benche sott'acqua, e mezzo involto fra sterpi e

<sup>(\*)</sup> Process. Posn. fol. 207. e 320. Cracov. 1. fol. 77. Posn. 1. f. 42. e 56. Præmist. 1. fol. 64. (\*\*) Cristof. Chrasstoroski, e Nicolà Barthoroics.

frasche adunateglisi intorno al corpo. Perochè la corrente l'avea portato a una pescaja, fatta di grossi pali, ad uso di sostenere e ristringere l'acqua, accioche con maggior copia, e con più forza, perchè da più alto, cadesse a far voltare due ruote d'un gran mulino. Era inevitabile il dare in csse : e'l corpo del fanciullo vi diè, e passò per sotto la prima ruota, intero, bench'ella tuttavia s'aggirasse : salvo nel volto, offesogli alcuna cosa : ma niente, rispetto al doverne rimanere infranto : e che nol fosse, tutti se ne ammiravano, perchè niun ne sapeva indovinare il come. Giunto all'altra , battè , come Iddio volle, in una trave ivi fitta, e vi rimase con quell'ingombro de gli sterpi che gli trovarono attorno. Tratto fuori, e disteso in su la riva, non v'è, a dir brieve, segno d'affogato e morto, ch'e' non l'avesse : intanto che. chiamatovi Giovanni Chrosciewski, Medico, e Consolo della Città, dopo fattane ogni possibile sperienza, se ne andò, dicendo, a' morti doversi il Prete a seppellirli, non il Medico a risuscitarli. Ma non perciò si diminuì punto la confidenza già conceputa da Cristoforo, il Maestro che poc'anzi dicevamo: anzi, per lo consueto del venir le grazie dal cielo non dimezzate, ma intere; e avendo, come si era veduto, impetrato il trovare il fanciullo, ch'era una parte d'essa; per l'altra, di riaverlo vivo, rinnovò la domanda a' circostanti d'orar seco, e chiedere tutti insieme a Dio, di donar quell'anima al B. Stanislao, per li cui meriti glie ne supplicavano. Così pregarono egli e gli altri : e mentre il fanno , il fanciullo si mosse , quanto bastò a provarsi vivo. Preso, e portato dentro una stufa, tutto rinvenne, e in poco d'ora fu in forze d'andarsene come sano. Di questo fatto furon tanti e di così irrepugnabil fede i testimoni di veduta che ne fecero tutti la medesima narrazione a Martino padre dell'annegato, ch'egli diè licenza al figliuolo, e a due sue sorelle, Marianna e non so qual'altra, di rendersi a lor piacere Cattolici : il che fecero tutti e tre. Egli , credesi per non venire in dispetto a' Luterani, cui serviva del suo mestier di Cerusico, e più non sel vorrebbono intorno, abbominandolo come apostata e rinegato, si rimase

in estrinsco Luterano: e pur divenne Cattolico, in quanto riconobbe la vita del figlinolo dal Beato Stanislao; e in testimonianza del crederlo; e in rendimento di grazie, venne egli stesso ad offerire alla sua imagine nella chiesa nostra una tavoletta d'argento.

Questa risuscitazione del figliuolo di Martin Luterano, avvenuta in Posnania, e divulgata per tutto altrove in quel Regno, fu dipinta, e in più altre cappelle del Beato, e singolarmente in quella che ha, dedicata al suo nome . nella principal chiesa di Iarocin: tutto al bisogno d'un fanciullo, per nome Tomaso, di non più che diciotto mesi, annegato come qui appresso raccontercmo (\*). Il padre suo, Biagio Firlei, cittadino di Iarocin, nella solenne testificazione che di poi ne fece, incominciò dicendo. che subito ricevuta l'infelice novella del suo Tomaso annegato, gli corse la memoria al miracolo dipinto nella cappella, e'l cuore e la lingua al B. Stanislao, pregandolo delle sue intercessioni appresso Dio: perochè, se a risuscitare in somigliante caso un'eretico, e figliuolo d'eretico, le aveva efficacemente adoperate, come non altresì per tornare in vita un'innocente, e figliuolo di lui Cattolico ? Or'ndianne la madre stessa , Lucia , col suo Tomaso vivo a canto, raccontar sotto fede giurata il fatto a' Giudici, che ne l'esaminarono il Marzo dell' anno 1665.

Sei anni fa (disse ella), questo mio figliuolo Tomaso, che st qui meco davanti alle Signorie vostre illustrissime, nel di sette di Maggio, appena detto il Vespro, uscito di casa, senza noi avvedercene, se ne andò ad una peschiera, profonda un'uomo e mezzo d'acqua, e vi trabeccò dentro; non ue sappiamo il come: nè io nè mio marito per gran tempo pensammo nulla di lui: fin che io, non trovandolo nè altrove in casa nè nella stufa, preso meco un garzone, mi diedi a cercarne per la città, nelle piazze, e al mercato; e tornatami a casa, senza nè trovar lui nè chi sapesse di lui, mi venne in cuore d'affacciarmi alla peschiera; ed eccovel dentro, mezzo braccio sott'acqua.

<sup>(\*)</sup> Proc. Posnan. fol. 314. e 341. e segg.

col volto all'in su, e le braccia allargate e distese. Presa dunque una pertica, e afferratolo nella vesta, il trassi a riva. Era morto; ne a niun segno potea giudicarsene altrimenti. Tutto livido, tutto gonfiato, con gli occhi aperti, e così pregni d'acqua, che parean dovergli scoppiare in capo: e ancorché, come le Signorie vostre posson vedere, gli abbia naturalmente neri, allora n'era ogni cosa bianco. Recatomelo in collo, il portai a distendere sopra un letto nella stufa, e vi stette due ore non altrimenti che vi starebbe un cadavero. In questo, sopravenne mio marito, e si diè tutto a pregare il B. Stanislao Kostka, di renderci vivo il nostro Tomaso; promettendo offerirlo a lui , come riavuto da lui , e far celebrare una Messa : per la quale io , di presente, diedi un mezzo fiorino al Cappellano di Ruko; e in quel punto, Anna Cudnizka corse a darci la nuova, dove in un'altra stanza pregavamo il Beato, dell'essersi il fanciullo ravvivato e mosso. La notte poi, gittò da sè con grande impeto tutta l'acqua ond'era pieno : addormentossi; nè fu desto prima del mezzo giorno, sano, e in buone forze. Fin qui la tcstificazion della madre.

D'un hambino in fasce, per nome Guasparri ('), figliuod'Andrea Poraga da Iaroslavia, di professione Dipintore, soffogato, e secondo gli argomenti de' segni e'l
giudicio de' sensi si veramente morto, che Stanislao Sicpintorice; a lo (dice nella solenne sua diposizione), io,
che no fui testimonio di veduta, e maneggiai in più maniere quel corpo, non potei dubitare ch'e' non fosse cadavero. Allo strillar della madre accorse del vicinato
un'Agnosa di Casa Salatini, la quale pressai a consolare
quella dispertata, le diè speranza di riaver vivo il suo figliuolo, solamente che con gran fede l'offerisse al B. Stanislao Kostka. Così altri aver fatto, e ricevutane immantenente la grazia: chè liberalissimo de' suoi ajuti esser
quel Santo a chiunque l'invoca. lo, a questo dir dell'A
gossa, mi sentii ravvivare il cuore da una gran confidanza,

<sup>(\*)</sup> Proc. Præmisł. 121. e 122., 143 e 144.

e soggiunai: Ella dice vero; offeriauglielo: chè essendo quel beato giovane il dilletto della beatissima Madre di Dio, ne impetrerà quanto vuole. Così detto, come già io fossi certo dell'avvenire, ne provai dentro di me una straordinaria allegrezza; e pieno di confidanza del dover noi essere essauditi della domanda, offersi al B. Stanislao il bambino defonto, e la madre mezza morta per lo dolore; pregandolo, di rendere la vita all'uno e all'al-tra. All'invocar del nome del B. Stanislao Kostka, quel corpiccino già freddo e irrigidito, non altramenti che es si destasse dal sonno, si risenti, respirò, e fu vivo: lasciando tutti noi pieni d'altrettanto stupore che allegrezza. Così egli: il quale, con esso il padre e la madre del risuscitato, e quell'Agnesa che diè il consiglio di raccomandarlo

Per non recar noja con la continuata somiglianza de', fatti, non isporrò qui al disteso le istorie d'altri similmente affogati, e (come in tutti avveniva, ed è massimamente da osservarsi) nell'atto dell'invocar sopra essi la protezione e l'ajnto del B. Stanislao, tornati in vita. Un fanciullo, stato quattro ore sott'acqua nel publico pozzo del borgo di Lublin, detto Cracow. Un'Adamo, di sci anni, annegato, notando in uno stagno di l'arocin. Un'Evanobile nel Palatinato di Lublin, e un'Andrea, cittadino di quella stessa metropoli, similmente morti, e similmente risuscitati: come altresì Teresa in Posnania, hambina in fasce, soffogata per trascuraggine della nutrice; de' quali tutti v'ha ne' processi le testimonianze, e le pruove a' luogiti che qui al margine ne appunto (").

Ma Andrea Zacrodka, annegato in una fossa del villaggio di Wictozonica (\*\*), per fino a trenta paesani accorsi allo strillar della madre, poichè ne fu tratto, il videro tutto nero, auzi, per dir com'essi, nerissimo; con le mascelle

<sup>(\*)</sup> Proc. Posnan. fol. 203. Proc. Præmisl. fol. 269. Process. Posn. fol. 307. 345. 203. Process. Rom. fol. 604. 607. 611. Proc. Leop. 1. fol. 86.

<sup>(\*\*)</sup> Process. Pramist. fol. 259.

così strettamente serrate, che niuna forza di mano nè di strumenti adoperativi bastò mai ad aprirgliele; e tagliatogli in quel fare disavvedutamente un labbro, non ne stillò goccia di sangue. Anna sua madre, non isperando d'averlo vivo da altre mani che del B. Stanislao Kostka, mentre i circostanti le ricordavano il pensare a sepellirlo perch'era morto, alzate le mani e gli occhi pieni di lagrime al cielo, Beato Stanislao (disse), rendetemi viva quest'anima, ed io sarovvene grata: e quanto a questo infelice, vi prometto in sua vecc una candela, comperata co' primi danari ch'egli guadagnerà con le fatiche delle sue mani. In finendo queste parole, il fanciullo rivisse; e tutto in buon senno, come si destasse da un leggier sonno, rivolto alla madre, confortolla a non piagnere per sua cagione. Ebbesi per così indubitato fra' paesani di quel Commune, questa essere stata vera risuscitazione di morto, che si veniva a vedere il fanciullo, e dovunque egli andasse, si mostrava a dito, come un vivo miracolo. Venuto poi in età competente, de' primi dodici soldi che guadagno nel suo mestiere di calzolajo, la madre ne comperò una candela, e con essa amenduc si presentarono ad offerirla al B. Stanislao nella chiesa nostra di Iaroslavia.

Da tutto insieme il fin qui dimostrato, ben si dà a vedere il sienro fondamento, sopra che si appoggiava la confidanza per ricorrere in somiglianti bisogni alle intercessioni di questo nostro beato giovane Stanislao; correndone questa voce verificata co fatti, ch'egli è il Santo, che risuscita i morti (\*).

A questa propria de gli uomini, piacemi, ancora per diletto, soggiugner qui una niracolosa, per così dirla, risuscitazione, da lui operata in altro genere di creature, veramente morte, già che ancor'esse han l'anima onde son vive.

Una povera borghigiana di sotto a Lublin ('\*) avea nel suo orticello e più altre piante d'erbe odorose, delle quali, vendendole (e sono ivi, più che fra noi, in prezzo), traca

<sup>(\*)</sup> Process. Posn. fol. 345. (\*\*) Process. Rom. fol. 608.

non poco danaro; c singolarmente da quattrocento e più bei piedi di ramerino, colà molto in uso e verde e secco. Ma sopragiunta a quel borgo la pestilenza, e ammorbati d'essa la maggior parte de gli abitatori, ne ammorbò per essi ancora il ramerino della povera Anna: così ella chiamavasi. Perochè gli appestati, sgraticciata la siepe dell'orticello, entravano come fosse lor proprio, a prenderne quanto lor bisognava, per uso di medicina, di suffumigio, o d'altro: del che la donna appena si fu avveduta, e più non si ardì, non che a coglierne ramo o fronda, ma nè purc appressarglisi : temendo quel toccarlo, quel brancicarlo, che faccvano gli ammorbati, non avesse trasfusa nel ramerino quella stessa loro pestifera qualità, che a lei toccandolo, si avventerebbe: come veramente avviene delle cose maneggiate da chi è compreso di quel male contagioso, e per pochissimo attaccaticcio. Tutta dunque la ricolta sua di quell'anno le andò in perdizione. Passata la mortalità, e sapendole molto agro la perdita che avea fatta, la sua stessa divozione le suggerì come potersi ristorar di quel danno. Convien sapere, che alla miracolosa imagine, che il B. Stanislao ha nella chiesa nostra di Lublin, si fa un continuo offerire e sovraporre all'altare ghirlande, fiori, erbe odorose d'ogni manicra; le quali i divoti si portano a serbare, per usarle a' bisogni di qual che sia genere d'infermità : perochè adoperate comunque si voglia, coll'invocazion del Beato, riescono medicina sì universale e sì certa, che io ne potrei empir qui molti fogli, tra di miracoli e di grazie, scegliendone le più illustri. Or quest'Anna, divotissima del Beato, appena mai veniva a Lublin, che non gli portasse in dono un fascetto del suo ramerino, lasciandoglicl su l'altare a beneficio del publico. Questo ora le risovvenne, e le diè animo a sperare quel che in verità le venne fatto d'averne. Spiantò quanto avea di ramerino nell'orto, e portollosi in casa. Era (dicc ella stessa) morto, e risecco: le cimc ritorte in giù, le froudicelle nere, i rami secchi, ogni cosa buono a null'altro che farne fuoco e cencre. Così ammontatolo. venne a Lublin, e davanti all'imagine del Beato si obligò con voto, d'essergli ancora più che dianzi liberale del

suo ramerino, se le tornava fresco e verde quel già morto e secco. Indi fattosi dare dal P. Francesco Fenici, che ne serbava al continuo per li divoti, nn ramicello di ramerino stato su l'altare del Beato, e tornatasi a casa, Beato Stanislao (disse), ricordivi quanto buona parte io v'abbia fatta del mio ramerino mentre ne avea; e farovvela da qui innanzi maggiormente. Deh per pietà di me povera, ravvivatemi questo già morto e secco: chè a voi il farlo non costa più che il volerlo: a me tornerà in grande ajuto della mia povertà. Così detto, e piena di confidenza, si diè a toccare qua e là, col ramo che avea portato, la massa di quel suo ramerino secco, e, dic'ella, marcito: e tutto insieme rinverdì, e si fe' tenero, e pieghevole al poterlo intrecciare in ghirlande, come ivi è costume di farne: c'l ramo stesso datole in Lublin, di sccco e duro ch'era aucor' egli, divenne morbido e verde. Così la ripagò il Beato de' suoi poveri doni, non poveramente: dovendosi in ciò stimare più la grandezza del miracolo, che la piccolezza del guadagno che per esso glie ne tornò.

De' moribendi subitamente sanati.

## CAPO TERZO

Pajounni degni di doverne far nota da sè i tratti dal B. Stanisla offi na ul'orlo al sepolero, dove stavano per cadere, mortalmente infermi, e disperatane la cura da' Medici: onde poi essi ed altri ne han testificato con le consuete solemnità e in autentica forma il guarimento indubitatamente miracoloso. Rappresenteronne, per più varietà e maggior sicurezza, tramischistamente de' casì con le parole stesse de gl' infermi, o de' Medici, o d'altri che ne diposero di veduta: senza altro che trasportare nell'idioma nostro il loro, quale appunto cel danno a leggere i processi.

lo Andrea de Bnin Opalinski, (questi è quel così benemerito del B. Stanisha, mentre era Ambasciadore del Re di Polonia al Papa; e a tanto onore si recò quella si gram parte ch'ebbo malle.

che la santa Sede concedè al Beato in Roma, che apparecchiatosi, ancor vivendo, un sontuosissimo monumento in Rudlin, terre patrimoniali della sua Casa, ne volle a perpetua memoria intagliato a grandi lettere nella maggior lapida il racconto ) Io, dunque, dice egli, Andrea deBnin Opalinski, Vescovo di Sicopoli, Coadiutore del Vescovo di Posnania con futura successione, Proposto di Plocia, e magggior Segretario del Regno: ad onor della Chiesa cattolica, edificazion de' Fedeli, e gloria del B. Stanislao della Compagnia di Gesù, chiaro per antichità e splendor di sangue, ma molto più per grandezza di virtù e di miracoli: testifico, che trovandomi io in quest'anno 1607., come richiede il mio ufficio, alla Dieta del Regno, per acquetarne le turbolenze, suscitatevi da gl'inquicti, Giovanni Zandroski mio gentiluomo (e Tesoriere ) da molti auni addietro cadde in una, ma una ch'eran molte insieme, sì gravissime infermità, che tutta la diligenza, lo studio, il sapere de' più famosi Medici e de' più sperti non giovò punto nulla a sollevarlo e migliorarlo: per modo che, essendo egli prima di complessione robusta e di gran forze, queste, in due settimane, le furono abbattute fino a venire in tanta debolezza, che nè pur bastava a proferire due parole con tanto spirito che si potessero intendere. Adunque i Medici, considerati i segui che ne aveva, secondo essi, e secondo gli aforismi dell'arte, pronunziarono, che fra una o quando il più due ore sarebbe morto; e già mostrava d'entrare in agonia. Io, dolentissimo per la perdita d'un'uomo a me sommamente caro, mi rivolsi a raccomandarlo, insieme con altri Padri della Compagnia di Gesù, al B. Stanislao Kostka; e fatto in nome di lui un voto, gli fu da uno de' Padri posta sul petto una reliquia del Beato. Al tocco d'essa, incontanente il moribondo si ravvivò: parlò distinto, e chiaro: chiese che mangiare (ciò che da alquanti di non avea fatto, senon pechissimo, e a gran forza di prieghi, e con nausea): e da quel punto venne al continuo migliorando fino a ricoverata iu perfezione la sanità che ora gode. Così testifico di propria mano, in Rudlin, a' sei d'Agosto del presente anno 1607.

Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. II. 3

Tre settimane di continuata febbre maligna aveau condotto a morte Mattia Sleroski, nipote dell'Arcidiacono di Premislia (\*): e già uno infra gli altri Medici, famoso nella verità de' pronostici, avea protestato, quanto si è a vivere, non rimanergli che sperare o promettersi dal possibile alla medicina. Allora l'Arcidiacono zio dell'infermo venne a richiedere con grandissima copia e di prieghi e di lagrime il P. Michele Maggio, Rettore di quel Collegio di Iaroslavia, dell'ajuto delle sue orazioni. Quegli intenerito dall'afflizione dell'uno, e dalla vicina morte dell'altro, promise, che alle quindici ore tutti seco i Padri del Collegio chiederebbono al B. Stanislao in grazia la vita e la sanità del nipote. Io, (sono parole dell'Arcidiacono nella sua testificazione giurata) lo, che vegliava quel corpo agonizzante e moribondo, chiamo Iddio testimonio, dell'essere, quanto ne dico, semplice verità. Era quel mio nipote in tale stato, che, a dir vero, non avrei saputo dire, se fosse vivo o morto. Ma in sonando le quindici ore (cosa affatto maravigliosa!), risentissi, e'l prese un sonno placido e naturale, qual'è de' sani che dormono : ed eran parecchi giorni e notti ch'egli mai non avea chiuso occhio. Dopo alquanto dormito, si desta, ed è sano. E appunto in quell'ora i Padri del Collegio, con esso il Maggio Rettore, eran davanti all'altare del B. Stanislao, l'un d'essi offerendo a Dio il divin Sagrifizio, gli altri accompagnandolo con affettuose orazioni, chiedenti al lor beato Fratello la vita e la sanità all'infermo.

Somigliante a questo in non pochi accidenti fu il quasi risuscitare che il Beato fece un fanciullin di tre anni a-gonizzante: e'l come, vuole udirsi dal suo medesimo padre, Alberto Isoroicz, cittadino di Iaroslavia ("). Giovanni mio figliuolo di tre anni (dice egli nella giuridica diposizion che ne fece), consumato da una febbre ardente, e continua d'alquante settimane, eran già nove

<sup>(\*)</sup> Proc ess. Pramist. fol. 20. 24. 29. (\*\*) Pro c. Pramist. 1. fol. 99.

giorui che qualunque cibo prendesse nol riteneva. Perciò stenuatissimo, e senza oramai più nulla di spirito nè di forze, pareva ad ora ad ora finire. Io, penando al vederlo così penare, domandava a Dio, degnasse di liberar lui da quel tormento, e me da quell'afflizione; comunque poi alla divina sua Macstà fosse in grado di farlo, o chiamando a sè quell'anima innocente, o sanandone il corpo, e consolando me con mantenermelo vivo. In questo mi parve a certi segni, ch'egli desse i tratti; onde accesi una candela benedetta, come si fa a' moribondi. E nondimeno, persuaso dall'amor paterno a confidarmi nelle intercessioni del B. Stanislao Kostka, mi gittai con la faccia sopra la terra, e a lui affettuosamente l'offersi; e in caso di grazia che ne avessi, me gli obligai con voto. Così pregando e piangendo stetti presso ad un quarto d'ora : e rizzandomi tra in isperanza di riaverlo vivo e in timore di vederlo già morto, il vidi anzi un po' po' ravvivato; non però sì, che ne prendessi speranza. Indi, vinto dalla stanchezza e dal lungo vegliar ch'io avca fatto, m'addormentai: e dopo un brevissimo sonno, in aprendo gli occhi, veggo il mio Giovanni seduto da sè medesimo in sul letto, giulivo, in forze, moventesi, perfettamente sano.

Un'improviso colpo d'apoplessia ferì, e battè come morta a terra Agnese Casprowa, moglie dell'Organista di Grodeco (\*). Tre di visse senza altro segno di vita, che un leggerissimo battimento del cuore : non premere cibo, non sentir di sè, non udir, non vedere che conoscesse, nè moventesi più che un tronco. Al quarto di, le venne mancando il polso ; e n'era tanto disperata la vita, che si mandò a Leopoli, quattro miglia da lungi, a compera panni bruni, e quel tutt'altro che bisognava per le cerimonie funerali. Inteselo una buoua donna di Leopoli, per nome Cristina, amica della moribouda, e grau serva del B. Stanislao ; e immantenente venne a piè del suo altare nella chiesa della Compagnia, e pregollo della sanità all'inferma, se i suoi prieglii pure ancor la trovavano viva.

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Leopolit. fol. 93 95.

Ella qui chiese, e que' di Grodeco la videro esaudita. Al medesimo punto la moribonda fu sana; e in tanta perfezione di sanità e di forze, che potè farsi incontro a' tornati da Leopoli co' panni da sotterrarla.

Studiava l'anno 1621. nel Collegio nostro di Sandomiria Alberto Serafinowicz, giovane d'anni dicenove (\*); quando infermò, e gravandolo ogni di più il male, senza nulla profittar co' rimedi, venne a morte: e avuta l'estrema Unzione, e già entrato nell'agonia, se ne raccomandava l'anima a Dio, com'è consueto de' moribondi, e tutti gli assistevano ginocchioni intorno i suoi condiscepoli e compagni della Congregazione di nostra Signora. In questo mise Dio in cuore al P. Stanislao Witwinoski ivi presente, d'offerirlo al B. Stanislao; e pregatolo, una con que' giovani circostanti, di prender'egli in cura l'infermo, si trasse del seno una poca reliquia del Beato, e con essa segnato il petto del moribondo, ve la posò. L'effetto, che ne segul ad occhi veggenti di tutta quella moltitudine ivi adunata, eccolo espresso con le parole della giuridica testimonianza che ve ne ha ne' processi : In instanti, ex tunc, tamquam e somno experrectus, surrexit : e sicque a dire . che sapendo egli musica, ne dimandò lo strumento, e in rendimento di grazie a Dio e al B. Stanislao, cantò un Te Deum laudamus, accompagnato da voci di gaudio e di stupore, e da tenere lagrime di quella gioventù circostante. Indi, rimesso in buone forze, rendè al B. Stanislao la vita che da lui avea ricevuta, dedicandosi al divino servigio nella Compagnia di Gesù.

Al seguente miracolo la sua grandezza meritò il farsene publica commemorazione e predica al popolo, con solenne rendimento di grazie a Dio che l'operò, e al B. Stanislao, delle cui preghiere fu mercè l'impetrarlo. ("") Era in Tiezin, terra di Russia, un fanciullino di due anni, tutto da capo a piedi bolle, croste, e piaglie, le quali

<sup>(\*)</sup> Nel medes. fol. 49. (\*\*) Proc. Leopol. 1. fol. 51.

menavano una marcia d'intolerabil fetore. Nè bastando quel pur tanto, che glic ne veuiva in sommo alla pelle. a votar la sentina che ne avea dentro, gittava fin dalla bocca di quella stomacosa putredine. Così fracido dentro, e di fuori guasto, per modo che (come ne parlano i processi ) avea più forma di mostro che di creatura umana, il coccva ancora un'ardentissima febbre : e tal'era la pietà che di sè metteva a gl'infelici suoi padre e madre, che oramai, per minor sua e lor pena, ne desideravan la morte. In tale stato il trovaron due nostri Sacerdoti, i quali andavano per colà esercitando l'apostolico ministero delle Missioni; e fu spirazion di Dio all'un d'essi , il proporre alla madre , d'offerire e raccomandare al B. Stanislao quel suo miserabil figliuolo. Ella prontamente v'acconsentì, e così moribondo com'era, il portò alla chiesa, e vel tenne su le braccia per quanto il Padre celebrò il divin Sacrificio, pregando il B. Stanislao della sua benedizione sopra quell'innocente; cui ancor'egli, terminata la Messa, benedisse; e licenziò la madre. Ella, ritornatolsi a casa, nel diporlo sul letto, il vide tutto vivo e brillante; scccategli in sul corpo le croste, risaldate le piaghe, nè più stilla di marcia dalla bocca nè da esse. Gli diè mangiare chiesto da lui, ciò che da molto innanzi non avea fatto: c in poche ore fu così netto, così riformato, c sano, c bello, che il di appresso potè venire, con esso la madre, alla medesima chiesa, mostrarsi al popolo, e farc un solenne rendimento di grazie al Beato.

Affaticossi l'anno 1618. (\*) tanto sopra! tolerable alle sue forze, intorno a certi componimenti da recitarsi in bode del B. Stanislao, il Padre Stanislao Bronowski, Maestro della Poesia in Leopoli, else ne ammalò di febbre ardentissima e continna: e dopo alquanto, glie ne aegui apoplessia, e questa gli cagionò un letargo mortale, e si profondo, che tormentatolo per tre giorni con istrettoi, con cotture di fuoco in diverse parti del corpo, con gran colpi, e punture, e tagli, e quant'altro può far risentire

<sup>(\*)</sup> Process. Pramist. 1. fol. 115. Proc. Caliss. 1. fol. 44.

un eosì disperatamente addormentato, egli, mai, non che riscuotersi e destarsi, ma nè pur diede segno di sentir nulla più che se fosse un cadavero, morto a ogni dolore di patimento. Senza più dunque, datagli l'estrema Unzione, gli si raccomandava l'anima, come a chi d'ora in ora è sul passare. Era quivi Rettore, e ginocehione con gli altri, il P. Primislao Rudniski: e a lui spirò Iddio di fare al B. Stanislao un voto per la sanità dell'infermo: e fattolo, mandò recarne qui di presente una reliquia. In entrando il Ministro del Collegio, che la portava , nella camera dell'infermo , entrò ne gli occhi dell'infermo un come raggio di Sole, eosì vivo e penetrante, che mostrò di patirne; e destossi, come altri farebbe da un leggier sonno: e tutto in sè rivenuto, domandò, che luce era quella che gli avea ferito sì fortemente ne gli occhi? Ed era appunto il rimedio bisognevole al sno male: perochè, com'egli dipoi raecontava, gli pareva esser chiuso in profondo a un careere bujo e caliginoso, senza ajuto di chi nel traesse. Rispostogli, quella essere una reliquia del suo B. Stanislao Kostka, la prese, teneramente baciolla, e la si strinse al petto: il che fatto. più non v'ebbc in lui letargo, non febbre, non verun'altro mal presente; nè debolezza rimasagli dal passato; per modo ehe, nulla ostante quella sua gravissima infermità di duc settimane, sarebbe tornato il di appresso ad insegnar come dianzi: ma gli furon bisogno parecehi giorni, a saldar le piaghe fattegli in tante parti del corpo col ferro e col fuoco. Intanto, come sanissimo, mangiò cibi grossi c duri; e per lo niente aver gustato in que' tre ultimi giorni, gli seppero dilicatissimi.

Il P. D. Andrea Fausto Uniciowski, Abbate del venerabile Ordine di S. Benedetto, Dottore in Teologia, e cet., nato nella Masovia, un sol miglio e mezzo da lungi a Rostkow, patria del B. Stanislao, e di lui divotissimo, così parla e testifica di sè medesimo, sotto fede giurata, davanti al tribunale de' publici esaminatori (\*):

<sup>(\*)</sup> Process Cracov. fol. 141.

Endo io Proposto in Koscielna, presso a Calissia glio, caddi il mese di Luglio dell'anno 1640, in una lebbre maligna, che mi continuò per sette settimane 🐔 siu quasi dal suo primo assalirmi m'avea condutto a ta la estremità di forze, che io non potea muovere nè pure na mano o un piede. I Medici, fattemi intorno lor pru quante mai ne sapevano, mai però non mi gioche valesse : onde alla fine , il di ventotto d'Agoste mi diedero per disperato. Io m'appareechiai alla mort fecimi diporre in terra sopra un tappeto : ebbi l'Ola santo, e da' miei Religiosi la consueta raccomanmezz notte il P. Silvestro Lampartowicz Sacerdote della mia lligione, e pregalo, se fosse stato in piacere a Dio di prungarmi la vita fino alle Calita, e per me celebrasse il divin Sacrificio all'altare del Stauislao nella chiesa de' Padri della Compagnia di ( u: e gli aggiunsi compagno il P. Romano Krosnow-ski in ancor Saccrdote: e intanto, io posi tutta la mia fide a nelle intercessioni del Beato, e a lui continuo mi ceomandava. Fatta la mattina, quegli andarono, e gid ero a Calissia alle cinque ore dopo la mezza notte. , sentendomi tutta la vita intirizzata per lo gran free b, mi feci riporre sul letto, al capo del quale io ave l'imagine del B. Stanislao. Così posto, chiusi un po li occhi; ma non per sonuo che mi prendesse: e pa mi di vedere un non so chi alla sponda, verso la qui io era volto: onde a maniera di spaventato, mi riv ai alla sponda contraria; e nel farlo, alzai un braccid e mi venue subito un tal pensiero, che, adunque io pola muoverlo, e muoverlo senza dolore, ciò che da tan iunanzi d'allora io non poteva. Mi provai all'altro brotio, e maneggialo speditamente: così aneora i piedi, co tta infine la vita. Rizzami a sedere nel letto: e mi ai così sano, e in così buone forze, che, levatomi, ni sentiva non altrimenti che se mai non fossi stato ermo. Fatta di me questa pruova, mi rimisi a sedere letto; e chiamati due miei serventi, domandai loro mie' panni. Quegli, credendo ch'io farneticassi, corsero

a condurmi in camera alcuni de' miei Religiosi, fra' quali il Priore D. Giovanni Grygerowicz: il quale tutto si diè a persuadermi, quella essere in mc non forza di sanità, ma sforzo d'infermità già venuta all'estremo. Io, al contrario, persuasi a lui ciò ch'era, Iddio e'l B. Stanislao Kostka avermi renduta la sanità : e in fatti, io gnarii nel medesimo tempo, che il P. D. Silvestro celebrava per me all'altare del Beato in Calissia. Mi levai dunque del tutto, e me no andai alla chiesa; lontana un quarto di miglio dalla Propostura: e nell' entrar che feci nel Cemiterio, eccomi per avventura incontro i due Medici che mi curavano, Sebastiano Slerzkowski, e Tomaso Borzclowicz : i quali , in vedeudomi , ammiratissimi , si fecer le croci, e mi domandarono s'io era desso. Risposi loro, che tutto desso, e tutto sano; ma non la loro merè. ma del Signore e del B. Stanislao Kostka: e li condussi meco a udire la santa Mossa in rendimento di grazie. Tornato a casa, desinai bene, e bevvi vino, non altrimenti che se mai non fossi stato tocco da febbre. In questo, sopragiunscro i due di Calissia: riscontrammo l'ora della Messa con quella della subita sanità, e le trovammo la medesima a punto. S'avea per così indubitabile la mia morte, che scutendosi dalla vicinanza sonar le campane. ognun lo credè il segno dell'esser'io allora spirato. Dopo tre dl (perochè non potè aversi più tosto), lavorata una tavoletta d'argento, la portai a Calissia, e all'imagine del B. Stanislao l'appesi, in rendimento di grazie, e in testimonianza della vita e della sanità ricoverata per intercessione di lui.

Subitano altreal, e nulla men glorioso al Beato fu l'intero guariere del P. Nicolò Cyrowski, mentre in ufficio di Rettore governava il Collegio di Iaroslavia (\*) Questi, assalito da una febbre maligna, se ne trovò all'Olio santo, e a gli estremi ajuti per l'anima, come si de' a' moribondi. E già il Medico, visitatolo per l'ultima volta la sera, ne avea predetto, che non vedrebbe l'alba

<sup>(\*)</sup> Process. Pramisl. N. O. fol. 56. e Proc. 1. Leopol. fol. 64.

del di seguente, che, a gran ventura dell'infermo, era di solenne dell'annovale memoria del B. Stanisho. Così abbandonato da gli ajuti umani in terra, tutto si volse a quegli che il Beato potrchhe dargli dal cielo: perciò, obligatosi a lui con volto, affettuosamente gli si raccomando: e fu così ben'esaudito, che la medesima notte si levò sano, e recitò il divino Ufficio: fatta di poco la mattina, celebrò la Messa in chiesa, diè la sacra Communione a' Frattelli sosì sudditi e al popolo, e prosegui quant' altro era hisogno in servigio della chiesa, nulla meno che se non fosse stato nè un l'everemente infermo.

Da gli atti (come ivi dicono) consistoriali di Posnania (\*) fu tratta l'anno 1628. la seguente protestazione del famoso Medico Jacopo Grodziski; e per comandamento de' Commessari delegati a farne giuridica inquisizione, si ricomprovò da tre nuovi testimoni di veduta, un de' quali fu il Consolo di Posnania, Melchiore Balaski, che avea continuo assistito all'infermo, e per lui spesi in Medici e medicine e nell'apparecchio per sepellirlo più di tre mila fiorini. Il fatto segul l'anno 1614., e d'esso il Medico così parla : Io Jacopo Grodziski testifico, che il generoso Signor Carlo Wilczogorski portò più d'un'anno intero una sì grave infermità, e ne fu sì all'estremo, che più non rimaneva che sperare in rimedi naturali, nè in sapere umano. Avea le reni dentro ulcerategli da una pietra spinosa: e n'era effetto e segno la marcia e'l sangue che di tanto in tanto gittava, con dolori acutissimi ed eccessivi per modo, che alle volte lo spasimo il toglica di cervello. Macero poi, spolpato, e scarno, sì che pareva un'uom vivo in ossa : e finì in un tanto fiaccarsi e indebolire, che non gli bastavan le forze nè pure a muovere un po' la vita, e mutar fianco sul letto : e se tal volta, per necessità che il volesse, era levato a sedere in esso, tramortiva: il che fu cagione, ch'io, per otto scttimane, il tenessi di e notte disteso, e immobilmente giacendo. Alla fine, sopravennero i segni indubitatamente

<sup>(\*)</sup> Process. Posnan. N. O. fol. 29.

mortali : mancare il polso, sudar freddo, più non vedere, ne ndire, e ciò che altro è proprio de' moribondi nell'effigie cambiata, nel naso profilato, nelle mani livide, ne' piè freddi. E quanto è al vedere, l'avea sì perduto. che accesegli presso a gli occhi alquante candele vicine l' una all' altra, non glic ne appariva lume. Adunque, non rimanendo nè a me nè ad altri Medici e Cerusici che più fargli intorno, il lasciammo a' Preti; e già gli si recitavano le Litanie e la raccomandazione dell'anima. Allora il Signor Valerio suo Fratel maggiore fece per lui un voto al B. Stanislao Kostka, e gli pose sul petto una reliquia che avea dello stesso Beato. A quel tocco , si rischiararono gli occhi all'infermo, e respirando forte, disse in chiara c ben'articolata voce : O buono Iddio . dove mi truovo? e voi, che mi fate intorno? Così tutto rinvenuc: e continuando a poco a poco il riaversi, ricoverò interamente la sanità.

Nella pestilenza, che gittò per gran parte della Polonia l'anno 1622. (\*), venne a Grodziska, per aiutare in ufficio di Confessore le Religiose di S. Chiara, il P. Fra Melchiore Piasezki de' Minori osservanti di S. Francesco. e seco, ad essergli compagno, un Frate per nome Agostino, il quale in pochi di, toccato e vinto dal morbo pestilenziale, ne morì, e infettonne il P. Fra Melchiore, che gli adoperò intorno, amministrandogli i Sacramenti. Con esso i segni della peste, gavocciolo e carboni, ne provò i mortalissimi effetti de' vomiti, delle convulsioni, degli atroci dolori, delle passioni del cuore, de gli aggiramenti del capo, e del tutto sentirsi abbruciare dall'ardentissima febbre che il coceva. Aveasi questo Religioso, in buon punto, eletto, pochi di prima, per singolar protettore c avvocato il nostro B. Stanislao; indottovi massimamente dal vedere i tanti, che, ricorrendo a lui, o crano preservati, o guariti dalla mortal pestilenza, con maniere affatto miracolose. A lui dunque raccomandossi, per almen quanto

<sup>(\*)</sup> Process. Præmisl. 1. fol. 20. e 69.

gli durasse in capo il sento bisognevole a ben far l'ultima Confessione d' suoi pecatii. Così pregato, addormentossi un pochissimo, e udi una voce dirgli: Lievati, chè sei sano; e riconoscilo dal B. Stanislao Kostka, che ti ha preso in protesione. Risvegliatomi (dice egli), mi parve incontanente sentirmi levar d'addosso un gran peso, all quale io era fortemente premuto. Così tutto si trovò invigorito, e sano, e in forze. La mattina del di susseguente celebrò all'altare del Beate in rendimento di grazie: e per nuova grazia, v'ebbe una straordinaria consolazione allo spirito, e crescimento di forze al corpo: e dipoi a suo tempo testificò con ginricica deposizione il fatto al tribunale di Iaroslavia.

Ma in vece de' troppi the ve ne ha ne' processi, i quali, per diverse vie di moetaissime infermità venuti all'estreno, han ricoverata di sibito la sanità perduta, con null'altro che applicar loro il possente rimedio delle intercessioni del B. Stanislao, vagliami il far sopra ciò udire
Martin Nicanore Anczewski, Medico del Re, il quale in
una sua deposizione giunta, Curatos (dice) infermos vidi,
quos, cum non potuerim ordinariis medicinis sanare, cosdem commendabam pretectioni B. Stanislai Kostke, qui
semper sanitati, ipsius votectione, restituti fuerum (\*).

Non vo già ommettere uno, che dal B. Stanislao ebbe e più felice e più gloriosa la morte, che non altri la vita. (\*\*) Questi fu un giovanetto di tredici anni, per nome Alberto Kostikow, di poverisisma condizione, e sostennio per carità alle scuole aostre in laroslavia: ma d'innocentissima vita, e di costumi angelici; e perciò, nulla ostante l'età e la povertà, care e in riverenza a tutti. Ammalò il Maggio dell'anno 1629., mentre appunto si fabricavano e quivi e in più altre città, i processi sopra la vita, le virtù, i miracolì del Servo di Dio il B. Stanislao Kostka, del quale Alberto era svisceratamente divoto, e in quanto duro infermo, mai nra si rimaneva dall'invocarlo. Il di

<sup>(\*)</sup> Process. Leopol. f. 238. (\*\*) Process. 1. Præmisl. fol. 49. 107. etc. Proc. Cracov. f. 118.

dell'ottava dell' Ascension del Signore, nel quale avea predetto ch' e' morrebbe, gli fu aperto davanti a gli occhi dell'anima un non so che somigliante alla gloria del paradiso; e in essa vide il B. Stanislao, che da tatto sè gittava splendori d'eccessiva luce, non altrimenti che un Sole. Indi , venir più giù verso lui , fino ad appressarglisi, e favellargli con gran dimestichezza e amore: dandogli ad assaggiare, prima d'esservi, le consolazioni del paradiso. Contollo Alberto a gran numero di circostanti, che ne vedevan gli atti, il giubilo, la faccia come d'un'Angiolo in estasi : e poco appresso, il medesimo dì, come avea già predetto, spirò placidissimamente. Tutta laroslavia, con esso la Duchessa padrona e la sua Corte, concorscro ad onorarne l'esequie, che gli si celebrarono solennissime : onorando nel poverello la santità, quauto non si farebbe da vero in qualuaque gran Principe la dignità. Terminato l'ufficio funerale, predicossi in lode delle virtù d'Alberto, e dell'amore di Stanislao, tanto cortese

e benefico alle anime innocenti, quanto egli caro ad esse.

Delle miracolose curazioni operate in diversi generi
d'infermità.

## CAPO QUARTO

Tornava da Lituania in Prussia, al Duca di Brandeburg, il Re Ladialao mio Signoro, l'anno 1642., ed io seco servendolo (così parla ne' processi formati in Cracovia (') l'illustrissimo Stanislao Skarsecwski, Castellano Mologostense, e Senatore del Regno): quando, giunti alla terra d'Auguatovo, sua Maestà fu sorpreso da acerhissimi dolori di calcolo, i quali vanner crescendo fino al divenire spasimo. Giacca prosteso in terra, livido, e presso a nero, e sì finito di spiriti, che appena poteva articolar parola. Era uno di noi circostanti Alessandro Trzebinski, Vescovo di Premislia, e Vececancelliere del Regno. Questi, per la pietà che il prese di quel gran tormentar che

<sup>(\*)</sup> Process. Cracov. fol. 175, Process. 1. Leopol f. 132.

15

vedea fare il Re; chinatoglisi all'orecchio, Vostra Maestà (gli disse) si raccomandi al B. Stanislao Kostka. Sl, disse il Re, sl, a lui mi raccomando: e incontanente dettolo, gittò una pietruzza di tre scutissime punte: e, quel en sembrò più maraviglioso, grande, quanto non pare potersi naturalmente condur fuori per la via commane. Cou ciò il Re fu sano: e in riconoscimento del beneficio, mandò legar quella pietra in oro, e da catenelle d'oro pendente offerirla all'imagine del B. Stanislao nella real città di Warsavia.

Men tormentoso, ma incomparabilmente più lungo, fo il patir che fece, a cagione d'una pietruzza, Catarina figliuola d'Anna Zelasna: e'l miracolo del liberarla il nostro santo giovane Stanislao, niente meno illustro (\*). Era Catarina in età di tre anni, quando le fu per giuoco, come avvien de' fanciulli , posto nell'orecchia sinistra un sassolin grandicello, e per ciò premutovi dentro fino a non poternelo riavere, non che essa e'l padre e la madre sua, per quantunque provarvisi, ma un Medico di gran nome in Calissia, dove il fatto avvenne, Giovanni Zemelca, e parecchi Cerusici, che vi si adoperarono a pruova con tanagliuole di nuove forme e ferruzzi adunchi, senza mai provenirne altro che tormentare quell'infelice, e recarle a maggiore sdegno l'orecchia. Condannata dunque a quella inevitabile sciagura, n'ebbc primieramente la sordità dell'orecchio; e in esso, e nel capo, soventi e gran dolori, e ancor talvolta fastidiosc convulsioni. Così durata penando ventisette anni, un di le venne in buon punto alla mente il glorificare che Iddio faccva il B. Stanislao Kostka, onorandone i meriti, e gradendone le intercessioni, quanto mostravano gli stupendi e frequenti miracoli, che operava in beneficio de' suoi divoti. Adunque primieramente se ne procacció un ritratto: poi al primo assalirla di que' dolori, che in certi punti or di stagione or di Luna erano più che in altro tempo fortissimi e somiglianti a spasimo, si gittò a piè del Beato ginocchioni ; e lagrimando , anzi

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Caliss. f. 54. Proc. 1. Pramist f. 48.

dirottamente piangendo, il pregò, di metter gli occhi ancora sopra di lei, egli, che tanti altri meno infelici di lei guardava benignamente, e gli esaudiva delle loro domande. Tracssela oramai di quel purgatorio, in che scuza sua colpa penava fin da ventisette anni : e in quel di sì allegro a tutto il mondo (era la Natività del Signore, dell' anno 1627.) non lasciasse lei sola sconsolata e dolente. Appena ebbe così pregato, e 'I sassolino le balzò fuor dell'orecchia, senza sentirne dolore, ne punto altro . che il muoversi dell'uscita. Ricolselo, e tuttavia piangendo, ma d'allegrezza mista d'orrore per lo così evidente miracolo che le parve, rendè infinite grazie al Beato : e pochi di appresso le rinovò più solenni al suo altare, offerendogli una tavoletta d'argento, e pendente da essa quel sassolino, col quale l' era uscita dell' orecchio la sordità, del capo il dolore, e del cuore l'afflizione portatavi ventisette anni.

Anna Peregrinowa (\*), atterrata da un colpo di paralisia nel 1624., in più d'un'anno di cura continuata in ogni varietà e moltitudine di medicamenti che le si adoperarono intorno, non che profittar nulla, che anzi le s'inaridì e seccò del tutto una mano: del che clla smarrita, e temendo non le avvenisse del braccio, e a poco a poco del rimanente di quasi la metà della vita quel che della mano, tanto si ajutò col bastone e col sostegno delle altrui braccia, che, più strascinandosi che caminando, venne alla chiesa e all'altare, e davanti l'imagine del B. Stanislao udì Messa, e a lui raccomandò la sua vita che già avea mezza morta indosso; e per la grazia di riaverla sana, gli si obligò con un voto da povera. Subitamente seuti ravvivarsi la mano, e tornarle l'uso del braccio, e di gnant'altro della vita avea perduto : lasciò quivi il bastone; e tutta da sè diritta e ben salda sopra' suoi piedi, si tornò a casa, e ripigliò le fatiche e le faccende sue, non altrimenti che qualunque sanissima.

<sup>(\*)</sup> Process. Leopol. 1. fol. 85, 152. e 157.

Un fanciullo di Casa Ieza, nel contado di Sandomir (\*), si coperse tutto di grandi bolle, le quali piene d'una volenosa aquaccia; al rompersi, rimascr piaghe: e infra l'altre una di maggiore ampiezza ne avea sul petto; e glie ne proveniva gran passione al cuore, e gran pericolo d'alcun mortale accidente che l'uccidesse. Or poichè niuna cura de' Medici ( quali che si fossero in quel villaggio) potè nulla a guarirlo, il padre e la madre sua vennero per consiglio a Sandomir, e vel trovarono salutevole, benchè tutt'altro da quello che ne aspettavano. Perochè dal Governatore della Fortezza e dalla moglie sua, loro amici, furono inviati al B. Stanislao, il cui altare e imagine era nella chiesa parrocchiale detta S. Pietro; a lui raccomandassero il figliuolo; e miracol sarebbe, se non ne vedesser miracolo. Andarono pieni di confidenza: v'udiron Messa, gli offersero in protezione il figliuolo. Mentre si tornavano al lor villaggio, ebbero incontro un messo inviato a cercarne in Sandomir, per dar loro la così lieta novella, com'era, tutte le piaghe del lor figliuolo essersi da loro stesse chiuse c saldate. Giunti a casa, e veduta la verità del miracolo, al riscontrar dell'ora, trovarono, avvenuto al medesimo tempo il domandar'essi dal Beato la sanità al figliuolo, e'l figliuolo riceverla.

Tre furono i seguenti, tutti e tre guariti a una medesima cura ("): Cristiana, moglie di Bartolomeo Sitars, cittadini di Warsavia, e due lor figliuoli. La madre era gravida, e nen so di che male inferma: l'un de' figliuoli, Paolo, con alquante settimane di febbre indosso: Jacopo, l'altro: fanciullin di tre anni, në potea caminare, perciochè con le gambe assiderate, në proferir parola, qual che se ne fosse l'impedimento. I vicini esortavan la madre di dare oramai in cura a' Medici Paolo, altriunenti la febbre il verrebbe consumando fino a distruggerlo. Ella, Non è, disse, solamente Paolo il mal quoncio : siam tre.

<sup>(\*)</sup> Proc. Posn. N. O. fol. 26. Proc. Pramisl. f. 65. (\*\*) Process. Posn. fol. 401.

l'un peggio dell'altro dolenti , qual per una infermità , e qual per un' altra. Or conoscete voi Medico, che possa curarci tutti e tre, tanto solamente che il voglia? Un tale nol troverete, non che in Warsavia, nè pure in tutto 'l mondo. Troverollo ben'io in cielo, il mio B. Stanislao Kostka : del quale era grandemento divota. E senza più, venne ella stessa, gravida c malata, alla cappella del Beato nella chiesa nostra, e quivi inginocchiatasi davanti alla sua imagine, con quella divozione e fiducia che s'ella fosse lui stesso, espose la necessità in che era del suo ajuto, ella, e i due suoi figliuoli. A lui non esser punto più malagevole l'impetrar da Dio la salute a tre, che ad un solo. Ajuti una infelice casa, una povera madre, duc compassionevoli innocenti; e campatili dalle miserie in che sono, avralli fin che vivano suoi divoti. Terminata l'orazione, ella, quanto a sè, si trovò subito esaudita, perchè subito sana; e l'ebbe a conto di pegno d'esserc similmente stata esaudita per gli altri due; e'l vide in fatti nel primo metter che fece il piede in casa. Il suo Jacopo, da tre anni perduto delle gambe, e mutolo, venirle incontro, e parlare, e Paolo se ne usciva del letto, libero dalla febbre, e vigoroso. Se ne fece allora un divoto rendimento di grazie a Dio, e al B. Stanislao: poi nna solenne testificazione davanti al tribunale de' Giudici per ciò adunati.

Giustina Geldzin (\*), vedova, e vecchia d'oltre a settanta anni, passò alquanti mesi dell'anno 1628. in un vemente e continuato dolor di capo: e ne fu peggiore la giunta, del venir perdendo a poco a poco il lume de gli occhi, fin che del tutto fu cieca. Così durata sci mesi, e perduta oramai la speranza di più vedere, cominciò scntime gran pena, parendole tutti i non pochi guai della vecchiezza, con la cecità, esserlesi raddoppiati. Tanto più dunque affettuosamente ricorse all'antico suo avvocato, il B. Stanislao: e fattasi condurre davanti la sua miracolosa imagine nella principal chiesa di Buk, ond'ella cro, intervenne al divin Sacrificio che ivi si celebrò, e

<sup>(\*)</sup> Process. Buk. N. O. fol. 28.

communicossi, sempre teneramente piangendo, e offerendo al Beato, in vece di preghiere per li suoi occhi, le lagrime de' medesimi occhi. Poi, come fosse essaudita, benche ancora nol fosse, gli offerse un povero voto di cera. E qui la cura della sua eccità fui conpiuta. Come le si togliesse davanti a gli occhi un velo nero, vide l'imagine del Beato, l'altare, e ciò ch'era sopra esso: con che ricominciò da capo un tenero lagrimare, ma di pura allegrezza; e tornossene ond'cra venuta, senza più farle mestieri chi la guidasse.

Ma quest'altra, per nome Reina (\*), già da sette anni addictro, cioè dal quarantesimo terzo de cinquants che ne contava d'età, era cieca, e da cieca condotta publicamente a mano per Possania sua patria. Parecchi e gran niracoli operava il Beato in quella città l'anno 1663.; de quali, Reina, intesine contare alquanti, venne in grande speranza, di non doversi partire davanti a lui sconsolata. E fu vero: peròchè fattast condurre al suo altare, e caldamente raccomandati al Beato i suoi occhi, in quanto udi quivi una Messa, li riebbe rischiarati, e veggenti, quanto prina che si accecassa.

Annor più degna d'averne il Beato pietà, e sovrenirla d'ajuto, fu Anna di Floriano, cittadina di Lublin, cieca, e l'anno 1625, non solamente circondata d'infetti della pestilenza che in quella state gittò e fe' strage, ma con Ignazio suo figliuolo ammorbatone ("). Or dove in tempo d'una tal sosta di male appiccaticcio e' mortale, appean mille occhi bastano a un guardarsi che basti; ella, cieca, come si gnarderelbee, avendo il contagio in casa? Noca (disse ella), se non mi prende in ispezial cura il B. Stanislao Kostka: cui Iddio, per tutto il durare di quella mortalità, glorificava al contisuo con illustri miracoli. A lui dunque, nella propria casa, raccomandò affettuossismanente i suoi occhi ciechi, e la sua vita, ancor per

(\*) Process. Posnan. f. 157. (\*\*) Process. Rom. fol. 600. Testim. 89. Bartoli, Vita del B. Stanisłav, lib. II.

essi, in troppa avventura di perdersi. Fatta, non senza lagrime, la domanda, riebbe di presente la veduta de gli occhi; e viva e sana usci di mezzo alla peste, benche l'avesse di poi, per parecchi settimane, tanto vicina ad ucciderla, quanto a toccarla.

Nato in Leopoli un bambino (\*), cui nominaron Michele, dopo appena un mese da che era al mondo, s'inviò all'uscirne, o rimanervi storpio fin che vivesse. Nacquegli una postema ulcerosa dove appunto il braccio sinistro si annoda alla spalla: e la postema, per l'acuità dell'umor che menava, rosa, e fatta ognidì maggiore, tanto alla fin ne consunse, che il braccio oramai si teneva alla spalla con pochissima carne: e'l Cerusico, dalla nerezza, dal puzzo, dalle branche che vedeva uscirne e dilatarsi, giudicando la piaga essere incancherita, ne predisse la morte al bambino. La madre, per la speranza oramai perdutane, afflittissima, si rivolse con grande affetto e confidanza, a richiederne il B. Stanislao d'ottener'egli da Dio a quell'innocente e misero suo figliuolo la medicina non possibile a venirgli altronde che dal cielo. Se di tanto la consolasse, glie ne sarebbe in egual debito che della propria vita: e in scgno di perpetua obligazione, offerirebbe alla sua santa imagine nella chiesa de' Padri della Compagaia un voto. Così pregato col figliolin su le braccia, il dipose a giacer nella culla: nè l'udì piagnere e strillare in tutta la notte, come soleva; perch'egli tutta a un sonno se la dormì. Venuto il giorno, e dalla madre sfasciato per vederne la piaga, piaga non v'era, nè altro segno d'esservi stata, che la gran margine e saldatura d'essa, rimasagli a perpetua e visibile testimonianza d'un così illustre miracolo. Era il braccio rincarnato, e saldamente ricongiunto alla spalla; supplitovi con nuova carne la corrosa dal canchero: e tutto si mostrò il medesimo giorno davanti all' altare del Beato, dove la madre, venutavi a sciorre il voto, il portò, e mostrollo a gran moltitudine di curiosi e divoti.

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Præmisk fol. 48.

Barbara, una delle serventi del Monistero di S. Nicolò in Iaroslavia (\*), e sono Religiose del venerabile Ordinc di S. Benedetto , sostenne per quasi tre settimane fierissimi dolori di viscere: e quinci febbre ardentissima, e distemperamento di celabro. Compassionevole spettacolo era il vederla tutta divincolarsi, contorcersi, smaniare, e gittare altissime strida e ruggiti, quando le si rinforzava quello strazio delle interiora : e come forsennata , pregava ad uno ad uno quanti le stavan dattorno, che l'uccidessero ; e sarcbbe, diceva, atto di gran pietà il finire in lei con una morte sola quelle tante che pativa, quanti erano i momenti che viveva. Or qui trovossi per avventura chi avea portati seco da Roma alcuni fiori, stati sopra il sepolero del B. Stanislao, e provatine effetti miracolosi in altri infermi: ed io ne ho letti ne' processi parecchi e mirabili effetti di sanità subitane, per lor mezzo ottenute. A questa dunque ne diè bere la polvere d'alcune poche foglie, e in quanto l'ebbe inghiottita, eadem penitus hora convaluit: come appunto ne parlano i processi,

Una nobil fanciulla di Casa Sarnowski (\*\*), fu presa da una così ostinata febbre quartana, e così dura al tenersi contra mille svariati rimedi che a cacciarla di quel misero corpo adoperarono l'eccellente Medico Korzeniowski e parecchi altri gran maestri nell'arte, che dopo quattro anni ella era rigida e cocente come la prima volta che venne. Ma peggior della febbre fu la giunta che le si tenne dietro; enfiarle il corpo, e rompere a luogo a luogo in posteme. Allora se n'ebbe la vita per ispacciata: e l'era, dove non fosse sopravenuto il buon consiglio dato a Maddalena madre dell'inferma, di commetterla al patrocinio del B. Stanislao, con quella confidanza nell'efficacia e ne' meriti delle sue intercessioni, che mostravan doverglisi le tante grazie miracolose che tuttodì se ne impetravano da' suoi divoti. Apparecchiatasi dunque la madre d'un voto, venne alla chicsa nostra di Leopoli;

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Præmisl. fol. 33. (\*\*) Process. 1. Leopol. f. 141.

vrri ne. s. srann. del Bealo, mentre e davanti all'altare e all'imagine del Bealo, Senintao e davanti all'altare e all'imagine del Bealo, Senintao e davanti all'altare e all'imagine del Bealo, mentre e directore di deletera al distinuo fatta mivi metera e directore del deletera al a. distinuo fatta mivi metera. si celebrava il divin paccincio, i oneraccia il divin paccincio, i oneraccia il divin paccincio, i oneraccia il divin paccincio, i diporte, i diporte con la figlianti di liniani, che di seco anni paccincio. insieme con la tignuola istra quavi portere e caporre e diporte di debele si stetunda, si livida che di poco non parcya si debele si stetunda, si livida che di poco non livida che caporre non livida capo si debole, si atenuata, si nvias cue ui poco non **parcya**nu calavero. Al cominciar delle preglière per la connu calavero. Al cominciar destitute la centir parvirie. un cadavero. Al commear dette preginere per (et.) co-minciò in lei con maniera sensibile la sanità: ravyivarsi », minciò in lei con maniera sensibile la sinità: ravyivarsi », co-minciò in lei con maniera sensibile la sinità: ravyivarsi », co-con control della contr minciò in les con mantera sennune la sanue. (ravavvarai)
sgonfare. Coloriesi, muorer la vita, dirizzazis), e reggere
sgonfare. Coloriesi, muorer la vita, dirizzazis).

J. Galermente che terminala la Massa. sgonliare, colorral, muorer la viu<sup>1</sup>, utricada de l'essa, e returni de l'esta de l'essa de l'essa, e returni de l'esta de l'essa de sa le gambe; si fattamente, enc. terminata se alcessa, e ren-dute al Beato affettuosissime grazie, se ne tormò su i suoi dute al Beato allettuosissime grane, se ne torito su i suoi piedi a casa, prosciolto dalla quartana, e lihera **dalla morte.** Un povero servidore (\*) tocco da un accidente di Un povero servicore () locco ca un accidente di gocciola non isquisitamente motale, un rimase in più gocciola non isquisitamente motale, un ondi riconomia. socciols non isquisiamente moranes en e andò riavendo, i parti della vita mal concio : e pur se no andò riavendo, i parti della vita mal concio : e pur se no andò riavendo, i parti della vita mal concio : e pur se con research parti della vita mai conco : e pur se ue anuo ravendo ; i con solumente nel volto ; timanogli scontratato , per gli guo solamente nel volto ; timanogli jalihro infarimo ... ruor solamente nel volto, rimasogi i scontratatto, per gli occhi e per ja bocca busoru, e i laburo interiore riversilo e cadente i e la lingua al ragionare tanto versito e cadente; e la lunga ai ragonare tanto impeditas, che a pena se ne intendera parola che proferisse, i così male l'articolava. Quanto si aloperò per enderato così male l'articolava. Il rollo, tutto ra adoprato quel ditirona di consenza di confidenza trasportò dalla cultura di compani di confidenza trasportò dalla confidenza di confidenza confidenza trasportò dalla confidenza di confidenza confidenza trasportò della quel difetto e riformargi il volto, tutto fu ador aclia indarno. Adunque oggi qua confidanza trasportò terra al ciuda e qui vi secte, a d'acquisi in protezione e terra al ciuda e con consideramente. enemasaneti in cutto. terra al cielo, e quivi sedae, a darghii in protezione e in cura » il B. Staniala ; e primirramente a formatica un volto da provero, cioè di più orizioni che danari, ven-pre davanti all'insanine ana mella stiras della Commania pre davanti all'insanine ana mella stiras della Commania un voto oa povero, suos un più oranoni ene danni, remine davanti all'imagine ana nella chiesa della Compania. ne uavanu asi unsegue saa neia chesa della Compagnata nostra in Lublina e quivi pagò inuana tradici dal mata il ano postra in Lublina e quivi pagò inuana tradici mata il ano pournessa. In francolo tradicio comina dal mata il ano nostra in Lublino, e quivi pagò iunani tratto il debto di sa promessa. In Guendo l'ultima orazione, tali tuto la male: Gocchi , la bocca, la lingua, tuta tornò guale l'avea prima di rorantedo cuali scoidente. native way noted by 12 notes, 12 tuggs, time of more torno qualic l'avea prima di prendede quell'accidente. Publicato in Calissia (\*\*), citti della maggiore Polonia, per i cinque di Luglio dell'amo 1698, il solcane co-ninciamento de gli atti e recorrei cintilichi in proora per pres a cinque di Luglio dell'anno itale, a potenne corraini manto de gli atti e processi giardichi in Papar miniciamento de gli atti e processi giardichi a Residan Koatia. Jepudiciamento de gli atti e processi giardichi a Residan Koatia. annuamonto de gli atti e procesa gundonta del della santità e miracchi del B. Sanialao Codia Cossi Martin Kalanda del del del cossi mentiones outher santite e miracoti del B. Sonido Cotte a que 1088 Martin Kobuski ad eserciteria quel opera del mistero di Notario accessatione, annota alore solo shir mistero di Notario accessatione, annota alore solo shir nosen akartin Kobbiski ad osercine in queli open a mi-nistero di Notajo apostolico: ma questi, allora solo alile

Process , Leopal f. 88 (\*) Process. Leopol. J. 500. a poterlo, era sì fresco d'una mortal ricaduta, e sì steunato di forze, che il pur solamente tenersi in piè, non che uscir di casa e adoperare il capo e la mano, gli era al tutto impossibile: ciò che risaputo, cagionò grande scompiglio, sì come grande era lo storpio che ne veniva alla causa. Perochè i Giudici e i Commessari apostolici . venuti colà di lontano a lor doppio costo di patimenti e di danari, eran costretti, quanto si tenean cara la vita, partirsene il più tosto che far si potesse, prima che la pestilenza, che si dilatava per attorno Calissia, ve li chiudesse dentro: e se qui di presente non si fabricavano que' processi, oltre al differirsene il poterlo a Dio sa quanto, entrata nel popolo la contagione, di leggieri avverrebbe il morirvi de' testimoni, senza le cui diposizioni mancherebbon le pruove necessarie a dimostrare la verità de gli articoli. Tutte queste ragioni rappresentate al Notajo, con appresso una gran giunta di prieghi, non operaron nulla: perochè a lui, divotissimo del Beato, non abbisognavan ragioni da persuadergli il volerlo servire, ma forze bastevoli a poterlo. In levarsi dal letto, e dirizzar la vita su' piedi , dove altri nol sustentassero su le lor braccia, stramazzerebbe: tanto era macero, e finito dal male. Il braccio poi , e la mano , necessari all'.operazion dello scrivere, sentirlisi senza spiriti, e come morti. Tutto era vero quanto diceva; e'l dimostrarono i fatti. Perochè il P. Gian Tomaso Ieroski, che quivi era Procurator della causa, tanto seppe ridirgli del confidarsi nella protezione del B. Stanislao gratissimo d' ogni piccol servigio che gli si faceia, che alla fine l'indusse a volere quel che veramente sentiva di non poterio: ma sperò dovergii il Beato. sumministrare le forze e'l vigor bisognevole a far tutto, sì veramente, ch'egli facesse quel pochissimo che poteva. Era il luogo destinato a fabricare il processo una Collegiata, grande spazio da lungi alla casa del buon Notajo : pure, ciò nulla ostante, s'inviò verso là , più veramente portato, che sostenuto dalle altrui braccia; perochè tutto cascava: ed era in faccia così squallido e affilato, che sembrava un cadavero che venisse dalla sepoltura o che v'andasse. Seduto davanti al tribunale, e, per la fatica durata

ia quel muoversi sentendosi presso che disvenire, negò d'aver forza per neanche prender la penna in mano. I Giudici, confortatolo a provarvisi, glie la mandaron mettere in pugno: ma cominciando egli da quell' In nomine Dominii ch'è consueto, ancor'essi me disperarono il proseguimento perochè gli vider ballare la mano su la carta per lo grandissimo tremare che gli faceva il braccio : ed egli. Eccovì (disse loro) comè verissimo, che non posso: e tornando a serivere per più mostrare che non poteva, tovò che poteva. Sentì corrersi per la vita e nel braccio e nella mano uno spirito, che tutto il ravivo, e, com'egli diceva, di mezzo morto ch'era, tutto il risuscitò. Quanto più seriveva, tanto si sentia maggior lena da serivere. Compiè tutta l'opera, rendendo ad ogni poco nuove grazie al Beato: e tornossen a casa aggliardo, non solamente sano.

Uno sventurato fanciullin di tre anni, per nome Andrea (\*), nobile, e figliuolo del generoso (come ivi dicono) Mattia Starkiwizki, per tutto l'anno 1636, era due
t re volte il il di preso dal mal caduco, e divenutone al
stenuato e di carni e di forze, che poco più potca vivere.
Fu portato e officto a S. Valentino in Pekoslaw, nè però
ebbe la grazia, cui ildio riserbava al B. Stanislao il fargliela. Per consiglio dunque del Confessore del padre,
si ricorse al Beato; pregandonolo, e promettendogli una
publica testimonianza, di riconoscere dalle sue intercessioni la grazia. Da quel punto innanzi, Andrea più non
fu tocco dal male, e cominciò a rivenire in carne e in
forze: e'l padre e la madre sua, fedel della promessa,
il portarono all' altare del Beato nella chiesa nostra in
Posanaia, e voffersero una tavoletta d'argento.

Povero era quest'altro, per nome Lorenzo (\*\*), figliuolo d'Arnolfo Ernesto e d'Agnesa, abitatori d'un borgo sotto Leopoli. Ancor'egli continuò cinque in sei mesi cadendo del medesimo male, or più or meno sovente. Ma un di

<sup>(\*)</sup> Process. Posn. N. O. f. 28. (\*\*) Process. Leopol. N. O. f. 51.

fuor dell' usato gli si diè sì gagliardo, che il tenne di presso a ventiquattro ore in un tanto dibattersi, contorcersi, smaniare, che non sofferiva più il cuore a niuno di vederlo ne' gran patimenti di quelle violentissime convulsioni le quali si terminarono in perdere affatto il moto. lo spirito, il colore; e quanti il videro, dissero che ancor la vita : e così giudicandone ancor la madre, il distese, non altrimenti che morto, in una conca di leguo, e coperselo con un panno. Allora finalmente venne a lei e al marito in cuore, d'offerirlo al B. Stanislao; e se era morto, domandarglielo vivo; se vivo, il liberasse di quell' orribile passione: e si obligarono di presentarlo al suo altare, e con esso alcuna cosa in rendimento di grazie, Così pregando, il figliuolo, morto o tramortito che fosse, si ravvivò, e ne diè segno movendosi. Era sano; ne mai più fin che visse ricadde, nè gli si diè niun tocco di quel mortifero accidente.

Roviuò d'alto Simoue, di mestier fornaciajo in Cracovia (\*), e nel dar giù, battè dell'occhio sinistro su un'acutissima e tagliente punta di pietra, e di così pien colpo, che gli umori schizzaron fuori della cassa dell'occhio. Ne fu presso a spasimar di dolore; per cui mitigare, qualche giovovol rimedio potè darglisi dal più valente Cerusico, che in quel tempo, cioè l' anno 1651., v'avesse in Cracovia: ma quanto al rimettergli in capo l'occhio sano e la veduta, ne udì quel ch' cra, nè arte nè sanere umano poter giuguere a tanto. Ebbevi un Religioso, che il consigliò di raccomandarsi al B. Stanislao; e perciochè al fornaciajo, un Beato di tal nome, eran vocaboli nuovi; quegli venne contandogli della santità, e de' grandi e continui miracoli che Iddio operava per intercessione di lui, quanto bastò al bisogno di mettergliene divozione e confidenza. Poi gli diè alcuni fiori fatti toccare da una costola del Beato, che i Padri della Compagnia hanno in quella città. Era il Sabbato, nella cui susseguente Domenica si celebrava 1' annovale solennità del

<sup>(\*)</sup> Process. Posn. fol. 266. Ex quo casu amisi oculum: itaut effluxerit totus oculus sinister ad axtru.

Beato. Quegli, invocatolo con tenerczza d'affetto, si pose sopra l'occhio accecato alquante foglie d'un di que' fiori, e, senza più, rifasciollo. La mattina seguente, rivenne a quel medesimo Religioso, per mostrarglisi coll'occhio pieno, e chiaro, e veggente nulla meno che l'altro: e sol differente, nell'avere intorno un po' di color rossigno, che ne mostrava l'essere stato infermo. Confessossi, communicossi all'altar del Beato, e'l prese a perpetuo protettore della sua vita.

Appunto il medesimo di dell' anno 1610. un'altro. ancor'cgli Simone, ma Sacerdote Mansionario, e Sagrestano della cattedrale di Iaroslavia (\*), ricevè dal B. Stanislao onde poterne celebrare con istraordinaria divozione e allegrezza la festa. Era questi divotissimo del Beato; e per più onor di lui, volle adoperarsi nell'addobbare che i Padri facevano la lor chiesa il di innanzi la solennità del Beato. Ma mentre egli per su una scala, alta sino a venti cubiti, si tira dietro un'arazzo da sovraporre alla cappella, tirato egli giù dal peso che quello era troppo maggiore delle sue forze, cadde d'alto parecchi braccia; e tal diè un colpo della vita sul mattonato, che a poco più vi rimaneva infranto. Tutto pesto e rotto, e con un piè dislogato, il portarono a distendere sopra un letto : ma sì vemente era il dolore che massimamente quella dislogatura del piede gli cagionava, che con tutto il tenerlo posato sopra un guanciale morbidissimo , pur ne spasimava. Così passata in gran tormento la notte, sul far dell' alba si diè a pensare: quanti quel di verrebbono alla chiesa nostra in onor del Beato, e ne riporterebbono grazie e benefizi eziandio miracolosi! ma non egli, che pur v'avea le sue fatiche : benchè rottegli a mezzo con quel danno della sua vita. Da questo entrò in un' altro pensiero, che ben potrà il Beato far parte delle sue grazie a lui in casa, non meno che a gli altri che nel pregheranno in chiesa: e come era vero, così veramente credendolo, cominciò ad invocarlo; e nel medesimo punto,

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Pramisl. f. 31. 54. 160, Process. 1. Leopol. f. 168.

partiglisi il dolore dal piede, e'l patimento al muovere della vita. Provossi al poterlo, e trovò che potea francamente, come sano che in fatti era, maneggiar tutta la persona. Levossi, venne alla chiesa de' Padri; e primieramente, ginocchioni davanti all'altare del Beato, rinovò un non so qual voto, al quale si era obligato: indi celebrò il divin Sacrificio, e tutto quel rimanente del di spese in onore e in servigio del Beato. Di poi gli offerse una gran piastra d'argento, e in essa effigiato in oro egli cadente, e incisavi la narrazione della sanità per suo miracolo ricoverata.

Quivi medesimo in Iaroslavia (\*), ad un'altro Sacerdote, per nome Stanislao Augelo, Vicario d'una parrocchia, andando per la città, rovinò in capo una bottega d'un mercatante; fabrica a posticcio e di legname, ma pur grieve tanto, che di sott'essa non poteva, per quanto puntasse della vita in terra, riaversi; massimamente non ajutandolo in ciò altro che una sola mano, perochè avea l'altra schiacciata e infranta. Gridò egli dunque; chiamando a soccorrerlo, in vece de gli uomini che non v'avea, il B. Stanislao, cui teneramente amava: e come che il fatto s'andasse ( chè nè pur' egli potè avvedersi del come ), si trovò tratto di sotto a quelle rovine. Ma sentendo fortissimo il dolor della mano rimasagli pesta e rotta, e perciò gridando, v'accorsero nomini in ajuto di condurlo a casa. Visitollo il Rettore di quel nostro Collegio; e trovatolo giacere immobile, e dolentissimo della vita, e massimamente in ispasimo della mano, l'esortò a fare alcun voto al B. Stanislao. Fecelo; e immantenente, quegli, che senza tutto risentirsene non potea muovere niuna parte di sè, si trovò e la mano e tutto sè così abile e saldo, come innanzi di prenderlo quel disastro. Levossi, uscì in publico; e dovunque appariva, il vederlo era sentirsi predicar le lodi e i meriti del Beato.

Era il P. Primislao Rudniski (\*\*) della Compagnia di

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Præmisl. fol. 68. (\*\*) Process. Warsav. N. O. fol. 31. e Proc. 1. Leopol. fol. 57. 60 gG.

Gesù, cui nominammo poc'anzi, condannato da nna sottiledistillazione d'umori dal capo, a patire di tanto in tanto acerbissimi dolori ne' denti: e gia se ne avea fatti trar due. Or mentre egli l' anno 1621. insegnava Teologia in Posnania, l'assalì quel consucto suo male; e non trovando come altrimenti camparsene che traendosi il dente offeso, avvenne, che, di cui che se ne fosse la colpa, il Cerusico nello strapparlo glie lo spezzò in bocca, rimasene nelle gengie le radici, non possibili a riaversi per ingegno di ferri o destrezza di mano. Or queste, alla nuova stretta che ebbero, tanto gli si sdegnarono, c inacerbirono il dolore, che gli pareva spezzarglisi tutto il capo, e per poco usciva di cervello. Aveva un de' Padri di quel Collegio, vivuto in Roma qualche anno, un dente del B. Stanislao; e con esso toccogli il dente addolorato: e in istanti ne fu finito il dolore : nè per otto anni appresso, cioè fino al 1629. quando ne fu giuridicamente esaminato, mai più scutì nè pure un leggier tocco di dolore a' denti, tuttochè già intarlatigli la maggior parte.

Eduigi Pielanka, Leopolitana (\*), vergine tutta data alle cosc dell'anima, avea dall'omero sino alla mano tutto I braccio infetto d'un reissimo umore, che le si sfogava in piaghe puzzolenti, senza rimedio a saldarle nè pur col reciderne che i Cerusici avean fatto pezzetti di carne viva, ma tocca, e cominciatasi a putrefare or nell'una piaga or nell'altra. Or' un di avvenne, di darle il Sagrestano della chiesa nostra a rinettare le tavolette e i voti d'argento, offerti al B. Stanislao. Eran parecchi; e l'esserlo fu la salute d'Eduigi: perochè al primo vederli , ella disse a sè medesima : Chi ha fatte e al continuo fa tante grazie a' suoi divoti, dovrò io temere che non esaudisca ancor me se nel priego? Questi voti, ancorchè tanti, pur sono una piccola parte delle tante più grazie, che, da lui fatte, non hanno in fede tavolette d'argento. Così argomentando, e ben conchiuso fra sè quel che dovea sperare, venne a udir Messa all'altare del B. Stanislao;

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Leopol. f. 126. 147. 172. 196.

e nell'atto dell'alzarsi la sacratissima Ostia, umilmente gli supplicò di guarirla: è iu quel punto sentì spirarsi in faccia dall'altare un venticello, cosa piacevolissima, e non d'aria mossa naturalmente: e con esso quel venticello, correrle per tutto la vita un certo come bollimento di spiriti; e qui mancarle tutto il dolor delle piaghe. Tornatasi a casa e riguardatele, tutte eria saldate e sance ri-masevi sol le fossette in quelle, onde si era tagliato alcun pezzetto di carme.

Abitava in Ostrog sua patria, e n'era una delle più onorevoli e delle più divote , Susanna Pobiedzinska (\*): quando una Domenica di Settembre dell' anno 1643. le cominciò a gocciolare e quasi filar sangue giù dalle nari, uon intermettendo se non qualche pochissimo, e nè dì nè notte, fino al quinto giorno : e quanto di sangue, altrettanto di forze veniva perdendo, sì che già non potea muoversi se non per mano altrui. Non v'ebbe varietà di rimedi valevoli a fermarle quel corrimento, che tutti non si adoperassero, eziandio certi più esquisiti della Duchessa d' Ostrog, che caramente l' amava. Alla fine, condottasi a gittar, tossendo, grommi di sangue rappigliato, due Medici, un d'essi David Giudeo di gran sapere in quell'arte, le consigliarono di pensare all'anima, perochè il corpo non potersi ajutar che giovasse. Ella, a questo udirsi sentenziata da' Medici, levò gli occhi al cielo, c con quel poco di voce appena sensibile che aveva, chiamò in suo ajuto e rimedio il B. Stanislao Kostka; e sanandola, gli promise in voto una tavoletta d'argento. In finendo di dire, di presente il sangue ristette dal correre: la prese un piacevol sonno; e da indi, venne rimettendosi in sangue e in forze.

Quattro anni di continuata febbre quartana (\*\*) condussero Sofia Sarowska a tanta squallidezza e abbattimento di vigor naturale, che alla fine diè in idropisia, e tutta ingrossava d'umore distemperato. Portata a vederla i Medici di

<sup>(\*)</sup> Proc. Cracov. f. 158. (\*\*) Proc. Leopol. N. O. fol. 42.

Leopoli, senza più che vederla le denunzisrono dolemente la morte vicina, con dirle, il soso male essere ora mai si confermatole indosso, ch'ella avea mestieri di miglior medici ch'essi non erano. Fulle proposto in lor vece il B. Stanislao: ed ella più che volentieri accettollo. Portarona a diporre davanti al suo altare nella chiesa nostra: vudi Messa, raccomandoglisi, gli promise un votto di cera. Terminata la messa, fu sana c della quartana che più non rivenne, e dell'idropisia, e della mortal debolezza, per modo che essa medesima, tutta a piedi, si tornò a Kerechowie, non so quanto fuor di Leopoli, onde l'avean portata.

E quanto si è alle infermità curate con la salutifera invocazione del B. Stanislao Kostka, bastine il fin qui detto: henchè veramente un nulla, rispetto alle tante altre che ven e ha, e delle medesime, e d'ogni altra specie più strana: frenceise; e distemperamenti di celabro; passioni cardiache; dissenterie mortali; veleni; sordità, e tonamento d'orecchi; febbri pestifere; coliche, e torsioni di viscere; sterilità, e parti attraversati, o altrimente pericolosi; soflogamenti per asima; etica, e tisichezza; dolori artelici; membra guaste, distorte, assiderate; podagre vecchie; posteme, ulceri, lebbra; infestazione di spiriti, stregherie, e quella pessima infra l'altre, e colà tanto usata, che chiamano il viluppo, o l'intrigo de' capegli, e si trae dietro miserabilissimi accidenti: delle quali tutte specie di sciagure, e di liberazioni, v'ha se' processi moltitudine a centinaja.

Delle vittorie impetrate dal B. Stanislao a' Polacchi in battaglia col Turco, e co' ribelli del Regno.

## CAPO QUINTO

Il più pericoloso frangente, in che la Polonia si vedesse da gran tempo addietro per cagion d'armi straniere, mosse fin da Constantinopoli, e venne giù con tante forze, e con tall'impeto ad urtarla, che, se non se il ciclo la difendesse, per forza umana non si terrebbe che tutta non rovinasse. Avvenne ciò l'anno 1621., degnamente contato fra' più memorabili negli Annali della Polonia: quando il gran Signore de' Turchi Osman, tra per giovanile baldanza, e per tutto insieme rifarsi dal disonore e dal dauno che avea poc'anzi incolto nella sconfitta data ad un suo esercito dal Principe Ladislao, adunò quanto avea di forze, trecento e più mila Turchi, e Tartari e d'ogni altra più barbara nazione presso al doppio de' Turchi (\*). Conducevali Osmane stesso: e col Settembre gli ebbe nella Walakia e Moldavia a farne mostra, lungo il fiume Niester, presso a Chozim, di rincontro a Kemienek, fortezza, e frontiera della Polonia. Vedutisi di rimpetto gli eserciti il barbaro s'adirò, per vergogna della poco onorevol vittoria che riporterebbe; dovendo, disse egli, combattere cento de' suoi contro a ciascun de' Polacchi : sì enormemente eccessiva era la moltitudine delle sue genti, rispetto alle pochissime del Principe Ladislao, che gli era quivi in faccia a contendergli il passo nella Polonia.

E già il Re Sigismondo suo padre, considerate le disugualissime forze dell' un' esercito e dell' altro, e veggendosi in gran maniera bisognevole il soccorso del cielo, si cra volto a chiederlo per le intercessioni del B. Stanislao : e , se è lecito dir così, per impegnar lui ancora nel commun'interesse della Polonia sua patria, ne avea mandata domandare la testa: la quale non potuta negarsi alla pietà d'un tanto Principe, e per dover servire a così gran bene e della Cristianità tutta e di quel Regno in particolare, gli s' inviò da Roma. Or che avvenisse della battaglia, e quanta fosse la parte che nella vittoria de' suoi Polacchi ebbe il B. Stanislao, anzi che scriverlo, il vo' mostrare in pittura, come appunto si vede nella chiesa de' santi Apostoli Pietro e Paolo in Cracovia, ed è ancora in più altre del Regno : ma di quest' una mi vo' servire, per più tenermi al provato: conciosiecosa che ve ne abbia espressa e piena descrizion ne' processi. Ivi dunque, nella sontuosa cappella che v'ha il Beato, vedesi in un

<sup>(\*)</sup> N. Oborski nel 1. process. di Cracov. dice : Septingentorum millium exercitus fuisse dicitur: adjunctis pene innumeris Turturorum copiis. fol. 123.

gran quadro l'esercito de' Turchi (\*), e a fronte d'essa quel de' Polacchi sotto Chozim, onde quella famosa giornata prese il nome. Alto nell'aria, la beatissima Madre di Dio col suo Bambino in collo, assisa in bel carro a due cavalli bianchissimi: e luminoso il carro, e luminosa la via per cui camina, distesa da Ponente a Levante, e la Vergine e'l Figlinolo non luminosi solamente, ma come Soli che gittan raggi e splendori. A piè d'essi sul medesimo carro ginocchioni il nostro Stanislao, volto verso Chozim, riguardante la Vergine e'l Figliuolo in atto di accennare gli eserciti, e supplicare del loro ajuto al Polacco, già in procinto di muovere, c d'entrare in battaglia, a diffinir coll'armi il dover'essere la Polonia del Turco, o rimaner de' Cristiani. Finalmente il bambino Gesù, un po' spiccandosi dal seno della Madre, e facendosi verso e quasi incontro a Stanislao, con le braccia a lui distese e con un piacevolissimo atto di volto, mostrare che ne accettava e n'esaudirebbe i prieghi (\*\*). Sotto l'imagine, se ne legge la spiegazione scritta in queste parole: Dum Osmanus Turcarum Imperator, insigni suorum clade, bello ad Chocimum Dacico adactus de pacis fædere sanciendo cum Polonis, hæreret; beatissima Dei Mater, unicum christiani nominis propugnaculum, cum infante Jesu rheda invehi conspecta est, præsentem Poloniæ opem allatura, supplicante coram B. Stanislao Kostka Societatis Jesu, pro patria pene extremum tunc periclitante. Jam vero, Sigismundo Rege, cum universa nobilitatis Ordinibus ad castra sui exercitus procedente, dum hostis inglorius finibus excedere cogeretur, eo ipse tempore, sacrum Divi hujus tutelaris caput, Alia Regni parte, in Poloniam, communi omnium solatio inferebatur, per illustriss. et reverendiss. D. Achacium Grockoroski Episcopum Luceoriensem, Roma, ab adm. R. P. Mutio, eidem serenissimo transmissum.

Or sappiasi, che quanto ha fin qui rappresentato il pennello e interpretato la penna, tutto è narrazione puramente istorica, non fingimento poetico nè fantasia

<sup>(\*)</sup> Proc. Cracov. f. 313. (\*\*) Cosi fu veduto dat P. Nic. Oborski. Process. 1. Cracov. f. 123.

pittoresca (\*), Verissimo fu, l'entrar per l'una parte della Polonia la sacra testa del B. Stanislao, e partirsene al medesimo tempo dall'altra Osman rotto, con la morte di presso a centomila de' suoi, e chicdente a' dieci d'Ottobre egli la pace, sotto condizioni vantaggiosissime e onorevolissime a' Polacchi, quando pur questi erano in estremità di vittuaglia; e per ciò in punto di poter'esser vinti senza combatterli (\*\*). E acciochè non s'avesse a fortuito abbattimento l'entrata di Stanislao e la ritirata del Turco. Iddio, quel medesimo dì, mostrò a diversi suoi Servi in visione ciò che del carro, della Vergine beatissima, e del suo Figliuolo sopra esso, della via luminosa, e del B. Stanislao ginocchioni, in atto di mostrar l'esercito de' suoi a Chozim, e supplicar per esso, ivi è esposto in pittura. Videla in Calissia il P. Nicolò Oborski, la notte di quel medesimo di dieci d'Ottobre, e publicolla poche ore appresso (\*\*\*); e sopragiunta, poscia ad alquanti dì, da quelle forse cento leghe che sono da Calissia a Chozim, la novella d'Osman rotto, e della pace offerta, riscontrando i tempi, si trovaron cadere la visione e la vittoria nel medesimo giorno. Furonue esaminati con le forme giuridiche al publico tribunale que' Padri di Calissia, che seppero della visione, e come in Cracovia, così ancor quivi ne fu dipinta nulla differente l'istoria nella chiesa dedicata al Martire S. Adalherto. Ma perciochè di non troppo gran peso parrà forse ad alcuno la testimonianza d'un solo, e nostro, tutto che irrepugnabilmente provata; udianne il Vescovo di Vilna, Giorgio Tyszkiewic, allegato ne' processi (\*\*\*\*), in una sua lettera generale, sotto i tre di Gennajo dell'anno 1652., nella quale, per somigliante bisogno di guerra, ricorda a tutti gli ecclesiastici c laici suoi sudditi, di raccomandare le presenti necessità del Regno alla

<sup>(\*)</sup> Veggasi Stan. Kobierzycki in Histor. Vladisl. Dantisk. an. 1655. f. 847., Iacopo Mikuta, e cet.

f. 837, Accopo narious, e ces.

(\*\*) Si riscontrarono questi tempi dal medes. Vesc. Acazio, e dal
P. Nicolò Oborski Proc. Cracov. 1. fol. 125

(\*\*\*) Proc. Caliss. N. O. f. 3. Process. Rom. Testim. 1. Proc.
Cracov. 1. fol. 133. Process. Caliss. fol. 74. (\*\*\*\*) Process. Crgcov. f. 211.

protezione del B. Stanislao: Qui (dice), sub ipsum belli chocunensis tempus, aliquot piis Sacerdotibus diversorum Ordinum cum beatissima Virgine Maria apparuit, pro victoria ex turcico Tiranno obtinenda, eamque promittens, ut bona fide a quodam magni nominis Episcopo, in provinciali Synodo, præter alios relatum fuit. Ma non ha mestieri d'andar più lungamente provando quello, di che fanno eosì solenne e così autorevole testimonianza al Vicario di Cristo il presente serenissimo Re Michele, l'augustissimo suo Senato, e tutto il Regno in essi: le cui parole al santissimo Padre Clemente decimo allegammo poc'anzi nel principio di questo libro. Perciò, come di beneficio da non doversene mai, non che perdere, ma invecchiar la memoria, ella, e seco un solennissimo rendimento di grazie, si rinuova ogni anno in Cracovia con generale processione di tutti gli Ordini all' altare, e all' imagine, che il B. Stanislao ha nella maggior chiesa de' Padri.

Non è da voler por fine a questo nobile argomento, senza almen ricordare l'impareggiabile riverenza, in che la sacra testa del B. Stanislao s'ebbe dal serenissimo Re Sigismondo, allora, e fin che visse: e del ricordar con lode lui, e lui solo, ne ho ben giusta cagione (\*). Presentatagli dal Grockoroski stato suo Ambasciadore a Gregorio XV., la testa di Stanislao, quale il Generale della Compagnia, Muzio Vitelleschi, l'avea consegnata, chiusa, e bollata con più suggelli; il piissimo Re, non v'è espressione d'affetto, non segno di cordial riverenza, che in ricevendola nol dimostrasse. Volle egli l'onore di vederla il primo, e schiuderla, e trarla fuori con le sue mani: e al primo discoprirla, inchinolle, adorolla, e poi mille tenerissimi baci le diede: e di vederla e baciarla fe' altresì grazia ad alquanti della Compagnia, singolarmente suoi cari, e quivi allora presenti. Mandolla poscia rinchiudere in una testa di finissimo oro, coronata di tante gemme e di così preziose, ch'ella facea da sè sola un tesoro: e così adorna degnamente al merito dell'uno, e alla pietà e maguificenza dell'altro, la ripose nella real sua cappella in

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Caliss. fol. 61. Proc. 1. Cracov. of. 114.

Warsavia. Ma nell'annovale solennità del Beato, consneta già (come abbiam detto a suo luogo) di celebrarsi nella Polonia la Domenica precedente alla festa de' santi Apostoli Simone e Giuda, il medesimo Re, parato in abito maestoso, prendeva egli con le sue mani quel capo d' oro, c in esso il cranio del Beato; e per vie segrete c chiuse . che v' ha dal suo palagio alla nostra chiesa, portavalo divotissimamente, fin dove, scontrato da' Padri in cotta e con gran doppieri accesi, il Superiore, presolo dalle mani del Re, il posava sopra l'altare, a starvi quel di in veduta e in venerazione del popolo. Il Re poi, in corteggio e in maestà quanto ne ha un Re di Polonia, interveniva al divin Sacrificio, celebrato con solennità, la cui pari in eccellenza di musici e in numero di grandissimi personaggi non v'avea in tutto il rimauente dell'anno. Terminato ch' era, il Re Sigismondo in prima, appresso lui la Reina e i figliuoli, indi tutto per ordine il Senato e la Corte, si presentavano a dare un riverentissimo bacio a quella sacra testa. Ma d' ogni tempo infra l'anno, cioè d'ogni occasione che al medesimo Re si porgesse d'uscire in armi a battaglia, era l'esporre il capo del Beato; e chino egli a piè d'esso col capo fino a terra, riceverne per mano sacerdotale la benedizione : della quale armato a difesa di se e del suo Regno, e ad offesa de' suoi nemici e ribelli, useiva francamente ad incontrarli : promettendosi con giustissima confidanza, ehe chi gli avea mantenuta la corona in capo, dandogli vittoria d'un' Osman Imperadore de'Turchi, e di quel diluvio di barbari che conduceva, non gli mancherebbe del medesimo ajuto contra ogni altro nemico di minor forza.

Premislia è città nella Russia, posta sul fiume Sau , e fra lei e I B. Stanislao è sempre cora una straordinaria corrispondeuza di scambievole affetto, facendo a lei il Beato singolarissimo grazie, el laa lui singolarissimi onori. Havvi d'ogui tempo che seriverne per l'una parte e per l'altra, ma in ispecial maniera del Novembre dell'anno 1648.

Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. II.

I Kosaki, che chiamano Zaporossi (\*), e conginuti loro i Villani del medesimo rito greco, due gran piene di barbari ugualmente ribelli e nemici della Polonia e della Chiesa cattolica, allagarono quanta è per ogni verso la Russia: nè v'ebbe forza al contendersi, nè riparo bastevole a schermirsi dalla gran foga, con che assalivano, correvano, signoreggiavano, distruggevano tutto il pacse. Parecchi furono le Città, le quali non volutosi riscattare dalle lor mani coll'intolerabil somma del danaro in contante che addimandavano, furon prese a forza, e recate presso che in ultima disolazione: ed io ne truovo stimata il valore d'otto milioni la preda che ne rapirono. Innumerabili, e Saccrdoti, e Nobili, e d'ogni altra maniera innocenti, furouo, e per isdegno, e per crudeltà, e per diletto da fiera, messi al taglio delle scimitarre di quella vil canaglia: lasciando le città, onde uscivano, piene d' uccisi, e le campagne di cadaveri al pasto de'lupi, che ne facevano la seconda strage. Così vittoriosi dovunque si avventasscro, e più nocendo a chi più lor resisteva, vennero a Premislia, sicuri d'averla, perochè altre maggiori fortezze, che essa non era, avean soprafatte con la moltitudine, e vinte con la forza. Ma le orribili crudeltà, i sacrilegi, la distruzion delle chicse c di quanto è cosa sacra, e lo sperar poca fede ne' patti, all' esempio d' altre Città rendutesi sotto condizioni e promesse loro non osservate, persuase alla Nobiltà, adunatasi nella chiesa maggiore con esso del popolo quanti ve ne capivano, meno accrbo essere il sostenere, combattere, e morire coll' armi in mano, che darsi alle mani cioè allo strazio che ne fareblion que' cani. Stretta dunque la città coll'assedio i Kosaki, ne vennero alle prese e all'assalto il primo Venerdì di Novembre, cioè a' sei di quel mese. Ma il difendersi, come testificò con lettere d'autorevole e publica dichiarazione il Vicario della Città, era præter spem et possibilitatem omnem: non altrimenti ( soggiunge egli ), che un branco d'agnelli sbranare, o mettere in volta e in fuga una torma di lupi. Uscì nondimeno di Premislia

<sup>(\*)</sup> Proc. Cracov. f. 276. e cet.

la cavalleria che ne stava in presidio: ma non potè far punta contro all' innumerabile de' Kosaki; i quali a pena si mostrarono, e quella prese la carica, e si tornò ond'era uscita. Su l'ora dunque del mezzodì, la fanteria kosaka attaccarono un baluardo, basso, mal guernito, debile a tenersi; e ne andava il combatterlo e 'I difenderlo ad armi e a fuochi maneschi, ehe gli uni lanciavano contro a gli altri. Intanto, si spedì da Premislia un' animoso Sacerdote, Giacinto Bapcinski, a richiedere il Signor Karniakt del soccorso della sua cavalleria, poche miglia da lungi. Or nell'uscire, avvenutosi il Sacerdote nell'infelice popolo, femine, fanciulli, decrepiti, e d'ogni altra maniera inabili ad ajutar la città combattendo, i quali a gran calche andavano per le strade dirottamente piangendo, e strillando come perduti ; si fe' loro davanti , e gridò: Perchè non voltar verso il cielo quelle lagrime? e quelle inutili strida in voci di pregbiere alla beatissima Madre di Dio, e al B. Stanislao Kostka, cui tante volte avean provato cortesc, non men che pronto sovvenitore alle loro miserie? Queste voci sembrarono non venute dal Sacerdote a gli orecchi, ma da Dio al cuore di quegli sconfidati e inutilmente dolentisi: così subito presero altre voci, altri affetti. Chi ginocchioni, chi con le braccia distese verso il cielo, chi con la faccia su la terra e baciandola, tutti a un medesimo grido chiamarono in soccorso della lor patria, delle lor vite la Vergine nostra Signora, e'l lor beato protettore Stanislao Kostka. Nulla sapeva dell'avvenuto il Vececapitano della Città, Raffaello Koteki; e testifica egli stesso, che la notte precedente il di della battaglia e dell'assalto, vide due volte in sogno il B. Stanislao, venuto, disse, a fargli cuore, e promettergli la sua protezione in ajuto. Perciò, dando il nome a' eapitani, uscenti a ribattere i Kosaki dall'assalto che davano oramai da più lati, il nome da riconoscersifu, Beato Stanislao Kostka: e in uscendo la soldatesca, i Padri della Compagnia, parati in abito sacerdotale, li benedicevano a schicra a schiera coll'imagine del Beato: e per fino i Giudei con alte grida invocavano Santo Stanislao Kostka, pregandolo, di prendere in difesa, e tornar loro con la

vittoria que'soldati. Ebbevi ancora una matrona di straordinaria virtù, e per essa in riverenza a tutto il popolo di Premislia, la quale, orando auch' essa nel medesimo tempo per la salute commune, si vide innanzi la Vergine Madre di Dio, e ginocchione a piè di lei il suo carissimo Stanislao richiederla con grande affetto del suo patrocinio e del suo ajuto, a difendere dalla disolazione quella città, e dalla strage quel popolo. Tre volte rinovaron l'assalto geuerale i Kosaki, altrettante, innumerabili da pochissimi, furono non ributtati solameute, ma facendone tal macello, chc, come appunto ne parla il Vicario della Città Federigo Alembek, quorum cervicibus carnifex jam imminebat, eos ipsos delegit, qui vindicarent Kosakorum sacrilegia, mortes Sacerdotum, cædes nobilium, et strages, rudelitatesque. I soldati avvedutisi il cielo esser per essi, e 'l B. Stanislao con essi, continuavano ad invocarlo combattendo; e similmente i Giudei, animandoli colà d'in su le mura: e fu dipoi voce concorde de gli uni e de gli altri, avere il Beato quel di guadagnata egli la vittoria a' soldati, la vita al popolo, la liberazione alla città di Premislia : perochè i Kosaki se ne partirono in rotta, datasi loro prima per lo bel mezzo, a romperli maggiormente e farne strage, la cavalleria del Signor Karniakt, che sopravenno; non però tanta, che a lei potesse attribuirsi ne la virtù ne la gloria di quel fatto, non essendo di gran lunga l' un per dieci in comparazion de' nemici. Queste particolarità, così come sono espresse per individuo, le ho tratte dalle giuridiche testimonianze, che sotto giuramento ue diedero al tribunale ecclesiastico di Premislia que' medesimi, che non solo intervennero come spettatori al fatto, ma v'ebber le mani in opera e le vite a cimento. Terminatane dunque la giuridica inquisizione, che per lo Vicario si ordinò, sopra verificare a cui quella vittoria si dovesse, il di ventidue di Gennajo del susseguente anno 1649, si cantò Messa solenne della santissima Trinità in onore e davanti l'imagine del B. Stanislao, all' altare dell' Assunta, nella chiesa maggiore, Poscia a quindici anni, facendosi la medesima Città di Premislia, solennemente adunata in corpo ne' suoi Consoli e Maestrato, a dar publica testimonianza (¹) de' meriti del Beato in ordine alla Canonizzazione, protestano, quod dum Civitas nostra in maximo a Kosacis Svecisque esset periculo, singularem favorem et protectionem B. Stantisal Kostkae, specialis prefate Civitatis premisliensis patroni, experti sumus. Ad invocationem enim hujus Beati, dum imago ipsius versus portam defervetar, et symbolum datum esset repente e sammo civitatis, intercedente Beato, evasti periculo, et hostes cum ignominia recesserumt. In qua Civitatis perturbatione, etiam perfati Judesi, imminans videntes periculum, opem hujus implorabant. In enjus beneficii memoriam Sacrum in templo metropolitano, in gratiarum actionem, cum expositione imagnis Beati, decantatum est.

Leopoli ancor'essa (\*\*), stretta fieramente in assedio da una moltitudine oltrenumero grande di Kosaki e di Tartari, vi resse alquante settimane : cioè si tenne quel più e quel tutto, che far si potè per valor d'animo e d'armi. Ma, non men che dal nemico di fuori , combattuta dalla fame e dalla mortalità dentro, già moveva parlamento di rendersi alla discrezione de' barbari, i quali non avendone punto nulla, quale o quanta ne userebbono co' renduti? În questa necessită di perire o di fame o di pestilenza o di ferro (chè da tutti insieme questi tre gran flagelli eran percossi), Iddio, per pietà che di loro gli prese, aperse ad alcuni del publico Maestrato gli occhi a vedere la via da sottrarsene, la quale avean tanto vicina, quanto era lor da presso il di annovale e festivo del B. Stanislao lor protettore. Adunque, ripigliato cuore e speranza, tutta la Città a lui rivoltasi, il pregò di soccorrerla. E ben provatamente suo sarebbe il miracolo del liberarla, perochè già n'eran le cose in punto di tanta estremità, che più non le rimaneva a chi chieder mercè e misericordia della vita, senon i Kosaki e i Tartari, mortalissimi suoi nemici. Così pregato que' cittadini, gli si obligarono con voto in perpetua testimonianza della

<sup>(\*)</sup> Fatta at 1. di Marzo del 1664. Process. Pramisl. fol. 311. (\*\*) Proc. Leopol. f. 225.

lor gratitudine verso lui. Or che ne seguisse, io nol so dir në più brieve, në più intero, në più provato, che con la testificazione propria de' processi: Et voto facto, statim, in pervigilio festi, hostes recesserunt a civitate. Mu il modo non rende il B. Stanislao men caro alla Città, che la grazia. Dimandati i nemici, onde quell' inaspettatissimo dipartirsi, quando, ogni poeo più che s'indugiassero, la città era loro; risposero, un giovanetto in abito da Gesuita esser venuto in vista loro, su le mura della città, e discorrendo per esse, con gran mostra di sollecito al eustodirle, e apparecchiarle alla difesa: e in quell'andare, voltando verso loro a ogni poco la faccia in atto di minacciarli, averne, non sapean nè perchè nè come, sentito avventarsi da quelle sue minaeciose guar dature uno spavento, un terrore, un'impeto al fuggirsene come assaliti ed inealciati, si fattamente, che, compresone in brieve ora tutto l'esercito, statim (ch'è una seconda (\*) testimonianza) ab urbe recessit.

Non è da ommettersi la publica confessione, che la ' città di Lublin, per solenne atto sottoseritto da tutto il corpo de'Reggitori, fece l'ultimo di d'Aprile dell'anno 1664. (\*\*): benchè, a dir vero, que'buoni consoli e Seabini e d'ogni altro Ordine Anziani, che formano quel Maestrato, parlino non altrimenti, che se l'avvenuto nella loro Lublin, fosse da sè così noto a tutto il mondo, e singolarmente a Roma in cui riguardo serivevano, che bastasse il solamente accennarlo perchè s'intenda. Pur'eccone quel pochissimo che ce ne han dato; e contiene per avventura più cose, che non conta parole. Protestano sotto publica fede la lor città di Lublin, cum a moscovitis, simul et Kosakorum rebellium, deinde sveticis, et ungaricis exercitibus occuparetur, Beati Stanishii Kostka patrocinio, ab interituet excidio vindicatam esse. Tanto solamente ne dicono: facendo, pare a me, come chi, scrivendo sopra alcuna materia da trattarsi, ne ponesse il titolo e non soggiugnesse il capo.

<sup>(\*)</sup> Nel medes. Proc. fol. 239. (\*\*) Proc Cracov f. 309.

Vnolsi ancora dar luogo a testificar di sè e de' suoi. sudditi una Dama, per nobiltà di legnaggio, per grandezza d'animo, per signoria di stati la maggiore, che a' snoi tempi v'avesse nella Polonia; cioè Anna di Stomberg, Duchessa d'Ostrog e di Iaroslavia: la quale, formandosi l'anno 1629, con apostolica autorità i processi per la Canonizzazione del B. Stanislao suo benefattore c parente, presentossi a testificarne davanti a' Giudici, c così disse (\*): Il già illustriss. Stanislao di Stadmizki, non tanto memorabile per la nobiltà della famiglia ond'era, quanto detestabile per la perversità dell'eresia che professava, e per la fierezza ond'era più che infame, e sì spaventoso ad ognuno che ne correva per nome proprio il sopranome di Stadmizki Diavolo; questi, fatta una grande accolta d' Ungheri, di Slavi, di Boemi, di Valachi, e d'ogni altra generazione d'eretici e barbari, perseguitava la Nobiltà de' paesi vicini, e singolarmente Premislia. Avventavasi improvviso alle castella e alle Signorie de' Grandi; e non che perdonare anull'altro, ma distruggeva le chiese, e ne occupava i beni, e delle cose sacre facea preda e bottino. Di me poi, era dichiaratamente nemico; e per alquanti anni continuò disertandomi castella, terre, villaggi, ogni luogo aperto. Io, sostenutol gran tempo, e raccomandatami parecchi volte a Dio, alla fine, mi consigliai a doverlo trattare da quale in fatti egli era, nemico della patria, ribello del Regno, e perciò giustamente proscritto, e oppormigli a ribatterno forza con forza, mentre scorrendo egli e disolando tuttavia il paese, non v' cra della Nobiltà chi potesse resistergli. In questo, entrato già l'Agosto dell' anno 1610., nel qual mese si celebra nella mia città di Iaroslavia una solennissima e ricchissima fiera, riscppi per lettere inviatemi da un Senatore del Regno, lo Stadmizki admuar nuove genti, con intendimento di dar tutto improviso con esse sopra Iaroslavia, e, sorpresala, far suo bottino tutta la fiera. Io, vedutami in tale stretta di tempo e scarsità di

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Framish fol. 31.

forze, non potendo in cosi brieve spazio adunare altro che certi pochi miei parenti, e piccol numero di soldati da contraporre a' tanti ch' erano i nemici, e tanto arditi su la speranza del sacco che si promettevan sicuro, e tutti ne arricchirchbono; mi tenni perduta, dove il cielo non mi venisse in ajuto. E già lo Stadmizki, correndo il paese intorno, aspettava il punto per avventarsi a Iaroslavia. Erano i quindici d' Agosto, nel qual di il B. Stanislao Kostka spirò la santa anima, e fu a goder delle glorie della Reina de gli Angioli assunta al cielo. Io me gli obligai con un voto; intervenni al divin Sacrificio, e con ardentissima orazione raccomandai al suo patrocinio me e quella mia città. Ciò fatto, e tutta dentro piena di confidanza in lui, spinsi quella poca soldatesca ch' io aveva, a cercare dello Stadmizki, e sfidarlo: e mi fu propizio il Beato: chè colui, contra 'l quale tanti altri con troppe maggiori forze non avean potuto resistere, i miei pochi lo sbaragliarono, il ruppero, e 'l vinscro: e lo Stadmizki stesso vi rimase morto sul campo.

Sia per ultimo la famosa vittoria, che l'anno 1651, il Re Giovan Casimiro riportò di due terribili eserciti collegati in uno: cioè, cencinquantamila Tartari, e presso a ducentomila Kosaki (\*). Egli , tutta la notte, nella cui susseguente mattina dovea venir con essi a giornata, fece veramente la Veglia dell' armi, bisognevole alla pruova non meno di Cavaliere di Cristo per difenderne la Religione dall'empietà di que' barbari, che di Re per sicurare la Polonia dal disolamento, e dal guasto di que' ladroni. Passò dunque il Religiosissimo Re, tutto solo, tutta la notte nella chiesa della Compagnia in Lublin, a piè della miracolosa imagine che ivi è del B. Stanislao: quella medesima, che qui appresso dimostreremo aver sudato e pianto. Ivi, al continuo orando, e gran tempo prosteso gin boccone sopra la nuda terra, dicde se, e la Polonia, allora, quanto mai per l'addietro, pericolosa di perdersi . in protezione, in guardia, in difesa al B. Stanislao : e se

<sup>(\*)</sup> Proc. Cracov. fol. 148. e 185.

cra in grado a Dio di renderlo vittorioso di que' suoi ribelli, dalle intercessioni di lui riconoscerebbe la grazia; e in segno di sapergliene grado, ne rivestirebbe con mille ungheri d'oro la vesta di quella stessa imagine . a' cui piedi orava. Furono da Stanislao udite le preghiere del Re, e da Dio quelle di Stanislao per lui: il quale, acceso di nuovi spiriti tratti dalla confidanza del dovergli assistere e proteggerlo il Beato, uscì quinci a presentar la battaglia a' nemici; e sconfisseli per sì gran modo, che, perduti de' suoi appena la cinquantesima parte che de' contrari, lasciò di que' ribelli morti sul campo forse centomila o in quel torno. Gli altri, se ne sottrasser fuggendo. Così, glorioso quanto se fosse coronato Re la seconda volta, e non dalle mani de' suoi, ma del suo stesso valore, tornò con la famosa vittoria de' 30. di Giugno, che va col nome di Beresteczko, cioè del luogo dove la guadagnò; ed ora e sempre sarà testimonio e memoria del suo riconoscerla dal B. Stanislao la veste d'oro, con la quale, fedelissimo della promessa, ne mandò subito rivestir la dipinta dellomiracolosa imagine, innanzi alla quale passò la notte orando.

Delle Città miracolosamente difese o disubito liberate dalla pestilenza.

## CAPO SESTO

Per iscrivere delle particolari famiglic, o per individuo delle persone, le quali tocche dal morbo pestilenziale, e con tutti seco i segni di doverne lor seguire in brieve na la morte. raccomandatis all'universal medico, e in particolar maniera di queste maligne influenze, il B. Stanislao, e chi promessagli alcuna cosa in volo, chi senza più che invocarlo, chi con sovraporre a loro pestilenziosi gavoccioli e carboni qualche foglia de fiori o dell'erbe per ciò posate sopra I suo altare, o hencetette con alcuna sua reliquia, di morti che si credevano, e l'erano più che mezzi, si sono presentemente trovati liberi d'ogni pericolo, e perfettamente guartit; a tanti che ve ne ha, si richiederebbe poco meno che un libro da seb. Tatti i

prócessi ne seno sparsi: per non dir pieni: e lasciatine ventinove, che tutti insieme si presentarono a testificare della loro liberazion della peste ond eran tocchi c infetti, senza adoperatovi verun'altro rimedio che l'invocazion del Beato; nel processo, che l'anno 1630. si fabricò nella tera di Piaski, di quasi cento tra miracoli e grazie che vi si leggono affermate con giuramento solenne, la specie più numerosa è de' compresi da questo morbo, e liberatine dal Beato.

E vagliami ad onor di lui, il far qui udire in nostra lingua una particella dell'introduzione a' sopradetti processi, che dal Decano di Lublin, e da più altri ecclesiastici a tal' effetto con publica autorità delegati, si formarono in Piaski (\*). Vengono (dice) proposti e citati, e compajono de' testimoni, a dipor sotto fede giurata, sopra la verità de' benefici loro fatti da Dio per le intercessioni del B. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù, così d'attorno, come dentro la terra di Piaski, nella cui chiesa il diottavo di Luglio dell' anno passato 1629, si portò dalla città di Lublin, con grande accompagnamento e solcune pompa del popolo, una imagine del medesimo B. Stanislao: e per essa i miracoli fin' ora operati sono in così gran moltitudine, che dove per l'addietro, da tanti anni, che si può dire ah immemorabili, Iddio e i suoi Santi dalle sacrileghe e bestemmiatrici lingue de gli Arriani, de' Calvinisti, e d'ogni altra pestilenza d'eretici erano oltraggiati, derisi, svillaneggiati; ivi ora, dopo veduti i tanti miracoli operati ad intercessione del B. Stanislao Kostka, Iddio uno e trino, glorioso ne' suoi Santi, è riconosciuto, benedetto, e glorificato. Fin qui l'introduzione a' processi: e le si vuol fare una ginuta, che raddoppia a Dio la gloria e a Stanislao l'onore; ed è, che i tanti miracoli, che ivi si affermano essere stati possenti a far ravvedere e mutar linguaggio a gli Arriani, a' Calvinisti, ad ogni altra specie d'eretici: furono operati in non più che sedici mesi, quanti ne corrono da gli otto di Luglio del 1629., nel qual di fu portata l'imagine del

<sup>(\*)</sup> Process. Rom. fol 500.

Beato da Lublin a Piaski, fino a' tredici di Novenher del 1630,, nel qual di se ne cominciarono i processi. E predicchè, come iu Italia e in più altri luoghi d'Europa, altresi nella Polonia il flagello della pestilenza si fe sentire in que' medesini mesi; quiudi è quel ch'io diceva, del contarsi, ne' novantanove miracoli di que' processi, a si gran numero i liberati da quella mortalissima infernità.

Or' a prendere le Città intere, e in esse le miracolose grazie del Beato Stanislao, per così dire, a fasci; udiamo primieramente quel che Posnania confessa e testifica di sè stessa (\*). Noi ( sono le lor parole in nostra lingua ), il Proconsolo, i Consoli, gli Avvocati, e gli Scabini, e tutta la Città, e l'Università di Posnania, testifichiamo, d'essere tante volte usciti liberi dalla peste, quante ci siamo raccomandati a questo nostro protettore, il B. Stanislao Kostka, Sianc in fede tra l'altre questa particolare. Essendosi il Settembre dell' anno 1660. appresa la pestilenza, l' illustriss, e reverendiss, nostro Vescovo, Alberto Tolibowski, tutto in pensiero della salute di questa gregge datagli in cura da Dio, non vide a cui più sicuramente poterla raccomandare, che a questo protettore nostro; e per tale da lui, con universale consentimento di tutti gli Ordini della Città, fu eletto. Nè la sua fiducia nè la nostra speranza rimaser punto della loro espettazione ingannate. Appena si fe' voto al B. Stanislao Kostka, e dalla chiesa cattedrale ne fu portata da tutto il Clero in processione l'imagine per la città, che subito la pietosa mano di Dio vi spense la pestilenza: e ne siam liberi e sicuri, benche altre città di qua intorno ne siano tuttavia comprese e infette. Così testifichiamo nel Pretorio nostro, questo dì 20. d'Aprile, l'anno 1665.; e col maggiore e straordinario suggello della Città rendiamo autorevole e valida questa nostra attestazione.

Somiglianti a questa saran le forme del protestar solenne delle due seguenti Città, per tal' effetto aduuate in

<sup>(\*)</sup> Process. Posnan. fol. 407.

Parlamento: e sottoscriversi a un per uno il corpo del publico Maestrato, con esso tutte l'altre cauzioni, o, come dicono, legalità, bisognevoli a verificare il detto e autorizzare lo scritto. E primieramente Warsavia (\*). Sappia ognuno (dicono) quel che noi, Proconsolo, Consoli, e cet., e tutta unitamente l'Università, e 'l Commune di questa Metropolitana del Ducato della Masovia l'antica, testifichiamo, che non solamente circondati e stretti per tutto intorno dalla peste, ma entrata ella fin dentro le viscere della città, noi, da un così lagrimevole e doloroso spettacolo atterriti, di pienissimo consentimento e con divotissima cospirazione di tutto insieme il popolo, ricorremmo al glorioso Servo di Dio, e per tanti altri miracoli e benefici notissimo, il B. Stanislao Kostka, eleggendolo protettore, e costituendolo nostro avvocato appresso Dio, a placarne la giusta ira, e camparei dalla mortal punizione del presente flagello: e in segno d'averlo eletto protettore, portammo un voto alla chiesa collegiata della Città. Nè ei falli punto la fidueia che nel suo ajuto avevam riposta: perochè quasi al medesimo tempo sperimentammo gli effetti della possanza di questo gloriosissimo protettore, e per lui la pietosa mano di Dio presta al sovvenirci: sì fattamente, che ne' tre anni appresso. continuando noi il rinovare la medesima publica e solenne offerta de' voti, ei siamo mantenuti franchi e sieuri nel mezzo della pestilenza, che facea strage del paese d'intorno, e per fin sotto le mura della nostra città. Così testifichiamo e cet., a' cinque di Giugno, l'anno 1663.

Siegue ora Lublin (\*\*), ed è avvenimento più antico trentadue anni. Noi (dicono), Giovaunii Wazinzkii Procousolo, e eet. (una tratta di tanti nomi, quanti sono i eapi che formano quel Maestrato), riconoseiamo davanti a Dio, che per l'intercessione del B. Stanislao Kostka della Compaguia di Gesü, alla eui protezione e patrocinio la nostra Città in quest'amno e nel passotosi è unitamente

<sup>(\*)</sup> Ne' medes. fol. 408. (\*\*) Process. Cracov. fol. 213.

raccomandata, abbandonando le cose nostre del futto nelle sue mani e nel suo provedimento, siamo sino ad ora scampati liberi dalla mortalità della pestilenza, noi, e tutta questa Gittà di Lublin, ancorchè per tutto di fuori, e per fin d'attorno, e sotto le mura d'essa, quel morbo contagioso inferisse. E in testimonianza del ricconoscere questa Gittà la sua liberazione dal patrocinio che di lei ha preso il B. Stanislao, abbiamo per gratitudine offerta e appesa una lampana d'argento davanti alla saa imagine, nella chiesa de Padri della Compaguia di Gesà. Così affermiamo e cet., questo di ottavo di Genzajo dell'amon 1631.

Dietro alle Città, basterammi soggiugnere, in vece di parecchi altre, Grodizko, castello, allora della Duchessa d'Ostrog e di Iaroslavia (\*). Tutta la contrada intorno a Grodizko era l'auno 1622. compresa da una violentissima e quasi inevitabile pestilenza: perochè non potea mettersi dieci passi il piè fuor della terra, che non si desse in case c in persone appestate. Perciò, disperato il camparsene per umano provedimento, il popolo si apparecchiava alla morte. Iu questo, voler di Dio fu, che colà capitassero alcuni Padri della Compagnia, i quali, dopo dati a que' miscri gli spirituali ajuti che lor bisognavano per la salute dell'anima, altresì per quella del corpo li consigliarono a un tale spediente, di darsi in protezione al B. Stanislao; e patteggiarla, obligandosi con voto a digiunar la vigilia della sua festa: e se Iddio li conservasse in vita e in sanità manifestamente per li meriti e per la protezione di lui, portarne l'imagine dipinta a laroslavia, e dipostala sopra l'altare del Beato nella chiesa di S. Giovanni della Compagnia di Gesù, quivi communicarsi. Tutti proutamente e a comun voce passarono l'una e l'altra proposta per accettata: e l'essere esauditi della lor domanda al Beato contra ogni umana speranza fu sì evidentemente provato, che concorrendo da tutta la vicinanza a Grodizko gran moltitudine d'appestati, chiedenti per Dio mercè,

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Prumisl. fol. 21. 54. 118. Process, 1. Leopol. f. 48.

quale d'alcuna cosa onde vivere, e quale d'alcun rimedio da curarsi, que' nondimeno nella terra, usando con gli ammorbati, non ne contrassero il morbo. Adunque, poiche ebbe dato volta il male, ne vennero da mille nomini in processione, portando solennemente in trionfo l'imagine del B. Stanislao da Grodizko a Iaroslavia per tre miglia di via, quanto ella n'è lontana. Tutta la Città usci loro incontro, c ad accorli: Confraternite, e Conipagnie: poi ancor la Duchessa: e per dovunque passavano, eran mirati come altrettanti miracoli del Beato, conservatore delle loro vite in mezzo a' maggior pericoli della morte. Pervenuti alla chiesa de'Padri, posarono la sacra imagine del B. Stanislao sopra 'I suo medesimo altare, e quivi divotamente si communicarono. Poi tutto 'l rimanente del di spesero in onor del medesimo, assistendo a' divini uffici, e alle musiche per ciò apparecchiate

De' preservati poi, e de' miracolosamente guariti, e in Iaroslavia e ne' dintorni d'essa, ricorsi all'oratorio dello stesso Beato in Tiwonia, mezzo miglio da Iaroslavia, vi sarebbe che scrivere a gran numero avvenimenti di somma gloria del Beato (\*): renduti ancora più illustri dall'inganno e dalle morti di molti, i quali, anzi che affidare le loro vite alla protezione di lui, le si vollero eglino stessi difendere e sicurare; perciò, si fabricarono case di legno, e ceppi di capanne, dentro il fiume San, e quivi, come in isola, tutto cosa da sè, si tenevano gelosamente in guardia e in difesa. Ma passò l'acqua la peste, e loro si tramischiò; senza saper'essi medesimi il come pur v'entrasse: e uccisili tanto senza rimedio, quanto senza ajuto, perochè soli fra sè, il fiume ne fu sepolero a' cadaveri: dove al contrario, i raccomandatisi al Beato in Tiwonia, senza uscir di mezzo a gli appestati, vivi e sani scamparono dalla peste.

<sup>(\*)</sup> Nel medes. f. 53.

Delle apparizioni: e delle grazie fatte a'suoi divoti con esse.

## CAPO SETTIMO

Cortesissimo è il B. Stanislao nel mostrarsi visibile a' hisognosi del suo conforto e ajuto: raddoppiando la grazia, coll' aggiugnere alla concessione delle donànde fattegli, la consolazione dell'averlo chi con gli occhi dell'anima e per ispecie interne, e chi ancora con que' del corpo in estrineca apparizione veduto: e da moltissimi a un medesimo tempo, come avvenne in Leopoli e in Pisaki del che ragioneremo più innanzi. Io,quali furono, e quali ne gli atti ginridichi per la Canonizzazione si contano, tali appunto le rappresenterò. Non mica tutte: si perche troppe, e perchè altre n'entrano in altri capi e materie più acconciamente: ma ne verrò trascegliendo alquante, parutemi le più da farne memoria.

Anna Elcczynska, pia e nobil donna in Premislia (\*), appena si fu sgravata del parto, e la sorprese una furiosa febbre maligna accompagnata da mortali accidenti: dolor di capo acutissimo, non mai prender sonno, farneticare, tutta sentirsi abbruciar dentro, e quant'altro bastò a' Medici per darne la vita e la cura per disperata. Ella, ricoverato una volta, come a Dio piacque, per brieve spazio d' ora il senno, e conosciutasi in punto non solamente pericoloso, ma isquisitamente mortale, tutta si volse ad invocare il B. Stanislao, cuiteneramente amava, e richiederlo con affettuosissimi prieghi, di non negarle in tanta necessità il suo ajuto. In quanto finì la domanda, si addormentò; e dolcemente sognando, sel vide innanzi, e 'l riconobbe, perochè tutto desso nell'abito, nelle fattezze, nell'atteggiamento quello, la eni imagine era nella chiesa nostra in quella Città. Parvele venir d'alto, e calar giù lento lento, fino a posarsi in terra presso lei alla

<sup>(\*)</sup> Process. Præmist fot. 218.

sponda del letto: indi prenderla fortemente nelle braccia, e datale una scossa, dirle Che fai costi? Lievati; chè aci guarita. Ella, vero o imaginario che si fosse lo scuoterlo, si destò, e trovossi sana per modo, che levatasi a sedere nel letto, alla madre e a tutta la famiglia presente contò la visione e le parole dettele dal Beato: e vere in fatti; come appariva dal piti nou aver febbre, nè arsura dentro, nè doglia, nè altro perchè rimanersi nel letto, se uno se l'essere fresca del parto.

Facea strage in Posnania la pestilenza (\*), e ne fu a parte ancora il nostro Collegio, per modo che da' ventiquattro di Settembre di quell' anno 1661. nove Padri ne furon tocchi, e tutti in brieve spazio morirono; nè forse ne rimanea capo vivo, se il rimanente de'sani non si riparavano in una casa, all'aria e alla campagna aperta. Ma nè pur quivi erano, più che dianzi nella città, lungi dal morbo e dalla morte, se il B. Stanislao, invocato da essi, non accorreva loro in rimedio. Perochè, pochi di appresso al trovarvisi, il P. Giovanni Mancecki, un di loro, o la portasse di Posnania, o ivi la ritrovasse portatavi da alcun forestiere, ebbe in corpo la peste, co' segni e con gli effetti che ne seguivano; e quindi gli altri in ragionevol timore di cadergli dietro l'un dopo l'altro: senon che, convenutisi di pregare il B. Stanislao della sua protezione, si obligarono a Dio con voto, di digiunar la vigilia, e di celebrar con più atti e più solenni mostre di privata e di publica divozione la festa del Beato. Or la notte appresso, dormendo il P. Gaspare Solski (questi era il di più autorità fra essi, e a persuasione di lui gli altri avean consentito a fare il voto), gli si mostrò il Beato in apparenza da riconoscerlo desso al primo farglisi innanzi; e dettogli: Non morrà più niun di voi ; immantenente disparve. Non fu sogno da potersene dubitare che non fosse altro che sogno; perochè ben si divisano in più modi i puri sogni dalle visioni in sogno. Fatta dunque la mattina del di seguente, mandò adunare i Padri, e a

<sup>(\*)</sup> Proc. Posnan. fol. 158.

consolazion loro contù ciò che avea reduto e udito: a tatti i non Sacerdoti, in riverenza del Beato, e in rendimento di grazie, si communicarono. La promessa riusel verificata dal guarire finor d'ogni unaua speranza il P. Maneccki; e niun'altro, nè pur gli adoperatisi a servirlo, esser tocco dal male.

Peggio ne stava, perché più da presso alla morte, Stanislao sartore (\*). De' cinquanta e più , percossi e uccisi dalla pestilenza nel piccol popolo che era quello d'una terra presso a Premislia dov'egli abitava, cinque n'eran morti nella casa di Stanislao, ed egli tutti gli avea scrviti, e dipoi sotterrati, senza altro rimedio da preservarsi, che raccomandar la sua vita alla protezione della beatissima Madre di Dio e del B. Stanislao, e prometter con voto non so quali opere buone in onor d'ameudue, se lo scampavano dalla morte. Intanto se ne uscì della casa ammorbata, a vivere in un tugurietto o capanna, ch'egli medesimo si fabricò in luogo aperto, e alquanto lungi da essa. Ma per alcun suo affare rientratovi, e mal consigliato o dal bisogno che ne arcsse, o dal troppo fidarsi della propria disposizion naturale, ne prese alcune masseriziuole: e immanteneute gli si appiccò al toccarle una peste di così rea condizione, che non ne potea venire in più brieve tempo a star peggio. Perochè oltre a' gavoccioli di color livido e nericcio, natigli dov'è consueto, ebbe un carbone in petto, lnogo mortalissimo, per lo cuor vicino ad avveleuarsi : e per giunta infallibile ad aversi per morto, poscia a due giorni ogni cosa gli rientrò nella vita; il che quando avviene, non v'abbisogna men che miracolo per non morire. I primi effetti, che gli si diedero a provare, furono un continuo aggirarglisi il capo; e parergli , quanto vedeva , ardere in fiamma di color tra cilestro e giallo : ch'erano le fumosità accese , che gli salivano al celabro. Non però avea smarrito il giudicio, almen quanto bastò a rinovare una volta i suoi prieghi e le raccomandazioni della sua vita alla Vergine Madre e al suo

<sup>(\*)</sup> Process. Pramist. fol. 249. Bartoli, Vita del B. Stanislav, lib. II.

Beato Stanislao: il che fatto, fu preso da un brieve sonno, parve a lui che d'un quarto d'ora : e vide in esso davanti a sè la Reina de gli Angioli, e presso a lei il B. Stanislao, il quale, hattendogli con una mano, come si fa in atto di domestichezza, la apalla, Lievati (gli disse), e ano ntemere: e ricordati della promessa fatta alla Madre di Dio. Così udito, destossi, e si trovò sano, e franco della persona quanto il fosse mai per l'addiento.

Similmente in Cracovia (\*) si mostrò, e par che in forma esteriormente visibile, ad Anna Teresa, mortalmente inferma di febbre, e a lui più volte raccomandatasi con pari umiltà e confidenza. Egli avea (disse ella) la faccia ritonda più che altrimenti, e bella oltre ad ogni comparazione. Confortolla a non darsi pensiero di se; percochè io (disse) adoprerò i mici prieghi ad impetrarvi la sanità. E ne fu sì presto il farlo e l'essere essaudito, ch'ella ebbe forze da venire il di appresso a portare un voto all'imagine del Beato nella chiesa de' Padri.

Antonia mia sorella (così testificava in Leopoli (\*\*) l'anno 1629. Susanna Borowiczowa) per lunga e mortalissima infermità avea perduta ogni speranza di vita; e dalle mani de' Medici era passata a quelle de' Preti , acciochè ne prendessero l'anima in cura, già che del corpo più non v'era che si promettere. Io nondimeno, trovandomi aver certo poco di bezoar, domandai il Medico, se, e quanto gioverebbe all'inferma il darglielo. Quegli mi rispose : che appunto nulla : del che io sopra modo afflitta, mi rivolsi a mettere tutta la mia fiducia in Dio: e tornatami all'inferma, Sorella (le dissi), io vi porto un medicamento, che il B. Stanislao Kostka vi manda egli stesso dal cielo. Voi con gran fede prendetelo, e sperate nell'efficacia delle intercessioni di quel santo giovane. Tutto ella fece; e presolo, incontanente si addormentò, ciò che da gran tempo addietro mai non avea potuto,

<sup>(\*)</sup> Process, Cracov. fol. 170. (\*\*) Process, 1. Leopol. f. 184

Dopo un bastevole sonno destatasi, mi chiamò; e, Sorella (mi disse), un giovane a maraviglia bello m' è apparito; e toltomi di dosso tutto 'l male ch' io aveva, se n' è partito, lasciatami, quale in fatti mi sento, guarita. Così ella; ed io: Dunque egli è il B. Stanislao, al quale v' ho raccomandata, e glie ne dobbiam render grazie. E quanto all'esser guarita, fu vero; e sopravisse cinque anni.

Un'uomo del contado di Crosna, detto il Nayda (\*), l'anno 1657,, nel quale i Kosaki e Rakociani scorrevano mettendo a ruba e a sacco le provincie lor vicine, e con fierezza da barbari uccidendone i miseri paesani, sorpreso da una frotta di que' ladroni, si diè a fuggir loro davanti; e quegli dietrogli in caccia: fin che lo sventurato, giunto al fiume Wislok, e trovandosi in mezzo fra due specie di morti, l'una di ferro, l'altra d'acqua, e inevitabile l'una o l'altra (perochè il fiume per accidental crescimento era gonfio e rapido ) in questo si gittò, alla ventura di camparsene con le braccia ; ciò che dall'armi de' Kosaki non isperava. Ma appena fu dentro, che, stravolto e aggirato, vi fu sotto, e in fondo; e senza animo, perochè senza forze bastevoli a rompere, e superare la violenza del tirarlo che la corrente faceva sempre sott'acqua. In questo andar da perduto, gittò col cuore una voce di raccomandazione di sè al B. Stanislao Kostka: e ben dovette essere espressa con quell'affetto che sa adoperare chi è perduto se non è subito esaudito. Aduuque l'ebbe subito innanzi (dice egli ) visibile : e l'afferrò con la mano ; e trattolo di fondo al fiume, il posò su la riva; e, Va (gli disse) a Crosna, e davanti al mio altare rendi grazie a Dio della vita che ti mantiene. Così detto, disparve.

Era malato a morte per febbre e per più colpi d'apoplessia, e già abbandonato da' Medici e vicinissimo a terminare, Stanislao Brama, uomo nobile nella città d'Ostrog (""). La moglie sua, divotissima del Beato, tutta

<sup>(\*)</sup> Process. Pramist fol. 147. (\*\*) Process. Posnan. f. 156.

abbandonatasi in lui, e lasciato in cura ad altri il marito, venne a udire una Messa al suo altare, e raccomandarglielo con più sparger di lagrime che proferir di parole: promettendogli, se gliel rendeva sano, una tavoletta d'argento in testimonianza del fatto. Ment'ella così orava, un niente improviso accidente mise il marito in agonia: e appunto allora si vide alla sponda del letto il B. Stanislao, il quale, con gran serenità di volto mirandolo, Non morrete (gli disse); ma ricordivi d'esseme grato a Dio. E fia sì vero il non morri di quel male, che incontanente addimandò, come già sano, di che cibarsi: poi venne a poco a poco ricoverando le forze.

Somigliante a questo fu il trovarsi disperata da' Medici. e già in punto di morte Catarina moglie di Nicolò Szule, cittadin di Leopoli; e'l marito raccomandarla al B. Stanislao nella chiesa nostra, intervenendo a una Messa celebrata al suo altare (\*). Or qui, non sapea ben'egli stesso se addormentato o desto, ma in un tal mezzo tra in sè e alienato da' sensi, vide il B. Stanislao, che ginocchioni, a piedi d'un personaggio d'aspetto venerabile e maestoso, orò un poco: iudi rivolto a lui, Consolatevi (disse); chè Catarina vostra viverà, e benediravvi Iddio amendue. Nel medesimo tempo che il marito in chiesa, l'inferma in letto vide altresì il Beato, ma in sogno: e le disse: Non temere: chè non morrai. Svegliossi, e si trovò sana. Indi a poco sopravenuto un suo fratello, Medico di professione, e veggendola fuori del letto, tutta in piè, tutta sana, Ben mi credeva io (le disse), trovarvi fuori del letto, ma distesa nel cataletto: e uditone il miracolo delle due apparizioni e delle due promesse avverate, ancor'egli fu a parte del renderne grazie al Beato, e del testificarlo nel formarsene de' processi.

Giovanni Skroara, uomo di mestiero nelle ferriere de' borghi di laroslavia (\*\*), portando con grande sforzo della vita un peso di ferro enormemente grave, si dilombò: e

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Leopal. f. 75. e 133. (\*\*) Process. 1. Proemisl. fol. 97. e 167.

per l'intero spazio d'un mese giacendo in letto, nè potendosi ajutar del suo corpo più che se fosse scavezzato a mezzo, e standone ogni di peggio, aspettava la morte. In questo, avvenne di visitarlo un Cherico, per nome Martin Baronio, il quale, presagliene compassione, si diè ad esortarlo, di tutto mettersi nelle mani, e raccomandarsi alle intercessioni del B. Stanislao Kostka; e intanto gli proincttesse alcuna cosa in voto. Quegli di buon cuore assentì : e allora il Cherico, tratta fuori una reliquia del Beato, gli segnò con essa i fianchi, e partissi. Sul primo far della notte, dormendo Giovanni, eccogli in sogno davanti al letto il B. Stanislao, di bellissimo aspetto (e bellissimo il vedevano quanti il vedevauo), e con le mani giunte sul petto. Così statogli un poco innanzi, gli parlò brieve, ma con gran mostra d'aver pietà di lui; e confortatolo a sperar bene, e confidarsi nella potenza e nella bontà del Signore, disparve. L'infermo n'ebbe tanta allegrezza, che si destò; e giudicando ciò ch'era, quella essere stata vision dell'anima in sogno, cominciò con gran tenerezza di lagrime e di parole ad invocare il Beato, e ringraziarlo della speranza che gli avea data in pegno al conseguir della grazia : la quale non tardò punto a seguir la promessa. Sentissi di presente tutta risaldar la persona, ch'era il suo maggior bisogno, e sì perfettamente guarito, che eadem ipsa hora (dicono i processi) operi capto manum admovit. Tornato il Cherico a visitarlo, Giovanni gli contò la visione, e la promessa verificata con la sanità in che il vedeva rimesso: e amendue ne diedero giuridica testimonianza a' tribunali di Iaroslavia e di Premislia.

Il Proposto di Ckozko, Matteo Zudziciowski (\*), l'anno 1621, e cinquantesimosesto della sua età, cadde in paralisia, e perdè l'uso della metà di sè stesso per lo lungo del corpo. Così giaciuto da 'quattro di Marzo fino all'entar del Maggio , senza nulla giovargli nè il sapere nà l'operaro d'un Medico Luterano, nella cui casa avea preso stanza per più essergli sotto gli occhi e alla mano; tanto

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Caliss, fol. 61.

pregò, e tanto spese, che alla finè gli venne fatto di trarben da lungi cola un'altro Medico di gran fama nel Regno. Questi, venuto, c consideratane la qualità e le circostanze del male, e fatte all'infermo di parecchi domande bisognevoli a comprenderne interamente lo stato, pronunziò il male insanabile, e l'infermo sol tanti di lontano al morirne: e senza voler metter mano a curare un corpo incurabile, se ne tornò ond'era venuto. Tutto avea Iddio ordinato, per rendere, nella miracolosa curazione di quel Sacerdote, più illustre il nome e più comprovati i meriti del suo Servo Stanislao: peroché quegli n'era in gran maniera divoto; e fin da quando in più fresca età viveva in Roma, ne visitava con singolar divozione il sepolcro; e tornando in Polonia, seco ne portò una imagine, e l'avea tuttora nel breviario. Or qui al bisogno gli risovvenne di lei e del Beato; e presa quella in mano, a lui con lagrime e con affettuosissimi prieghi raccomandò la sua vita, con promessa, che, da lui ricevendola, da lui ancor la riconoscerebbe fino alla morte; e saragliene grato. In questo raccomandarsi, e piagnere, e supplicare, passò quasi tutto quel rimanente del di. La notte, dormendo egli , si vide innanzi il B. Stanislao, tanto somigliante al vero, come se desto il vedesse con gli occhi: ed era quale appunto il rappresentava l'imagine che ne aveva. Dietro al così vederlo seguì l'udirlo; appunto in queste parole: Non indugiate più a lungo il partirvi di questa casa (era, come dissi, d'un Medico Luterano); altrimenti, se più ci state, senza rimedio ci morrete. Le quali ultime parole, poichè fu desto ( e fullo incontanente ), egli tutto al vero le interpretò, che, adunque, uscendone, non morrebbe : e non tardò il farsene portar fuori, senon quanto stette a nascere il giorno. Dal primo andarsene, cominciò sentirsi ravvivare la parte già quasi mortagli indosso, e in pochi dì la ricbbe sana e vigorosa nulla meno che l'altra.

L'anno 1623., Io (dice Giovanni Brechfa (\*), giovanetto nobile della città di Calissia ) presso la Pasqua di

<sup>(\*)</sup> Process. Caliss. fol. 65. e 66.

Pentecoste caddi malato d'una fortissima febbre maligna, con petecchie pestilenziose, e dissenteria: e ne venni a tal punto, che dato già da' Medici per ispacciato, io entrava in agonia. Riseppelo il P. Jacopo Suretecio della Compagnia, e corse a visitarmi : e trovatomi con la vista de gli occhi e con la favella già perdute, mi si accostò all'orecchio, e in voce alta, Raccomandatevi, mi disse, come il meglio potete al B. Stanislao; e del farlo, datemi segno, strignendomi la mano. Io, con quel poco di sentimento che pure ancor m'avanzava, l'intesi, e gli strinsi la mano: e immantenente aliquid intra me ruptum sensi, ac si vas testaceum frangeretur. (Un'altro nobile, e presente al fatto, testificandone, dice : Subito quidpiam intra viscera ipsius, cum aliquo strepitu ruptum est ). Il che fatto, mi vidi alla sponda del letto la Vergine santissima col suo divin Figliuolo in braccio, e'l Beato Stanislao Kostka in atto d'orazione : e questi a me rivolto . Volete voi ( dissemi ) la sanità ? Ed io , che sì. E questa fu la prima parola ch'io proferissi. Indi, a quanti mi circondavano il letto raccontai la visione e la domanda. Fin qui egli: e soggiugnesi, che già più non gli abbisognando ministero di Medici, sì come sano, levossi. Ma giovinetto allora di tredici anni, fece quel ch'è consueto de gli uomini; ricevuta la grazia, dimenticarla. Perciò, fabricandosi in Calissia sua patria il processo sopra i miracoli del suo beato liberatore, egli non si presentò a testificare di sè: e già era sul terminarsi e chiudersi il processo; quando, dormendo egli una notte, si vide innanzi un maestosissimo vecchio, in vesta e in pel tutto bianco, il quale mirandolo un po' accigliato, il fe' tutto raccapricciare dallo spavento; poi dissegli: Così tu ti se' dimenticato, che se' vivo per beneficio del B. Stanislao? e non ne parli, or ch'è bisogno? e te ne stai come nol conoscessi, o non gli fossi debitor di niente? E rasserenandosi un poco, gli nominò, a cui dovea far capo, e gli mostrerebbe come sodisfare all'onor del Beato, e al debito in che era : ciò ch'egli, appena spuntò il giorno, e prontamente l'eseguì: lasciando espressa ne gli atti ancor questa medesima correzione.

A due gran mali rimediò in quest' altro (che fu il nobile Stanislao Trapezinski ) l'apparirgli visibile il Beato (\*). Conteranne ancor'egli le particolarità della cagione e del modo, con le medesime parole, trasportate in nostra liugua, con che sotto fede giurata il testificò ne' processi. Ora son cinque anni (così diceva nel 1628.), che allo scorcio del Luglio caddi malato: e tra perchè l'infermità era grave, e perchè lunga, ne rimasi oppresso, e con le forze si abbattute e consunte, che presi gli ultimi Sacramenti in apparecchio alla morte. Così trovandomi, tutto in me, e tutto desto, vidi improviso da piè del letto affacciarsi una fantasima, un demonio d'orribilissimo aspetto: al cui primo apparire, il letto cominciò a dimenarsi e tremarmi sotto : e dissemi : Tu morrai, ed io t'avrò nell'inferno. A tal vista, a tali parole io tutto inorridii, e corsi con la mano a farmi la croce in fronte, e con la lingua ad invocare i miei protettori, la Vergine beatissima, il S. Martire Stanislao, e 'l B. Stanislao Kostka. Ed eccomi incontanente appresso. il B. Stanislao Kostka nel suo abito della Compagnia, a mezzo la destra sponda del letto. Io era molto ben desto, e'l vidi , e l'udii consolarmi con appunto queste parole: Non abbiate timore : voi guarirete : intanto chiamate in ajnto vostro la beatissima Triuità, e la Vergine Madre. Così detto, disparve : ed io fattolo, raccontai quivi stesso il tutto a mia moglie, al Parrocchiano, e a parecchi altri : e mi sentii da quel punto si migliorato, che durante quella medesima ora mi levai, come sano ch'io era, e quale pur tuttavia il sono.

Trattavasi con grande ardore in Leopoli la sacra unione (così appunto la chiamano) de gli Armeni Scismatici ("vi; e a contradirla, facea le forze dell'ingegno e del sapere, che avea grandissimo nelle materie legali, un Dottore di casa Inaszkone, Armeno anch' egli e Scismatico: e per

<sup>(\*)</sup> Process. Caliss. fol. 50. (\*\*) Process. Leopol. 1. fol. 48.

l'uomo della grande autorità che per ciò era, dava un grande storpio alla causa. Or costui, come volle Iddio, infermò ; e gravandolo ogni dì più il male , si trovò in gran timore ch' e' ne morrebbe. Allora gli si diè a vedere la Reina de gli Angioli, e a lei da presso il B. Stanislao Kostka, in atto di supplicarle per la sanità della mente e dell'anima di quello sventurato che loro stava innanzi. Ella, in grazia di lui, rivoltasi all' infermo, il minacciò, che se del tutto non si rimaneva dall'impedire la sacra unione, finirebbe con una pessima morte. Così detto. amendue disparvero. Egli vedesse e udisse ciò in visione per sogno, o desto e ad occhi aperti (chè nulla se ne specifica ), l'effetto ne segui qual'era da aspettarsi. Promise, e ne fe' voto, non solamente di nou mai più contraporsi a quell'unione, ma di rendersi egli Cattolico: e ricoverata in brieve spazio la sanità, tutto adempiè fedelmente : e da indi , su un de' più divoti che il B. Stanislao avesse in tutta Leopoli.

Quel Giovanni Bilinski, cui già dicemmo essere stato in Casa Kostka maestro di Stanislao fanciullino, e poscia in Vienna suo Ajo, abbiam testimonio chi gli assistè alla morte (\*), che, appressandosi all'estremo, ebbe visibile innanzi il Beato, già suo discepolo, Stanislao: e dal vederlo, e dall'udirne le amorose parole che bisognavano in tal punto, se ne trovò invigorito lo spirito e ben disposto alla cristiana e bella morte che fece : mai , fino all' ultimo, non distogliendo gli occhi da una imagine del Beato, e dirizzando per essa a lui i suoi colloqui, le sue lagrime, i sospiri, e i riverentissimi baci che continuo le dava. Or questa del visitare Stanislao il Bilinski, fu grazia fattagli primieramente per carità da Santo; sì come fatta ad un suo già grandemente contrario: poi ancora per gratitudine da obligato. Perochè, a dir vero una gran parte delle più preziose contezze che abbiamo della puerizia di Stanislao in casa al padre, poi della vita che menò studiando in Vienna, le dobbiamo al Bilinski :

<sup>(\*)</sup> Process, Posnan. 1. fol. 117.

e in gran maniera gli valsero a scontare con Istanislao que' mille debiti delle altrettante offese che gli vedemmo fatte per sua cagione in Vienna; mantenendo egli contra lui la parte di Paolo fratello e persecutore di Stanislao , e ajutandolo a tribolarlo. Poscia, fatto anch'egli migliore, non perdonava a sè stesso la confusione del confessar che apertamente faceva, la vita di Paolo e la sua in Vienna essere stata (diceva egli) toto cœlo (\*) diversa dalla santissima di Stanislao : e sol quindi esser nato il tanto perseguitare e battere quell' innocente. Il che messo una volta da lui in ragionamento, presenti il P. Andrea Kianski, e un'altro pur della Compagnia, e Paolo fratello di Stanislao; questi proruppe in un piangere e singhiozzar sì dirotto, che trasse a similmente piangere tutti gli altri : e sclamava il buon Paolo , che pur vedendo , che ogni detto, ogni atto di Stanislao spirava santità e odore di paradiso, egli, non che potergli mai mostrare un buon volto da fratello, ma per questo medesimo che suo fratello era santo, perseguitavalo come nimico.

Con tutto nondimeno il coa ragionar di Paolo tutto in universale della santità del suo Stanislao, non però mai poteva easere indotto a testificarne le particolarità a lui note: peroché, facendolo, gli pareva onorar sè stesso, provando d'esser fratello d'un Santo. Sol dunque ne ricordava il bastevole ad umiliar sè stesso, e riceverne confusione. Or al Bilinski si dovette il trarlo di questo inganno: perciochè nel riprese una volta, presenti que' due medesimi della Compagnia che poco fa dicemmo, e glie ne fe' coscienza con parole di tanta autorità, che, la Dio mercè e del Bilinski, se ne cavò onde in gran ma-nitera riconfermare quel che ne ho scritto nel primo libro.

Terminiamo questa materia coll'avvenuto ad un gran personaggio, e di gran fama, Giorgio Lubomierski, Maresciallo del Regno (\*\*): del quale avrà non poco che scrivere chi metterà in istoria le divisioni e le guerre della

<sup>(\*)</sup> Process. Cracov. 1. fol. 91. (\*\*) Process. Cracov. fol. 181. Test. D. Stanislao Skarszewski.

gι

Polonia di pochi anni addietro. Or questi, navigando con grande stuolo di legni carichi di soldatesca, gli si ruppe addosso una così sformata tempesta, che in brieve ora si vide per tutto intorno circondato da navi infrante, cozzandosi l'una l'altra, o stravolte, o soprafatte dal mare : e ingojate con esso la soldatesca ch'era il lor carico. Egli, per più cagioni divoto del B. Stanislao Kostka, non vide a cui più sicuramente poter confidare lo scampo della sua vita, che alle mani e alla protezione di lui. Raccomandoglisi, con quell'affetto, che non ha gran fatto mestieri di picchiarsi il cuore per eccitarlo chi è in tempesta di mare. Appena orato, s'addormentò, quanto sol fu bisogno a vedersi innanzi a gli occhi dell'anima il B. Stanislao, e udirsene dar promessa, ch'egli, e quanti altri erano su quella nave, per divina mercè, camperebbono dall'affondare. Svegliossi, e contò a' pericolanti seco nel medesimo legno la visione e la promessa: e per l'uomo ch'egli era, fu sì creduto, che per quantunque il mare e'l vento seguissero, e rinforzassero il tempestare, non però mai temettero nè di rompere nè d'affondare. Alla fine, tornato ogni cosa in bonaccia, ripigliarono lor viaggio, sino ad afferrare salvi e allegri in porto. Or poscia ad alcun tempo, avvenne, di trovarsi questo medesimo Cavaliere ad un solenne convito: e non so se primieramente da lui, o da alcun'altro, mettersi in tavola la Compagnia, e ragionarne. Il Lubomierski, o egli fosse portato dalla materia, o trasportato da qualche suo rancore, si fc'a dire, la Compagnia contra ogni verità e giustizia far suo il B. Stanislao Kostka, che mai non l'era stato; e mal farsi per tutto altrove il mondo, e peggio nella Polonia, dipingendo in abito di Gesuita chi anzi dovca rappresentarsi, a rappresentarlo quel ch'era, vestito da Cavaliere polacco, o, se più divotamente, da Pellegrino a Roma. Scdeva alla medesima tavola una Dama d'ugual pietà che senno, e nel rimanente da altrettanto che il Lubomierski. Questa, veggendo gli altri tacere, prese ella a difendere la causa non meno del Beato che nostra: e tutta sorridente, rivoltasi al Maresciallo, Signore (disse), quanto si è allo stato e all'abito

veramente dovuto al B. Stanislao nostro, a niuno se ne può credere ne dar più sicura fede, che a vostra Eccellenza che l' ha veduto. Or, se Iddio la guardi, ci dica: quando in quella famosa tempesta, e naufragio di tanti legni e soldati, egli le si mostrò, e campò lei e la sua nave dall'affondare, in che abito era egli? di Cavalier polacco? di Pellegrino a Roma? o di Gesuita? Tuti convitati si rivolsero con gli occhi in faccia al Maresciallo, attendendone la risposta. Egli, e non la diede, perchè la coscienza gli fe' morir le parole in bocca; e pur la diede, chinandosi il volto in seno: e dovette fra sè maldire la sua passione, che l'avea si pazzamente acceta: ma dovea aucor benedire quella Dama, che l'avea si avaimente illiuminato.

Liberazioni da pericolose contingenze di perdere la salute dell'anima, o del corpo.

#### CAPO OTTAVO

Bene, e ordinatamente disposta, secondo la dignità e'l merito delle sue parti , verrà la presente materia , se daremo il primo luogo alla liberazion da' pericoli, che metton l'anima in contingenza o in occasione di perdersi. E di questi ve ne ha de' puramente interni, e non saputi fuor che da que' soli, che dal B. Stanislao hanno ottenuta la grazia dell'uscirne vittoriosi. Tali sono (e tutti sono accidenti veramente accaduti; e ne accadono tutto dì, benché non se ne specifichin per individuo le persone) essere infestato da scrupoli, fin presso all'impazzare; da perplessità e spaventi di coscienza; da sconfidanze della divina misericordia; da spirito d'infedeltà, e di bestemmia; da mortalissime disperazioni; da istigazioni, e quasi violenze di carue, ostinate, e vementi, fino a trovarsi tal volta mezzo fra 'l sì e'l no del più repugnare o del rendersi vinto. Oltre a ciò, patire stupefazioni di mente, e aridità di cuore nell'orazione, e inducimento ad abbandonarla; voler fare una piena Confessione de' suoi peccati, nè potersi trar de gli occhi una

lagrima di dolore, nei dal cuore pure un sospiro di vera contrizione; e somiglianti, parte pericoli, parte miserie dell'anima: alle quali ha provata presentemente efficace l'intercessione del B. Stanislao, chi perciò l'ha pregato di rimedio o d'ajuto. Havip poi altri rischi per l'anima, che dipendono dall'esteriore sensibile; e di questi ne porrem qui alcuni pochi.

In una improvisa scorreria, che gli Sciti fecero presso e fin quasi sotto Leopoli (\*), menandone uomini e bestiame, quanto lor ne veniva trovato, cadde loro, fra più altri, in mano una donna, per nome Anna Miedzytzecka; e la si menarono schiava, a valersene dell'infelice corpo in que' più servigi, che a' barbari sarebbe in piacer di volerne. Saputane la sciagura Maddalena Sarnowska sua padrona, venne in ajuto di lei a gittarsi a piè dell'altare del Beato Stanislao, e raccomandogli, e alla sua protezione diè in guardia il corpo e l'anima di quella sventurata. Così orando clla in Leopoli, que' ladroni Sciti, che custodivano Anna, furon presi da un profondissimo sonno, e nel medesimo punto si disciolser da sè le funi con che la schiava era legata. Ella, riconoscendol miracolo, tutto che non sapesse per cui intercessione operato, ben l'usò al suo scampo, fuggendo, e a tutta corsa tornandosi in Leopoli alla padrona; salva la sua onestà, e non offesa nel corpo, fuor solamente fra le braccia e le mani, dove l'eran rimasi i solchi fattivi dalle funi, per lo tanto strettamente legarla che que' barbari avean fatto.

Maritata era a Melchiore Welfowic, Consolo di Leopoli, Marcella Dziurdzianka (\*\*). Or questa, una sera del carnovale dell'anno i 613. invitata con le sue figliuole e con altri parenti a cena in Casa Boym, mentre v'andava quando già era su l'aunottarsi, s'abbatte in una frotta di soldati Moscoviti, allora in lega, e alquanti

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Leopol. fol. 142. (\*\*) Isi med. fol. 45. 98. 123. 206. 210.

d'essi in Leopoli , dove il fatto avvenne. Il condottier di costoro, uomo d'autorità, ma laido, e', di più, allora ubbriaco, poiche vide l'infelice Marcella, lasciate l'altre si dirizzò verso lei : la quale , fin dal primo avvedersi di lui . si era volta indietro , e fuggivane : e dietrole il barbaro colla scimitarra sguainata in pugno : e già ella, sentendosel vicinissimo a prenderla, e prendendola le farebbe oltraggio, diè un grido alto, ancora più di cuor che di voce, e disse: B. Stanislao, aintami da costui. Ella n'era sommamente divota ; e l'esserlo, e l'invocarlo , le valse quanto il campar da quel sozzo animale la sua onestà. In quel punto, il Moscovita, quando già era su l'afferrarla , cadde giù stramazzone : o o s'infilzasse nella sua medesima arme, o battesse del capo a qualche pietra, Marcella non ne seppe il come, ma ne vide l'effetto. dello schizzarle il sangue di colui ne' panui , e rimanersi ivi medesimo dove cadde: ond'ella si potè riparare in una casa vicina, e render grazie al Beato suo difensore.

Più da stimarai è la grazia, che il medesimo fece in Posnania all'anima di Pietro Szada (\*). Questi ammalò ; e o fosse tradimento dell'infermità, o trascuraggine dell'infermo, si trovò entrato in farnetico, e con la morte a poche ore lontana, semza aver proveduto a' fatti dell'anima sua co' Sacramenti. Ognuno per pietà di lui ne piangeva , e giustamente, più la probabile perdita della vita eterna, che della temporale. Ebbevi a cui qualche buon' Angiolo ispirò, di portagli una reliquia del B. Stanislao, e con cessa toccargli ili capo: il che fatto, incontanente tornò il buon senno in capo all'infermo: e non più vaneggiando, ma da vero chiedendo a Dio perdono delle sue colpe, ne fece una piena Confessione al Sacerdote; prese il Vuitico; e finito di provedere a quel gran bisogno dell'anima, fini lutto insieme di vivere.

Reina Truskowa, di vicino a Leopoli (\*\*), era così mal

<sup>(\*)</sup> Process. Posnan. N. O. fol. 31. (\*\*) Proc. 1. Leopol. fol. 188.

capitata a marito, che vita più infelice non menerebbe schiava d'un barbaro, che moglie di quel demonio : il quale oltre al continuo ingiuriarla in parole, ognidì inebbriandosi, ognidì la batteva. Ella, veggendo di non potere nè con forza resistergli nè con ragione emendarlo, e pur desiderando d'uscire oramai di quel purgatorio, o, come ella diceva, di quell'inferno, Mi rivolsi (dice) all'ajuto che potea darmi dal cielo il B. Stanislao; e gli promisi per voto, di recitare ognidì a vita durante tre pater nostri e tre ave marie, in onore di lui; acciochè, per li suoi prieghi a Dio, lo Spirito santo mutasse il cuore, e regolasse con miglior pensieri la mente di mio marito, ed io rimanessi campata da quell'insofferibile strazio che faceva di me. Così promisi, e pregai: e da quello stesso di cominciai a goder del frutto delle mie raccomandazioni al Beato. Altri costumi in mio marito, altri trattamenti e modi, altre parole: nè più imbriacarsi, nè più oltraggiarmi e battermi. Così continua fino al presente a viver meco in somma pace, e concordia di voleri.

Or succedano a queste, alquante miracolose liberazioni da diversi pericoli di perdizione al corpo. E vuolsi primieramente udire quel Martin Nicanore Anczewski. Medico del Re Casimiro, già mentovato altrove. L'anno passato (dice egli (\*); e fu il 1664.) venendo io con la Maestà del Re, sì come suo Medico, e trovandomi seco ne gli alloggiamenti d'Wkrain, mi venne tutto alla ventura, anzi, a dir vero, tutto per divina ordinazione, veduta una imagine del B. Stanislao Kostka, appesa al muro dell'ospizio d'un Kosako, stato Colonnello dell'esercito di que' ribelli : uomo barbaro, e tiranno, e del sangue de' Polacchi avidissimo. Io, vedutala, la desiderai; e fattomi alla padrona del luogo, glie la chiesi in dono; e l'ebbi : e di lei mi valsi a celebrare nella città di Bralacerkiew l'annovale festa del Beato, sponendone quel ritratto a tutto l'esercito, e alla Corte; con seguirne gran sentimento di riverenza in tutti, e nel Re grandissima

<sup>(\*)</sup> Process. Leopol. fol. 238.

0

divozione. Or questa imagine, e stando e viaggiando, sempre la volli meco: e per essa, e per l'invocar ch'io faceva il B. Stauislao Kostka, son passato per lo mezzo a gran pericoli e di viaggi e di nemici e di guerre, senza mai avvenirmene male. Ma singolare fu il patrocinio che ne sperimentai un dì, che viaggiando io nella mia carrozza co' cavalli a tutta corsa, come portava il bisogno, ella si stravolse, e traripò giù dall'orlo d'un balzo d'otto cubiti, più o meno, d'altezza; e ne fu il colpo del rovinare si picno, perochè quasi a piombo, che la carrozza tutta si sfracellò. Io v'avea meco l'imagine del mio Beato; e in sentendomi dar la volta, gridai chiamandolo in ajuto. Quanti mi videro precipitare, e fattami addosso la carrozza in pezzi , m'ebbero per ispacciato : ma io, non che morto, nè pure offeso in veruna parte di me, sano e intero me ne uscii di quel fondo : benedicendo ognuno Iddio nel suo Servo il B. Stanislao Kostka; ed io più d'ogni altro, per la vita che gli doveva.

Più mortale su il colpo, e altresi più evidente lo scanpar che il Beato se' l'anno 1690, dallo schiacciarsi tutta, e morirue, Anna Ostrogowska, succiulla d'otto anni (\*); la quale traboccata giù da una finestra della sua casa, battè di posto il capo su la selciata della publica strada; e per la grande altezza, dovea schizzargliene suori il cervello. Ne vide a tempo il pericolo, e l'atto del rovinare, Widzyas, donna nobile e pia, e gridò: B. Stanislao, soccorrilà ; e soccorsa la vide per si gran modo, che la fanciulla, null'altro che un po' stordita dallo spavento, nel trimanente sana e intera, si dirizzò da se medesima in piedi.

Cenando, con esso altri soldati, una notte del Dicembre dell'auno 1621. Nicolò Stognew, gentiluomo di Corte del Principe Ladislao, e ufficiale di guerra (\*\*), avvenne, d'attraversarglisi dentro la gola un' ossicello, e quivi, senza

<sup>(\*)</sup> Process. Leopol. N. O. fol. 41..
(\*\*) Process. Cracov. 1. fol. 41. Proc. 1. Posnan. fol. 131. Proc. 1.
Leopol. fol. 69.

poterne esser ne ricacciato ne inghiottito, fermarsi; con tanta pena del misero gentiluomo, che dopo adoperatovi olio che bevve, più di cinquanta boccon di pane saldi e grossi che trangugiò, e finalmente i ferri d'un Cerusico. tutto indarno allo spiautar quindi quell' osso con un bastevole allargargli la strada, si ebbe per morto; e già perdendo la respirazione e le forze, tutto si tramutava in livido, e i convitati, rotta a mezzo la cena, si tornarono a' loro alberghi , per non patir loro il cuore di vederlo morir penando come faceva. Mandossi dunque per sua richiesta a chiamare il P. Andrea Lavicio della Compagnia, ivi Superiore, a dargli l'ultima assoluzione sacramentale, o se altro avesse con che ajutarlo in quel bisogno. Questi, indugiato il venire per solamente quanto bisognò a tuffare in croce dentro un pochissimo di vino una reliquia del B. Stanislao, fattolo, diè quel vino al servidore; contandogli l'operato. Tornasse a tutta corsa, sì come era venuto, al suo padrone : gli dicesse di quel vino quel ch'era : invocasse col cuore il Beato Stanislao ; e con fede ne bevesse, se non più, una stilla: egli subito sopraverrebbe. Tutto si fe' dal servo, e dal padrone: e a quello, in entrandogli nella gola nu gocciolo di quel vino, immantenente l'osso, senza adoperar niuna forza a sospignerlo, gli discese giù nello stomaco: e'l moribondo fu salvo: ed egli e'l P. Lavicio ue renderono grazie a Dio, mirabile nel suo Servo Stanislao: e poscia amendue in diverse città, con soleune giuramento al tribunale ecclesiastico, testificarono la verità del fatto.

Havvene ne' processi già formati in Leopoli (\*), dietro a questo, altri tre easi in tutto somiglianti, quanto al tro-varsi in punto di morte, per ossa o per grandi spine attraverastesi; e differenti solo nel modo d'esserne liberati, altri segnando loro la gola con la reliquia del Beato, altri con nulla più che invocarlo: e incontanente uscirsene le spine con le punte insauguinate; e le ossa dileguatesi senza nè pure avvedersi del come.

<sup>(\*)</sup> Process. 1. Leopol. fol. 92. 94. 97. 187. 192. 217. e cet. Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. II. 7

Anna, moglie di Stanislao Pretzecki, cittadini d'una terra presso Leopoli (\*), gravida, e già sotto'l parto, e presane da' consueti dolori, mai non fu vero, che per una intera settimana potesse alleviarsi. Quante donne e del luogo e della città vicina, sperimentate e maestre in tal mestiero, le si adoperarono intorno, tutto operarono inutilmente : perochè la creatura era morta, e la madre senza virtù bastevole a gittarla: nè mai potè essere indotta da ragioni o da prieghi a consentire di lasciarlasi smembrare in corpo, e trarnela a pezzi, com' elle saprebbon fare. Così durandole i dolori, e crescendone il pericolo, le cadde finalmente in pensiero, di raccomandarsi per ajuto al B. Stanislao; e mandatosi venire innanzi il suo Parrocchiano, il pregò di fargli in nome di lei un voto: ella, ottenuta la grazia, fedelmente l'adempierebbe, confessandosi e communicandosi al suo altare in Leopoli. Ancor non aveva il Parrocchiano compiuto di proferir le parole ch' esprimevano il far del voto, e'l cadavero del bambino venne giù di corpo alla madre, senza niuno sforzo, niun dolore di lei : la quale, pochi di appresso, non solamente sodisfece in Leopoli al debito della promessa, ma quivi stesso, davanti all'altare del Beato, udita da parecchi uomini e donne, contò il miracoloso liberarla che quel santo giovane avea fatto.

Abbiamo alquanto più addietro e in altra occasione fatto memoria del P. D. Andrea Fausto Unikowski, Religioso del venerabile Ordine del P. S. Benedetto: vuolsi ora di nuovo udir lui medesimo testificar ne' processi, sopra l'avvenutogli viaggiando egli verso Italia e a Roma (\*\*). Io m'era (dice) posto in nave e in mare il di ventesimo di Novembre, rigilia della Persentazione della beatissimo Vergine, l'anno 1637. Grande era il legno, al che vi capivano parecchi cavalli e uomini, e della mia nazione Polacchi se ne contavano fino a trenta (e qui alcuni ne

<sup>(\*)</sup> Ivi medesimo. E Proc. 1. Pramisl. fol. 59. (\*\*) Process. Cracov. fol. 140.

nomina del suo medesim Ordine ). Venivam verso Ancona; quando ci si levò contra una così furiosa tempesta. e di venti e di mare in fortuna, che le onde si alzavano quanto una grau casa, e noi su e giù per esse: e tanto era il fremito e'l fracasso del vento e del mare, che non si sarebbe sentito il rimbombo di cento cannonate. Così andammo trabalzati per questo pericoloso mare Adriatico sei settimane, e in continuo rischio d'esser sospinti e gittati doveci sorprendessero i Turchi: nè per tenerci avevam più ne funi ne ancore, e gli alberi eran fiaccati: perciò i marinai confessavano, di mai non essersi trovati in così pericolosi frangenti. Or' io finalmente feci voto d' andare a piedi da Ancona a Loreto; e in Roma visitare il sepolcro del B. Stanislao : Quo facto ( sono le sue stesse parole), statim cessavit tempestas: et cum allidi deberet navis ad scopulum, et mali confracti essent, appulimus secure ad portum anconitatum.

Abbiam'ancora più addietro, nel quinto capo di questomedesimo libro, fatta in altro proposito menzione della Duchessa d'Ostrog e di Iaroslavia, Anna di Stemberg, or qui ella ci torna a testificare in solenne giudicio, sopra un nuovo e gran dono, quanto è la vita cui era in evideute rischio di perdere, fattole dal suo stretto parente e singolar protettore, il B. Stanislao Kostka (\*). Era questa nobilissima dama, per cagion di non poche e gravissime calamità avvenute ad alquanti Signori a lei congiunti per sangue, caduta in così profonda melanconia e continua passion di cuore, che a tanto a tanto se ne trovava in contingenza di morte. La sorprendevano fortissimi sfinimenti, con un tanto e così ostinato abbandonarla gli spiriti, che da tramortita a morta non v' avea differenza che apparisse in nulla : e avvegnachè ogni più possente argomento dell'arte si adoperasse a ravvivarla, mai però non le avveniva di rinvenire senon dopo un lungo affaticarlesi intorno. Questo poi tanto patire della natura, continuato per tutto l'anno 1618. e'l susseguente, la

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Præmisl. fol. 80. e 127.

rendeva disposta ad altri periosi accidenti e impressioni d'infermità, che le facevano una mala giunta al principale e maggior suo male. Ma quel che finì nel suo Medico, Giovanni Sledziarcoroski, la speranza di poterne condur più a lungo la vita, fu un' estremo abbattimento di forze; nel quale sopravenendo alcun di que' forti tramortimenti che talor la prendevano, ella mancherebbe del tutto. Così giudicando, si tenne in debito di farne avvisata la figliuola della Duchessa (quella, che poi fu Palatina di Vilna ); e denunziolle , la vita della madre sua esser venuta a tal punto, che dall' un di non se ne prometteva per l'altro. Questa, dirottamente piangendo, corse a pregar la Duchessa, di richiedere della sua mercè e del suo ajuto il B. Stanislao, già che in tanti altri suoi bisogni mai non gli si era raccomandata, che non ne avesse quanto desiderava. Commossela, e di leggieri gliel persuase : e si convennero, ch'ella invierebbe al sepolero del suo B. Stanislao in Roma un bello e grande cuor d'oro. Maraviglia, anzi miracolo! (soggiugne la Duchessa nella sua testimonianza ginrata). Era di presso la mezza notte: e immantenente dietro alla raccomandazione e al voto, mi presero affanno e debolezza grande : e con essa diedi in un sì dirotto sudar della vita, che tutta da capo a piedi se ne grondava. Restato il sudore, io mi sentii alleggerita come d'un peso che m'avesse fino allora premuta. Presi sonno; ció che per due anni addietro non avea potuto, senon difficilmente, poco, e affannoso: ma questo fu placidissimo, lungo e quieto. Destatami la mattina, e sopravenuto il Medico, si ammirò del fatto, e, a dir brieve, mi diè per risuscitata. Da quel di poi, per travagli o disastri miei o de gli attenentisi a me per sangue e parentela, mai non mi si è angustiato il cuore nè affannato lo spirito. Così ella. E quanto alla promessa fatta al Beato in riconoscimento della grazia, e protestazione del debito che glie ne avrebbe, testimonio dell'averla fedelmente adempinta è il grande e prezioso cuor d'oro, che ne abbiam qui , inviato da lei al sepolero del B. Stanislao. Il men pregevole d'esso è la materia, rispetto alla beltà del lavoro: tutto capricciosi arabeschi in ismalto nero che fa loro il campo: e in amendue le facce incastonate quattro grandi lettere d' oro, le quali posson dirisi quattro giojelli, perochè ciascuna d'esse è un commesso di diamanti continuati.

Tornavano a Iaroslavia, dal villaggio di Grodziska, Eduigi Kalenkoricia, donna nobile e pia, e seco in carrozza una sua fante (\*). Era nel fondo della vernata; e i fiumi, al consueto di quel freddo paese, gelati e saldi a poter reggere al peso de gli animali e delle carra, che, di quantunque gran soma cariche, passano lor sopra sicuramente. Perciò, messasi la carrozza d' Eduigi per sul dosso al fiume Wislok, v'andava senza sospette di provarlo infedele, cioè debole a sostenerla : come si mostrò appunto nel mezzo, dove la corrente era più rapida, e più mortale il pericolo. Ivi la crosta del ghiaccio fiaccò, e la carrozza e i cavalli, tra sul ghiaccio e in acqua, nè potevano andar più oltre, e continuo andavan sotto. Eduigi, veggendosi morta, se dal cielo non l'era subitamente porta la mano che la traesse di quel frangente, gridò invocando in suo ajuto il B. Stanislao Kostka. Egli l'udì : e comunque il fatto s'andasse (già che nè ella nè la fante, come poi il diposero ne' processi, non ne seppero il modo ), si trovarono l'una e l'altra su la riva, tutte molli d'acqua, si come tratte d'entro al fiume, dov' erano vicinissime ad annegare. Quinci rivoltesi alla carrozza, la videro andar lento lento più a fondo, e'l cocchiere già tanto dentro, che per quantunque tenersi erto su la vita in piedi, pur nondimeno avea l'acqua fino alla gola. A tal veduta s'inginocchiarono amendue le donne, e ripregaron da capo per quel misero il B. Stanislao, promettendogli, in riconoscimento della grazia, un voto: il quale ben poteva essere di qualche non piccol pregio, perochè robe di gran valore portavano nella carrozza, e tutte andrebbono in profondo con essa. Et eoce (dice Eduigi nella sua diposizione), nescitur unde, aliqui veniunt ex improviso homines, periculoque subveniunt: equos,

<sup>(\*)</sup> Proc. Pramisl. 1. fol. 124. 127. 155.

et omnia ab interitu vendicant, præter omnem nottram spem, non sine nostro stupore, et in extremis solatio. Così venuti salvi essi e ogni loro avere a laroslavia, e fatta celebrare nella chiesa nostra una Messa solenne in rendimento di grazie, offersero all'imagine del Beato una gran tavoletta d'argento; scolpitovi di rilievo il fiume, la carrozza più che mezza ingojata nell'apertura del ghiaccio, el B. Stanislao in atto di venirle in ajuto dal cielo.

Gravida di due figliuoli a un portato Cristina Woyssina, infermò (\*); e dopo alquanto durar peggiorando nel male, venne in idropisia: ciò che veduto i periti, giudicarono, lei, e dentro lei le due creature, dover morire. E quanto si è alla madre, ella venne tant' oltre, che i Medici, perdutane ogni speranza, l'aveano abbandonata. In tale estremo consigliata di rivolgersi per ajuto al B. Stanislao Kostka, gli si obbligò con voto, e dimandogli mercè d'almen tanta vita e sua e di que' due suoi infelici figliuoli, che ricevessero l'acqua battesimale, sì che, morendo appresso, passassero coll'anime innocenti alla vita immortale e beata. Degnissima era la domanda d'essere esaudita per essi. Ma Iddio, a' prieghi del Beato, allargò la grazia tanto che comprendesse ancor la madre: la quale, appena terminate le parole del voto, partori, senza gran fatto dolersene, i due gemelli vivi: ed ella, con un medesimo fare, si trovò scarica d'essi e d'ogni male.

Viczoronica è una terra lungi da Iaroslavia un miglio di que' paesi, cioè, presso a ciuque nostelli (\*\*). Quivi un Mattia, di mestier tessitore, sustentava di per di la povera sua famiglia e sè con le fatiche delle sue mani: quando una d'esse, e per maggior suo disastro la destra, gli divenne al tutto inutile: perochè i nervi, per qual che la cagion se ne fosse, non le portavan gli sipiriti bisognevoli all'atto del muoversi; e altresi il braccio n'era tanto debole e rilassato, che non pote levarlo a recarsi

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Leopol. f. 90, 95, 105, Proc. 2, f. 219, (\*\*) Proc. 1. Pramisl. fol. 123, 149, 161,

la mano alla fronte per farsi la croce. Con ciò renduto inabile ad esercitare il mestiere di cui solo campava, si vedeva innanzi una miserissima vita, cioè, condannata a mantenersi accattando. In questo, accadutogli di venire a Iaroslavia, sentì nell'albergo due donne, l'una delle quali faceva un grandissimo lamentarsi sopra un suo figlioletto gravemente malato, a cui l'altra, Il volete voi sano (disse), e senza spendere in medici e medicine, alla ventura di perdere il danaro, e non guadagnare il figliuolo? fate come la tal mia vicina; alla quale l'ottenere la sanità e la vita ad un suo figliuolo similmente infermo non è costato più, che il domandarne la grazia al B. Stanislao Kostka. Dal chiederla all'averla non passò tempo framezzo. Il Tessitore udito questo, l'ebbe per detto a sè; e senza più, venne di filo alla chiesa de' Padri; e quivi udendo Messa, promise in voto al B. Stanislao, d'offerire ad ardere due candele davanti alla sua santa imagine, sì veramente, ch'egli a lui impetrasse di raccattare la mano che avea perduta. Terminata la Messa, vide salire in pergamo il Predicatore; ed egli tutto si fe' a sentirlo: e avvenendo nel decorso della predica di mentovarsi il nome santissimo di Gesù, il buon Tessitore, dimentico d'avere il braccio non possibile ad alzarlo, pur nondimeno corse con la mano a trarsi il cappello: e'l vero fu , ch' egli potè quello che ancor non sapea di potere; e sel trasse : e in quell'atto, con istupor grandissimo di sè stesso, s'avvide d'essere perfettamente sano: e tornato a casa, fece per diletto ogni maniera di forze, alle quali provando la mano, ella in tutte ben rispondeva. Così liberato dal pericolo, anzi dalla necessità d'avere a far sua vita, con egual rossore che pena, mendicando, per tutta essa ebbe in memoria il beneficio, e in riverenza e in tenerissima divozione il benefattore che ne l'avea campato.

Due gran flagelli minacciarono al medesimo tempo, cioè l'anno 1623., quella nobil metropoli della Russia, Leopoli; l'uno la pestilenza, l'altro il fuoco: e fu mercè del suo protettore e avvocato Stanislao Kostka, il non

rimaner disolata dall'uno, e incenerata dall'altro (\*). E quanto si è alla pestilenza, ne abbiamo scritto a suo luogo. Il fuoco, le si apprese di notte, tanto vicino alle mura, quanto l'erano i solsborghi; cioè sotto esse: e' l vento, che si abbattè a trar gagliardo, fece un tale alzar di fiamme, e dilatarle, avventandole dall'un borgo nell'altro, che la città si trovò poco men che chiusa, e intorniata dal fuoco, e non altrimenti che dentro una fornace. Ne bastavan le mura a difenderla che giovasse : perochè dalla parte, onde spirava il vento, eran portate verso lei, per fino assai dentro le mura, i tagli delle fiamme come volanti per l'aria : ciò che a fabriche di legno, come ivi sono le più, era si spaventoso a vedere, come se piovesse lor sopra fuoco dal cielo. I miseri cittadini , e donne e pargoletti ; tutti fuor delle case ne' luoghi aperti, con altissime grida e gran pianti si diedero a chiamare in soccorso alla lor patria, alle lor vite, e averi , il B. Stanislao , lor consueto rifugio in ogni privata e publica necessità. E quanto ben presumessero della sua protezione e benignità verso loro, il provarono, se mai in altra occasione, singolarmente in questa. Perochè egli si diè sensibilmente a vedere in più luoghi, e in più modi, sollecito al loro scampo. Altri, massimamente lontani, e da villaggi intorno a Leopoli, il videro sopra lei alto nell'aria, e tutto interniato d'une splendor di chiarissima luce, a mostrarlo parimente glorioso e visibile. Ad altri, più da vicino alla città, apparve su per le mura d'essa : e principalmente sopra la porta che ivi chiamano di Cracovia, perochè quel lato della città era il più vicino e'l più esposto all'incendio, per le borgo stesso di Cracovia che si abbruciava. Or quivi si diè a vedere nell'abito della Compagnia ( nè mai altrimenti si è mostrato, le tante volte che si è mostrato, a chi iu sogno e a chi desto ) con le braccia distese, e'l volto verso il cielo, in atto di supplicante a Dio. Ma in Leopoli stessa, i più, che furono moltissimi, il videro far del

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Leopol f. 54. 116. 130. 157. 186. Process. 2. fol. 239. Peoc. Calies. f. 89.

suo stesso mantello scudo e riparo contra 'l venir delle fiamme: e secondo le diverse parti onde il vento tracera, e sospignevale nella città, egli altrea diversamente voltaresi, e leore contraporre il mantello: e le fiamme viaibilmente o spegnerai o rivoltarsi in sè stesse, come fossero ripercosse da un muro. Così durò a vederci da diversi, secondo il più o meno esser lontani, diversamente; fin che spento il fuoco ne' horghi; Leopeli ne rimase campata: e in debito al suo liberatore di quanto valca tutta essa, e di quanto meritava il grande amore mostrato lei nu quel biosgon. Se ne formò processo, a gran copia di testimoni giurati: ma dove ben fosser mille, non valean quanto 'universale e publico grido della Città.

Dell' avvenuto nella terra o castello di Piaski, quattro miglia da lungi alla città di Lublin (\*), vuolsi in prima udire quel che ne abbiamo per testimonianza del P. Fra Pietro Donati , Religioso dell'Ordine de' Minori conventuali in Lublin. Egli (dicono i processi) dipone, d'aver risapute, udendo le confessioni in Piaski, meltissime grazie ottenute dal B. Stanislao Kostka: liberazioni da febbri maligne, da peste, e da ogni altra maniera delle più gravi e pericolose infermità. In oltre, avergli detto un Giudeo per nome Marco, abitator di Piaski, correr voce in quel popolo, che quando ne ardeva il castello, per fuoco casualmente appresovi, il B. Stanislao v'era apparito visibile sopra la chiesa. Tanto sol ne accenna per confession del Giudeo. Or eccone il rimanente, Pinski era Signoria d'un tale, Nobile, ma di Setta Arriano: bastimi dirne, che per nome Andrea, taciutane la famiglia. Il fuoco vi si apprese gagliardissimo, in tempo di carnovale, e di gran vento. Che poca parte d'esso fosse compresa dall' incendio e incenerata, cagion ne fu una chiesa, nella quale il B. Stanislao era in somma venerazione, e v' avea imagine e altare. Egli, all' avvicinarlesi delle fiamme, si mostrò visibile sopra essa, e in atto di rispignerle indietro : e ne segul il non passar l'incendio

<sup>(\*)</sup> Process, Roman. Test. 65. fol. 58o.

nulla più avanti, ma quivi spegnersi e morire. Tanto ne fu sensibile e provato il miracolo, che il Signore stesso della terra consentì all' esserne allegato egli per testimonio, solamente che ne gli atti publici non si esprimesse il suo essere Arriano, ma tutto in genere che d'altra Religione. E potervisi aggiungere nn tal suo detto, non gli uomini che aveva tenuti in guardia di Piaski, ma il B. Stanislao Kostka averglielo sicurato dal non disertarlo la peste. Così egli. E ve ne ha il come ne' processi che di poi si formarono in Cracovia. Ciò fu, mandare il popolo di Piaski, benchè Arriani la maggior parte, chiedendo a' Padri di Lublin una imagine del B. Stanislao. a cui ricorrere, e da cui impetrar termine alla strage che la pestilenza ivi faceva. Riporrebbonla nella chiesa ufficiata dalla parte cattolica, e le farebbono ogni grande onore. Impetratala, ordinossi a riceverla dalle mani de' Padri una processione da Piaski a Lublin, di fino a sei mila del popolo, Cattolici, e certi ancora Arriani alla rinfusa, perochè in ciò tutti erano d'un medesimo cuore verso il Beato. E ben si vide, al portarla con egual riverenza e divozione, cantando a Dio e al suo Servo Stanislao, per fin quanto durò il viaggio, continue lodi in lor musica. Or' in entrando la santa imagine in Piaski . la pestilenza ne uscì ; con si evidente miracolo , che non poca parte di que' mortalmente infetti nell' anima dalla peggior peste dell'eresia, ne guarirono, e si renderon Cattolici. Tra' quali singolarmente una fanciulla cieca, figliuola d'un' Arriano di Casa Suthodolski, nel presentarsi che fece a professsar la Fede nella quale era vivuto e morto il B. Stanislao Kostka, ricevè tutto insieme la luce della verità nell'anima, e nel corpo quella de gli occhi.

Sia per ultimo in questo particolare argomento lo scampar che Iddio fece con evidente miracolo di mezzo al fuoco l'imagine del suo servo Stanislao nella terra di Nawara: e vuolsi udire da quel medesimo, che ne fu testimonio di veduta, e autorevole più di niun'altro, il Canonico Alberto Checinski, Decano di Grodek e di

Komarno, e Parrocchian di Nawara (\*). Nell' inondar (dice) che fecero questo paese i Moskoviti e i Kosaki, la mia chiesa, per fuoco gittatovi da 'Kosaki, arse tutta, per modo che non vi rimase altare nè sacra imagine che non fosse abbruciata. Sola d'infra tutte l'altre, l'imagine del B. Stanislao Kostka si trovò in mezzo alle ceneri, non guasta, non offesa, non toccata dal fuoco. Ed ora è su l'altare in quella venerazione, che è degno d'aversene: e continuo i divoti v'accorrono, e ne riportano grazie singolari.

Questa non fu la prima volta, che Stanislao uscisse di mezzo al fuoco senza punto riceverne lesione; e v'aggiungo, che non come qui nella sua imagine, ma egli stesso nella persona. Ne abbiamo testimonio di veduta un Cavaliere polacco di Casa Rozrazewski, Castellano di Srem, e Senatore del Regno. Questi, mentre i due fratelli Paolo e Stanislao studiavano in Vienna, giovane ancor' egli com' essi, e lor parente, studiava e vivea con essi nella medesima camera. Or' una notte avvenne, che Stanislao, dopo aver lungamente orato, com'era suo costume, mentre i compagni dormivano, alla fine anch'egli si coricò : e postasi assai da presso al capo sopra un guanciale una candeletta accesa, con un libricciuolo in mano si diè a leggere alcuna cosa di spirito. Ma sorpreso dal sonno, che in un giovane, e dopo assai vegliato suole esser profondo, la candeletta, ch'era avvolta come un gomitolo, tanto venne giù ardendo, che tutta liquefacendosi, tutta s'accese, e mise fuoco nel letto. Io ( dice ("") il Rozrazewski), dal gran lume, e dal gran fumo che ne veniva, destato, voltai gli occhi al letto del Signore Stanislao, e vel vidi dentro totum igne circumdatum undique; ita ut ardentem, vel jam combustum putarem: e gridando io, Domine Stanislae, egli destatosi, balzò del letto: e noi accorsivi, trovammo abbruciato quanto del letto era intorno a lui, e de' guanciali per tutto intorno al suo capo: Ipsi vero, ne unus quidem capillus, ab igne tactus est.

<sup>(\*)</sup> Process. Leopol. fol. 181. (\*\*) Process. Posnan. 1. fol. 44.

Questo maraviglioso scampar tutto illeso di mezzo al fuoco, fu giustamente attribuito ad una particolar protezione di Dio verso la vita di Stanislao : ma ella ancor fu approvazione e difesa di quel lungo vegghiare e orare ch'egli faceva ogni notte; e al Rozrazewski ne parea così male, che agramente nel riprendeva ; protestandogli, che quanto si toglieva del sonno, tanto della vita si diminuiva : che in fine era un come uccidersi con le proprie mani. Così gli disse per fin quella medesima notte, nella quale seguì l'accidente del fuoco; e vide la vita di Stanislao essere in cura, e l'orazione e le veglia in grado a Dio. Perciò mi fo a credere, ch'egli da quel dì in avanti ni rimanesse da un'altro genere di tribolazione, ch'egli, piangendone confessava aver data a Stanislao; ed è quella, che ne ho raccontata in miglior luogo nel quarto cape del libro precedente.

> Due imagini del Beato vedute piagnere miracolosamente, e sudare.

#### CAPO NONO

Prima di farmi a descrivere il miracoloso sudare e piagnere di due famose imagini del B. Stanislao, l' una in Cracovia, l'altra in Lublin, amendue il medesimo anno 1632., nel farsi del cui Aprile cadde la morte di Sigismondo Re di Polonia; parmi necessario il premettere alouna cosa in generale , sopra così fatti sudamenti . lagrime, mutazioni di sembiante e di guardatura (comnnque poi queste avvengano pur che da cagion sopranaturale), e somiglianti accidenti, non poche volte veduti in imagini e statue di Sauti, e ancor di N. Signora, e del Redentor crecifisso. Or primieramente, non niego. ben potersi e tal volta solersi ordinar da Dio così fatti miracoli a fin di significar con essi avventure o disavventure, e trarne alcun privato o publico bene, secondo i consigli e i modi della paterna sua providenza, che tutto opera con amore, e tutto ordina a ben nostro. Ma perciochè nondimeno certissimo è il seguir grande onore

e venerazione al Santo, nella cui imagine viene operato il miracolo, e nel popolo grande accrescimento di stima e di profittevole divozione verso lui; quindi è il parermi, ben potersi adoperar da Dio una tal qualità di miracoli, ancor precisane, come sogliam dire, la ragion di presagio e di portento, e tutto e solo a trarne questo buon'effetto, al quale niun può negare l'essere stimabilissimo per sè stesso ; dico la maggior venerazione del Santo, e la maggior divozione del popolo. Ma dove ben non se ne potesse disgiugnere la ragion di presagio; non se ne toglie per ciò, che Iddio non voglia onorare e rendere più onorevole quel particolar Santo, la cui imagine, anzi che di qualunque altro, elegge a mostrare un tal miracolo in essa: non operando egli senza antivedimento e consiglio. Adunque, se da ciò siegue maggiore stima al Santo, egli certamente la vuole; volendone la cagione ch'è il miracolo da cui gli proviene. E forse, come queste operazioni prodigiose sogliono essere più universali quanto al vedersi, più sensibili quanto al provarsi, più popolari quanto all'agevolmente commuovere ed eccitare lo spirito; elle perciò riescono più possenti al mettere in divozione e rendere più venerabile alcun Santo, che non un qualunque altro più isquisito miracolo, quasi privatamente in beneficio particolare d'alcuno operato. E se questi in gran maniera e degnamente si pregiano, perchè non ancor quegli, che Iddio (come abbiam dimostrato) ordina a render con essi più universalmente glorioso un Santo, e tutto insieme confermare, distendere, accrescere nel publico de' Fedeli la pietà, la Religione, la Fede? beni di così eccellente natura, che vuole aversi per utilissimamente operato e adoperato ogni gran miracolo, che giovi ad aumentarli, massimamente se in un popolo intero: come avvenne in que' due numerosissimi di Lublin e di Cracovia, per lo sudore e pianto delle imagini del B. Stanislao; opera provatissimamente miracolosa, come dimostrera la narrazione stessa del fatto.

Al confine de' prati fuor delle mura di Lublin si lieva un poggerello, al quale tutta la città soggiace ed è in

VITA DEL B. STANISLAO veduta (\*). Quivi sopra avea la sua casa un Giovanni Kuclarz, uomo di professione sartore, di buona vita, e di poche sustanze. Una sola camera, se non era il tutto, era il più di quella sua casa: e questa, la si aveva, de' frutti della sua povertà, arricchita di varie imagini di Santi a pennello e in tela , fatture di più divozione che arte. Fra gli altri, ancora il B. Stanislao Kostka, col nome santissimo di Gesù circondato di raggi e splendori, com'è uso dipignersi; e'l Beato verso lui con la faccia, e in lui con gli occhi, in atto di riverirlo. Or quivi , un Sabbato, a' 31. di Luglio dell'anno 1632., desinato ch'ebbero Giovanni, sua moglie, e una fanciulla per nome Reina, questa, levando a caso gli occhi verso l'imagine del Beato che le stava di rincontro appesa al muro, e sott'essa sedevano gli altri due, vide grondar sudore la faccia del Beato, e gridò: Mirate; il nostro Santo e piange e suda, sì che ne ha tutta la faccia in acqua: ma ella non fu attesa, nè curatone il dire da gli altri due che stavano sotto l'imagine, e co' dossi al medesimo muro ond' ella era appesa. La notte appresso, ito Giovanni a letto nella medesima stanza, e rimasa la moglie a recitar le consuete sue orazioni, nel volersi raccomandare al B. Stanislao, messi in lui gli occhi, il vide tutto sparso di gocciole: e stupita, destò il marito: levassesi, e vedrebbe miracolo del Beato: perochè esser verissimo quel che Reina avea detto, e non le aveano atteso. Quegli motteggiandola di trasognata, e che perciò stravedesse, e ch'egli sarebbe folle il doppio che essa, se per dar mente alle sue fantasie perdesse il sonno, si tacque, e non si mosse: ma ella tanto nel pregò, che alla fine levatosi, e salito in piè su la tavola, vide ciò ch' era in verità, tutta la faccia del Beato gocciolata di sudore. Rasciugoglielo con la mano; e in vedersi la mano bagnata, inorridì, e per istupore gridò: nè però seppe che doversene credere, ne che pensare più avanti ; ed ebbe per finito il sudore con averglielo rasciugato. Il di susseguente, primo d'Agosto, correa la Domenica nona dopo la

<sup>(\*)</sup> Proc. Cracov. f. 127.

Pentecoste, quella appunto, nella cui Messa si legge l'Evangelio Videns Civitatem, flevit super illam. Or sedendo Giovanni a desinare, appunto (come richiedeva la situazion della mensa ) sotto l'imagine del Beato, senti cadersi sul collo due o tre gocciole d'acqua; e levati alto gli occhi, vide sensibilmente, quelle esser lagrime che grondavan da gli occhi del Beato: e ben poteron cadergli sul collo, perochè l'imagine (come vedremo appresso) dalla parte superiore era spiccata, e da lungi al muro, in pendente, e china. Rifattosi a considerarla, e chiaritone più che a bastanza, venne al nostro Collegio in Lublin; e piangendo per commozione e tenerezza di spirito . contò il fatto allora seguito al P. Francesco Fenicio, in cui prima si abbattè. Questi ito seco, vide le lagrime venir giù de gli occhi del Beato, e scorrere per sul mantello, fino a cadere dal quadro in terra: e in tutto'l rimanente di quel medesimo dì, continuò facendo un grandissimo gittar di sudore per tutto, e di lagrime. Divulgatosi, come avviene de' miracoli, e per colà intorno, e per tutto Luhlin, vi corsero a centinaja persone, eziandio di grand' essere ; e tutti videro lo scaturire di quell' umore, or più da un luogo, or più da un' altro : e dalla faccia, e da gli splendori intorno ad essa, e dalle mani. La sera, il medesimo P. Fenicio vi tornò col Notajo (come ivi dicono) del publico Concistoro, e testimonj un' Avvocato e due de' Reggitori della Città. Trovaron l'imagine asciuttissima, tutto che per fin quasi allora ella avesse fatto il maggior grondare che in tutto'l rimanente del dì. Ma gittatosi il Padre ginocchioni a piè del Beato, e ricordandogli con egual riverenza e affetto, ch' egli, benchè indegno d'essergli servo, nondimeno era suo fratello; e pregandolo di non negare a lui quel che aveva si cortesemente dato a vedere a tanti altri stranieri ; Stanislao incontanente gittò e lagrime e sudore : e la prima di quelle, che gli uscì dall' occhio destro, grande quanto un nocciolo di ciriegia, splendeva come una stelletta che ha raggi intorno: e ancor prima d'ora, altri ne avean vedute di lucide come specchietti; chè così appunto ne parlano. Il Notajo, con esso i testimoni, ne secero atto giuridico; e recitate le litanie, partirousi. Il Lunedì seguente, poche volte sudò: e con la sera fini del tutto.

Di questo fatto, dicenove testimoni di veduta si esaminarono al publico e legittimo tribunale; ed io, un di loro ne scelgo, a farlo udire in certe particolarità di non piccol rilievo, le quali ho io avvisatamente ommesse, per lo meglio sonar che faranno in bocca di lui. Questi è il P. Alberto Buskovio, Religioso del venerabile Ordine premostratese, Proposto di Zwierzynen; il quale . rispondendo al ventesimo primo articolo, L'anno (dice ) 1632., nel Sabbato precedente la Domenica in cui si legge l'evangelio Videns Jesus Civitatem, flevit super iltam, in Lublino, città celebratissima per lo tribunale che ivi è de' Giudici del Regno, ed è compresa in questa diocesi di Cracovia, nella casa d'un certo sartore, il cui nome ora non mi sovviene (\*), posta nel sobborgo Czwartek, vidi l'imagine del B. Stanislao, grande un braccio di misura, dipinta in tela, col solo busto del Beato, avente le mani giunte: e la vidi piangere e sudare. Ella era appesa a una parete d'assi , perochè tutta la casa è di legname. Il lembo inferiore n'era affisso al muro con un chiodo : dalla parte superiore , pendente da funicelle, discosto dal tavolato e dal muro: perciò stava inchinata, e col disopra lontano dalla parete un palmo; e lo spazio framezzo, aperto e pendente, soprastava a una mensa. Quel giorno, in che io la vidi piangere e sudare, era senza pioggia, senza nuvoli, senza nebbia; ma tutto chiaro e sereno; nè in veruna parte della casa appariva segno, che desse indizio d'umidore : e così parle, perciochè io avvisai molto bene e notai tutte queste particolarità ; nè io solamente, ma tutta la moltitudine de gli accorsi a vedere in numero di qualche centinajo. lo, poichè udii favellar di questo miracolo, andai per vederlo con altri miei Religiosi ( quattro ne nomina infra più altri), e vi trovai de' Signori, de' Giudici, de' Diputati, de' Nobili. Vidi dunque venir giù da gli occhi

<sup>(\*)</sup> Cioè Giovanni.

del B. Stanislao gocciole come da gronda quando piove, e rigargli la faccia. Molti davano lor fazzoletti ad asciugar quell'umore, ed io altresi diedi il mio al P. Fenicio della Compagnia di Gesù ; e vidi , che rascintte con esso le lagrime al Beato, altre nuove di subito ne scaturirono: e così sempre avveniva, qual che si fosse quegli che le rasciugava. Il popolo circostante, levando alto le voci, diceva: Sancte Stanislae, ora pro nobis. In questo vedere e osservare, mi trattenni due ore, poco più o meno. Altri videro il medesimo, e prima di me, e poscia : perochè quel pianto continuò tre giorni ; fin che l'imagine fu trasportata quinci al Collegio della Compagnia di Gesù. Erano nella medesima stanza altri quadri, ma in niun d'essi appariva punto di novità. Fin qui la testimouianza di quel Religioso; alla quale altro non è da volersi aggiugnere, senon che, spiccato il quadro di dov'era , ognano il vide dietro , non solamente asciuttissimo, ma tutto incrostato di polvere vecchia (peroché stava lungi dal muro un palmo con la parte di sopra, e pendente, come poco fa si diceva), e pien di tele di raguateli : come pur l'era il solajo di quella poverissima camera, che tutto insieme era stufa, e bottega,

Quaranta giorni appresso questa di Lublin, seguirono i medesimi effetti nella Casa de' Professi nostri di Cracvia, in un' altra imagiue del Beato, la quale stava cinque braccia alto da terra, a un muro della stufa commue, fra le imagini di S. Ignazio, e del Cardinale Osio. Io, per brevità, ommessone ciò che v'intervenne di somigliante all'altra, ue specificherò quel solo, che v'ebbe ia essa di proprio: tratto dal processo auteutico che se ne fabricò a gran copia di testimoni ('). E primieramente, Mons. Tomaso Ohorski, Vescovo di Laodicea e Suffasganeo di Cracovia, la riconobbe per quella dessa, ch' egli avea mandata colà da Roma a' Padri di quella Cass. Il primo accorgersi del sudare cadde in un Gioredì a nove di Settembre. Le cocciole, per tutto, spesse, e

(\*) Proc. Cracov. f. 255. Bartoli, Vita del B. Stanislao, lib. II.

grandi. Spiccata dal muro, e distesa sopra una tavola, e rasciutta con panni lini (i primi de' quali, per la polvere onde il quadro era velato, riuscirono lordi), continuò nulla meno il sudare: e ciò ancora dipoi in varie camere dove fu riposta, e in varj tempi, per una e più settimane appresso : e non continuamente, nè sempre le medesime parti : ma or la faccia, or le mani, or l'abito; or ogni cosa insieme; e tal volta sì abbondantemente, che dalla cintola del Beato fino all'orlo del quadro ne correvan tre e quattro rivoli insieme. Ma quel che, veggendolo ognuno, recò maggior maraviglia e non poco terrore, fu il cambiare che a tanto a tanto faceva aria, colore, e sembiante: non però mai in aspetto allegro, ma or pensieroso e malinconico, ora pallido e dolente. Poi tutto accendevasi, e fumava: e in questo, un'affettuosissima guardatura, e un' aspetto come di chi priega con gran vemenza di spirito. Le quali tutte particolarità d'accidenti furon provate per molti e gravissimi testimonj di veduta, e sotto giuramento solenne al formarsene del processo in Cracovia. Or'amendue queste miracolose imagini del Beato furono, a richiesta di gran personaggi, di Cracovia e di Lublin, collocate sopra'l suo altare in quelle nostre chiese : e Iddio ha continuato a glorificare il suo Servo Stanislao, operando per esse soventi e gran miracoli, a beneficio de' divoti : e ben visibile è la fede che ne fanno i ricchi doni, e i voti offerti per ciò al Beato in rendimento di grazie.

Questo dirotto piaguere, e sudare delle sopradette due imagini del Beato, e singolarmente nella seconda il prendere tante differenti arie di volto, e mostrarsi or pensicroso, or disvenuto e pallido, or tutto acceso, e in sembiante d' uomo che priega e supplica con ardentissimo affetto, mi rende in gran maniera credibile, l'esser dovuto seguire alla Polonia in quel tempo qualche grande sciagura, e forse universale; ma perdonatale alle intercessioni del suo protettore Stanislao : con che quel miracoloso accidente delle sue imagini purc avrebbe l'esser presagio, in riguardo al male, che, non ovviandolo egli

coll' efficacia de' suoi prieghi, e, per così dire, delle sue lagrime, seguirebbe. E ch' egli veramente, e non inutilmente prieghi in particolar maniera per la sua Polonia, ne può far buona fede la celebre visione, che di ciò ebbe nella città di Culma in Prussia (\*) un Religioso del sacro Ordine de Frati Conventuali di S. Francesco, per nome Daniello Bonikowski, di nobil sangue, di vita semplice, d'anima innocente, di gran virtu, e per essa in altrettanta riverenza fra' suoi. Questi, mentre l'anno 1623. di mezza notte orava, si vide innanzi a gli occhi interiori dell' anima l' eterno Padre, assiso in trono di terribile maestà, e in sembiante di sdegnato contro la Polonia, cui avea sotto gli occhi : e l'udi comandare a gli Angioli, che gli stavan d'attorno in atto d'esecutori della sua vendicatrice giustizia, di ferir quel Regno con flagelli da sentirsene i colpi per tutto ; già che per tutto v' eran le tali colpe, che udi specificatamente rimproverargli. Ma n'era appena data la commessione, che la Reina de gli Angioli inginocchiossi a piè del suo Figliuolo, e caramente il pregò di sottentrar'egli, che tanto degnamente il poteva, avvocato e interceditore per la Polonia. Domandi, prieghi, chieda mercè per essa e perdono. Mostri al divin Padre quelle sue piaghe : gli ricordi la sua dolorosa Passione, e glie ne rappresenti i meriti. Così ella: e'l Figliuolo incontanente esegui quanto era in grado alla Madre. Stava ivi stesso, ma dietro al trono del Padre, il B. Stanislao, a maniera di paggio, o, come quegli disse . di cameriere assistente al suo Re ; tutto cheto, e chino, in atto di profondissima riverenza. A lui altresi rivolta la beatissima Madre, E tu (gli disse), Servo del mio Figliuolo, e mio caro, non vieni ancor tu a supplicare per la tua Polonia? per li tuoi fratelli? Allora parvegli, farsi incontro a Stanislao alquanti Angioli, e condurlo davanti al trono ; e quivi ginocchioni più giù che le ginocchia del Padre, placarne l'ira con prieghi d'ardentissimo affetto. Il che fatto, rasserenarsi il volto del Padre, e dire, che a' meriti del suo Figliuolo, allo

<sup>(\*)</sup> Proc. Caliss. 1. fol. 86.

intercessioni della Madre, alle preghiere di Stanislao, diasi per rivocata la sentenza contro a quel Regno, e rimangansi gli Angioli dall'eseguirla. Del che questi, partitisi in due cori, cantarono a vicenda, in lode delle misericordie di Dio: e la visione disparve. Io (dice il Padre Federico Szembek (\*) a' Giudici delegati a formare i processi del B. Stanislao in Cracovia ) ito l'anno 1627., per comandamento del Re Sigismondo terzo, a Culma in Prussia, e quivi al convento di S. Jacopo de' Frati Conventuali di S. Francesco, udii dal medesimo Fra Daniello tutta al disteso questa visione a lui mostrata: e glie l'addimandai per iscritto; e l'ebbi; e qui la rappresento ad incorporarla ne gli atti : e di più , la vidi ivi stesso , da eccellente mano dipinta in un gran quadro, e posta sopra l'altare della sagrestia del convento di que' medesimi Religiosi.

Del confermare, o disendere che Iddio ha fatto i meriti, o l'onore del B. Stanislao, con operazioni miracolose, in pena de' suoi avversarj.

### CAPO DECIMO

In quest'ultimo argomento, procederemo più o men chiuso e aperto, secondo il discretamente dovuto alla diversa condizione e stato de' personaggi che n'entreranno a parte.

Due mercatanti armeni (""), venuti da Leopoli a Premislia per farvi loro incette e lor traffichi nella solenne fiera che ivi si faceva in quel tempo, veduta, poiché funotte, la città andar tutta in trionio di luminarie ad ogni casa, di musiche dal palagio del publico, di fuochi, e salve, e sonar di campane a festa, domandarono Catarina loro albergatiree, di qual buona novella da essi non saputa eran segni quelle publiche allegrezze. La donna, ammirata del loro non sapere, o del fingerlo, Tutto si

<sup>(\*)</sup> Proc. Cracov. t. fol. 67. (\*\*) Proc. Pramisl. fol. 147.

fa (disse) ad onore del B. Stanislao Kostka; la cui solenne memoria si celebra in questo dì. Oh! (ripigliaron gli Armeni ) gran possanza de' Gesniti ! Essi si han lavorato questo Santo con le lor mani: e'l suo maggior merito in ciò appresso loro è stato, l'esser di Casa nobile e ricca. Che se lo sventurato nasceva di povera e di bassa condizione, non degnerebbono nè pure di far memoria del mai averlo avuto fra loro; nonché metterlo, come han fatto, in opinione e in riverenza di Santo. Così detto, mentre vi scaricau sopra una forte risata per giunta, spiccasi, e vien giù, dal muro della medesima stanza dov'erano, una imagine del B. Stanislao, dipinta in tavola di buon legno, e ferisce di colpo al capo, e, sfuggendo, a una tempia e all'orecchio di quell'un de' due mercatanti, che avea fatta il primo la domanda, e commentatane la risposta: con un lasciarlo in sua parte si mal concio, e così hen pagato, che il misero, senza più, divenue quanto a ciò un tutt'altro ; e tutto raumiliato e dolente, chiesc mercè e perdono al Beato. L'altro complice, convien dire che recasse a fortuito accidente la punizion del compagno: perchè nulla più ravveduto che dianzi, andò quinci alla stalla per vedervi della sua bestia; e in quanto le si appressò, n'ebbe, animale da animale, la fraterna correzione d'un calcio, che il battè rovescio in terra : c gl'insegnò a non essere peggior de' Giudei, a' quali il Beato Stanislao è in riverenza di Santo; e come Santo l'invocano a' lor bisogni.

Questa medesima dolorosa canzone, dell'essere il nostro Stanislao salito alla venerazione e al titolo di Beato, non portatori dalla sufficienza de' meriti, ma spintori dalla forza di potere i Gesuiti tutto che vogliono, ridetta da un nobile, ma di miglior sangue che vita, Siguor polacco, gli costò l'aversene a ricordare con pentimento e dolore per quanto ebbe di vita (\*\*). Perochè immautenente dictro al pronunziar dell'empie parole, divenne sordo. Nè per molto addimandar che facesse perdono e

<sup>(\*)</sup> Proc. Leopol. f. 211.

mercè del suo fallo al Beato, mai volle Iddio che per ciò ricoverasse l'udito. Così il parlargli gridando, e l'udirlo, come avvienc de' sordi, parlare assai delle volte spropositando, valea per tutto di predica in confermazione de' meriti del Beato, e in esempio di terrore alla temerità del negarglieli.

Peggio disse, e peggio, cioè degnamente al suo merito, ne fu da Dio vendicatore de gli empi punito Marti Diororoski, figliuolo d'un Castellano e Senatore del Regno. (\*). Io (dice nella testimonianza giurata il venerabile Sarcorlot Jacopo Liroski) nel solenne giorno, in che ognano si celebra la festa del B. Stanislao Kostka, l'udii parlar di lui in ispregio, e dirne motti empi e bestemnie; e poco appresso il vidi con manifesta punizione di Dio ammattito, furioso, incatenato: nè mai più fin che visse riebbesi, nè raccattò il giudicio.

In quest' altro accidente, il castigo non passò oltre al rimanerne svergognato il colpevole : penitenza non lieve ad un publico Ministro, e gelosissimo nel guardare il punto della reputazione (\*\*). Io mi trovava (così parla di sè il Nobile Adamo Burckacki , Siniscalco di Czierniechovia ) Io mi trovava in Lublin, delegatovi Giudicc in quel real Tribunale. Or quivi essendo, avvenne, che nn mio servidore, di notte buja, espose all'aria fuori della finestra in su la publica strada due miei abiti di scta, nell'un de' quali crano cento ducati in oro. La mattiua, al volerli ritrarre in casa, o fosser da sè caduti perochè mal sieurati dal servidore, o qual che altra si fosse la cagion del non esservi, in fatti non v'erano. Ogni gran diligenza si adoperò a riuvenire da chi fossero o involati, o ricolti di terra; nè mai potè aversene nè pur sentore, o fiato di conghiettura. Io, non poco afllittoue, m'inviai alla chiesa de Padri della Compagnia, con intendimento di raccomandare quel mio bisogno al B. Stanislao: e scontratomi in un'Avvocato scismatico, di Casa Berczccki, il quale,

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Pramisl. fol. 20. (\*\*) Proc. Cracov. f. 133.

perciochè era della mia vicinanza, avea risaputa quella mia perdita, meco amichevolmente se ne condolse. Ed Io, Forse (dissi) vi troverà compenso e rimedio il B. Stanislao, cui ora vo a visitare, e pregarnelo. Quell'empio sogghignò, e, Starem, disse, a vedere, che saprà fare in ciò quel Kostka. Al che io subitamente: Egli saprà far conoscere, che tu se' un bestemmiatore de' Santi : e senza più , voltegli con isdegno le spalle , venni alla chiesa de' Padri: mi confessai, presi la Comunione, e al Beato Stanislao raccomandai con affetto, già non più solamente di riparare al mio bisogno, ma di provedere all'onor suo. Mentre io così pregava, que' due miei vestiti, con esso i danari, furono, non si sa per cui mano, portati, e diposti vicinissimo alla chiesa, e alla publica strada. Io. nulla di ciò ancor sapendo, partitomi dalla chiesa, venni per diritto la casa dell'Avvocato scismatico; e sostenuto un pochissimo su la porta d'essa, veggomi portare a corse gli abiti, e i danari , ben riconosciuti per miei. Allegrissimo dunque, più per l'onor del Beato che per lo mio medesimo acquisto, fatto chiamar l' Avvocato, gli mostrai quel che il Kostka, così da lui chiamato per maniera di spregio, avea saputo fare : consolar me suo divoto, e confonder lui, mostrandolo a tutta Lublin, che risaprà del fatto, quel che io aveva detto lui essere, un solennissimo bestemmiatore. L'Avvocato vide, e stordì; nè trovò che si dire: ed io il lasciai così vergognato e svergognato com'era : e in rendimento di grazie al Bcato Stanislao, mandai lavorare una tavoletta d'argento, e glie l'offersi in Warsavia.

Barbara Dedyoska (\*), vergine, e cittadiua di Iaroslavia, infermò nella lingua d'uno strano e penosissimo male, per cui non solameute non discernea punto nulla tra sa-pore e sapore, nè potea prender cibo, nè formar parola senza molto dolersene; ma in dieci settimane, da che ne fu presa, le si venne tutta la lingua inaridendo, e secandosi e peggio a temerne era il non dover quella

<sup>(\*)</sup> Proc. Præmisl. N. O. fol. 71.

infezione e distemperamento fermarlesi nella bocca, ma scender giù: e dilatarsi, forse sino ad ucciderla. Gran pietà prese di lei alle due Principesse Catarina ed Anna, figliuole della Duchessa d'Ostrog, non ancor maritate; e per lei fecero un non so qual voto al B. Stanislao, di cui erano divotissime, ancor per ciò che del medesimo sangue. Egli l'esaudì ; e Barbara , factum est , ut statim convalesceret, come appunto ne parlano i processi. Un così bel miracolo era degno di comprovarsi in autentica forma. Perciò, venute colà dalla santa Sede di Roma, l'anno 1629., le commessioni per formar giuridicamente processi sopra la vita e miracoli del Beato Stanislao Kostka, fu infra gli altri citata ancor Barbara, a testificar di sè. Ma ella, tra per vergogna di mostrarsi una vergine a un tribunale di Giudici e Prelati, e per donnesco e sciocco timore del ginramento, sotto 'l quale dovea rispondere a' Commessarj, negò aperto di voler comparire. Non l'ebbe appena detto, e la lingua le tornò quell'addolorata che avea quando il Beato ne la gnarì. Allora, non v'ebbe mestieri di chi la pregasse di cooperare all'onor del B. Stanislao con la sua testificazione. Ella ben ravveduta, e dolentissima della sua ingratitudine, dopo un grande umiliarsi innanzi, e proporre, e promettere, fu di nuovo sanata: e presentossi a testificare di due miracoli operati in lei dal Beato: il primo di pura grazia, questo secondo misto di penitenza.

Tutto somigliante a questo, senon che per le circostanze ancor più illustre, fu quel che avvenne quivi stesso in Iaroslavia, il medesimo anno 1629., e per la stessa cagione del doversi esaminare certe Religiose dell'Ordine di S. Benedetto nel monistero a S. Nicolò; dove, alle intercessioni del B. Stanislao, si erano operati pareceni miracoli, e di gran conto (\*). Erane quell'anno Badessa D. Anna Kostezanka: perciò a lei fu denunziato il venir che colà farebhe il Tribunale ecclesiastico a prendere le giurdiche testimonianze di tante, e le tali Religiose

<sup>(\*)</sup> Proc. 1. Pramisl. fol. 71. 72 etc.

sue suddite. Ella, per quanto le fosse cara l'esaltazione del Beato si benemerito di quel luogo, non però le parve da comperarsi a costo della quiete del Monistero. Perciò ricevè le proposte con gran lamenti, e mormorazioni di sdegno; e salda sul non voler consentire alla venuta de' Commessari, finì dicendo: Il B. Stanislao sarà Santo senza metterci il Monistero sossopra. Solea questa Religiosa, in certi rarissimi tempi, esser travagliata da dolori di calcolo. Qui dunque, data ch'ella ebbe quella poco riverente risposta, ne fu di subito assalita: ma tant' oltre all' ordinario patirne, per l' atrocità che la nrise in ispasimi, che tutto il Monistero intese, quella essere manifesta punizione del cielo : e parve alle più antiche dovernela fare avveduta, e consigliarla (come fecero, ed ella subito si rendè ) a consentire quanto era bisogno farsi per maggior gloria del Beato. Così disposta, tutte l'altre si diedero a supplicare a Dio, e al suo Servo il B. Stanislao, per la vita, di cui temevano, e per la sanità della lor Madre. Ma nel farlo, v' intervenne un fallo, cui altro che una donnesca semplicità non iscuserebbe dalla colpa ch'è tentare Iddio. Ciò fu , il convenir fra sè in certe condizioni, proponendo ciascuna d'esse la sua; le quali se si verificassero, elle avrebbono per indubitato, la sanità della Badessa esser miracolo del Beato : dove no, passerebbe in conto d'opera naturale. Una dunque ne determinò il guarire alla tal' ora appunto, cioè nel cantarsi del Vespro, e in tal parte d'esso: un'altra, se gittasse una pietruzza altrettanto maggior di quelle che altre volte soleva: un'altra, se prendesse sonno; ciò che mai non poteva, nè pur quando era la metà meno addolorata: la quarta, se si trovasse in istato da poter la sera di quel dì, ch'era l'ottava del Corpus Domini, intervenire alla processione : e così diverse, a capriccio, diversamente. E non per tanto Iddio volle aver più riguardo alla gloria che di ciò tornerebbe grandissima al suo Servo Stanislao, che alla poca savia semplicità delle Monache: e a dir brieve, quanto elle avean proposto, tutto intervenne. La Badessa dormi; e cantandosi il tal determinato salmo del Vespro, gittò una pietruzza maggiore il doppio che l'altre: e si trovò in forze da potere intervenire alla processione: e simile del rimanente. Le quali tutte raccontate alla Badessa, la renderono tanto indubitatamente sicura della verità del miracolo, che non solamente consenti all' altre quel che dianzi avea lor negato, ma essa stessa, vinta con generosità di gran merito la gran vergogna che ne sentiva, fi la prima a testificar di sè il suo fallo, e quinci la penitenza di que' dolori, e poi la graz della sanità: l'una e l'altra venutele indubitatamente da Dio, per più glorificare il nome del suo heato Servo Stanislao, e comprovarue i meriti.

D'altro peso punizione fu la seguente, perciochè d'altra gravezza ne fu la colpa: cioè, pura malignità di cuore passionato d'invidia. Per tutto il Regno della Polonia, e pet assai d'attorno e da lungi, sonò il fatto, e riusel profittevole col terrore; chè così vuole Iddio che siegua da queste publiche esecuzioni della sua giustizia, che mplti divengan savj imparando alle spese d'un pazzo. Or' io, pur dovendo alla presente materia lo scriverne, mi terrò stretto alla verità del fatto, e largo dalla memoria delle persone.

Leopoli, capo e metropoli della Russia (\*), ebbe l'anno 1658. per tutto intorno la pestilenza ; poi ne' sobborghi, dove qualche migliajo d' uomini ne fa tocco, e morto: poi finalmente ancor dentro. Allora il timore destò in que' cittadini l'antica loro divozione al B. Stanislao, cui già tante volte aveano aperimentato d' efficacissimo rimedio a' lor mali. A lui dunque per commune assentimento ricorsoro: e dove fosse in grado a Dio cessare por le sue intercessioni la pestilenza si che non si distendesse più oltre nella città, gli si obligarono con voto, d'officare una sua imagine sopra l'amuro della torre del publico are una sua imagine sopra l'amuro della torre del publico Maestrato: dimostrazione d'onore la più gloriosa, che una tal Città possa darsi. Così promesso, avvenne quel che tante altre volte in somiglianti bisogni e preghiere;

<sup>(\*)</sup> Process. Pramisl. fol. 180. e Cracov. fol. 150.

cioè d'essere esauditi della domanda, è adempir fedelmente il voto. Ma nell'apparecchiarvisi, v' ebbe a cui un tanto onor del Beato dicde malamente ne gli occhi e nel cuore : non perchè cosa di lui, ma per lo parer loro, rimanerne altrettanto onorata la Compagnia: chè mai non è che non si truovino di così fatti mostri d'uomini, che a proprio male rechino il bene altrui. Or'un d'essi, e tale, che per certe individue cagioni il doveva meno egli d' ogni altro, più d' ogni altro si diè a farne sedizione e romore, traendo di qualunque altra specie malcontenti potesse al suo partito : e s'ardì fino ad entrar'egli , come loro rappresentante, innanzi ad un principalissimo ufficiale del Maestrato, e quivi aringare contra il Beato, in pruova del non doverglisi quell'onore, non avendone con la Città merito che bastasse. Nulla perciò ottenne, quanto all'oscurare la gloria di Stanislao: ma bene assai . quanto al render chiaro sè, e gli altri in cui nome parlava; mostrando a chi non era come lui passionato, se buono o reo era lo spirito, la cui lingua avea presa. Avvenne ciò sotto la festa del B. Stanislao: nel qual di predicò nella chicsa della Compagnia il Canonico Piglowski : e perciochè la Città era forte scandalezzata di quegl'indegni uffici contra 'l Beato suo protettore, quegli disse, che Iddio non passerebbe quella maladetta invidia, senza lasciarne esempio memorabile, a terrore e in ammaestramento de gli altri. E fu predizione, che non s' indugiò punto il vederla avverata. Salito in pergamo altrove quel medesimo ch'era stato il sommovitore de gli altri, e veggendosi innanzi uno scarsissimo uditorio, perciochè ognuno era a celebrare la solennità del Beato, ne arrabbiò, e, Voi ancora (disse in sua lingua) dò tego cudaka, che a noi suona, andatene a quel miracolone; motteggiando il B. Stanislao, con beffe de' suoi miracoli : col qual detto compiè egli quel che gli mancava ad esser meritevole di provarli. Tornatosi dunque nella sua stanza, l'invasò una frenesia di tal sorta, che gli pareva essere a gran diligenza cercato per incarcerarlo, e punirlo di non so qual se ne imaginasse il missatto: e con essa in capo, il prese una smania, uno spavento, un furore sì

possente a levarlo in tutto di senno, che non potè esser tenuto che, per fuggire, non si gitasse dalla finestra; battendo in terra per modo, che gli scoppiò il ventre, e poco appresso moni. In tanto, un'altro de gli stati seco ni lega, passando per sotto dove si era fatto il ponte bisognevole a collocar su la torre l'imagine del Beato, glie ne cadde addosso un legno dell'armadura, non toco da niuno; e non così greve che lo schiacciasse, nè così lieve che nol ferisse a morte: onde si conveune portarlo su le braccia per lo bel mezzo della piazza e della città, in veduta d'ognuno: e l' primo rimedio per curarsi, fa ravvedersi. Queste due lezioni armanesteraono gli altri per si buon modo, che tutti vennero a domandar perdono al Beato Stanislao, e celebraren la festa.

Quest' ultimo, che chiuderà ogni cosa, non ha veramente luogo fra' miracoli del rigore, ma della misericordia divina: qual' è, aspettare un'uomo, lungamente ostinato nelle sne colpe, a ravvedersi in punto di morte, e impetrarne la grazia. Questi fu un Cavalier polacco, Castellano di Miedzyrzycz, del quale, tra per altre cagioni , e per la buona e lodevol fine che fece, degno è che se ne taccia il nome e la famiglia (\*). Questi, presa, non so per qual cagione, in disdegno la Compagnia, e non trovandosi alla mano altr'arme con che poterla ferire, che la penna, possente in ciò a quanto ognun vuol ch'ella possa, promulgò uno scritto, nel quale e le dava molto del suo . încarichi e ingiurie, e ci toglieva del nostro quanto vale il B. Stanislao; massimamente nella Polonia, dov'è sì glorioso. Perciò duuque, tutto era in dare ad intendere, Stanislao Kostka mai non esser vivuto fra noi, ne punto nulla attenercisi. E perciochè egli ben sapeva, vero essere il contrario di quel che scriveva, fece quel che a non pochi avviene, quando la coscienza loro contende il far ciò che già son fermi di voler fare; cioè deluderla, e addormentarla, col protesto d'avere in ciò buon fine : e qual fosse il suo, or' ora l'udirem da lui stesso. Intanto,

<sup>(\*)</sup> Proc. Cracov. f. 214.

egli ammalò nel Castello di Wiszyen; e veggendosi la morte innanzi, la coscienza gli si destò, e ricordogli il debito, in che egli medesimo si era posto, di cancellare con publica ritrattazione la calunnia, fatta publica col divulgarla, contro alla Compagnia, e al B. Stanislao che le avea tolto: con niente minore ingiustizia verso l'uno che l'altra. E ben su atto di cristiana generosità e di gran merito, il voler compire, con qualunque danno della sua reputazione, a quel debito. Perciò, presenti parecchi Religiosi di S. Francesco detti dell'Osservanza, e ricevente le sue parole, come personaggio autorevole per tal dignità. il Decano del Capitolo di Calissia, Giovanni Dzbrowski (il quale, il primo dì di Decembre dell'anno 1663., le die , soscritte di sua mano, e autorizzate col suo suggello, a registrar ne' processi), parlò appunto così: Nihil aliud conscientiam meam mojori horrore affligit, auam quod licentioso nimis scripto meo (quod famosum sapit libellum ) magnum Dei amicum B. Stanislaum Kostkam incessere præsumpserim: quod doleo, et pænitentia luere volo. Feci hoc, ut fatear, quasi justo titulo; intentionem habens bene merendi de statu seculari; declarando, quod tam in statu spirituali, quam in statu seculari, possit unusquisque Deo servire, et aptus sit sanctificari. At, ut intimius veritatem eliciam, ad hunc zelum inordinatum subintraverat odium privatum contra Societatem. Hæc dicens (soggiunge il Decano), in lacrymus resolvebatur : ac veri doloris signa, manuum quoque gestu, ad instar dolentis, significabat; et imaginem hujus Beati poscebut, volens istam maculam per pia oscula et suspiria abstergere.

IL FINE

# INDICE

## LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO	
Grande, e universal venerazione, in ch'è il B. Sta-	
nislao per tutto il Regno della Polonia, di cui è	
protettore. Straordinaria solennità, e divozione de'	
popoli nel celebrarne la festa. Procedimento della	
santa Sede romana nell'accrescerne il culto, fino a	
Clemente decimo pag.	
CAPO SECONDO	
De'morti per affogamento, dal B. Stanislao risuscitati. CAPO TERZO	2
De' moribondi subitamente sanati	3
Delle miracolose curazioni operate in diversi generi	
d'infermità	4
CAPO QUINTO	4.
Delle vittorie impetrate dal B. Stanislao a' Polacchi	
in battaglia col Turco, e co' ribelli del Regno .	6
CAPO SESTO	
Delle Città miracolosamente difese o di subito liberate	
dalla pestilenza	7
CAPO SETTIMO .	•
Delle apparizioni, e delle grazie fatte a'suoi divoti	
con esse	79
CAPO OTTAVO	
Liberazioni da pericolose contingenze di perdere la	
salute dell'anima, o del corpo	9
CAPO NONO	•
Due imagini del Beato vedute piagnere miracolosa-	
mente, e sudare	10
CAPO DECIMO	
Del confermare, o difendere che Iddio ha fatte i me-	
riti, o l'onore del B. Stanislao, con operazioni mi-	
racolose, in pena de' suoi avversarj	11

	Scorrezioni	ua emenuarsi
	nella presente edizione	
	•	
6.	ne	nè
34.	fede	Fede
		Fenicio
7-	Coadiutore	Coadjutore
22-23	. inaridi	inaridì
32.	parendole	parendole,
		oramai
		perochè, Io
		Preczecki
17.	obbligò	obligò
	3. 7. 22-23 32. 3-4. 16.	iii. 6. ne 34. fede 3. Fenici 7. Coadiutore 22-23. inaridi 32. parendole 3-4. ora mai 16. percochè io 2. Pretecki

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE

# COMPENDIO

DEL

# **B. STANISLAO**

# KOSTKA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

COMPOSTO

DAL P. DANIELLO BARTOLI
DELLA MEDESIMA COMPAGNIA



TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
1828.

Nascimento del B. Stanislao Kostka: e presagio d'averlo Iddio eletto per la Compagnia. Nobiltà, e altri singolar pregi della sua Casa. Santa vita che menò fanciullo nella casa paterna.

#### CAPO PRIMO

Che Dio, e la Vergine sua santissima Madre, e benignissima nostra Signora, per fin da'primi tempi della Compagnia abbian mirata singolarmente la gioventù d'essa con occhio di straordinaria pietà, e presane protezione e cura particolare, delle non poche pruove che a me il rendono indubitato, una mi cade qui ora in taglio d'apportarne. Questa è, che avendo noi la nostra gioventù partita in due stati; l'uno di Novizzi, che per due anni interi non si adoperan mai punto d'ora in altro, che in cose d'anima, e in esercizi di spirito; l'altro di Scolari, che per un corso di parecchi anni allo studio delle virtù aggiungono ancor quello delle scienze; pensiero e mercè di Dio fu proveder gli uni e gli altri d'un loro proprissimo esemplare: giovani com'essi, al cui patrocinio più sicuramente ricorrere; e di vita santissima, alla cui imitazione più propriamente intendere e formarsi. A' Novizzi Stanislao Kostka; Luigi Gouzaga a gli Scolari. Amendue i primi che de' Nostri abbiano da questa Santa Sede ottenuto per merito la venerazione e'l titolo di Beati. Amendue, quanto a chiarezza di sangue, nobilissimi per legnaggio. Amendue combattuti agramente da' loro medesimi Padri, e riuscitine vincitori. Vergini d'angelica purità: vivuti coll'innocenza battesimale immaculata fino all'ultimo spirito: e consumati in brieve nella santità e ne gli anni, morti nel più bel fior della giovanezza: e, quel di che mai non dovrà smarrirsi fra noi la memoria, nè il debito che ue abbiamo alla Reina del Cielo, chiamati amendue da lei stessa in particolar maniera ad entrar nella Compagnia, e presili quasi per mano e da lontan paese condotti a santificar questo Noviziato di Roma,

Or'avendo io pochi anni fa tratta dalle testimonianze giurate in parecchi processi, e descritta in due libri al disteso la Vita e i miracoli del Beato Stanislao; e già più volte da più amici richiesto di volerne io stesso formare, in grazia massimamente della gioventù, come Stanislao, nobile e studiosa, un compendio; or finalmente ho potuto sodisfare al mio non meno che al lor desiderio, e scelto il più bello a sapersi e'l più profittevole ad imitarsi di quel giovane angelico, hollo qui ordinato in una semplice narrazione da non riuscire inutile come troppo scarsa, nè da increscere come troppo abbondante.

Della finissima Nobiltà, che si pregia d'essere la polacca, le due famiglie di Casa Kostka e Kriska han sempre avuto luogo fra le più antiche per discendenza e le più illustri, in quanto a gloria di maggiori, signoria di stati, dignità e preminenze le più riguardevoli con che quel Regno onori la condizione e rimuneri il merito de'suoi Grandi. E della Kostka in particolare basterà il dirne, che, passato Arrigo Duca d'Angiò dalla Corona di Polonia a quella di Francia scadutagli l'anno 1574, per l'acerba morte di Carlo nono suo maggior fratello, gli Stati d'amendue gli Ordini, senatorio ed equestre, raunatisi ad eleggergli successore, praticarono di coronar Re Giovanni Kostka, vicinissimo al nostro Stanislao per grado di parentela. Ma il più bel pregio, che vantasse quella nobil Famiglia, era la costanza nella Fede cattolica, e l'antica sua divozione alla Chiesa romana: nè contarsi fra' suoi veruno, che già mai imbrattasse il nome e'l sangue di Casa Kostka con macchia d'infedeltà: nè pur quando gli errori delle moderne eresie avean guasta e contaminata una non poca parte della Polonia. Anzi, che in tutta la gran Ducea ch'è la Masovia non si consentisse l'abitarvi Scismatici o di qualunque Setta Eretici; e qual v'entrasse per necessità di viaggio, fosse costretto di sollecitare il camino più a maniera di fuggitivo che di passaggero; si riconosceva dovuto in gran parte a' Signori di Casa Kostka, che in quel Palatinato avean

giurisdizione e possanza, e quasi autorità e balia di Sovrani.

Quivi dunque, di Giovanni Kostka, Senatore e Castellano, e di Margherita di Drobnin Kriska, sorella e nipote di due Palatini, e zia del Cancelliere del Regno, nacque Stanislao, negli Stati Paterni di Rostkow, l'anno 1550., su la fin del Settembre: ultimo di quattro maschi, ne' quali, mancati senza lasciar dopo sè succession di figliuoli, si seccò in tutto e venne meno l'albero della Casa Kostka, di cui questi eran gli ultimi rami.

Mentre era gravida di Stanislao la madre, le parve in sogno avere il ventre stampato col nome di Gesù, espresso in color porporino, e quale appunto è consueto figurarsi e dipignersi cinto di splendori e coronato di reggi: e desta, vide il sogno in fatti esser vero: del che grande fu la maraviglia che di ciò la prese, e mille i pensieri che glie ne corsero per la mente: senza però poter mai apporsi e nè pur da lontano indovinare, quel segno miracoloso aver riguardo alla Compagnia di Gesù, la quale, nata pochi anni prima, ancor non si era distesa nè pur col nome fiuo a quelle si remote Provincie della Polonia. Ben fu vero l'intendere e'l giudicar che ne fece il suo Confessore, Sacerdote piissimo: sicurandola, quello essere un chiaro predicimento, d'aver'ella in quel portato nna santa anima, eletta, e singolarmente cara al Cielo: e, come d'altri Santi similmente promessi e profetizzati prima di nascere, riserbarsi a mostrarne la verità il tempo, e comprovarla gli effetti. In tanto, come cosa straordinariamente di Dio, doversi allevare con istraordinaria diligenza.

Da Rostkow portato con grande accompagnamento di Nobiltà a battezzarlo in S. Adalberto di Prasniz due scarse miglia lontano, il patrino, ch'era un de' Signori del luogo, immantenente levatolo dal sacro fonte, il posò sopra la nuda terra a piè dell'altare davanti al divin Sacramento, in atto di farne offerta a Dio: il quale l'accettò ben da vero: ma più ancor quella che Stanislao stesso gli rifece di sè, quando al primo conoscimento che si ricordasse avere avuto di Dio collo splendergli nella mente il primo lume della ragione, il riconobbe e l'accettò per suo Signore: e da quella tenera età quanto di vita avrebbe fino alla morte, tutta glie la offerse in perpetua serviti.

Fugli dato Ajo e maestro nelle prime lettere un giovane nobile per nome Giovan Bilinski, poscia Dottore e Canonico delle Chiese di Pultovia e di Plocia: ma quanto si è alle cose della pietà e dello spirito, Stanislao certamente non n'ebbe maestro il Bilinski, che mai non n'era stato discepolo: ma lo Spirito santo, i cui insegnamenti, il cui interior magistero appariva sì manifesto nell'estrinseco operar di quella innocente anima, che un piccol saggio che della sua purità n'è rimaso in memoria, io non so se mai si leggesse di verun Santo. Contavano di veduta (e'l diposero ancor ne' processi) l'Ajo Bilinski e Paolo fratel maggiore di Stanislao, che, tenendo assai delle volte il lor padre corte e tavola alla grande, se avveniva che alcuno de' convitati, gente d'arme la maggior parte, mettesse in ragionamento materie che punto nulla sentissero del poco onesto, Stanislao tutto si copria di rossore, e si chinava il volto e gli occhi in seno: e se quell'immodesto, non accortosi del suo patirne, tuttavia seguitava; egli rialzata la faccia e lo sguardo incontro al cielo, poco appresso, come rapito in ispirito e perduti affatto i sensi, traboccava da un lato: e se non v'era qualche mano presta a sostenerlo cadente, dava di colpo in terra. Dolcissime, e da non doversi tacere per memoria di sì bel fatto, son le parole, con che Paolo suo fratello, già convertito e di santa vita, il testificò ne' processi; dicendo: Cum mensæ paternæ coram assideremus, et aliquid pro more seculari liberius ab aliquo hospitum proponeretur: Fraterculus meus carissimus Stanislaus, obversis in cœlum ocellis, extra se factus, quasi exanimis sub mensa delabebatur, non sine periculo læsionis, nisi ab assidentibus raptus subito a casu prohibitus fuisset. Notum id erat omnibus domesticis, et omnibus erat admirationi. Perciò il padre suo, certificato su la sperienza della cagione di questo suo cader d'ogni volta, prestamente accorreva, pregando il forestier convitato, di mutar materia

al discorso: Altrimenti (diceva come per giuoco) il mio Stanislao leverà gli occhi in cielo, e darà del capo in terra.

Mandato a studiare in Vienna, ivi maravigliosamente si avanza nella santità, e nelle buone lettere.

## CAPO SECONDO

Entrato ne' quattordici anni mandollo a proseguire gli studi in Vienna d'Austria, e seco Paolo, ad allevarsi l'uno e l'altro nel nostro Seminario, fiorito di nobilissima gioventù polacca, ungara, italiana, tedesca, e d'altre parti lontane, per la gran fama in che correva per tutto Europa. E glie la meritava, oltre alla parte delle scienze che vi si apprendevano, quella della pietà, e singolarmente una insuperabil saldezza nella Religione cattolica, sostenuta a sì gran pruove, che di que' nostri giovani Convittori, tornati alle lor patrie e a' lor parenti eretici, parcechi ve n'ebbe, che di sè diedero esempi e lasciaron memorie d'eroica generosità. Vennervi Stanislao e Paolo, accompagnati dal loro Ajo Bilinski, da un cameriero, e da due servidori: le cui testimonianze, che tutte erano di veduta, poscia al formar de' processi dieder gran lume alla verità de' fatti di Stanislao. Quivi appena egli fu, che, come se fra tanti buoni che tutti erano, egli solo il fosse, rapì a sè gli occhi, la riverenza, e l'ammirazion de' compagni. Tutto dava alle cose dell'anima e di Dio il tempo che potea spendere a suo talento: e sì lungo e sì costante era il durar che facea ginocchioni orando e meditando, che non poche volte gli avvenne d'abbandonarlo gli spiriti e cader tramortito: e quando in Chiesa interveniva con gli altri a' divini Uffici, che da' Nostri in onta dell'eresia di che tutta la Germania era compresa e infetta si celebravano con particolar maestà, sì bello era il vederlo tutto assorto e rapito collo spirito in Dio, che i suoi compagni si ponevano appostatamente in luoghi onde il potesser mirare, e senza egli punto avvedersene gli tenevan continuo gli occhi in faccia: e lor parea

vedere la faccia d'un Angiolo, infocata e splendente nella contemplazione di Dio. Nel rimaneute, egli era tutto amabili e manieroso: ma si ben composto, che da gli occhi, dal volto, da ogni suo atto e portamento spirava onesta e modestia, e mettes divozione.

Ancor non era un'anno intero, da che egli tutto e sempre in null'altro che spirito e lettere si godeva in quel Seminario una pace di paradiso per l'anima, quando piacque a Dio metterne la virtù alla pruova d'un sì gagliardo cimento di scherni, d'ingiurie, di percosse, d'asprissimi trattamenti, e ciò per assai più d'un'anno continuato, senza mai intramettere l'un di peggio che l'altro; che il tenervisi come fece con eroica pazienza, oltre al crescimento de' meriti, il rendesse degno di farglisi quelle inestimabili grazie, che qui appresso vedremo. Questa si strana mutazione segui dietro al morir che fece il piissimo Imperador Ferdinando, e succedergli Massimigliano suo figliuolo, troppo dissomigliante nella pietà e nel zelo della Religione cattolica all'Imperador Ferdinando suo padre. Uno de' primi effetti, a che il mostrò, fu disciorsi per sua cagione quel nostro Seminario di Vienna, e della sì numerosa e nobile gioventù adunatavi, i più di loro da loutanissime parti, chi tornarsene a'lor paesi, e chi procacciarsi in Vienna stessa, dove il meglio poterono, abitazione e ricovero. Tra questi che si rimasero, uno fu Paolo : il quale allora di tutt'altra disposizione e costumi che Stanislao suo fratello, avendo l'Ajo Bilinski somigliante a lui nel darsi poco o niun pensiero dell'anima, si consigliarono di prendere ad abitare una parte della casa del Senatore Kimberker, di Setta e di vita reissimo Luterano: ne il repugnar che Stanislao fece e dolersene e pregare di ripararsi in altre case cattoliche, a null'altro gli valse, che ad inasprir contra sè Paolo, e nimicarsi il Bilinski: a' quali fattasi pochi di appresso una giunta d'altri giovani nobili, vaghi ancor'essi di viver con Paolo nella medesima libertà, Stanislao si trovò solo in mezzo. ad essi, tanto mal veduto da essi, quanto il contraposto della sua vita era troppo sensibile e molesto rimprovero alla loro.

Vero è, che al principio, il sottrarsi ch'egli faceva dell'intervenire alle loro conversazioni gliel consentivano eziandio volentieri, per non averlo testimonio de' loro ragionamenti, sì come ne anch'egli voleva esserne uditore. Perciò desinando essi a lor grande agio, e di poi fra sè o novellando o giucando alle carte e a' dadi, egli, con una brieve refezione, spicciatosi, se ne venia tutto solo alla chiesa nostra, ch'era non troppo indi lontana. Quivi appiattatosi fra le panche dove niuno sopravenendo il vedesse, tutto si prostendeva in terra ad orare: e Iddio ne sollevava lo spirito in così alta contemplazione, che le più volte, senza avvedersi del tempo nè sentir nulla di se, vi durava le dne e le tre ore, fin che venendone in cerca i servidori, nè bastando a farlo risentire il chiamarlo e lo scuoterlo, il dirizzavano in piedi, e così rinveniva a poco a poco. Per gli altri tempi del di e della sera avea diversi nascondigli appostati nella casa stessa del Luterano, ch'era assai spaziosa. Queste erano le sue solitudini, le sue grotte, i suoi eremi, dove, or nell'uno or nell'altro, si celava a gli occhi de' suoi, senza aver'altro maestro del conversar che ivi faceva intimamente con Dio, che lo Spirito santo, che s'avea eletta quest'innocente anima per compiacersi in lei.

Non però potè venir fatto a Stapislao d'occultarsi sempre per modo, che, spiaudone, massimamente i servidori che cercavan di lui, nol trovassero non solamente rapito in estasi con tutta l'anima assorta in Dio, me parecchi volte col corpo in aria sospeso alto da terra, e con la faccia sì ardente, che sembrava un'Angiolo in paradiso. E questo dell'infocarglisi il volto e scorrergli giù da gli occhi abbondantissime lagrime era sì consueto d'ogni volta che si presentava davanti a Dio in orazione, che, per non dar quella vista di sè quando era in chiesa, e interveniva ogni mattina al celebrar di due Messe, sempre avvisava di porsi in luogo, che il difendesse da gli occhi de' circostanti. Così ancor nella sua più tenera età mentre era in casa al padre avvenia, che, cercando di lui, perduto non sapean dove, il trovavano ritirato in qualche suo nascondiglio orando quietissimamente ginocchioni con le

mani giunte al petto o con le braccia distese. In casa poi a questo Eretico di Vienna, mentre ebbe una camera tutta sua, poco sotto la mezza notte levavasi a meditare, non sappiam quanto, senon che, sodisfatto pienamente al suo spirito, v'aggiugneva il darsi una sì crudel disciplina, che gli rompeva le carni, e'l sangne ne spicciava su i panni: del che avvisato l'Ajo Bilinski, si prese a riprenderlo, e fargliene gran coscienza, come a micidial di sè stesso; nè egli poterglielo comportare, salvo la fedeltà che doveva al Sig. Giovanni sno padre, che a lui ne avea consegnata la vita e la sanità. la quale egli con quelle sue giovenili indiscrezioni si distruggeva. Ma Stanislao, i cui principi per governarsi eran tutt'altro che carne e sangue, de' quali soli l'Ajo suo s'intendeva, non si diede sopra eiò altro pensiero, che d'aversi più cura a'panni, che imbrattati di sangue non gli facesser la spia del continuar nelle sue penitenze. Queste poi si convien dire che fossero ancor d'altre maniere non ispecificate quali o quante : mentre un de'suoi servidori, testificandone per iscienza, potè chiamare il Sig. Stanislao, mentre fu in Vienna, Pieno di penitenze. Sol ne sappiam de' digiuni, ch'eran soventi; perochè d'ogni volta che aveva a communicarsi il di susseguente: e invariabile era il communicarsi ogni domenica e qualunque festa cadesse fra la settimana. E perciochè ancor questi gli si vollero divietare dall'Ajo; Stanislao, per mantenerlisi, si affaticava allegando or'una or'un'altra cagione, onde far credere, essergli necessario alla sanità del corpo quel che tutto era per consolazione e pro spirituale dell'anima.

In tanto egli attendeva a gli studi della Rettorica nellenostre scuole: e sua infallibile usanza era di non mai entrarvi, che prima non si fosse presentato davanti e a piè di Cristo nel divin Sacramento, e quivi orare un poco e prenderne la benedizione. Quanto si è poi al saper de' precetti delle arti oratoria e poetica, e al metterli in opera componendo, ne abbiamo queste tre particolari contezze. L'una è, che quando Stanislao fu assunto a quella scuola, o era il da meno di tutti, o, al più, fre gli ultimi nel sapere. L'altra, che in casa, per espressa testimonianza che ve ne ha de'snoi medesimi famigliari, appena mai fu veduto studiare, ma null'altro che leggere libri santi o meditare. La terza, che, ciò nulla ostante, in brevissimo tempo (\*) condiscipulos non assequebatúr modo, sed etiam vincebat, a quibus paulo ante superabatur. E quindi il giudicio che se ne fece, Iddio per ispecial dono avergli infuso il sapere che lo studio non gli dava. Tutti poi i componimenti erano in lode della sua Signora e Madre dolcissima la Reina de gli Angioli: le sue delizie, pensar di lei, scriverne, e parlarne. Qualunque libro usasse, ad ogni poco, o nel margine o a piè delle carte, scriveva: O Maria , sis mihi propitia : e'l rivederlosi inanzi, l'invitava a baciare con altrettanta riverenza che amore quel santissimo nome, e levare un poco gli occhi dal libro e'l cuor dalla terra, e dietro a quelle parole inviarlo a trovar la sua cara Madre in cielo, e ridirgliele.

Persecuzione continuata due anni contro a Stanislao da suo Fratello e dal suo Ajo, per sovvertirlo. Sua costanza e pazienza insuperabile nel sostenerla; e non rendersi. Infermo a morte; è communicato da gli Angioli.

# CAPO TERZO

Tutta all'opposto della saatissima vita di Stanislao era la scorretta e licenziosa di Paolo suo fratello: e lasti dirue quel che di lui e di sè niente migliore lasciò in memoria il Bilinski lor Ajo, cioè, che i costumi di Paolo e suoi erano differenti e lontani da quegli di Stanislao quanto il ctel dalla terra. Perciò non fu gran fatto nuovo il seguirne che fece quel chè proprio de contrari, contendersi e repugnarsi l'un baltro. Non che mai Stanislao nei na paole nei in fatti si contraponesse a Paolo altre che coll'innocenza e con la santità della vita: la quale uon che renderlo austero o salvatico, e con ciò gravoso al vederlo e al conversare, ma anzi gli mantaneva un'aria in volto

<sup>(\*)</sup> Wolph. Pyrringer, Vienna 1. Sept. 1567.

sempre serena e grandemente amabile, e, come abbiam per memoria d'un de' suoi servidori, sempre era con la faccia allegra e molto amabile. Tutto dunque il risentirsi era di Paolo e dell'Ajo, a quali, per lo divenir che facevano ogni di peggiori, ogni di ancora più insopportabile si rendeva il rimprovero del vedersi inanzi Stanisko, che al contario d'essi diveniva ogni di migliore: e tanto polè in essi il mal talento, che si congiurarono a vincer la pruora di riformarlo, cioè di sovertirlo: l'Ajo con le parole, Paolo ancora co fatti: quegli esortandolo, questi ancora battendolo: e vi si aggiunse il conforto e l'istigazione di due giovani Polacchi, nobili e dissoluti ancoressi, parenti di Stanislao e di Paolo, e venuti a viver con essi in camparata.

Tutti dunque d'accordo si diedero a tempestarlo or l'uno or l'altro, a riprenderlo, a dissuadergli tanta solitudine, tante orazioni, tante astiuenze, tante veglie di notte: e tuttodì alla chiesa, e tuttodì co'Padri. Vestisse più vagamente: nsasse la conversazione, la libertà, i conviti, il giuoco: e a dir tutto insieme, mentre vivea con essi, vivesse egli ancora come essi. Stanislao, in ciò che vide non esser disdicevole a farsi, come fu vestire alquauto più nobilmente e accompagnarlo un servidore, si rendè senza contendersi: ma in quel che si apparteneva all'anima, tolse loro ogni speranza di mai averlo quale il vorrebbono: e protestò francamente (e'l mantenne dal primo dì fino all'ultimo di quella persecuzione): Io non son nato per le cose temporali, ma per l'eterne. A queste voglio vivere, non a quelle. Così appunto disse: e per lo sovente ripeterlo che soleva, ne son rimase in memoria le parole, allora dispettosissime a Paolo, e all'Ajo, poscia, quando furon migliori, non mai ricordate da essi, che il Bilinski non lagrimasse e Paolo non piangesse. Ma qui ora recando a suo dispregio il non ubbidirlo di Stanislao, si rivolse a mettere in esecuzione il malamente proposto d'adoperare i fatti : che furono, batterlo col bastone, stramazzarlo in terra, pestarlo co' piedi, e dargli di gran calci ne' fianchi; fin che l'Ajo accorrendo gliel togliea dalle mani: ma trista la ginnta che vi faceva ancor'egli

in parole, dicendogli con dispetto, bene stargli quel frutto della pertinacia contro a suo fratel maggiore, e della

disubbidienza a lui suo superiore ed Ajo.

Potea Stanislao, sol che il volesse, resistere, e liberarsi da Paolo: perochè d'età e di forze non v'era gran disuguaglianza fra essi: essendo quegli di sedici in dicessette anni, Paolo di non ancor dicennove e di piccola corporatura. Mai però Stanislao nè anche si riparava da' colpi, mai nou gittava un grido: ma con invincibile pazieuza e mansuetudine ricevea quegli oltraggi, e gli sapea caro, che il voler piacere a Dio gli costasse que' patimenti. E beu'avrebbe saputo come agevolmente camparsene, sol che ne scrivesse un lamento al padre suo, che l'amava tenerissimamente. Non però mai si condusse nè a voler sè difeso, nè accusato il fratello : anzi quanto questi gli si faceva provar più nemico, tanto egli a lui si mostrava più amorevole e ossequioso; fino a far seco da servidore, e rinnettargli i panni e le scarpe, e se altro v'era che gli abbisognasse di quantunque vil ministero. Nè il durar di questa contrarietà fu pruova d'nno o due mesi. Vissero in quella casa del Luterano dal Marzo del 1565. fino all'Agosto del 1567., nel quale spazio d'oltre a due anni continuò quando più e quando meno aspra quella persecuzione: e dico aspra tanto, che convertito Paolo a vita penitente e santa, e contando alcune volte a'nostri Padri il grande e lungo strazio che avea fatto dell'innocente suo Stanislao già morto e Beato, piangeva e singhiozzava tanto dirottamente, che non era possibile udirlo e non piangere; e mentre si dava quelle lunghe e terribili battiture che ogni notte soleva, fu talvolta udito gridare ad alte voci e con espressione di compassionevol dolore: Sancte frater, sancte frater, deprecare Deum pro me peccatore: et parce assiduo persecutori et percussori tuo.

Così ancora que due, cui dicemmo pocanzi essersi aggregati in camerata con Paolo (e l'un d'essi divenne poscia Castellano di Srem e Senatore del Regno, l'altre ebbe la dignità di Tesorier della Prussia), o ricordassero a eè stessi, o ridicessero ad altri quell'indegno siutare

che avean fatto Paolo nell'affliggere Stanislao per sovvertirlo, piangevano amaramente: e fra le più altre maniere del tribolarlo che seco aveano usate, ne contavano ancor questa; che dormendo tutti i quattro che erano in una medesima stanza assai grande e capevole de'lor letti e con sempre accesovi un lumicino, Stanislao, passata di poco la mezza notte, levavasi chetissimamente e si mettea ginocchioni; poi sópra il nudo suolo si prestendeva boccone, e con le braccia distese largo a maniera di crocefisso continuava orando per quasi tutto il rimanente di quella metà della notte; indi tornava a coricarsi nel letto per levarsene la mattina tutto a par con gli altri. Essi, che tal volta eran desti, all'avvedersene, or l'uno or l'altro, fingendo qualche occorrenza che il richiedesse, levavansi; e tirando verso dove Stanislao giaceva, quasi nol vedessero e inciampassero; gli davano coll'un piè un gran colpo ne' fianchi; poi coll'altro gli montavano sopra le spalle, e con tutto il peso del corpo fortemente premendolo e pestandolo il trapassavano. Nè però mai Stanislao o risentirsi o gemere, ma nè pur dava segno d'esser vivo e sentire: nè mai per ciò si rimase da quel suo levarsi ogni notte, e così giacente e prosteso in terra orare, tuttochè di non poche volte fosse il corvelo e calpestarlo. O quoties (esclamò piangendo dirottamente il Tesorier della Prussia, la prima volta che vide l'imagine di Stanislao col titolo di Beato) O quotics ego hunc, cum in exteris nationibus nobiscum litteris operam daret, pedibus calcavi! quando videlicet, dormientibus nobis, humi provolutus orabat.

Ma non resse a Stanislao gran tempo la natura, che avea delicata e gentile, senza esser costretta di rendersi vinta di forze, e oppressa tutto insieme dal peso degli aspri trattamenti di Paplo, e delle penitenze che egli con troppo più vigore di spirito che gagliardia di corpo caricava sopra sè stesso: e quella massimamente, del così lungo vegliare e orar che faceva ogni notte. A mezzo dunque il Decembre dell'anno 1566. cadde sì gravemente malato, che pochi giorni appresso se ne trovò in punto di morte. Ma ben'avventurosa per lui quell'infermità, di

cui forse non ebbe in tutto il rimanente della sua vita parte o più beata a godere, o più dolce a ricordare i tante furon le grazie, con le quali in poco più di due settimane piacque a Dio fargli conoscere quanto caramente l'ampra.

E primieramente, ancor non era il male montato a quel sommo dove poi venne, e mentre Stanislao era un di tutto solo e con la mente in Dio, si vide entrare a porte chiuse in camera, e correndo lanciarglisi contro alla vita un cagnaccio, che all'orribile aspetto, all'enorme grandezza, al nerissimo pelo, a gli occhi che parean gittar fuoco, troppo ben dava a riconoscersi per lo demonio che in fatti era sotto quella spaventosa effigie di mastino. Il santo giovane, in virtù del conforto che Dio gli diede al cuore in quel punto, niente smarrito, senza più che fare incontro al nemico il segno della croce, lo rispinse lontano: e ciò per tre volte, quante la fiera bestia ripigliò l'atto e l'impeto del rabbioso avventarglisi a bocca aperta per isbranarlo. Allora in tutto disparve: e Stanislao, ripieno di straordinaria consolazione, si stette lungo tempo collo spirito tutto rapito in Dio.

Ben 'fu a dismisura grande pochi di appresso l'afficion del suo conver: percebe cresciuto il male fin presso a noa rimanere a' Medici speranza di poternel campare, assai più del male e della morte stessa il contristava l'aviere a morir privo di quell'estremo conforto del divin Sacramento per Viaiteo, che il pessimo Luterano suo albergatore mia non si condurrebbe a consentire che gli entrasse in casa. E pure, non perciò si rimaneva dal prepare or Paolo or l'Ajo or gli altri due compagni, di provarsi coll'ospite ad ottenergli quell'ultima consolazione della sua vita. Ma tutto indarno: chè non v'ebbe di loro chi volesse arrischiarsi a fare una tal domanda, che, quanto lui, di certo non sarebbe esaudita, e contra essi metterebbe in issuanie l'Eretico, sol che udisse pro-

porlasi. In questo, Iddio, che volea consolare Stanislao di quel suo ardentissimo desiderio, gli spirò alla mente la via da tenersi per impetrarlo: e questa fu, rivolgere le sue

lagrime e le sue preghiere alla Vergine e Martire S. Barbara, la cui solennità, caduta ne'quattro di Decembre. aveva egli men di due settimane prima celebrata con istraordinario apparecchiamento di più orazioni e di più penitenze, e con leggerne attentamente la Vita: nella quale giunto a quel passo, dove si conta la singolar protezione che la santa Vergine ha de'suoi divoti, e la mercè che loro suol fare che non muojano senza prima ricevuto il Santissimo Viatico; ne l'aveva istantemente pregata, e presa ancor per ciò la sacra Communione il di medesimo della sua festa. Tutto qui ora in buon punto gli risovvenne: e tutto a lei rivolto e teneramente piangendo, si diè a supplicarle, d'aver pietà ancor di lui in quell'estremo; e nulla ostante che novello nella sua servità volesse usar seco quella mercè, che non gli rimaneva fra gli uomini a chi più ricorrere per ottenerla. Chè quanto al trovarsi egli nell'indegna casa di quel Luterano, ben dover'ella sapere il grande ma tutto inutile sforzo che repugnando aveva fatto contro all'ostinato volerla di suo fratello.

Così pregando e piangeudo, una notte delle sette che il suo Ajo Bilinski gli assistè continuo al letto vegghiando, e temendo, che ciascuna non fosse l'ultima della vita di Stanislao, questi, tutto improviso movendosi, e rivolto a lui, con parole vive e chiare, e in modo significante espressione di gran prestezza, gli ordinò d'inchinarsi, e adorare il venerabile Sacramento, che presente la Martire S. Barbara gli era portato: e in dicendolo, nulla ostante l'esser sì finito di forze come chi è all'estremo, si levò egli tutto da sè ginocchione, tre volte recitò il Domina non sum dignus, com'è uso nel ricevere della Communione, e preso riverentissimamente il Corpo del Signore da un de' due Angioli che gliel portarono, tutto si ricompose in atto e in sembiante di profondissima riverenza. Tutto ciò si riebbe da Stanislao stesso già nostro: e per la parte sua dal Bilinski: il quale in un de' molti processi di Posnania, di Cracovia, di Roma, che ne raccontano il fatto, io (dice) l'udii, e ne vidi gli atti: e so, che ne allora ne inanzi ne di poi era punto nulla fuori di senno per la forza del male.

La beatissima Vergine il visita infermo: gli dà a vedere il suo divin Figliuolo, e gli ordina, che entri nella Compagnia di Gesù.

#### CAPO QUARTO

Consolato coll'adempimento di quel suo ultimo desiderio Stanislao, ad altro più non attese, che ad apparecchiarsi per la vicina morte: della quale il rendea certo quella medesima grazia fattagli dalla Santa, di non morire senza ricevuto prima il Viatico: perochè di sol tanto avendola egli pregata, era manifesto a didursi, che adunque egli morrebbe. E'l doveva in fatti, secondo la natural condizione del male, che il portò fin presso all'entrare in agonia. Così volle Iddio rendergli indubitato. esser suo dono la vita che gli prolungherebbe, e giustissima la domanda che gli farebbe di ridonarla a lui, e spenderla nel suo divino servigio. Ma il modo del prolungargli la vita fu da stimarsi incomparabilmente più che la vita stessa. Perochè abbandonatane già ogni cura da' Medici, e d'ora in ora più vicino al mancare, gli si mostrò tutto improviso chiara e visibile col suo divin Figliuolo in braccio la Reina de gli Angioli tanto da lui teneramente amata e divotamente servita: e fattaglisi tutta piacevole fino alla sponda del letto, non le bastò consolarlo con la veduta e con le amorose parole che pur dovette ancor dirgli, ma gli dipose sopra'l letto il suo stesso Figlinolo, sì che poterono scambievolmente abbracciarsi, e appressare i lor volti e i lor cuori egli e Stanislao. Così stati per quauto piacque alla Madre santissima, ella si ripigliò il suo divin Figliuolo dalle braccia di Stanislao. Poscia, come in atto d'andarsene, caramente guardandolo, gli fece espresso comandamento d'entrare nella Compagnia di Gesù: e senza più disparve. Da quel punto il male diè volta indietro, ed egli pochi di appresso venne a rendere nella chiesa nostra le dovute grazic a' suoi bcnefattori: e in esecuzione del comandamento lasciategli. fece a' Padri la domanda di volerlo accettare fra' Nostri. Bartoli, Comp. della Vita del B. Stanislao

È questa fu la cagione che il costrinse a rivelare al P. Nicolò Doni suo Confessore la sopradetta apparizione: dovendolo sicurare della certezza della sua chiamata alla Compagnia, per altro malagevolissima ad eseguire (7)-Poscia ancora, essendo già Novizio in Roma, l'ebb a confidare ad alcun'altro sotto obligazion di segreto; e ve ne ha di tutto le testimonianze autentiche ne' processi.

Questa chiamata di Stanislao alla Compagnia, fattagli ora iu maniera sensibile, già fin da un'anno addietro se l'avea udita far tacitamente nel cuore per voce d'ispirazione, ch'è il parlare dello Spirito santo coll'anima: pon però arditosi a palesarla per l'intiero spazio di sei mesi. Non perciò che gl'increscesse d'abbandonare il mondo, o d'offerire a Dio la sua libertà e la sua vita: chè, come l'udivam protestare poc'anzi, nato non per le cose temporali, ma per l'eterne, a queste volea vivere, non a quelle : ma il gabbò un giovanil rispetto, nato in lui dall'aver troppo senno e antivedere ciò che sarebbe in fatti avvenuto, che mai suo padre non si sarebbe condotto a consentirgli di rendersi Religioso: onde il suo metterlo in trattato non varrebbe fuor che a farlo richiamare in Polonia e dar che dire di lui: ciò ch'egli, rispettosissimo per natura e savio oltre a quanto soglia essere un giovane della sua età, ripensaudolo, inorridiva. Pur non potendo oramai più reggere al continuo rimorderlo che faceva la coscienza, vintosi a gran forza, manifestò con dirottissime lagrime al suo Confessore tutto insieme il chiamarlo che Iddio avea fatto alla Compagnia fin da sei mesi addietro, e la mal consigliata vergogna, dalla quale soprafatto e vinto si era si lungamente ritenuto dallo scoprirlo: il che appena disse, e fu tanta la consolezione di che lo Spirito santo gli riempiè tutta l'anima, ripagandolo di presente della generosità nel vincersi che avea fatto, che per l'addietro non ne avea provata mai altrettanta. Or questa seconda chiamata, in forma di comandamento venutogli dalla bocca stessa della Madre di Dio e sua

<sup>(\*)</sup> Proc. Rom. test. 1., Proc. Matrit., Cracov. 1. p. 104., Posnan. 1. p. 44., e cet.

Signora, tanto fu il desiderio della Compagnia che gli accese nel cuore, che tutto se ne struggeva: e come di colà ne serisse vero un di que Nostri al santo Generale Francesco Borgia (\*), dies et noctes Jesus et Societas Jesu in animo ejus versabantur: ploransque interdum urgebat Superiores ut eum reciperent.

Ma per quanto piagnere e domandar che facesse, non però mai poterono o i suoi prieghi vincere o le suc lagrime rammollire nel Provinciale Lorenzo Maggi (che insieme era Rettore del Collegio di Vienna) la saldezza in che sempre si tenne sul negargli di mai condursi ad accettarlo, altrimenti che se prima ne avesse licenza espressa dal padre: perochè temerne, e non senza ragione. ch'e' si recherebbe a grave ingiuria il far nostro un suo figliuolo contra il suo volcre e senza nè pur fargliene motto: e in vendetta di ciò, potrà, solamente che il voglia, muovere contro a' Nostri della Polonia qualche pericolosa persecuzione. Nè valse a Stanislao il richiedere delle sue intercessioni appresso il Provinciale il Cardinal Commendone, stato Nunzio in Polonia, amico di Casa Kostka, ed ora in Vienna Legato del Pontefice Pio quinto all'Imperadore Massimigliano. Egli, per quanto il desiderasse, non potè proferirglisi ad ajutarlo: perochè nè sperava possibile l'ottenergli dal Signor Giovanni suo padre il consentimento all'entrare in Religione, nè si ardì a costriguere il Provinciale a riceverlo, e addossare alla Compagnia il danno ch'era certissimo a seguirne.

In questo abbandonamento d'ogni speranza d'ajuto umano, dove in altri sarebbe di leggieri mancato l'animo da proseguire l'impresa, crebbe a Stanislao per si gran modo, che giunse fino ad obligarsi a Dio e alla sua Beatissima Madre con voto di rendersi Religioso della Compagnia di Gesti: e dove altrimenti non possa giungere a couseguirne la grazia, fuggirsene, e pellegrinare accattando, dovunque sicu nostri Collegi; nè mai tornare in Polonia, nè mai rimanersi dal chiedere, fin che truovi (sia dovunque si vuole) chi l'esaudisca e l'accetti. Questo

<sup>(\*)</sup> Wolphang. Pyrring. supra.

suo voto, fu voler di Dio che il manifestasse in buon punto al P. Francesco Antoni, che quivi era alla Corte Predicatore dell'Imperadrice Maria: uomo di gran rettitudine e prudenza, e amantissimo di Stanislao, col quale avea sovente scambievoli ragionamenti delle cose di Dio e dell'anima: e quindi il ben conoscere quanto era sicuro il fidarsi della costanza, e promettersi della generosità del suo spirito. Perciò, quando egli fosse in procinto di mettere in esecuzione il voto, acciochè non vada tapinando all'incerta, non conosciuto e nuovo dovunque si presentasse, promisegli d'accompagnarlo con una sua lettera al P. Pietro Canisio Provinciale della Germania superiore, cui troverebbe in Augusta: e dove questi non l'accettasse, ne aggiugnerà una seconda per Roma al Generale Francesco Borgia. Queste darebbon contezza e testimonianza di lui: e sperare, che non inutilmente,

Così convenuto fra essi, Stanislao si apparecchiò segretissimamente d'una vesticeiuola di semplice canavaccio, d'un cappello alla rustica, e di tutto l'altro arnese con che recarsi in abito di povero pellegrino: e già non attendeva più altro, che il darglisi di qualche occasione, a cui potersi attribuire e nasconder sott'essa la vera e tutt'altra cagione della sua partenza: e questa andò a pochi giorni a dargliela Paolo stesso, battendolo fieramente e calpestandolo come avea per consueto quando s'incolleriva: il che dal santo giovane sopportato coll'usata sua pazienza senza nè difendersi nè lamentarsi, poichè Paolo si fu rimaso dal batterlo, gli si voltò, e preso ad arte un sembiante da parer veramente alterato, Cotesti modi (gli disse), da'quali voi non finite di rimanervi, jo vi denunzio e protesto, che un di mi costringeranno a sottrarmi da voi, e liberarmene, come ben saprò fare. Voi che mi ci costringete, avrete a dar ragione di me a nostro Padre.

Paolo, che, nel maltrattarlo che tante volte avea fatto, man n'avea sentito mostrarsi vivo nè pur con un gemito di dolore, a questo nuovo udirlosi parlare da risentito si rinfocò nella collera: e dopo altre dispettose parole e minacce di gran romore, fini maladicando il più star che facesse a torglisi davanti a gli occhi, e andarsenc dove mai più nol vedesse. Nè poteva parlare più acconciamente al bisogno di Stanialao: il quale, senza più, corse a far consapevole dell'avvenuto il P. Antonj, e richiederlo delle due lettere per la susseguente mattina: su la cui prima alba levatosi, comandò in sembianta llegro più del cousueto a un de' due servidori, che su l'ora del mettersi a tavola significasse da sua parte al Signor Paolo e all'Ajo (i quali tuttavia dorraivano), che non l'aspettassero a desinare; perochè, invitato altrove, non aver potuto sottrarsi da quel ragionevole debito.

Indi venuto alla chiesa de l'adiri, assistè al divin Sacrificio, e communicossi: e ricevute dal P. Antonj le due lettere e la benedizione, poc'oltre alla metà dell'Agosto del 1567. si pose in viaggio, tutto solo, e a piedi, e senza aver seco verun sussidio di danari. In uscendo fuor di Vienna, levò gli occhi al cielo e'l cuore a Dio, e dolcemente piangendo rifece quella sua generosa promessa e voto, di continuare eziandio se bisognasse per tutta la vita pellegrinando fino a trovar dove essere accolto nella Compagnia di Gesà, e adempire l'espresso comandamento, che fin dal cielo era venuta a fargli la Reina degli Angioli sua Signora e Mader.

Portatosi Inagi dalla città un convenerole spazio di via, si spogliò da capo a piedi del vestito nobile in che andava, e d'esso al primo povero in cui si avvenne fece dono e limosina. Egli, sotto quell'abito di pellegriu mendico, cinto d'una funicella, con al fianco la corona di nostra Signora, e in mano il primo baston che gli venne trovato, prosegui il suo viaggio coa tanto vigor d'animo e gagliardia di passo, che, nulla ostante il cocentissimo Sole che fa l'Agosto, per dilungarsi quel primo di da Vienna e dal fratello quanto il più far potesse, raddoppiò

la giornata.

Fuga e viaggio di Samiidao pellegrino da Vienna al Generale S. Francesco Borgia in Roma, per impetrarne la Compagnia. Seguitato dal Fratello, e raggiunto, nè miracolosumente scampato. Riceve la sacra Communione per mano degli Angioli.

## CAPO QUINTO

Per nnova che paresse a Paolo la licenza presasi da Stanislao di desinare altrove quel di (al che mai per l'addietro non si era condotto da sè, nè per altrui domande o prieghi), uon però gli cadde in sospetto quel ch'era in fatti, ch'egli se ne fosse fuggito. Ma poiche, fatto sera, indi entrata di qualche ora la notte, Stanislao non comparì; nè i Padri, a'quali Paolo ricorse per saperne novella, ebbero che potergliene dire nulla di certo, senon solamente che non cra fra essi; allora entrò in due gran pensieri, e di lui fuggito, e di sè statone la cagione: e gli tornarono alla mente le parole dettegli jeri da Stanislao, dopo il batterlo che avea fatto; e le rispostegli da lui, con quel dispettoso comiato e licenza che gli avea data, d'andarsene col malanno. Strettisi dunque a consiglio, l'albergatore Kimberker, Paolo, e'l Bilinski, sopra qual partito fosse da prendersi, corse voce ( e leggesi in una Vita di Stanislao), che, non Paolo ne l'Ajo, ma forse il Luterano Kimberker facesse capo a una maga, e che ella, fatte le invocazioni e gli scongiuri dell'arte, avesse dallo Spirito in risposta, Stanislao esser fuggito. Aver presa la via d'Augusta : e quella notte essersi riparato ad albergo nel tal luogo, che nominò.

Che che fosse di ciò, il vero si è, che appena fu la prima alba in cielo, che il Kimberker e Paolo e l'Ajo e'l Cameriere gli tenner dietro in carrozza a tutta corsa per la via d'Augusta: e, a dirlo in brieve, finalmente il ragiunsero e'l videro alquanto fuori di mano: ma nell'abbito in che andava si divisato dal suo, nol ravvisarono, e, come volle Iddio, non ne preser sospetto: senon quando, trascorsi già assai più avanti, nè scontrandosi in veruno

cadde loro in pensiero, poter'essere stato lni quel pellegrino, cui avean veduto torsi giù della via battuta, e attraversare un campo, raddoppiando i passi a maniera di chi teme e fugge. È temea veramente Ŝtanislao, e fuggiva, come quegli che ben si era avveduto di loro, e non men che i passi raddoppiava le domande a Dio di scamparlo da essi: e ne fu esaudito. Perochè consigliatisi su quel loro sospetto di prendere un tal'altro camino che di certo gli attraverserebbe la strada, e s'egli era desso il correbbono indubitatamente, fu manifesta operazione di Dio l'infralire che fecero in quel punto i cavalli, e perdere tanto ogni forza, da nè pur muoversi e dare un passo non che correre come facea bisogno, che il cocchiere, dopo stancatosi loro intorno cacciandoli e battendoli alla disperata senza niun pro, abbandonossi, e protestò, questa esser cosa più su che naturale. Qualche potenza invisibile aver quivi in opera la sua mano: conciofossecosa che que'cavalli potesser durare in buone forze correndo ancor due tanti di via. E se ne vide immantenente la pruova. Perochè al dar che fecero indietro abbandonando l'impresa, i cavalli ricoveraron subito le primiere lor forze, e poscia con esse sempre intere fornirono il viaggio di colà fino a Vienna. Paolo stesso l'ebbe a così evidente miracolo in difesa di Stanislao, che venuto a contarlo a'nostri Padri (come poi ad ogni altro), v'aggiungeva, ch'egli non darebbe pure nn sol passo, dove quel solo bastasse a raggiugnere Stanislao, e ritrarlo dalla sua fuga. Tanto esser sicuro del volerlo Iddio dove s'era inviato: e dirgli il cuore, che a Roma, per quivi rendersi della Compagnia. Nel qual gindicio ben si apponeva, e ne fu il di seguente certificato da una lettera, che Stanislao stesso partendosi avea lasciata per doversi rendere al Bilinski.

In tanto, mentr'egli proseguiva a trenta il giorno quelle forse più di quattrocencinquanta miglia, quante delle mostrali ne contano da Vienna fino ad Augusta, correvano per la Polonia le lettere del Kimberker, di Paolo, dell'Ajo, e del Cameriere, a portare al Senator Giovanni padre di Stanislao una interissima narrazione del suo

24 travestimento, della sua fuga, del prestissimo lor seguitarlo e raggiugnerlo, e del miracoloso non averlo potuto sorprendere e ricondurlo : perochè Dio volerlo nella Compagnia di Gesù, per cui sola (come appariva da una sua lettera) avea presa quella fuga e quel gran viaggio di colà fin forse a Roma. Così eglino. Ma quel Signore fu sì da lungi al consentirvi e rendersi a voler quello che Iddio voleva di Stanislao, che anzi diede in ismanie da furioso, e giurò, di far sopra Stanislao, e la Compagnia che avea sovvertito, tal vendetta, che si pareggerebbe coll'ingiuria del vitupero nel quale avean messo il sangue di Casa Kostka, col far venire un suo figliuolo mostrandosi per tutta la Germania e l'Italia in portamento e in abito di mascalzone, viaggiando a piedi, e chiedendo vergognosamente limosina. Spianterebbe di Pultovia il Collegio che vi si era fondato poc'anzi: e quanto a Stanislao, raggiungerallo dovunque sia fuggito, e non morrà contento, che non sel vegga ricondotto da un capo all'altro della Polonia in ferri. Così ne scrisse al Cardinale Osio: e per lui non rimase, che le minacce non divenissero fatti. Tanto potè a tor giù del buon senno quel Cavaliero il discorrere nelle cose di Dio co' principi del Mondo, cieco al vedere qual sia la vera gloria, e folle al giudicare con che fatti si acquisti il vero onore.

Stanislao all'incontro, mirandosi in quel povero abito e in quell'andare da pellegrino mendico, gioiva, e tutto di sè medesimo si compiaceva; perochè quel così essersi trasformato, tutto era per più piacere a gli occhi di Dio: e patendo caldo e stanchezza e fame e sete e que' più altri disagi che accompagnano il viaggiare la state a piedi e per lungo camino un giovane, come lui, di gentil complessione e nobilmente allevato, godeva, che l'eseguire i comandamenti della sua cara madre la Reina de gli Angioli, cioè venire a donarsi al suo divin Figliuolo nella Compagnia, gli costasse qualche poco di patimenti. Così giunto ad Augusta, e non trovatovi il Provinciale Canisio, senza quivi prender riposo proseguì oltre fino a Dilinga, dove il troverebbe. Egli veniva tutto solo, per non volere chi gli stornasse i pensieri dal cielo, e'l cuore dal contiuuo tenerlo che faceva in Dio: con un si beato perder sè stesso in quel godimento dell'anima, che poco senso gli rimanea per accorgersi de' patimenti del corpo.

E già discosto alquante miglia da Augusta, gli avvenne di scontrare lungo la via un villaggio, la cui chiesa aperta . e fuori d'essa una frotta di paesani, gli diè speranza di poter quivi udir Messa e communicarsi. Ma entratovi, e, dopo alquanto che s'intertenne orando, avvedutosi quella esser chiesa ufficiata da' Luterani, tanto fu il dolore e dell'espettazione fallitagli e di veder cadute in così empie mani le cose sante della Religione cattolica, che ne pianse amaramente (\*). Ma pensier di Dio fu il consolarlo, e tutto insieme dare allo spirito del suo servo alcun ristoro de' patimenti di quel viaggio, onde ancora intendesse quanto il gradiva. Ciò fu, mandare e fargli apparire un drappello d'Angioli vi sibili a lui solo, e belli quanto non potea dubitar che non fossero personaggi del paradiso. Questi facean corteggio e corona a un di loro, maestoso quanto niun'altro, il quale, portando in atto riverentissimo il divin Sacramento, si fece incontro a Stanislao, e con esso il communicò: e seuza più tutti seco disparvero, tornando essi al cielo, e lasciando lui col Diletto dell'anima sua in un paradiso d'inesplicabile consolazione.

Trovato in Dilinga il P. Canisio, e rendutalgi ginocchioni la lettera del P. Antoni, fu da quel grand como abbracciato e accolto come era degno della gran carità dell'uno de gran meriti dell'altro, secondo le fedeli testimonianze e sicurtà che la lettera ne faceva: e mentre
il fa ristorare de patimenti sostenuti in quel si lungo
viaggio, consigliossi all'inviarlo di colà fino a Roma, e
con ciò sicurarlo dalle violenze che il padre suo potrebbe
più agevolmente usare nella Germania per riaverlo: e appunto eran quivi in procinto di prendere il viaggio di
Roma due nostri Religiosi, co quali l'accompagnerebbe.
In tanto, non so ben dire se per certificarsi egli della
costanza e fermezza dello spirito di Stanislao, o per valersi dell'esempio della san virtà in a juto d'altri giovani

<sup>(\*)</sup> Process. Posnan., Prasnis., e parecchi altri.

come lui (e forse il più vero fu, che per l'un fine e per l'altro), gli commise di scrvire in un seminario di gioventù forestiera e nobile, che avevamo in Dilinga. Accettò Stanislao quel titolo e quell'ufficio di Servidore con incredibile allegrezza: e l'umiltà, la modestia, la riverenza, la sollecitudine, l'amore con che l'esercitava eran sì maravigliose a que' giovani che subito sepper di lui chi era e a qual fine recatosi volontariamente in quell'abito e a quella spregevole condizione, che lor parea di vedersi serviti da un'Angiolo, che così il fosse nelle maniere, come il sembrava nel volto; nè altro che Angiolo il nominavan fra sè, e lui non chiamavano mai altrimenti che con titolo di Signore. Egli poi, come fosse poco il meritarsi da gli uomini la grazia della Compagnia con quello sperimento d'altrettanta umiltà che fatica, per impetrarla ancora più saldamente da Dio, v'aggiunse tante ore d'orazione fra di e notte, e tante penitenze e digiuni, che vi si ebbe a distruggere.

Ma di poc'oltre a due settimane era passato in far queste pruove della sua virtù, quando il Provinciale Canisio, rimessolo in alquanto miglior panni che non que' poverissimi ne' quali era venuto, e accompagnatolo con una fedele testimonianza che di lui dava al santo Generale Francesco Borgia, l'inviò verso Roma insieme con altri due nostri giovani Religiosi: tutti a piedi, nè però mai sì vinti dalla stanchezza e dal patimento, che loro punto increscesse, eziandio se quel viaggio fosse dovuto essere a tre tanti più lungo e di giornate e di via: sì continua e grande era la spiritual consolazione, che ciascun d'essi scambievolmente dava e ricevea da compagni, e tutti da Dio: avendo compartite le ore del giorno in tal modo, che tutte andavano o in pensar di Dio meditando, o in discorrerne ragionando. Così finalmente Stanislao, dopo quasi due mesi e mezzo da che fuggì da Vienna, e dopo milleducento miglia di viaggio tutto a piedi e buona parte d'esso accattando per vivere, giunse a Roma, ed entrò in questa Casa de' Professi, il di ventesimoguinto d'Ottobre, l'anno 1567.: e'l terzo di appresso fu aggregato a' Novizi.

Vestito Novizio della Compagnia in S. Andrea di Roma, subito apparisce nella santità maggiore de gli altri.

#### CAPO SESTO

Era in quel tempo il Noviziato di Roma, oltre che fiorito d'una sceltissima gioventù, numeroso ancora d'uomini di più età: e quegli e questi tanto qualificati nelle più riguardevoli prerogative chi di santità, chi di lettere, chi di sangue, i più di più parti insieme, che forse mai nè prima nè poscia non se n'è veduto un pari nella condizione e nel numero. lo ne do volentieri, e credo che giustamente dopo Dio, la prima lode al santo Generale Francesco Borgia: i cui meriti, il cui esempio, le cui preghiere a Dio impetravano alla Compagnia e a lui traevano fin da lontani paesi quegli uomini, che poi presenti egli stesso formava nella perfezione delle virtù: della quale era niente men buono e util maestro, veduto, che udito: perochè, come accennai da principio, la sua vita ancor tacente avea forza d'una sonora lezione, che insegnava, persuadeva, e moveva a fare facendo.

Eravi dunque (per nominarne alcuni) un'altro Stanislao, di nazione aucor'egli Polacco, ancor'egli di sangue nobilissimo Warscewizki: Signor di parecchi castella; adoperato in solenni ambascerie all'Imperadore de' Turchi, e a' primi Grandi d'Europa; intimo al Re Sigismoudo, e suo Presidente nella Segretaria di Stato. Di virtù poi, non so se più validamente provata dallo spontaneo offerirglisi d'una di quelle gran mitre della Polonia, o dal sottrarne ch'egli fece il capo, fuggendo ad esser povero Novizio della Compagnia in Roma, anzi che ricchissimo Vescovo nella Polonia, Eravi Claudio Aquaviva, quegli, che trentaquattro anni governò la Compagnia in ufficio di Generale: e pochi mesi appresso gli si aggiunse Ridolfo, similmente Aquaviva, suo nipote : ameudue , oltre al rimanente, chiari in particolar maniera ancor per ciò, che Claudio, mentr'era nella Corte romana Cameriere carissimo a Pio quinto, e colle speranze più che

mai da presso alla porpora, tocco da Dio, ne fuggì il più lontano che far si possa da chi abbraccia la vita e la perfezione evangelica. Ridolfo, seguendo la vocazione apostolica, andò d'Europa all'Indie d'Oriente a cercar'ivi la più felice porpora del suo medesimo sangue, ch'ebbe grazia di spargere, ucciso in odio della Fede per mano de' Barbari di Salsete. Eravi quel Fabie de Fabi Romano, la menoma parte de' cni pregi contavasi la nobiltà del sangue, rispetto alla santità della vita. E quel grande Alessandro Valegnani, al cui apostolico zelo quanto debba la Chiesa nell'India, nel Giappone, e nella Cina, hollo in bnona parte mostrato nelle Istorie proprie di que' Paesi. E per nominare ancor de' più celebri nel sapere, eranvi tre sommi Dottori, tutti e tre per nome Franceschi: il Torres, Teologo di gran fama nelle Università, e nel Concilio di Trento: il Lioni, per la scienza de sacri Canoni eletto dal Poutefice a rivedere il Decreto di Graziano: e'l Prando, Filosofo di prima catedra nell'Università di Bologna.

Fra uomini dunque di qualità sì rare e di spirito si ferrente, dove non poca dode nè piccol segno di non mediocre virtù sarchhe stato il contarsi eziandio fra mediocre, il teros iè, che Stanialso, appena entrò a vivere e conversare con essi, che, in quanto sol ne fu assaggiato lo spirito, cominciò ad esservi in venerazione e a servi d'esempio eziandio a' più provetti; e'l parlarne che fa lor si faceva, era come d'un'anima straordinariamente carra a Dio, compiscittosi d'abitare in essa, e arricchirla di sè e de' suoi doni in tanta abbondanza, che fra essi correva il chiamarlo appunto, come di poi il sommo Pontefice Urbano VIII. con una bella contraposizione di termini il defiu, un piccol giovane e un gran santo.

Claudio Aquaviva, depitato ad essergli direttore negli esercizi pirituali consueli farsi da chinoque entra Novizio nella Compagnia, all'avvedersi di quel che passava fra Dio e l'anima di Stanislao nelle meditazioni, s'avvide insieme, e'l disse, che male stava a lui il far le parti di maestro con uno, a cui più ginsto sarebbe ch'egli fosse scolare. E si viva e si cara serbò di lui la memoria fiu che

visse, che dovendo fin dopo quarantaquattro anni sottoscrivere la licenza di stamparne la Vita, aggiunse all'ordinaria forma queste parole del suo: Quod et libentius concedimus, ut hoc obsequium et memoris devotique animi documentum sancto fratri et tyrocinii nostri commilitoni reddamus. Placuit enim summæ Bonitati, ut spectatores essemus vitæ ejus innocentissimæ, et exemplorum in omni virtute, ac præsertim in obedientia ac oratione conjunctioneque cum Deo et charitate, perfectissimorum : et aliquanto etiam interius usu ejus sanctissimo frueremur, ac propius inspiceremus thesauros cœlestium gratiarum, quibus benedicta illa anima plena erat. E nelle publiche esortazioni, che, com'è consueto de' nostri Generali, ancor l'Aquaviva solea fare a'Padri di Roma, contavane particolarità maravigliose, e di grande esempio in ogni specie di virtù, singolarmente nell'ubbidienza, intervenute a lui stesso.

Ancora il Warscewizki, cui ricordammo poc'anzi, d'un sol mese più novello nella Compagnia che Stanislao, non ebbe altro miglior maestro nella religiosa perfezione, che lui ; nè esercizio del quale più utilmente si ajutasse al crescervi, che l'imitarlo. E morto Stanislao il nono mese da che erano insieme, ne scrisse e divulgò la Vita: impegnando il giudicio e l'autorità di quel grand'uomo ch'egli era, nel proporlo ad aversi in venerazione di Santo. E a lui, e a quella sua fedelissima narrazione dobbiamo infra l'altre cose ancor la contezza dell'avvenuto fra Stanislao e suo padre, il quale risaputane, come dicemmo, la fuga da Vienna e l'abito di pellegrin mendico sotto'l quale si era nascoso, gli spedì dietro una dispettosissima lettera, che il sopragiunse in Roma, tutta sopranomi di vitupero, rimproveri, e minacce, sopra l'aver (diceva egli) messa in obbrobrio la gloria de suoi Maggiori, c'l nome di lui suo padre. Ma guardisi di mai condursi a mettere il piè nella Polonia, dove egli possa giugnere con le mani. Troverassi cambiate in catene di ferro le collane d'oro: e avutolo in potere, metterallo a tale uno strazio di patimenti, che rimauga in memoria e in esempio di terrore a tutti i discendenti di Casa Kostka.

Data dal Superiore a Stanislao quella lettera, quanto

egli venne leggendola, altrettanto venne bagnandola con lagrime di compassione, levando spesso gli occhi al cielo, e stupendo sopra la cecità dell'infelice suo padre, che, sì al contrario del gioir che doveva e recarsi ad onore che Dio avesse deguato di ricevere nella sua corte e al suo più stretto scrvigio un figliuolo di lui , se ne rammaricava non altrimenti che se fosse infamia quel ch'era sommo onore suo e di tutto il sangue della sua Casa. Fecegli dunque una libera e savia, benchè nulla men rispettosa e riverente risposta: nella quale in prima gli rendea piena ragione di quel suo esser fuggito: perochè, ne aver dovuto lasciar d'ubbidire a Dio, che fin da diciotto e più mesi addietro l'avea con indubitabile ispirazione chiamato a scrvirlo nella Compagnia di Gesù; nè aver potuto sperare di giugnervi, e sodisfare al voto che ne avea conceputo, altrimenti, che appigliandosi a quel necessario partito di rendersi sconosciuto in abito da pellegrino, e furtivamente sottrarsi di colà, dov'era certo del dovergli essere impedita, in quanto sol ue sapessero, l'esecuzione del comandamento di Dio. Poi soggiugneva, che se per così giusta e lodevol cagione glie ne fossero per avvenire que' mali delle catene e de gli strazi di che tanto aspramente il minacciava, egli non che per ciò dolcrsi nè mai pentirsi d'avere abbidito al suo vero padre e creatore Iddio, che anzi se ne terrebbe doppiamente beato. Bacerehbe come care quelle catene: nè mai sarebbon tanti quegli strazi che si farebbon di lui, che per più goderne più non ne desiderasse. Un sol peutimento avere: e contristargli l'animo sì, che ne sarà inconsolabile fin che viva: d'aver differito sì a lungo e sì daunosamente indugiato il seguir la chiamata di Dio alla Compagnia: con sì gran nocimento della misera anima sua, come grande era il grandissimo bene di che si era egli stesso privato per sì gran tempo: mai non imaginando potersi trovare in terra tanto del paradiso, quanto egli pur ne godeva da che era in Religione.

E in ciò diceva sì da vero, che da poco appresso al cominciar che fece a vivere e a conversar co' Novizi sino all'ultimo della sua vita, mai non sinì di rammaricarsi e

di piangere sopra quel suo mal rispettoso e peggio consigliato silenzio di sei mesi, quanti glie ne corsero dall'esser da Dio chiamato alla Compagnia fino al suo primo scoprirlo e domandarla. Questo avea per lo maggior peccato della sua vita; e come di tale ne parlava sovente, nè mai sì, che non gliene corressero a gli occhi le lagrime : chiamandola viltà di cuore, e ingratitudine degna per cui punire Iddio il lasciasse all'abbandono del secolo: e affissandosi a pensarlo, inorridiva. Il che a me pare un fortissimo argomento, onde provare e intendere, quanto profondamente Iddio gli si communicasse nel segreto dell'anima, e gli desse a goder di sè e delle straordinarie delizie della sua più intima unione: mentre pur vivuto nel secolo innocente; rapito fin da fanciullo in frequentissime estasi, e sollevatone per fino il corpo in aria; communicato più d'una volta per mano degli Angioli, e dalla Reina stessa de gli Angioli visitato, e dipostogli in seno il suo divin Figliuolo, a dargli e riceverne abbracciamenti e baci; pur nondimeno una sì santa vita e sì privilegiata, egli la piangeva come tanto da meno della presente, che l'averne perduti sei mesi gli era di pena inconsolabile il ricordarlo. E ne raddoppia infallibilmente:la forza quel l'esser venuta dal cielo visibile a' suoi occhi la beatissima Madre di Dio, che tanto caramente l'amava, a rendergli, come dicemmo addietro, la sanità, e nell'andarsene fargli espresso comandamento d'entrare nella Compaguia di Gesù: tutto che ella ben sapesse il brieve spazio del tempo che gli rimaneva a vivere. Così gran beneficio e di così gran merito diede ella a vedere esser quell'atto del consagrar che farebbe tutto sè, la sua libertà, la sua vita a Dio in perpetua donazione: e'l gran disporlo che quello era a riceverne in ricompensa altre grazic senza comparazione maggiori.

Sviscerata divozione di Stanislao alla Reina de gli Angioli: e ardentissimo amor suo verso Dio.

#### CAPO SETTIMO

Or tutto che mi si offerisca non poco che poter dire de gli atti particolari delle virtù da lui manifestate in questa Casa de' Professi, e nel Collegio romano e nel Noviziato di S. Andrea (chè a tutti questi luoghi fu compartito, acciochè tutti godessero della grazia d'essere santificati dalla presenza e dall'esempio della sua vita); qui nondimeno, dove ne parlo in ristretto, convien che mi basti il ricordare per tutto, il dirne che per tutto si faceva di lui; che vedere Stanislao con gli altri orando, vederlo con gli altri conversando, ogni suo muoversi, ogni suo operare, aveva una tal propria maniera, una tal grazia particolare, che il disferenziava da gli altri: in quanto pur'essendo quegli uomini di gran virtù, essi appresso lui parevano uomini, egli fra essi un'Angiolo, che orasse, che operasse, che couversasse. E questo esser'in lui provenuto da uno scambievole avere in modo particolare Iddio al suo cuore, e'l suo cuore abitualmente in Dio; e ciò senza niuno stento e niuno sforzo, nè niuna astrazione che gli alienasse la mente e l'attenzione dalle cose presenti: anzi all'opposto, tanto sempre in faccia sereno e giulivo, che, accompagnata quella sua allegrezza di spirito con una infinita modestia, non si poteva ritrarre na Beato in cielo più beato di quello che Stanislao appariva in terra.

Gli si vedevan continuo gli occhi un po' molli di lagrime. Sovente li sollevava a Dio, e dall'infocarglisi il cuore gli si accendeva ancora il volto. Ma in faceudosi a ragionar della sua cara Madre la Reina degli Angioli (il che era quasi d'ogni volta che ragionava, tra spontaneamente, e perchè allettatori da gli altri eziantilo graviasimi personaggi), nuovi titoli in esaltazione di lei, nuovi privilegi, e, per ispiegatli più da vicino a quello che ne sentiva, nuovi vocaboli e nuove forme s'avea egli trovate, con quell'ingegno che sa dare uno sviscerato amore per sodisfaris parlaudo di quel che ame. Par tra quant'altro e pensasse e dicesse in lode di lei, nel chiamarla sua Madre, non sapeva faris più avanti, e ammutoliva: tanta en la consolazione, che gli soprafaceva il cuore e la

lingua.

Ouesta vicendevole unione di pietà e d'amore come tra madre e figliuolo, fu nell'anima di Stanislao di fin quando nella sua più tenera età cominciò ad avere lo Spirito santo maestro del sottrarsi che faceva da gli occhi de' suoi di casa, e in qualche nascoudiglio starsene contemplando fino a perdere i sensi: senza aver mai appresa da umano insegnamento nè pur la prima arte del meditare. Giovinetto allo studio di Vienna, intervenendo al captare che da valenti musici si faccya nella nostra chiesa la Salve Regina, il vedevano prima farsi tutto fuoco nel volto, indi esser dolcemente rapito in estasi. Pellegrinando a piè, con que' due Nostri che dicemmo, da Dilinga a Roma, viaggio di forse ottocento miglia, non si scoutrava in alcuna imagine di nostra Signora, o lungo la strada o da presso, che stornatosi da' compagni non corresse a presentarlesi tutto davanti in atto riverentissimo, e parlarle col cuore ne gli occhi, affettuosissimamente miraudola: indi profondamente inchinatole ritornarsi a'compagui. Novizio non cominciava operazione diversa, che rivoltosi incontro dove sapeva essere alcuna delle più riverite imagini e chiese della Vergine, la più vicina fra tante che ve ne ha in Roma, non l'adorasse e non le chiedesse di benedirlo. Così ancora prima di coricarsi la notte, e la mattina subito rialzato, ginocchioni verso S. Maria Maggiore, col capo chino giù fino a terra ne prendea la benedizione, e le dava sè in difesa e in cura per quella notte e per quel giorno: la qual piissima usanza, e utile altrettanto, presa da lui che ne fu il trovatore, passò iu tutti gli altri Novizi d'allora e ne' susseguenti per assai del tempo; come pure un'altra di somigliante ossequio verso la medesima S. Maria Maggiore, che ancor'oggidì dopo centodieci e più anni si continua da' Novizi di S. Andrea, con espressa memoria d'essersi Bartoli, Comp. della Vita del B. Stanislao

istituita da Stanialao, e per ció doppiamente stimabile. Nel recitar che facea la corona, al vederne il sembiante, parea come d'uno che stesse a faccia a faccia con un'altro, parlandogli come a presente: e patendo, come spesse volte soleva, de' rapimenti in ispirito, si credea certo ch'egli allora fosse con tutto sè in peusar'alla Vergine e in amarla.

Fin dal primo entrar ch'egli fece Novizio, due possentissimi mezzi elesse per doversene ajutare a crescere nella perfezion dello spirito. L'uno fin, il non passargli perola della regola che il S. P. Iguazio ci lasciò, cui non avesse continuo alla memoria e alla mazo per osservarla: e a tal fine se ne fece una intera copia di suo panguo: e questa, e certe brievi memorie delle illustrasioni che Dio gli dava alla mente erano tutto il suo tesoro. L'altro fiu, una conserva che si venne facendo d'esempi scelti dalle vite de Santi: cose eccellenti in ciascun genere di virtà, a valersene per imitarli. Ma dove alcun ne avesse della Madre di Dio, quel solo gli era in vece di mille altri: si' per l'eccellenza dell'autore e dell'opera, e sì ancora perch'ella era virtà della Madre sua, cui tanto svisceratamente amava.

Fra queste, non posso ommettere che non ne ricordi almen quell'una della purità verginale, che tanto gelosamente guardò, difese, e si mantenne incorrotta fino alla morte: e ancor per essa, anzi in grandissima parte per essa, su scambievole il così caramente amarsi la Vergine e Stanislao. E certamente l'onestà (come altrove ho detto ) non fu in lui beneficio di natura insensibile, come morta o fredda. Giovane, in un corpo bogliente di spiriti, sanguigno e vivo quanto alcun'altro il sia per età e per abitudioe e temperamento d'umori. Oltre a ciò, di maniere amabili altrettanto che di fattezze bellissimo, e ancor per ciò desiderosissimamente richiesto colà in Vienna a conversazione da giovani più nella nobiltà e nel fior de gli anni che nell'innocenza e nella purità de' costumi somiglianti a lui. Tutto dunque fu in lui effetto di spirito e merito di virtù quel mantenersi immacolato d'anima e di corpo, al quale non concorse per cosa

utile la natura. Anzi egli, per sicurarsi dal provarla in ciò ribelle e nemica, sempre la tratti come ribelle e nemica. Quinci le astinenze e i digiuni quanti i più gli era permesso d'usarne, e sempre la sobrietà: poi il brieve sonno e'l lungo vegghiare e orar di notte: il vestire aspri cilicci, il disciplinarsi ogni notte a sangue: e la solitudine, e le meditazioni, e'l frequente uso de Secramenti.

Ma il tanto aver'egli dato che sofferire alla sua carne, per non provarla viva non che insolente contra lo spirito. forse non è da stimarsi gran cosa, rispetto all'essergli perciò convenuto di farsi nemico Paolo suo fratello, cui per altro teneramente amava. Nè solo non curarne punto l'amore ne l'odio, ma di questo sostener pazientissimamente gli effetti delle contumelie e delle battiture, quelle continue, queste frequenti. E ciò non perchè Paolo il richiedesse mai di consentire a nulla che scopertamente apparisse tornare in offesa dell'onestà: ma per teuersene tanto più sicuro, quanto più lontano dalle occasioni. Perciò non volere la conversazion de' compagni, non le allegrie del lor bel tempo e de'lor conviti, non il vestire come essi in bella guisa e stare su l'avvenente e sul cortese: cose da sè non ree, ma pericolose ad un giovane: e sol perciò tanto abborrite da Stanislao, che, più tosto che rendersi a secondare in esse il talento, l'esempio, e le imperiose domande di suo fratello, si elesse il sostenere per due anni la domestica persecuzione di que' barbari trattamenti che contammo addietro. Così dove in alcuni Santi altamento si loda e degnamente si ammira l'essersi una volta gittati ignudi e convoltisi entro le spine, o tuffati find alla gola nelle freddissime acque del veruo, o sepelliti dentro alle nevi, per non peccare in lascivia di che erano gagliardamente tentati; Stanislao tanto e per sì lungo tempo sofferse, or da' compagni, or dall'Ajo, or dal fratello, anzi da tutti insieme, per non esporsi al neanche poterne essere dalla lungi tentato.

Tutti i suoi amori gli ebbe in Dio fin dalla prima volta che il conobbe, e per ispecial dono dello stesso Iddio compiaciutosi in lui, il conobbe fin dal primo risplendere che, per quanto si ricordaya, gli fece in mente il lume della natural ragione, bastevole a così nobile intendimento. Allora gli dedicò sè stesso, e gli donò tutto il suo amore: nè poscia mai gliel ritolse per darlo a verun'altro. Il suo diletto era in pensar di lui fin da' suoi più teneri anni. Ne questa è circostanza di maraviglia in chi ha . come egli ebbe, lo Spirito santo per maestro del ben'esercitare i pensieri con Dio meditandone, e adoperar gli affetti amandolo. Confessò egli stesso Novizio, che nell'atto del presentarsi che faceva davanti a Dio per meditare, subito il trovava: e'l trovarlo, e l'unirglisi, e'l tutto perdersi in lui, era una cosa medesima. E quinci il non aver mai patite distrazion di peusicri nè svagamenti di fantasia, che gli trasportassero l'anima punto altrove: come pur'alle volte interviene ad uomini eziandio santi, senza essi avvederscne, non che volerlo: ma per la commune incostanza della mente umana, difficilissima a tener lungo tempo affissata e stabile in un'oggetto, che in sè tutta non l'assorbisca.

Il suo andar d'ogni tempo era come di chi pur'allora venisse da una ferventissima orazione; anzi come di chi tuttora la continuasse, quanto ad un'andar coll'anima tutta in Dio: e'l mostrava all'aver gli occhi sempre molli di lagrime, e levarli ad ogni poco in cielo. Ma nelle orazioni continuate (\*), flumina Lacrimarum (come scrisse di lui il Cardinal Bellarmino) fundere videbatur. E allora il volto gli s'infocava per sì gran modo, che ben vi appariva quell'ardere che tutto dentro faceva. E gara e industria particolare de' Novizi era nelle orazion communi, o prender luogo vicino a lui, o d'onde almen potessero voltar l'occhio e vederlo, e sentirne quel giovamento di che per bene orare riuscirebbe il vedere un'Angiolo che orasse. Nè furon poche le volte, che Iddio ne mostrò la faccia intorniata di splendori visibili: ma non a lui, allora senza l'uso de' sensi, perchè rapito in estasi. Ed io, sopra quel che ho letto di Stanislao in più di trenta processi, valendomi delle parole d'un'autorevolissimo testimonio che ne' più antichi di Cracovia ne parlò sotto

<sup>(\*)</sup> De gem. Col., in epist. dedic.

fede solennemente giurata (\*), affirmo, amorem istum B. Sanislai in Deum ita ardentem clicuise in sancta illa et purissima anima tales actus evotionis, ut et assidue die ac nocte et sine evagatione mentis oraret, et in extases raperetur, et nocte ad orandum secreto surgeet. Nilque magis in eo adluc in vivis suspicere et admirari solitos homines, pracipue Religioros, quam quod adeo fervens fueri, et supra naturam et ætatem, Dei et Virginis sanctissimæ amator: ut propterea deliquia animi, extases, et raptus frequentes pateretur. Poad in eo a plurinis etiam ætate tenuiori et dum adluc scholas Viennæ frequentaret, observatum fuit.

Ma quanto all'infocarsi e tutto dentro a sè stesso ardere in amor di Dio, poichè il santo giovane fu nella Compagnia, tanto oltre misura venne avanzandosi e crescendo l'un di più che l'altro, che la natura, debile a sofferire un si beato ma troppo grande e continuo struggimento, non potè finalmente altro che consumarsi. E a me par'esser certo dell'avere Iddio voluto rimunerar la vita di Stanislao, tutta (come udivam poc'anzi) mensta in eccessi d'amor di Dio, con dargli una morte cagionatagli dallo estesso eccessivo amor di Dio: ch'è la più desiderabile che far si possa, e quella, che, potendo morir'un Beato, altra non ne avrebbe che fosse più da beato.

Trovollo un di il Superiore nell'orticello, che in que primi tempi aveva il Noviziato, starene tutto solo e in ora fuor del consueto: e addimandatolo, perche quivi allo scoperto e a quel freddo vento che allora traeva; Stanisao, con quel candore di verità con che soleva rispondere al Superiore che gli era in luogo di Dio, confessò, che per bisogno di prendere un poco di quel respiro, e rinfrescarsi il petto ("): percohè terminata poc'anzi l'orazione, ancor glie ne durava l'infocamento del cuore. Un'altra volta, ne uscì tanto cocessivamente infiammato, che fu in pericolo di morirne: senon che avvedutisi al grande affannar del respiro che il cuor gli veniva meno,

<sup>(\*)</sup> Fol. 105. Nicol. Oborski.
(\*\*) Proc. Rom. fol. 483.

corsero ad aprirgli quanto avea di panni sul petto: e gliel trovarono si bogliente, che per rinfrescarglielo bisognarono altri provedimenti. Oltre a ciò, verissimo è quello stesso, di che ancora il Vescovo S. Francesco di Sales fece illustre memoria nel suo Trattato dell'Amor di Dio, dicendo (Y: Il Beato Stanistao Kostka, giovanetto, fu così aggalardamente assatito dall'amore dei suo Salvatore, che molte volte veniva meno, e tutto spasimava: ed era costretto d'applicar sopra il suo petto pannilini inmoltati nell'acqua freida, per rattemperare la violenza dell'amor che sentivo.

E questo era un rattemperare che non avca per fine il solamente scemargli l'accensione e'l patimento del cuore, ma il torre ch'egli non ne morisse: e necessaria providenza de' Superiori fu l'imporre a più di tre (\*\*) Padri (fra' quali uno era stato Medico in Padova) di tenere al continuo gli occhi sopra Stanislao, sì che, al prenderlo di quelle, per così dire, accessioni e parosismi di carità, fosser presti ad ovviare con opportuni rinfrescamenti il pericolo di rimanergliene oppresso e soffocato il cuore. Nè valse a ciò gran fatto il diminuirgli di non poca parte il tempo consueto darsi alla meditazione: peroché Iddio, quando e dove più gli era in grado, gli s'infondeva nell'anima, e a sè tutto il rapiva, senza poter'egli contenersi, nè rattemperarne l'incendio a misura. E questi, come poco appresso s'intese, erano indizi e promesse del presto chiamarlo che Iddio farebbe in cielo, dove poter tutto ardere in amor di lui senza pericolo di consumarsi: ciò che non può aversi in terra, dove l'anima, eziandio per le sue più nobili operazioni, abbisogna del ministero de gli spiriti, che sono il fiore della sustauza del corpo: nè questo può troppo a lungo tenersi ad un continuo e vemente sfiorarlo di quel suo meglio, e non rimanerne consunto. Ma il più evidente segno della vicina morte di Stanislao fu il dargliene che Iddio fece un'ardentissimo desiderio, e muoverlo a domandarla.

<sup>(\*)</sup> Prima par. lib. 6. cap. ult. (\*\*) Proc. Posnan., Frising. etc., e Rom. fol. 816.

E domandolla, e con tanta fiducia del dover'essere esaudito, che dell'essere stato esaudito ebbe indubitata rivelazione.

Consumato da un'eccessivo ardore d'amor di Dio, muore santamente come avea desiderato e quando avea predetto. La beatissima Madre di Dio, e seco un coro di Vergini Beate gli appariscono e gli assistono allo spirare.

#### CAPO OTTAVO

I primi desideri glie ne vennero in cuore coll'entrar dell'Agosto dell'anno r568. Il pensar che fin d'allora fece al come apparecchiarsi a celebrare l'Assunzione al cielo della sua cara Madre e Signora la Reina de gli Angioli, gli si voltò improviso in un'ardentissimo desiderio di trovarsi a vederne celebrar la festa in cielo: e fattosi a sospirarne la grazia e domandarla, il vero fu, ch'egli n'ebbe certezza, e ne parlo come di cosa ottenuta. È rimasa fra noi e tuttavia corre in voce una particolar memoria, nè in voce solamente, ma ancor per mano e scrittura (\*) del P. Pietro Ribadeneira, che Stanislao significasse alla Vergine questo suo desiderio con una lettera scrittale sl da vero, come se in fatti dovesse esserle presentata per mano del Martire S. Lorenzo: alla cui festa apparecchiatosi con istraordinarie penitenze, nel communicarsi quel dì, tenne in petto la lettera, e pregò con istraordinaria commozione di spirito il Santo, di farsi egli a sporre il contenuto d'essa alla Reina de gli Angioli, non meno efficacemente di quel che farebbe egli stesso dove gli fosse conceduto di presentarsi a' santissimi piedi di lei: e per la grazia che domandava in essa, interponesse ancor'egli i suoi prieghi e la sua intercessione.

Il vero su, che la medesima sera de' dieci d'Agosto, giorno di S. Lorenzo, sopravenne a Stanislao il prino tocco del male: cosa leggiera, ma pur quanto bastò a doversi rendere come infermo: e nel porsi a letto, disse

<sup>(\*)</sup> Nella Vita del B. Stan.

apertamente, che di Il a pochi giorni sarebbe morto: e riconfermollo il di susseguente al prenderlo che fece la febbre formata, della quale l'alterazione della sera precedente era stata un cenno. Ma più specificatamente al suo carissimo Claudio Aquaviva manifestò il suo penstero, dell'avergli il Martire S. Loreazo, da lui caldamente pregatone, impetrato dalla sua cara Madre di trovarsi a celebrare in cielo la soleuntià della gloriosa Assuuzione di lei: e ancor più al disteso il coutò al P. Alfonso Ruiz suo Superiore, che da lui stesso volle tutta intera la narrazione del fatto.

Or che una non più che semplice e leggier febbre terzana dovesse potere quel ch'è proprio de'mali acutissimi e violenti, d'accidere in tre soli giorni, quanti ne correvan di li fino all'Assunzion della Vergine, un giovane di quelle buone forze che Stanislao, niun Medico v'ebbe che sel persuadesse naturalmente possibile: nè que' di casa potevano giudicarne altrimenti. E in fatti, procedendo il male fino alla vigilia dell'Assunzione placido come dianzi, e pur ciò nulla ostante udendosi Stanislao affermare, quello essere l'ultimo di della sua vita, perchè di certo morrebbe la notte appresso; v'ebbe un de' circostanti, che sorridendo, Maggior miracolo (dissegli) bisognerebbe a morire di così poco male che a guarirne. E sogginnse da giuoco: Se già la beatissima Vergine, tanto vostra, non vi volesse in cielo, a veder presente la soleunità della sua gloriosa Assunzione.

Poche ore appresso, i fatti cominciarono a provar vera la predizione: perochè passato di non molto il mezzodi, gli si diede un'accidente mortale: e appena rinvenuto, il soprapresero orrore, raccapriccio, e sudor freddo: con esso un precipizio di forze abbattutegli tutte a un colpo per si gran modo, che non poteva ajutarsi della vita a nulla. Questi accidenti di morte assai vicina, niente a lui improvisi, inente discari, non gli turbaron punto uè la tranquillità dell'animo nè quella sua sempre serena aria del volto. Pregò d'esser diposto sopra la nuda terra, e in quella giacitura da penitente apparecchiarsi alla morte

per quelle poche ore di vita che gli avanzavano. Fu consolato della domanda almeno in parte: e distesa sul pavimento una coltricetta, vi fu posto a giacer sopra. Quivi si confessò e sul calare del giorno ricevette il Viatico: non senza lagrime di quanti eran presenti: massimamente al vederlo, nel primo entrar chè gli fece in camera il Sacerdote col divin Sacramento, tutto commuoversi, prendere in volto un sembiante a maraviglia vivo e acceso, e brillar con gli occhi, e quasi tripudiare, quanto in quel grande abbandonamento di forze potesa. Al darglisi dell'estrema Unzione, che segul appresso, rissose con tenerissimo affetto.

Il rimanente per fino alle tre ore dopo la mezza notte, tutto gli andò parte in udir cose di Dio, parte in parlarne; ripigliando egli, quando gli altri tacevano, a far soavissimi colloqui (e ragionava sempre latino) ora col suo Redeutor crocifisso, ora con la sua tanto cara e riverita Madre e Signora la Vergine : la quale non gli era mai ricordata, o mostratagli una imagine d'essa in carta, cui volle aver sempre alla mano, che tutto non si ravvivasse e gioisse. Ultimamente, all'improviso si fermò, e tacque: mutò sembiante, e tutto in sè raccolto, anzi tutto rapito in altro fuori di lui stette immobile, senon quanto moveva ad ora ad ora le labbra, come chi parla, ma non iscolpisce le parole in suono sensibile: e voltava gli occhi grandemente allegri (come pure avea tutto il volto) or'ad una parte or'ad un'altra: poi ancora mettevali ne' circostanti, cui ravvisava. Egli allora vide (e'l disse al P. Alfonso Ruiz (\*) Maestro de' Novizj, che gli assisteva ginocchioni appresso, e altri seco l'udirono), vide la Reina del Cielo, accompagnata d'un coro di Vergini Beate; e quel suo parlare non inteso era con esse: e al loro andarsene, andò ancor'egli con esse al Paradiso, spirando placidissimamente: e glie ne rimase la faccia in atto di ridente, sì vivo, che niun si avvide che fosse morto: se uon quando, presentatagli davanti a gli occhi quella sua imagine della beatissima Vergine, al non

<sup>(\*)</sup> Proc. Rom. fol. 791. e 849., e Skarga, e Ribad. etc.

2

vederlo far motto nè dar segno di giubilo verso lei , si

avvidero ch'era spirato.

Cadde la morte di questo angelico giovane nello spuntar dell'Aurora del di decimoquinto d'Agosto dell'anno 1568., cioè, in questa elevazione del polo in che è Roma, compiute di poco oltre ad un quarto tre ore dopo la mezza notte. Così non rimase a dubitar punto, ch'egli non fosse veritiero della sua predizione, di trovarsi in cielo a celebrarvi il trionfo dell'Assunzion della Vergine; fatto, come piamente si crede, nel primo albeggiar di quel giorno. Era egli allora vicino a fornire i diciotto anni: e del Noviziato gli correva il decimo mese. Quanti ne scrissero, o ne testificarono di veduta, ne parlano espressamente come d'un'Angiolo eziandio secondo l'esterior bellezza del volto: ma sì, che questa medesima era rabbellita da una modestia verginale, e da un rossore che in lui pareva color di virtù anzi che di natura. Il vero si è, che il pur solamente mirarlo (e ve ne ha casi contati ) inamorava dell'onestà e valeva a scacciar dal cuore le suggezioni contrarie. Gli occhi avea spiritosi e vivaci : ma quasi sempre un po'molli a lacrymis (come dice uno di loro), quæ ex dulcedine spiritus profluebant: e sempre o per divozione in cielo, o per modestia in terra. Ma incomparabilmente più bella a gli occhi di Dio avea l'interior faccia dell'anima, candida veramente e vermiglia, quanto abbiam veduto essere stata in lui la Purità immacolata e la Carità ardente. Il P. Alfonso Ruiz mentovato poc'auzi, ragionando publicamente di lui a' Novizzi, potè affermare, il loro Stanislao, la cui Confessione generale ripigliata fin dalle prime memorie della fanciullezza egli avea udita, esser vivuto coll'innocenza battesimale incorrotta: e da che era Novizio, appena mai aver trovato materia, sopra che potergli fare l'assoluzione.

Cose avvenute appresso la morte di Stanislao. Dopo due anui, se ne truova il corpo incorrotto. Somma venerazione in che l'ha tutto il Regno di Polonia; e solennissime feste, con che ne celebra l'annovale memoria. Conversione e santa vità di Paolo suo fritello.

#### CAPO NONO

Quale spirò in un'aria di sorridente, tale ancor dopo morto e freddo rimase: onde fu il dirne, che non avea di morto nè pure il parer che dormisse: ma che come vivo e desto stesse in atto di sentire allegrezza. Dalla Casa de' Professi, dal Collegio Romano, dal Germanico, e dal Seminario, quanti il poterono, tutti vennero a vederlo, a haciargli le mani, ed, eziandio de' più vecchi Discepoli di Sant'Ignazio, i piedi. De'fiori poi, onde fuor dell'usato era cosperso, chi potè aver fronda, serbollasi come reliquia. Dico fuor dell'usato: perochè, come poscia testificò un de' quivi allora presenti (\*), hoc publicum testimonium habuit etiam in morte, aud Virgo permansisset, et idcirco, præter Societatis morem, corpus ejus floribus conspersum fuit. In somma, la moltitudine e l'interna commozione de gli accorsi a riverirlo fu tale e tanta, che il P. Francesco Toledo (quegli che poi fu Cardinale), veggendola, Gran cosa! (disse) Un giovanetto Polacco, un Novizio tira a sè tutto il Mondo a vederlo, a riverirlo, a baciarne chi le mani e chi i piedi: E di noi che sarà, quando vecchi morremo? Volle dire, che dovrebbe esser più, e non sarà tauto: perchè i meriti non si misurano coll'ctà: nè i molti anni, ma le gran virtù son quelle che fanno i Santi.

Più da stimarsi fu il couto in che chhe la santità di Stanislao il Santo Generale Francesco Borgia: benche allora non potesse mostrarlo e darne altra testimonianza maggiore, che ordinando come fece, che il corpo se ne serbasse riposto e custoditio entro un'arca di legno:



<sup>(\*)</sup> Proc. Rom. fol. 852.

privilegio in que' tempi si raro, che non so a chi altro, fuor solamente al Santo Fondatore Ignazio e al Generale Jacopo Laynez, prima d'allora si concedesse.

Ma di due cari pegni dell'amor suo, che Stauislao morendo lasciò in eredità a guesto Noviziato di Roma, il minore si può dir che fosse quello delle sue sacre ceneri, rispetto all'altro del suo santo fuoco quivi rimaso tuttora vivo nel cuore de' suoi compagni, ad infiammarne lo spirito nell'amore, nel desiderio, nell'imitazione delle sue virtù. A tal fine credettero, e saviamente, avere Iddio con particolar consiglio e disposizione di providenza ordinato, che la prima pietra fondamentale di questo Noviziato, che si gittò sotterra, fosse Stanislao: stato egli il primo a morire e sepellirsi în esso. E gli effetti corrispondevano al pensiero. Perochè uditasi raccontar la sua vita, con quelle particolarità d'essa che non si convenivano divulgare senon poiche fu morto; l'innocenza battesimale mantenutasi incorrotta e la verginità illibata; la persecuzione e le battiture sostenute per sì lungo tempo da Paolo suo fratello in difesa dell'onestà; le lunghe orazioni, gli spessi rapimenti in estasi, e'l sollevarscne per fino il corpo in aria; gl'infocamenti del cuore in quegli eccessi d'amor di Dio, che gli facean necessario, per non morirne, il rinfrescargli il petto con panni immollati nell'acqua; e la sacra Communione avuta due volte dalle mani de gli Angioli; e le visibili apparizioni del Bambino Gesù con esso la sua beatissima Madre, e della Vergine S. Barbara (tutte particolarità, che, raccontate loro dal P. Alfonso Ruiz nelle publiche esortazioni, poterono ancor leggerle più al disteso in due brievi istorie della sua vita, scritte quel medesimo anno, l'una dal P. Giulio Fazio, l'altra dal P. Stanislao Warscewizki ); maraviglioso a vedere fu il fervor dello Spirito che ne concepì tutto quel gran numero de' Novizi d'allora. E quindi il venir loro in mente il desiderio d'averne la sacra Testa nel lor privato Oratorio: promettendosi, che il solamente vederla e ricordarsi di Stanislao sarebbe una sempre viva esortazione , c, pregandolo, un'efficace ajuto per imitarlo.

Durò iu essi questo desiderio due anni, senza mai

attentarsi d'esprimerlo col domandare: finchè, preso il punto del doversi sepellire un Novizio morto l'anno 1570. Ridolfo Aquaviva, egli ancora Novizio, qui cum ipse sanctus esset, Sanctum singulari devotione prosequebatur (così ne parla il testimonio del fatto ), si presentò ginocchioni a pie del Superiore, e gli espose la domanda (\*) e i prieghi suoi e de' compagni. Furono esauditi : ma scoperchiata la cassa, eccovi Stauislao, dopo due anni da che vi fu posto, non solamente incorrotto e bello, ma che, in apparendo, tal gittò da sè un'odore, una fragranza di Paradiso, che i Novizi tutti, adunati intorno alla sepoltura con torchi accesi in mano per accompagnar quinci fino alla lor Cappella il Capo di Stanislao, sentendola, furon ripieni di maraviglia, di consolazione, e di lagrime. E senza più che averlo veduto, e riverito, se ne tornarono, benedicendo Iddio dell'ouorar che faceva il verginal corpo del lor santo compagno : benché non poco dolenti del non averne quel che speravano. Poscia a parecchi anni, riapertane l'arca, e trovatone il corpo in ossa, elle furono adunate entro una cassetta di piombo, e tolte di sotterra si posero presso a quel medesimo luogo, dove poi si collocarono sotto l'Altare in veduta e venerazione del publico.

Rimarrebbon per ultimo a prodursi le testimonianze, colle quali e Iddio e gli uomini; Re, Corti, e Senati reali; Città principalissime, e Metropoli di Provincie; e dell'Ordine ecclesiastico, gran Prelati e gran Cleri; e sopratutto, tre Clementi sommi Pontefici, l'ottavo, il nono, il decimo, han comprovato i meriti della santità, e renduto glorioso il nome di Stanislac: non solamente in questa nostra Europa; ma fin nell'Indie dell'una c dell'altra Corona, di Spagna e di Portogallo. Ma il trattarue, eziandio sommariamente, per la così ampia materia ch'ella è, troppo più tempo e troppo maggior luogo richiederebbe, di quel che con la presente Istoria si comporti. Perciò m'è necessario appagarmi di quel che ne ho scritto nel secondo libro della sua Vita. Ivi, quanto a' miracoli

<sup>(\*)</sup> Proc. Posnan. fol. 388., Pramisl., 1. fol. 160. et 143.

(ancorchè io ne abbia presi a raccontare più tosto diversi, che molti), si vede il compiacersi che Dio ha fatto di mostrar sè glorioso nel suo Stanislao, con rendere lui in questa parte sì glorioso, che non è agevole a dire, se più debba ammirarsi la moltitudine, o la varietà, o la grandezza de' miracoli che per man di lui ha operati, o la facilità dell'ottenerli, o la cortese giunta che il santo giovane parecchi volte v'ha fatta soprabbondante al bisogno, accorrendo egli stesso a mostrarsi visibile a' suoi divoti, e consolandoli doppiamente e della grazia domandata e della sua presenza non aspettata. Così nel dar che fece a' suoi Polacchi la tanto gloriosa vittoria a Cocim contra Osman Gran Signore de' Turchi: così nel difendere quando una Città dall'incendio, quando un'altra dalla pestilenza: e nelle più di quindici altre apparizioni private, che ivi partitamente si narrano.

Degli onori poi, e della publica venerazione, de' preziosi doni, e di quant'altro può usarsi in fede e testimonianza di gran merito e di grande amore, non so a dir vero che altri ne stia meglio di Stanislao. Tutto il Regno della Polonia l'ha solennemente contato fra' suoi Protettori, e datogli proprio luogo a lato del glorioso Principe S. Casimiro. Warsavia, Corte reale nella Masovia, e Leopoli, e Posnania, e Lublin, per non dire dell'altre Città minori, lo si hanno eletto in particolar maniera Padrone: e collocatane per decreto de' Maestrati l'effigie nel più bello e più in veduta delle maggiori piazze: su le torri del publico, ne' palagi reali, e ne' senati, e sopra le porte stesse della città, in segno di padronanza, e per sicurezza di guardia. Per tutto Altari consagrati al suo Nome: e fra questi, machine sontuosissime d'ebano, di metallo, di preziosi marmi: e ad abbellirli, gran festoni d'argento, e fregi d'oro, e statue, e mille altre vaghezze di grave insieme e riguardevole magistero. Quivi Stanislao nella sua imagine o circuito di piastre d'oro divisate e partite in isplendori e raggi, o coronato di gemme, o con in petto fermagli e collane di gran valore, o come singofarmente in Lublin, incrostatagli tutta la vesta con una sopravesta di mille ungheri d'oro tirata a martello: della DEL B. STANISLAO

quale il Re Giovan Casimiro il mandò rivestire in rendimento di grazie, quando, vegliata a' suoi piedi tutta la notte de' trenta di Giugno 1651., e gran parte d'essa boccone in terra orando, è commettendo alla sua protezione sè e la Polonia allora più che mai fosse pericolosa di perdersi, uscì la susseguente mattina a presentare sotto l'invocazione e'l patrocinio del Beato suo difensore Stanislao la battaglia a dpe smisurati eserciti, l'uno di cencinquantamila Tartari, l'altro di presso a ducentomila Kosaki, collegati in uno: e gli uni e gli altri ruppe, sconfisse, e tal ne fece una strage, un macello, che, al giudicar che si potè d'una moltitudine sì sterminata, ne lasciò morti sul campo presso di cento mila: gli altri se ne camparon fuggendo: ed egli nella vittoria di quel di si ebbe per coronato quel di la seconda volta Re della Polonia dalle mani di Stanislao.

Ma quanto al celebrarne l'annovale memoria (che da Clemente decimo si è trasportata a' tredici di Novembre) non è da tralasciarsi il dirne, ch'ella è cosa di tanta e di così universale solennità e magnificenza in tutto il Regno della Polonia, che nè ivi nè forse altrove se ne troverà somigliante. Terminati che sono i solennissimi primi vespri nelle nostre chiese, le città, e più splendidamente le più illustri (se ne contau per nome espresso infra l'altre Cracovia, Leopoli, e Lublin), tutte, casa per casa, si recano in apparecchio di festa, e sontuosamente addobbauo il lor di fuori e le finestre e le porte col più da vedersi che abbiano. Ma le piazze singolarmente si parano con tanta insieme ricchezza, bell'ordine, e varietà d'addobbi, che riescono la più rignardevol parte del tntto. Fatto notte, vi si rifà giorno: tanti sono i lumi che incoronan le case, que' più che l'industria vi può far capire dovunque ne può capire: e nel più rilevato d'esse, grandi palle di fuochi arteficiati e lungamente durevoli: e tanto è lo splendore che gitta un corpo di città così tutto insieme illuminato, che più volte è avvenuto d'accorrervi dal contado i paesani, imaginando che ardessero per fuoco casualmente appresovi.

Entrata già di qualche ora la notte, si ordina una

processione di cinque e seicento coppie di giovani, ciascun d'essi, quanto il più sanno e possono, nobilmente in assetto de loro abiti più sontuosi e ricchi abbigliamenti, e un gran doppiere acceso in mano: e ancor più che la vaghezza del comparire, tira a sè gli occhi de' riguardanti la divozione e la modestia dell'andare. Questa vien tramezzata a luogo a luogo da imagini d'arte a noi pellegrina, e da statue che rappresentano Ștanislao in alcuno de' più be' passi della sua vita: il fuggirsene in portamento e in abito da pellegrino: il darglisi la sacra Communione dagli Angioli presente la Vergine S. Barbara: il diporgli che fece nelle braccia la Madre di Dio il bambino Gesù: il sostenerlo cascante per languidezza, e rinfrescarne il petto accesogli d'insofferibile amor di Dio: il morire intorniato di Sante Vergini venute a condurne lo spirito in paradiso. Queste son machine di gran corpo, e perciò levate in collo da parecchi nomini: infiorate poi, per non dir cariche di tanti ori e gemme, che ogni machina è un tesoro: e meglio il pare nella gran copia de'lumi, onde vengono intorniate. Dietro alla processione de' giovani , siegue una lunghissima tratta di popolo in calca, e ad arie consertate in ottima armonia cantano in lode di Stanislao inni e canzoni rimate e a stanze: componimenti in quella lingua vaghissimi. Mai non è, che non diano per attorno alle maggiori piazze una volta: perochè quivi sono attesi da cori di musici compartiti a ricevere il Beato: e gazzarre, e salve festevoli, con che risalutarlo all'andarsene. Per lo rimanente della città, si apron le chiese ad invitarlo e accorlo solennemente : fin che verso la mezza notte fermatisi in una delle maggiori, in essa si predica delle virtà e de' più illustri miracoli del Beato.

In tanto nou viè casa, la quale ancor'essa uon abbia esposto nel più ouorevol luogo verso la strada l'imagine di Stanislao, coronata cou intrecriamenti di lumi in vaghissime fogge, e adorna con quanto ha di prezioso chi n'è padrone. Fatta la mattina del di chiè il consegrato alla memoria del Beato, ella è, si può dire, la seconda Pasqua dell'anno, quanto alla frequenza del ricevere il divin Sacramento: n'è solamente del popolo, ma dalle divin Sacramento: n'è solamente del popolo, ma dalle

loro castella viene a parte della publica divozione la Nohiltà, ancorchè da lungi trenta e quaranta delle nostre miglia. Tutti poi intervengono alla Messa solenne: e maravigliosa a vedere è la riverenza, con che Maestrati e Palatini e di ogni altro ordine Grandi davanti al lor B. Stanislao s'inchinano fin presso con la faccia in terra: e nulla meno in Warsavia, o dovunque altro sia, il Re stesso, e la Reina, e'l solennissimo accompagnamento delle lor Cortii.

E questi è quello Stanisho, che Giovanni suo padre tanto smaniò per lo vitupreo in che gli parve aver messa la nobilità e la gloria di Casa Kostka fuggendo in abito di pellegrino per dedicarsi in Roma al servigio di Dio nella Compagnia, che volle, potendo, vendicata l'ingiuria con le estene di ferro, col publico disonore, e con quel peggio in asprezza di trattamenti che possa usarsi co'rci di gravissime enormità. Non chbe quel Cavaliero vita che gli durasse fino a veder la gloria, alla quale Iddio sublimò il suo Stanislao, e Stanislao la sua Casa Kostka: alla quale (peroch'ella è spenta) le più illustri famiglie della Polonia si recarono a sommo onore l'avere nel'oro antenati qualche attenezza di sanque per donna.

Più avventurato fu Paolo, fratello e persecutore un tempo, e poscia imitatore di Stanislao. Il vide adorato sugli altari: n'ebbe Vite stampate, e imagini col glorioso titolo di Beato: e ne udiva predicare da' pergami: nel qual tempo metteva pictà il dirottissimo piangere e singhiozzar che faceva: come pur quante volte ne ragionava co' Nostri. Tutto sè e tutto il suo spese in opere di carità e d'altrettanta umiltà, vivendo e servendo in uno Spedale che fondò e mantenne. Penitente poi di rigore im placabile seco stesso: in digiuni, cilicci, lunghe veglie, e lunghe orazioni di notte, e discipline a sanque: e sempre in desiderio di consagrarsi (se mai ne fosse degno) ancor'egli a Dio nella Compagnia: nella quale, per ispecial concessione del Generale Claudio Aquaviva già Connovizio, come abbiam detto, e intimo di Stanislao, accettato in età di presso a sessanta anni, mentre si prepara al venire, morì consumato dalle gran penitenze Bartoli , Comp. della Vita del B. Stanislao

# COMPENDIO DELLA VITA

l'anno 1607. in Petricovia, non senza opinione di santità. E se non errano le memorie che ne abbiamo in questo Archivio di Roma, ne cadde la morte appunto ne 'tredici di Novembre: cioè in quel medesimo giorno che il Santiss. Padre Clemente decimo, senza saper nulla di Paolo, assegnò a doversi celebrare in esso l'annovale solentid del nostro piccol giovane e gran santo, Stanislao Kostka.

IL FINE

# INDICE

#### CAPO PRIMO

CAPO PRIMO	
Nascimento del B. Stanislao Kostka: e presagio d'a- verlo Iddio eletto per la Compagnia. Nobiltà, e altri singolar pregi della sua Casa. Santa vita che menò fanciullo nella casa paterna peg.	3
CAPO SECONDO	
Mandato a studiare in Vienna, ivi maravigliosamente si avanza nella santità, e nelle buone lettere .	7
CAPO TERZO	
Persecuzione continuata due anni contro a Stanislao da suo Fratello e dal suo Ajo, per sovvertirlo. Sua costanza e pazienza insuperabile nel sostenerla, e non rendersi. Infermo a morte, è communicato da gli Angioli	11
CAPO QUARTO	
La beatissima Vergine il visita infermo: gli dà a ve- dere il suo divin Figliuolo, e gli ordina, che entri nella Compagnia di Gesù.	17
CAPO QUINTO	
Fuga e viaggio di Stantislao pellegrino da Vienna al Generale S. Francesco Borgia in Roma, per impetrarne la Compagnia Seguitato dal Fratello, e raggiunto, n'è miracolosamente scampato. Riceve la sacra Communione per mano degli Angioli	23

# CAPO SESTO

Vestito Novizio della Compagnia in S. Andrea di Roma, subito apparisce nella santità maggiore de gli	
altri	27
CAPO SETTIMO	
Sviscerata divozione di Stanislao alla Reina de gli Angioli: e ardentissimo amor suo verso Dio .	32
CAPO OTTAVO	
Consumato da un'eccessivo ardore d'amor di Dio, muore santamente come avea desiderato e quando avea predetto. La beatissima Madre di Dio, e seco un coro di Vergini Beate gli appariscono e gli as- sistono allo spirare	3
CAPO NONO	
Cose avvenute appresso la morte di Stanislao. Dopo due anni, se ne truova il corpo incorrotto. Somma venerazione in che l'ha tutto il Regno di Polonia; e solennissime feste, con che ne celebra l'annovale memoria. Conversione e santa vita di Paolo suo	

### JOANNES PAULUS OLIVA PRÆPOSITUS GENERALIS SOCIETATIS JESU

Cum Compendium Vitæ B. Stanislai Kostka nostræ Societatis , a P. Daniele Bartolo ejusdem Societatis Sacerdote italico idiomate conscriptum, aliquot nostri Theologi recognoverint, et in lucem edi posse probaverint; potestatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ita videbitur: cuju rei gratia has titerat manu nostra subscriptas solitoque sigillo munitas dedimus. Romæ 16. Januarii 1681.

## Joannes Paulus Oliva.

Imprimatur, si videbitur reverendiss. P. Mag. sac. Pal. apost. I. de Ang. Archiep. Urb. Vicesg.

Imprimatur, Fr. Raymundus Capisucchus Ordin. Prædicat. sacri Palatii apostolici Magister. Scorrezioni da emendarsi

nella presente edizione

Pag. lin.
42. 21. suggezioni suggestioni
45. 7. pie piè

Pic

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE
SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE







